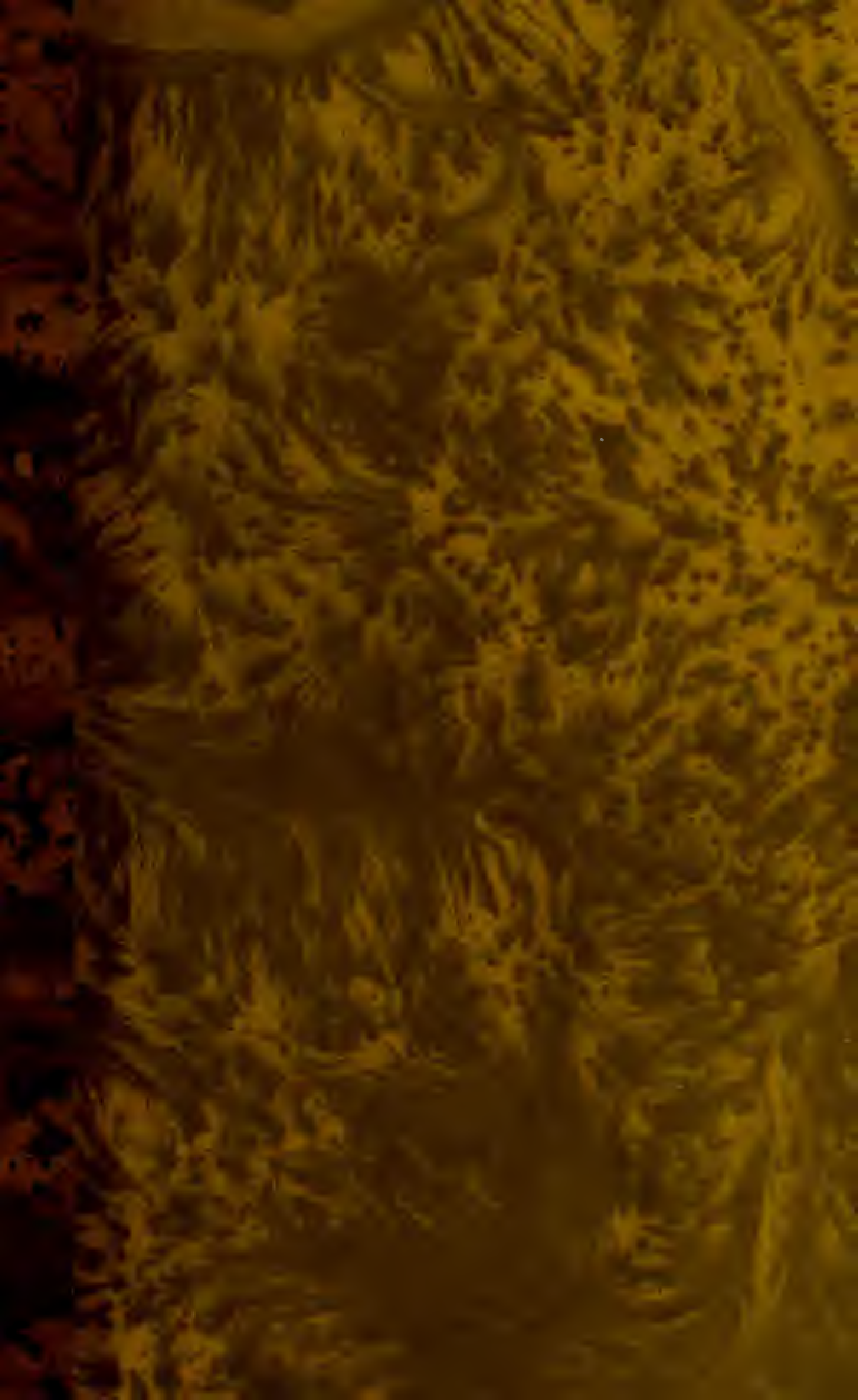


TRATTATO COMPLETO

DELLE

MALATTIE VENEREE

O

SIFILITICHE.

TRATTATO COMPLETO

SOPRA I SINTOMI, GLI EFFETTI, LA NATURA, ED IL TRATTAMENTO

DELLE

MALATTIE SIFILITICHE

DI F. SWEDIAUR, D. M.

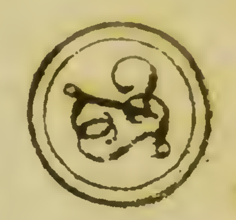
VOL. II.

DEGLI EFFETTI DELLA VIRULENZA SIFILITICA SOPRA TUTTO IL SISTEMA DELL' ECONOMIA ANIMALE.

Traduzione dal Francese

DEL DOTTOR GIUSEPPE GREGO.





MILANO,

Dalla Stamperìa e Fonderìa al GENIO TIPOGRAFICO, casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997.

ANNO IX.

Io pongo la presente edizione sotto la salvaguardia delle leggi, e dichiaro, che citerò avanti i Tribunali ogni contraffattore, e spacciatore di edizione contraffatta, riclamando contro di essi l'esecuzione della legge 19 fiorile anno 9.° risguardante le produzioni d'ingegno.

Milano li 30 fruttidoro anno 9.°

IL TRADUTTORE.

I due esemplari richiesti dalla legge sono stati consegnati alla Biblioteca Nazionale.





INTRODUZIONE

AL SECONDO VOLUME.

Nihil ergo magis praestandum est quam ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes, non qua eundum est, sed qua itur. . . . . Primi exitio sequentibus sunt, versatque nos et praecipitat error. Quaeramus igitur quid optimum, non quid usitatissimum.

SENECA, *in libro de vita beata:*

NEL primo volume esaminato abbiamo l' origine, la natura, i sintomi delle differenti malattìe, che sembrano di aver affette le parti genitali de' due sessi, in tutt' i tempi, ed in tutt' i climi. Abbiam dimostrato che siffatte malattìe locali erano per lo più l' effetto d' un' acrimonia, di una *virulenza*, o *stimolo* qualunque applicato a' detti organi; e sonosi perciò distinte in differenti specie, secondo le loro cause. Si sono inoltre più dettagliatamente rilevati i mali, che vengon prodotti in dette parti dalla virulenza specifica, che oggidì noi chiamiamo *venerea* o *sifilitica*. In questo secondo volume poi noi tratteremo della malattìa venerea o sifilitica propriamente detta, o de' sintomi, degli effetti, e della natura della virulenza, che produce siffatta malattìa nel sistema intiero del corpo, ed in tutta l' economìa animale.

Negli antichi scrittori Greci, Latini, o Arabi, noi punto non troviamo traccia alcuna di questo male,

ossia di quest' unione di sintomi, i quali riuniti costituiscono propriamente la malattìa sifilitica. Secondo unanimamente ci riferiscono gli autori, che hanno scritto, o che lasciato ci hanno qualche monumento su tale malattìa, ella comparve in Europa circa la fine del decimo quinto secolo. Sebbene incerti sull' epoca esatta o dell' anno, e sul luogo in cui si è mostrata per la prima volta, quasi tutti gli autori contemporanei son d' accordo però nel fissare dall' anno 1493 sino al 1520 il periodo, in cui siffatta malattìa esercitò le maggiori incalcolabili stragi; convengono altresì nel riguardarla come una malattìa *cutanea*, *contagiosa*, *nuova*, e pria d' allora *ignota*, differentissima dalla *lepra*, che in quel tempo era una malattìa estesissima, giacchè diecinove mila ospedali abitati da' cristiani erano interamente occupati di ammalati di tal genere. Gli autori tutti di quell' epoca poco fa mentovati convengono che i segni, o sintomi caratteristici di tal nuova malattìa erano de' bottoni, o pustule non suppuranti, e delle schifose escrescenze sulla pelle della grossezza d' una ghianda, e soprattutto al viso, delle ulcere corrosive alla gola, dell' esostosi, o de' dolori notturni alle ossa. Il medico *Alessandro Benedetto*, che ha scritto nel 1497, soggiunge aver egli veduto degl' infermi, che han perduto gl' occhi, il naso, le mani, i piedi, ed altri membri. È da notarsi che sebbene molti di tali autori contemporanei trattino dell' affezione delle parti genitali, e dicano che il male si comunica (il più sovente) per mezzo del coito, niuno però determina siffatt' affezione com' essenziale, e caratteristica di questa malattìa (1). Tutti poi

(1) Ciò dee sorprenderci poco, dopo aver fatto vedere nell' introduzione al primo volume di quest' opera, che le *ulcere*, i *buboni*,

la riguardano come pestilenziale e contagiosa *senza coito*, ed anche senza verun contatto immediato.

Schellig medico Tedesco, uno de' primi, che abbia scritto su questa malattìa, la di cui opera (1) comparve nel 1494 o nel 1495, decisivamente dice, che questo veleno è sottilissimo; che facilmente rendesi contagioso, non solo per mezzo dell'aria (2), del fiato, e della respirazione, ovvero abitando nell' istessa stanza, ma altresì per mezzo degl' abiti usati dalle persone infette; e teme ancora che potesse infettare ne' pubblici bagni (3).

Gaspare Torella nel suo trattato scritto nel 1500 osserva che siffatta malattìa propagavasi a' tempi suoi, ordinariamente, per il solo contatto immediato, o che la parte che veniva in contatto, soffriva sempre la prima, come la bocca, il viso, o i capezzoli della nutrice; locchè manifestamente dimostra che pria di lui, ne' primi tempi che la gonorrea è comparsa, erasi

---

le *fimosi*, e *parafimosi*, i *condilomi*, le *verruche alle parti genitali*, eran tutte state conosciute dagli antichi autori Greci, e Romani, al pari che ne' tempi posteriori, come l'osserviamo soprattutto negli scritti di *Lanfranco*, di G. di *Salicet*, nel decimo terzo secolo, e di *Gordone*, di *Arnauld di Villanova*, e di *Guy di Chauliac*, nel decimo quinto secolo.

(1) Consilium in *pustulas malas*, morbum quem *malum de Francia* vulgus appellat. Heidelbergae. 4.°

(2) Siffatta idea, o timore di contagione si è ancor sostenuta più di trent'anni dopo, poichè nell'anno 1529, il Cardinal *Wolsey*, primo ministro di *Enrico VIII*, fu accusato alla camera alta d'Inghilterra di aver parlato con voce sommessa all' orecchia del re, sapendo bene che il *Wolsey* era infetto di morbo venereo. *Hume, hist. of England*, *tom. IV*, *pag.* 451, *not. c.*

(3) A motivo di tal opinione si sarà forse abbandonato l'uso de' bagni, uno de' più salutari mezzi da impiegarsi in questa malattìa.

osservata, o almen creduta questa malattìa come contagiosa per l'atmosfera sola, senza contatto immediato; e locchè prova altresì che tal morbo comunicavasi allora per altre vie senza il coito. Noi abbiamo una prova più diretta di quest' ultima asserzione.

NATALE MONTESAURO che ha scritto nel 1497, e ch' egli medesimo soffrì tal malattia, attribuisce la sua origine alla congiunzione di Saturno colla testa dell' Ariete. Ei molto meno fa menzione dell'affezione delle parti genitali, ma egli parla principalmente de' dolori notturni delle ossa.

BARTOLOMMEO MONTAGNANA nel 1498. (*Consilium medicum pro illustr. et reverend. episcopo, et Hungariae vice-rege.* Ved. *in collect. Luisini*) dice che la malattìa era nuova, ed ignota: egli prescrive delle evacuazioni, e consiglia al vescovo infermo il *coito moderato.* Niente più evidentemente prova che la malattìa esisteva in quel tempo frequentissimamente senz' affezione alcuna delle parti genitali.

GIACOMO CATTANEO (*Tractat. de morbo gallico*, 1504) è il primo ad apprenderci che la malattìa sifilitica in alcuni individui vi rimane nascosta per alcuni mesi ed anni „ (*ad menses et annos*).

PIETRO PINCTOR (*de morbo foedo et occulto, his temporibus affligente. Romae*, 1500, 4°), dice, che la malattìa era nuova, e che cominciò nel 1483 (1); e fa

(1) *Pro vera notitia hujus capituli dignum esse dicimus, quod hic morbus coepit exordium anno* 1483, cap. IV. E cap. XIII. *Contagiosus morbus est. Nam unus homo infectus dicto morbo potest inficere homines conversantes et stantes cum infecto, etiamque potest inficere aërem camerae et domum ubi habitant, et sic pertransit de uno homine ad alium, et de una domo ad aliam; perducitur ille aer maliciosus per totam civitatem, et inde inficiuntur homines illius civitatis ex hoc contagio: tamen dicimus ipsam aegritudinem magis contagiosam*

menzione di tre infermi di distinzione, da lui guariti da detta malattìa, mercè l'uso delle frizioni mercuriali: il *cardinal di Segovia*, il *canonico Centez*, ed il *papa Alessandro VI*. Parla altresì de' dolori violenti delle ossa in tempo di notte, e delle pustule su tutto il corpo. Affatto non fa menzione delle parti genitali.

Giorgio Vella (*Consilium medicum pro morbo gallico*, 1505), dice, che la malattìa comunicavasi soltanto per mezzo del coito; vi soggiunge però queste notabili parole: " che una donna può esser infetta, e comunicar la malattìa a molti uomini, senz'averne il menomo sospetto. „

Marco Antonio Coccio Sabellico, famoso istorico nel 1506, che morì di tal malattìa, dice nella sua *Rhapsodia historica*, che la malattìa nel comparire ha cominciato con delle pustule su tutta la superficie del corpo, che si sono quindi cangiate in ulcere schifose; ei non fa punto parola delle parti genitali.

Giovanni Benedetto (*Tractatus de morbo gallico*, 1508, 4.°), dice, che la malattìa ha cominciato nel 1493; che comunicasi per mezzo del contatto, de' baci, delle nudrici, e del coito. Ei attribuisce la sua cagione alla congiunzione degli astri, e fa l'interessante osservazione che allora non era così violenta come sul principio.

Ulrich von Hutten (*Libellus de Guajaci medicina et morbo gallico. Moguntiac*, 1519, 4.°), fa la stessa osservazione, che i sintomi della malattìa erano stati più terribili sul principio della sua comparsa. Le sue espressioni son degne da notarsi. Ei dice: Infatti il

---

esse propter coitum cum muliere habente hunc morbum, et maxime illius, cum qua homo habens hunc morbum coierit. — Questo passo rischiara moltissimo l'iscrizione sepolcrale da me inserita più appresso pag. 17.

morbo fu sì orribile ne' principj della sua comparsa, che appena oggidì (nel 1519) può riguardarsi come della stessa specie. Era esso accompagnato da ulcere della forma, e grandezza di una ghianda di quercia, ch' eran duri, e prominenti, e tramandavano una materia corrottissima, e fetida a segno che quando colpiva l'odorato, credeasi infettato dal male (1). Egli medesimo era stato affetto di tal malattìa, e dopo avere indarno sperimentato il mercurio, e tutti gl'altri rimedj, ne rimase infine radicalmente guarito colla decozione di guajaco, la di cui scoperta devesi ad *Hernandes d' Oviedo*, che apprese il suo uso dagl' Indigeni dell' isola *Hispaniola*.

Per dare una più esatta idea de' crudeli sintomi che accompagnavano la malattìa sifilitica ne' tempi della sua comparsa in Europa, aggiungerò alla descrizione di *Von Hutten* quella che ne dà *Fracastoro* nel suo leggiadro poema intitolato: *Syphilis, sive morbus gallicus*, 1521.

Protinus informes totum per corpus achores
Rumpebant: faciemque horrendam, et pectora foede
Turpabant: species morbi nova: pustula summae
Glandis ad effigiem, et pituita marcida pinguis,
Tempore quae multo non post adaperta dehiscens,
Mucosa multum sanie taboque fluebat.
Quin etiam erodens alte, et se funditus abdens
Corpora pascebat miscere, nam saepiùs ipsi
Carne sua exutos artus, squallentiaque orsa
Vidimus, et foedo rosea ora dehiscere hiatu,

---

(1) *Quippe tanta fuit, cum primum oriretur, foeditate, ut qui nunc grassatur vix illius generis esse putetur. Ulcera in quernae glandis speciem et magnitudinem, aspera, exporrecta, spurcus ab is profluens humor; fetor vero tantus exhalans, ut cujus nares contigisset odor ille infici mox crederetur.*

Ora, atque exiles reddentia guttura voces.
Tum saepe aut cerasis, aut Phillidis arbore tristi,
Vidisti pinguem ex udis manare liquorem
Corticibus: mox in lentum durescere gummi.
Haud secus hac sub labe solet per corpora mucor
Diffluere: hinc demum in turpem concrescere callum.
Unde aliquis ver aetatis, pulchramque juventam
Suspirans, et membra oculis deformia torvis
Prospiciens, foedosque artus, turgentiaque ora,
Saepe deos, saepe astra, miser, crudelia dixit.
Interea dulces somnos, noctisque soporem
Omnia per terras animalia fessa trahebant:
Ill's nulla quies aderat: sopor omnis in auras
Fugerat: Iis oriens ingrata Aurora rubebat:
Iis inimica dies, inimicaque noctis imago.
Nulla Ceres illos, Bacchi non ulla juvabant
Munera: non duloes epulae: non copia rerum:
Non urbis, non ruris opes: non ulla voluptas.

Giovanni Lemaire, poeta francese, nato nel 1473, e morto nel 1524, nel suo poema intitolato: *Di Cupido, e di Atropos*, dà altresì una delineata descrizione della malattìa.

Mais en la fin, quand le venin fut meur,
Il leur naissait de gros boutons sans fleur,
Si très-hideux, si laids et si énormes,
Qu'on ne vit onc visages si difformes.
Ne onc ne reçut si très-mortelle injure
Nature humaine en sa belle figure.
Au front, au col, au menton et au nez
Onc ne vit on tant de gens boutonnez.
. . . .
Mais le commun, quand il la rencontra,
La nommait gorre, ou la vérole grosse,
Qui n'épargnait ni couronne ni crosse.
Pocques l'ont dit les Flamands et Picards
Le mal français la nomment les Lombards.
Si a encore d'autres noms plus de quatre.
Les Allemands l'appellent grosse blattre:
Les Espagnols la baus l'ont nommée.

Paragonando le precedenti osservazioni, sembrami evidente che la malattìa sifilitica sul principio della sua comparsa sino all'anno 1524 era nella sua natura, ed in tutt'i suoi effetti, o sintomi molto più somigliante al *Yaws* degli Africani (*vedi cap. XIV*) ed alla nuova malattìa del Canadà (*vedi cap. XII*), che alla malattìa sifilitica mitigata, come noi l'osserviamo oggidì in Europa.

A fissar l'epoca esatta, o l'anno preciso, in cui questa terribile malattìa si è manifestata per la prima volta in Europa, è cosa difficile, e forse affatto impossibile. Ciocchè però noi sappiamo con qualche grado di probabilità, è ch'essa ha cominciato a propagarsi generalmente, soprattutto in Italia, e quindi tosto in Francia, negl'anni 1493, 1494, e 1495, nel modo istesso di una malattìa epidemica, sì contagiosa, che giudicavasi pestilenziale, e molta gente ne rimaneva la vittima.

Molto meno si sa come, ed in qual luogo questo veleno abbia tolto la sua origine, se sia stata trasportato in Europa da un'altra parte del globo, o se siasi prodotto da qualche causa generale, ed ignota.

L'occasione di discutere alquanto più profondamente di quel che non si è fatto, questa interessante materia, ma oscura ed intralciata, presentasi ora, maggiormente dopo che il dottor *Hensler* (1) ha diretto su di essa quello spirito di analisi, che lo rende tanto superiore a coloro, che l'han preceduto.

Roderigo Diaz de Isla, nel suo trattato *contra las bubas*, dice, che una malattìa sin allora ignota cominciò a spargersi a Barcellona nel 1493 poco dopo l'arrivo

---

(1) Geschichte der Lustseuche, 2ten bandes 2tes stuck. *Hamburg.* 1789.

di *Cristoforo Colombo* dall' isola di San Domingo in quella città, e che siasi propagata in un istante. Soggiunge che l' anno seguente le truppe Spagnuole furono inviate in Napoli contro l'armata Francese, che assediava allora quella città, donde la malattìa istessa fu comunicata a' Francesi, che affatto non conoscendola gli han dato il nome di mal di Napoli, (*malum Neapolitanum*). Dette truppe, egli dice, dopo aver tolto l' assedio, ritornando per l' Italia in Francia, disseminarono la malattìa fra gl' Italiani, che per l' istessa ragione gli han dato il nome di *male franzese*, (*morbus gallicus*).

La maggior parte degli autori, principalmente *Astruc*, *van Swieten*, ed ultimamente ancora *Girtanner* (1), hanno fortemente sostenuto, e soprattutto dietro l' enunciata assertiva di *Diaz de Isla*, che la malattìa venerea fu portata in Spagna da Colombo, e suoi compagni, dal ritorno del loro primo viaggio alle isole Antille nel 1493; che da' Spagnuoli sia passata ai Napoletani, che la comunicarono ai Francesi, che in quel tempo facevano l' assedio di quella città; e che finalmente questi ultimi la sparsero tra gl' Italiani, e quindi tra i loro concittadini, e che da lì rapidamente si è disseminata dippoi presso le altre nazioni d' Europa.

Sebbene detti autori abbian sostenuta siffatta opinione con molti plausibili argomenti sull' origine della malattìa venerea, io la credo però poco fondata. Ecco le principali ragioni, che mi fan opinare diversamente, e che mi fan credere esser l' origine della virulenza sifilitica, o mal venereo differentissima da ciò che questi autori pretendono.

---

(1) Nel suo trattato sulla malattìa venerea, stampato in Gottinga nel 1789, in 3 vol. in 8°, che contiene la più completa istoria di tutti gli autori, che hanno scritto su tale malattìa.

1.° C. COLOMBO giunse dal suo primo viaggio nel mese di marzo 1493 in Palos, dond' egli era partito. Da questa città andò per terra, attraversando tutta la Spagna, in Barcellona, ove in quel tempo trovavasi la corte. Era egli accompagnato d' alquante persone del suo equipaggio, e di sei Indiani di ottima salute; mentre degli altri che seco lui avea menato da Ispaniola, uno era morto nel viaggio, e due o tre ne lasciò infermi a Palos (non si sa di qual malattìa). Dietro questa circostanza sembra poco probabile, che coloro che l'accompagnarono, fossero infermi, e perciò non havvi in modo veruno il menomo grado di probabilità, che la malattìa venerea sia stata da essi apportata da Palos a Barcellona.

2.° Il resto dell' equipaggio di Colombo rimase a Palos, o a Siviglia; e ciò che devesi più d' ogn' altro osservare, è che niuno istorico, almeno per quanto io mi sappia, fa menzione che il male sia stato disseminato in queste due città da coloro che l' abitavano. Nè tampoco vi ha prova alcuna autentica, che i compagni di viaggio di *Colombo* ne fossero infetti; almeno questo navigatore niente dice nella relazione de' suoi due primi viaggi.

3.° OVIEDO è il solo istorico contemporaneo che dica, ed in una maniera molto vaga, che la malattìa venerea era una malattìa conosciuta, e comune nell'Ispaniola, e che da detta isola ci è a noi venuta; non dice però che nel primo viaggio di *Colombo* sia stata apportata in Europa. Assicura all' opposto, in termini assai precisi, che sia stata recata nel secondo viaggio, il quale terminò nell' estate del 1496; mentre il ritorno di *Colombo* dal suo primo viaggio avvenne nel mese di marzo 1493. Forse per equivoco *Girtanner* asserisce che *Oviedo* parlava del primo viaggio di *Colombo*. Anche se

Oviedo avesse detto ciò, ei non meriterebbe di esser creduto per esser un istorico poco accurato, ed istruito, e che d'altronde ei non avea al più che quindici anni nell'epoca, in cui *Colombo* venne a Barcellona, dopo il suo primo viaggio.

4.° Si avrebbe anche il torto a conchiudere che la malattìa venerea è stata apportata dalle Indie occidentali, mentre ch'ella regnava epidemicamente in questa parte del mondo nel tempo in cui *Colombo* si rimbarcò per ritornare in Europa.

5.° Dall'esser questa malattìa cominciata a comparire in Barcellona circa l'epoca del ritorno di *Colombo*, affatto da ciò non ne segue (e de *Isla* non l'afferma ancora positivamente), che sia stata apportata, e comunicata da' suoi compagni agl' abitanti di quella città. Oltre ciò la testimonianza de *Isla*, che la malattìa venerea si è per la prima volta manifestata in Barcellona nel 1493 non meriterebbe alcun credito. Infatti sembra che questo autore era un medico di Siviglia; ei non ha scritto il suo libro *contra las bubas*, che circa l'anno 1555; e finalmente ciò ch'egli dice, non è confermato da niun altro autore *contemporaneo*, cioè che abbia vissuto ne' primi venticinque anni dopo la comparsa della lue venerea. *P. Martire*, tra gl'altri, distinto letterato, ch' era attaccato al re di Spagna, e trovavasi alla corte di Barcellona, scrivea ai suoi amici tuttociò che accadeva in questa città durante il suo soggiorno. Nelle sue lettere ei punto non fa menzione di tal pretesa comparsa di lue venerea, di cui parla *de Isla*. E' da notarsi che *P. Martire* venuto da Roma in Ispagna nel 1487, direttore nel 1492 della scuola stabilita, dalla Regina Isabella per i giovani nobili di Castiglia, che trovavasi a Barcellona nel mese di aprile del 1493, e che vi rimase sino al mese di

novembre dell' istesso anno, sembra essere stato istruito appieno di tuttociò che allora accadeva, e tra le altre cose, egli descrive l' arrivo di *Colombo* in Barcellona, e l' onorevole ricevimento che gli si è fatto. Ma, ripetiamolo, ei una sola parola non dice della comparsa della sifilide a quell' epoca, e molto meno di essere stata recata, e propagata da' compagni del celebre navigatore, venuti con lui in detta città. In un' altr' opera (*de rebus oceanicis*), nel quale tratta *ex professo* delle cose notabili scoperte da *Colombo*, ei nè tampoco ne fa menzione.

6.° L' argomento che sembrami il più forte contro l' opinione di *Astruc*, ec. è una lettera scritta dall' istesso *P. Martire*, in aprile 1488; val quanto dire cinque anni prima del ritorno di *Colombo* dal suo primo viaggio, e per conseguenza sei o sette anni prima che le truppe Francesi fossero sotto le mura di Napoli. In questa lettera egli dipinge chiaramente il morbo venereo appunto come mostravasi nella sua origine (1).

7.° A questo passaggio di *P. Martire* vi soggiungerò un' iscrizione sepolcrale non meno rimarchevole, e che dietro le mie ricerche istoriche sembra aver maggior rapporto alla malattìa venerea, che ad ogn' altro,

---

(1) *Petri Martyris* Angierii Mediolanensis *epist. LXVIII Ario Lusitano*, *Graecas litteras Salmanticae profitenti*, *valetudinario*.

In peculiarem te nostrae tempestatis morbum, qui appellatione Hispana *Babarum* dicitur (ab Italis morbus gallicus, medicorum Elephantiam alii, alii aliter appellant), incidisse praecipitem, libero ad me scribis pede. Lugubri autem elogo calamitatem, aerumnasque gemis tuas; *articulorum impedimentum*, *internodiorum hebetudinem*, *juncturarum* omnium *dolores* intensos esse proclamas; *ulcerum* et *oris foeditatem* superaddit miseranda promis eloquentia; conquereris, lamentaris, deploras, etc.

sebbene si abbia voluto dare un senso diverso. Se mal non mi oppongo, essa prova convincentemente che la lue venerea, o malattìa sifilitica era conosciuta in Europa molto prima del viaggio di *Colombo*. Quest'epitafio si trova in Roma nella chiesa detta di S. Maria del Popolo, sull'avello di un Romano morto in età di trent'anni, nel mese di luglio 1485, di una malattìa, che in quel tempo si conosceva sotto il nome di peste inguinale (*Pestis inguinaria*) (1).

La suddetta peste inguinale sembrami manifestamente quell'istessa malattìa chiamata *bubae*, così ben descritta da *P. Martire*, la *peste* o *contagione*, di cui parla *P. Pinctor*, e la *malattìa pestilenziale* (*morbus pestiferus*), de' *Marrani*, di cui *Stefano Infessura*, *Nauclero*, e *Fulgoso*, che fra poco andrò a citare, ne fan menzione.

Se la cosa fosse in questo modo, sarebbe evidente che la lue venerea avea diggià fatto in Europa grandi stragi nel 1483, 85, 88, e 92, cioè sette, o otto anni prima che *Colombo* fosse partito per fare delle

---

(1) *MARCO ANTONII EQUITIS ROMANI*
FILIO EX NOBILI ALBERTONUM FAMILIA
CORPORE ANIMOQ. INSIGNI
QUI ANNUM AGENS XXX
PESTE INGUINARIA INTERIIT
ANNO SALUTIS CHRISTIANAE
M. CCCCLXXXV. DIE XXII JULII
HEREDES B. M. P.

Quest'epitafio coincide in un modo sorprendente coll'epoca della lettera di *Pietro Martire*, come ancora col passaggio di *P. Pinctor* poco fa citato pag. 8.

Vedi *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae existentes, opera et cura D. Petri Aloysii Galetti*, Romae 1760, 3 *vol.* 4.° *vol. III, class. XVIII, pag.* 273, N.° 7. *S. Maria del Popolo.*

scoperte, o almeno prima che fosse di ritorno dal suo primo viaggio.

8.° In molti altri autori trovansi de' passaggi, i quali debilitano maggiormente il sistema di *Astruc.* Quello di *Leone l'Africano* debbo qui inserirlo intiero per essere assai degno di rimarcarsi.

„ Quando in Barbarìa qualcuno rimane infetto dal morbo, che comunemente dicesi *mal francese*, rare volte o giammai guarisce, e termina colla morte. Per lo più questo morbo comincia da *dolori*, e da *tumori* seguiti da ulcere. Pochissimo è conosciuto in tutto l'Atlante, in tutta la Numidia, ed in tutta la Libia. Se qualche individuo trovasi affetto, subito prende asilo o nella Numidia, ovvero ne' paesi de' Negri, la di cui temperatura conferisce a render tosto la sanità all' infermo; ed allora rientra in sua patria. Io medesimo ne ho osservato un gran numero, i quali son guariti per la semplice influenza di quell'aria salutare, senza soccorso alcuno di rimedj, e senza medico.

„ Nè tampoco il nome conosceasi di siffatta malattìa in Africa, pria che il re Ferdinando scacciasse i Giudei dalla Spagna. Allorchè si son rifugiati nella loro antica patria, gl' Etiopi depravati usarono con le loro femmine, e quindi è derivata, come da mano in mano, questa peste, che si sparse per tutta la contrada; in modo che appena una famiglia ne rimase esente. Credono indubitato, e certo ch' essa sia passata dalla Spagna ai loro paesi, ed altro termine non han trovato per designarla che quello di *male spagnuolo.* In Tunisi però, come in tutta l'Italia, chiamasi *mal francese.* Chiamasi ancor così in Egitto e nella Siria, dond' è derivata quell' imprecazione proverbiale: *Possi crepar del mal di francia* (1)! „

(1) Si quis apud Barbaros eo morbo inficiatur, qui *gallicus* vulgo

9.° Stefano Infessura che ha scritto un giornale di Roma, dice: " Il primo febbrajo 1492, si seppe la notizia della presa di Granata dal re di Spagna. ,, — " Nel mese di giugno 1493 l'ambasciatore di Spagna espose le sue lagnanze per aver il papa ricevuti i Mori (*Marrani*) nella città. ,, — " Nel mese di giugno 1493 i Mori accampavano sotto le tende in gran numero fuori di *porta Appia*: entravan essi di nascosto in città, e vi apportarono la peste o infezione, alla quale se gli diede il loro nome, e per la quale moltissimi ne son morti. ,, — Nel mese di ottobre 1493 il cardinale *de Comitibus* morì della peste. ,, — " Nel mese di aprile 1494 (cioè un anno, o almeno otto o

---

dici solet, raro aut nunquam pristinae redditur sanitati, quin mors tandem inde consequatur. Solet autem hic morbus quodam *dolore* ac *tumore* primum prorepere, ac tandem in *ulcera* verti. Paucis admodum toto Atlante, tota Numidia, totaque Lybia hoc notum est contagium. Quod si quisquam fuerit, qui se eo infectum sentiat, mox in Numidiam aut in Nigritarum regionem proficiscitur, cujus tanta est aëris temperies, ut optimae sanitati restitutus inde in patriam redeat: quod quidem multis accidisse ipse meis vidi oculis, qui nullo adhibito neque pharmaco neque medico, praeter saluberrimum jam dictum aërem revaluerant. Hujus mali *ne nomen* quidem ipsis Africanis *ante ea tempora* notum fuit, quam Hispaniarum rex Ferdinandus Judaeos omnes ex Hispania profligasset, qui ubi jam in patriam rediissent, coeperunt miseri quidam ac sceleratissimi Aethiopes cum illorum *mulieribus* habere commercium, ac sic tandem *velut* per manus pestis haec per totam se sparsit regionem, ita ut vix fit familia quae ab hoc malo remanserit libera. Id autem sibi firmissime atque indubitate persuaserunt, *ex Hispania* ad illos transmigrasse, quamobrem et illi morbo ab Hispania, *malum Hispanicum* (ne nomine destitueretur) indiderunt. Tuneti vero, quemadmodum et per totam Italiam, *morbus gallicus* dicitur. Idem nomen illi in Aegypto atque Syria adscribitur, unde male imprecantis proverbium: *Te morbus male perdat gallicus!* — Vid. Descriptio Africae, l. I, versus finem.

o dieci mesi più tardi), il papa scrisse al re di Francia (il quale dal principio dell'anno, e forse prima si preparava alla sua spedizione), di non mettersi in viaggio, poichè una *gran peste* o *malattìa pestilenziale* (1) devastava Roma. Questa peste continuò in città le sue stragi per tutto l'anno, come ravvisasi da un altro giornale pubblicato da *G. Burchardi*, maestro di cerimonie.

10.° In una lettera scritta il dì 4 gennajo 1494, al cardinal di Siena (che fu quindi papa sotto il nome di Pio III), *Pietro Delfini* l'avvertì *che nel suo arrivo in Roma stasse attento, mentre colà dominava la peste, mitigata alquanto, ma non estinta.* Il suddetto nel dì 20

---

(1) *Stephani Infessurae* Senatus Populique Romani Scribae *Diarium urbis Romae*, in *Eccardi* Corp. Histor. medii aevi, T. II. — p. 2002. Die 1 febr. 1492, ait, venerunt nova de *partibus Africanis*, qualiter rex Hispaniae habuerit victoriam de Granata, ipsamque ceperit. — P. 2012. Aliud, quod Ambasciator regis Hispaniae (*mense jun.* 1493) proposuit, est, quod ex quo praedictus rex expulerat *Marranos* de imperio suo, tanquam inimicos fidei christianae, quod miraretur, quod papa (*Alexander VI*), qui esset caput dictae fidei, illos recepisset in urbe. Et propterea hortatus est, ut de terris ecclesiae subjectis illos expelleret. — P. 2013. De prima parte *Marrani* in maxima quantitate steterunt extra portam Appiam apud Caput Bovis, ibi tentoria tendentes, intraveruntque in urbem secreto modo, eo quod ad custodiam portarum deputati sunt Hispani armigeri, et, ut creditur, etiam de illis, adeo ut incontinenti *pestis invaserit urbem*, mortuique sunt quamplurimi *ex peste et contagione dictorum Marranorum*, de quibus tota urbs impleta est, et ut videri potest, non sine voluntate et permissu papae. Eodem *mense jun. haec subjungit Infessura.* p. 2015. P. 21 oct. 1493, mortuus fuit cardin. de Comitibus peste. — P. 216. *april.* 1494. Lo papa mandò a dire al re di Francia, che non venisse, perchè in Roma era *grande peste*, e dubitava dello stato suo. — Et per lo re (*di Francia*) gli fu risposto, che non si curava di peste, perchè, quando lui fusse morto, haverebbe posto fine alle sue fatiche.

febbrajo dell' istesso anno scrivea: *E' molto da temere che un' armata considerevole quanto quella de' Francesi, nel traversar l' Italia, non abbia ad infettar quel paese più di prima, non essendo ancora esente appieno da siffatta malattìa pestilenziale.*

11.° Saraceno, scrittore posteriore ai detti primi tempi, osserva che la peste medesima fu comune ad Ancona sin dall' anno 1494.

12.° Nicola Leoniceno, professor di medicina a Ferrara, dice, che la malattìa si era manifestata in Roma nell' istesso anno, in cui eravi accaduta una grande inondazione in Italia. Or *Infessura* ed *Alessandro Benedetto* ci fan sapere che questa inondazione accadde nel mese di ottobre 1494.

13.° Il medesimo *N. Leoniceno* e *Massa*, due peritissimi medici (il primo scrisse nel 1497, il secondo nel 1532), ci fan noto, che siffatta malattìa chiamossi volgarmente *mal francese* (*morbus gallicus*), poichè si manifestò in Italia circa il tempo, in cui Carlo VIII fece la conquista del regno di Napoli, o perchè si è creduto che i Francesi l' avevano apportata; e ci fa inoltre sapere, che i medici hanno adottato questo nome, perchè era di già usitatissimo presso il popolo, non già come una denominazione ch' esprimesse l' origine della malattìa.

14.° L' autorità di *Nauclero* nelle *Croniche*, relativamente all' anno 1492, corrisponde esattamente alle altre sopracitate (1).

(1) Morbum pestiferum secum ex Hispania asportasse Marranos, testatur etiam paulo recentior *Geo. Fabricius Rer. Germ. et Saxon.* ad a. 1492. " Ex Hispania ejecta sunt 124,000 familiarum Judaicarum, quibus interdictum aurum vel gemmas e regno auferre. In itinere ex his xxx millia *pestifer morbus* absumsit. „

Vedi più dettagliatamente trattata questa materia da *Hensler* nell' *excerpta latina*, sull' Istoria della malattìa venerea.

15.° La seguente è al pari forte. *Battista Fulgoso*, che fu doge di Genova dall'anno 1478 sino al 1493, dice: " Due anni prima dell'entrata di Carlo VIII in Italia (cioè nel 1492), si manifestò una nuova malattìa, per la quale i medici non trovavano negli scritti degli antichi nè nome, nè rimedio alcuno. In Francia si chiamò *mal napoletano*, in Italia *mal francese*. „ *Fulgoso* ne dà una precisa, e chiarissima descrizione, ed in fine vi soggiunge: " Questa peste (*quae pestis*, „ *ita enim visa est*), è venuta in Italia dalla Spagna, „ ed in Spagna dall' Etiopia. „ (*Vid. Bapt. Fulgosi factorum dictorumque memorabilium libri IX.*)

16.° Osservo che tutti gl'autori, i quali hanno scritto sin dalla prima comparsa della lue venerea, l'hanno chiamata *peste*, o *malattìa pestilenziale* (*scorra pestilentialis*), ed io mi son d'avviso essersi dato questo nome sul principio, non solo perchè attaccava molti individui come la vera peste, (secondo *Sabellico*, uno fra venti) ma ancora perchè faceva perir subito (*morbus erat lethalis etiam cita morte*). Ved. *Serenius apud Aquilanum*.

17.° Dietro tutte queste autorità che sembranmi meritar maggior credito delle asserzioni vaghe di *Oviedo*, e di *Dias de Isla*, mi pare evidente che la malattìa sifilitica era stata nota, e che esercitate avea le sue stragi in una gran parte d'Europa, non solo pria della spedizione di Carlo VIII in Italia, ma pria ancora del ritorno di Colombo dal suo primo viaggio alle isole Americane; e che le truppe Spagnuole, Napoletane, e Francesi non fecero che spargerla più generalmente e con maggior rapidità (1), durante

---

(1) Tale rapidità dee sembrarci veramente sorprendente, giacchè in men di due anni la malattìa erasi sparsa in Francia, in Iscozia

la guerra d'Italia ne' due anni 1494, e 1495. L'epoca del primo ritorno di Colombo fu da molti autori al

---

in Alemagna, ed in Ungheria. Il parlamento di Parigi, e nell'anno medesimo (1497) il Consiglio del re di Scozia ad Edimburgo, han pubblicato un Editto, in virtù del quale le persone tutte affette della *grande gore*, o grossa verola, come in tal tempo chiamavasi, furon costretti di abbandonar la capitale per ritirarsi in un luogo chiuso ad ogni comunicazione, e non ritornarvi sotto pena di morte, pria che fossero guariti da questo male. Rapporterò qui e l'arresto del parlamento di Parigi, e la copia dell'originale di quel famoso Editto di Scozia, pubblicato da *Maitland* nella sua istoria di Edimburgo, pag. 10, cap. I.

ARRESTÉ

Du Parlement de Paris, portant reglement sur le fait des malades de la grosse vérole.

„ *Aujourd'hui sixième mars* (1497), *pour ce que en ceste ville de Paris y avoit plusieurs malades de certaine maladie contagieuse, nommée* la grosse verole, *qui*, puis deux an en ça, *a eu grant cours en ce royaume, tant de ceste ville de Paris, que d'autres lieux, à l'occasion dequoi estoit à craindre que sur ce printemps elle multipliast, a esté advisé qu'il étoit expédient y pourveoir.* „

„ *Que tous les malades de ceste maladie de grosse verole, tant hommes que femmes, qui n'estoient demourants et residents en ceste ville de Paris, alors que ladite maladie les a prins, vingt-quatre heures aprez ledit cry fait, s'envoisent et partent hors de ceste ville de Paris es pays et lieux dont ils sont natifs, ou là où ils faisoient leur residence quand cette maladie les a prins, ou ailleurs où bon leur semblera, sur peine de la hart* (mortis). „

„ *Que tous les malades, estant de cette ville ou qui estoient residents ou demourants en ceste ville, alors que ladite maladie leur a prins, qui avont puissance de eulx retirer en maisons, se retirent dedans lesdites vingt-quatre heures, sans plus aller par la ville de jour ou de nuit, sur ladite peine de la hart. Et esquels ainsi retirez en leurs dites maisons, s'ils sont povres et indigents, pourront se recommander au Curez, — et sans ce qu'ils partent de leurs dites maisons, leur sera pourveu de vivres convenables.* „

certo confusa con quella della primà comparsa di questa malattìa in Europa.

„ *Tous autres povres malades, qui avont prins icelle maladie eulx residents, demourans et servants en ceste ville, qui ne avont puissance de eulx se retirer en maison — sur la dite peine de la hart se retirent à St. Germain des Prez, pour estre et demourer es maisons et lieux qui leur seront bailiez et delivrez par les gens et deputez à ce faire.* „

PROCLAMATION

Of King James IV, in the Records of the Tovvn-Council of Edinburgh.

22 *Sept.* 1497.

„ *It is our Souverane Lordis will and the Command of the Lordis of his Counsall, sent to the Provest and Bailies within this Burgh, that this Proclamation followand be put to execution, for the eschewing of the greit apperand danger of the infection of his Lieges fra a contagious sicknes, callit the* Grand Gore, *and the greit uther Skayth, that may occure to his Lieges and Inhabitons within this Burgh.*

„ *That is to say, we charge straitlie and command be the Autheritie abovs writtin, that all manner of Personis being within the freedome of this Burgh, quilk are infectit or has been infectit and uncurit of this said contagious plage callit the* Grande Gore, *devoyd, red and pass furth of this Toun and compair upoun the sandis of* Leith, *at then houris before none; and thair sall thai have and fynd Botis reddie in the havin ordainit tho thame by the Officaris of this Burgh, reddelie furneist with vicualls, to have thame to the* Inch *(An Island in the Frith of Forth over-against* Leith*), and thair to remane quhill God provyde for thair Health: And that all uther personis, the quilk taks upoun thame to halle the said contagiosus infirmitie and taks the cure thairof, that thay devoyd and pass with thame sua that nane of their personis quhilk taks the cure opoun theme, use the samyn cure within this Burgh in presence or in peirt ary manner of way; and quha so fundin infectit and not passand to the* Inche, *as said is, be* Monunday *at the Sone ganging to; and in lykwayis the said personis, that thay have the said Cure of sanitie upoun thame, give thay will use the samyn, thay and ilk of thame,*

Dietro i monumenti dell' istoria, io cercherò a determinare in una maniera più sicura l' epoca della comparsa della malattìa venerea in Europa, ed in tal guisa a distruggere interamente quanto si è spacciato da *Oviedo*, ed *Isla*.

Quest' epoca, come ne convengono unanimemente gl' autori contemporanei, come que' che li han seguiti immediatamente, e la marcia dell' armata di Carlo VIII attraversando l' Italia sino a Napoli, esattamente coincidono tra loro nell' anno 1494 e seguente. Trattasi dunque ora di fissare il mese, e s' è possibile ancora, i giorni di questa marcia dell' armata francese.

Gl' istorioi contemporanei posson solo istruircene. Essi dicono che Carlo VIII si dispose a questa spedizione nel 1493; ch' ei fece preparare una flotta a Genova; che partì colla sua armata da Vienna in Provenza il dì 23 agosto 1494; che la sua flotta partì un poco più tardi; ch' egli si ammalò ad Asti, locchè l' arrestò un mese; che avendo quindi traversata la Lombardìa e la Toscana, giunse in Roma l' ultimo giorno di Dicembre; che entrò in Napoli il dì 21 febbrajo 1495; che vi si fece coronare il dì 20 maggio seguente; finalmente che quindi a poco ripassò in Francia, attraversando di nuovo l' Italia, con una gran parte della sua armata, lasciandosi dietro il conte di Montpensier coll' altra parte.

Intanto Gonsalvo di Cordova, generale di Ferdinando, giunge in Sicilia coll' armata spagnuola il 24 maggio (1495), e ben tosto passa in Calabria. La prima battaglia tra gli Spagnuoli ed i Francesi, comandati

---

salle be brynt ont the cheike with the marking Irne, that they may be kennit in tyme to cum and thairafter give ony of thame remains, thay sall be banist but favour. „

da Aubigny, s' impegnò a Seminara nel mese di luglio; e sebbene i Francesi fossero rimasti vincitori, il re di Napoli Ferdinando rientra il dì 7 dell' istesso mese nella sua capitale, senz' aver maggior bisogno di far l' assedio di quel che l' avea avuto Carlo VIII, quando giunse in questa città cinque mesi prima.

Dietro questi fatti storici, la di cui verità ed esattezza non potrebbesi metter in dubbio, non sarebbe un assurdo l' adottare le asserzioni predette, azzardate da Von-Hutten, da Astruc, da Van-Swieten, e da molti scrittori che gli hanno copiati, e di credere con essi che la malattìa venerea, che sembra di essere stata assai generalmente sparsa in Parigi, in Alemagna, in Ungherìa, e ad Edimburgo nella Scozia, nell' estate del 1494 fu comunicata ai soldati sotto le mura di Napoli, e nell' assedio di questa città? Poichè 1.° l' armata Francese non fece l' assedio di Napoli; 2.° la maggior parte di detta armata avea abbandonata questa città, pria che gli Spagnuoli comandati da Gonsalvo Cordova giungessero in Calabria, ov' essi non isbarcarono che circa la fine di Maggio. I soldati Francesi che ritornarono in Francia con Carlo VIII, non poterono dunque comunicare o spargere una malattìa, di cui gli Spagnuoli sarebbero stati infetti, non avendola potuta ricevere da essi in Napoli. Non niegherò intanto che un' armata di tal sorte non avesse potuto molto contribuire a dilatare una contagione qualunque, che dominava in uno o più luoghi dell' Italia istessa.

Ma le sopracitate testimonianze così precise di *Pinctor*, di *G. B. Fulgoso*, di *P. Martire*, e di molti altri, non debbon esse far riguardar per l' avvenire come insostenibile l' opinione, che il mal venereo comparso in Italia negl' anni 1483, 85, 88, e che si è sparso generalmente nel 1492, 1493 o 1494, sia

originariamente dovuto agli Spagnuoli, che accompagnarono *Colombo* nel suo primo viaggio, e non ritornarono con lui che in marzo 1493, e ch'esso fu comunicato dall'armata di Cordova (in maggio o giugno 1495) ai Francesi, e da questi sia agl' Italiani, sia agl' altri popoli dell' Europa.

Un' altra riflessione servirà per dar compimento alle prove tutte sin qui esposte, che questo male non trae la sua origine dall'America. Ed è, che non solamente *Colombo* non ne parla nella relazione de' suoi primi due viaggi, di esser i suoi compagni infetti di tal malattìa, ma nè tampoco che niun autore, sia istorico sia medico tra tutti coloro, che hanno scritto ne' venticinque o trenta primi anni, che questa malattìa ha devastata l' Europa, il quale positivamente dica ch'essa sia venuta da Ispaniola, che colà era ben conosciuta, e molto meno che vi regnasse in quell' isola quando *Colombo* vi approdò. Mentre tuttociò che *Oviedo*, e *Lopez* di Gomara ci riferiscono su questo male, rapportasi a dei tempi posteriori; e tutti coloro, che al pari de' suddetti due scrittori hanno affermato che derivava dalle Indie, non han citata autorità alcuna degna di fede: essi non appoggiano la loro assertiva, che su de' semplici detti altrui.

Fracastoro, uno de' migliori medici di quell' epoca (era egli nato nel 1483), a ragione dice, che sebbene le due epoche della comparsa della malattìa venerea in Europa, e la scoperta delle isole di America da *Colombo* coincidano, e sebbene questo morbo sia per la prima volta comparso in Ispagna, non è però verisimile che si abbia potuto spandere così simultaneamente, e prontamente dal vascello di *Colombo* in quel paese, in Francia, in Italia, in Alemagna, in Ungherìa, in Polonia, ec. Intanto *Fracastoro* conoscea

benissimo tuttociò che *Oviedo* avea scritto su questa materìa. La lue venerea è stata conosciuta in Europa sin dalla metà del sedicesimo secolo, sotto il nome di *mal Spagnuolo*, *mal Napoletano*, *mal Francese*; niuno però si è sognato di dargli il nome di *male Americano*, locchè non si sarebbe trascurato di fare, se si fosse penetrato ch'era venuto dall'America.

Manardo, altro medico peritissimo (nato nel 1461), adotta nel modo istesso, che *Fracastoro*, l'opinione, che attribuisce l'introduzione a' compagni di *Colombo* della malattìa venerea in Europa. Egli crede piuttosto verisimile essere stata prodotta per la prima volta nella Spagna dall'unione impura di un leproso con una femmina pubblica.

Dall'aver gl'Indiani fatto conoscere agli Spagnuoli il guajaco come un rimedio contro la sifilide, si è conchiuso ch'essi conoscevano questa malattìa prima dell'arrivo degl'Europei. Questo legno però non fu conosciuto in Ispagna che nel 1508, cioè venticinque anni, o almeno quindici anni dopo che la malattìa si è manifestata in Europa. (In Alemagna non fu conosciuto che nel 1517). È dunque assai probabile che la scoperta di quest'antivenereo fu fatta dagl'Indiani soltanto alquanti anni prima ch'essi insegnassero agli Spagnuoli a farne uso. Se essi avessero conosciuta e la sifilide e la virtù del guajaco pria dell' arrivo di *Colombo* nella loro isola, è cosa sicura ch'essi avrebbero comunicata agli Spagnuoli questa preziosa cognizione ne' primi tempi, quando essi aveano per quelli tanta affezione, e non già in seguito, quando essi si resero i loro più grandi nemici.

Da quanto testè ho detto non potrebbesi ancora conchiudere esser più probabile che questo male, il quale, secondo *Pinctor*, erasi manifestato in Europa

sin dall'anno 1483, e che dietro l' iscrizione sepolcrale del 1485 poco fa citata, e la testimonianza così grave di *P. Martire*, che scrivea nel 1488, avea di già fatte delle stragi in Italia, ed in Ispagna; che questo male, io dico, sia stato apportato dall' Europa in America, e trasmesso agl' abitanti d' Ispaniola dalle persone di equipaggio di *Colombo*? Se gl' abitanti di Othaïti trovassero oggidì un rimedio contro questa malattìa, come altra volta fecero quelli dell' Ispaniola, sarebbe egli un buon ragionare il conchiudere, che gl' Europei non gliel' abbiano comunicata, e ch' essa siasi prodotta presso di loro? Giammai si è detto ch' essa abbia avuto origine in Europa, per essersi in questa parte del globo scoperto il suo specifico (il mercurio).

Ma prescindendo dal credito, che si può accordare a siffatte autorità, ed a questi fatti, debbo qui rammentare ai miei lettori ciò che altrove ho detto sul *fuoco Persiano* (1) conosciuto, a quel che pare, da tempo immemorabile, al pari che il *Judham* o *Elephantiasis* (2), che gl' Indostani riguardano come l' effetto il più ordinario del *fuoco Persiano* mal curato, inveterato, o degenerato. Oltrecciò se si riflette, che il *Jaws* è stato creduto come una malattìa endemica in molte parti dell'Africa, e se si paragona ciò che ho detto sulla natura di questa malattìa nel capitolo XIV, si troverà forse più ragionevole di credere che il mal venereo, appunto come si è manifestato in Europa circa la fine del decimo quinto secolo, sia stato piuttosto apportato dall'Africa, le di cui coste sono frequentate dagl' Europei sin dal 1452, o dall'Asia, che dalle isole dell'America; oppure che la stessa causa

---

(1) Nell'Introduzione al primo volume pag. 44.

(2) Ved. *ibidem*, e nel vol. II, cap. XV.

generale che l'ha prodotto in Persia, in Africa, ed in America, l'abbia del pari prodotto in Europa. Le ragioni *pro et contra*, che ho esposte al pubblico, mi sembrano almeno controbilanciarsi, e non mi permettono di decidere questa gran quistione. Il lettore può dunque scegliere per il paese originario della sifilide, l'Asia, l'Africa, l'America, ovvero l'Europa istessa, senza nuocere alla pretensione, che ciascuna di queste parti del mondo potrebbe avere a rigettare su le altre la priorità di questa infernale, e detestabile malattìa, che avvelena negli uomini l'origine del piacere, e della generazione. Non pertanto non sembrami affatto probabile che sia stata apportata dall'America in Europa. Ho detto abbastanza sull'istoria dell'origine del mal venereo; continuerò le mie riflessioni su di oggetti non meno importanti.

Rapporto alla diramazione, ed ai progressi della malattìa sifilitica, ei sembra che in generale il veleno sparso per la prima volta in un paese nuovo, qualunque sia il suo clima, produce de' violentissimi effetti sul corpo umano; le sue stragi però sono terribili, almeno per qualche tempo, quando egli è trasportato da un clima caldo in un paese freddo. I progressi, ed i sintomi della malattìa sifilitica, apportata a' giorni nostri dall'Europa nel Canadà, ne somministrano una lucidissima prova: forse i suoi funesti effetti, sin dal principio della sua comparsa in Europa, debbonsi alla medesima causa. Noi vediamo oggigiorno altresì, che le malattìe sifilitiche delle parti genitali, contratte sulle coste dell'Africa, e *trapiantate* in Inghilterra, in generale son più violente di quelle che scambievolmente si comunicano gl'abitanti dell'istesso paese, che vi soggiornano per sempre. D'altronde noi osserviamo, che a misura che noi ci avviciniamo ne' climi

caldi, più la malattìa sifilitica è benigna, e facile a guarirsi.

Il passaggio sopracitato di *Leone Africano* conferma questa proposizione; e *Bruce* nel suo viaggio nell'Abissinia ci fa sapere che le malattìe sifilitiche, sebbene frequentissime, e quasi generali nel Sennaar, sono così miti, che agevolmente si guariscono mercè i sudoriferi, ed i bagni. Però, secondo le osservazioni dei Bramini del Thibet, e dell'Indostan, il mal venereo mal curato, o inveterato, spessissimo degenera ancora ne' climi caldi, in Khorah o Judham (Elephantiasis), ed apporta la morte.

In generale sembra che a misura che questa malattìa è sparsa, e che maggior tempo ha durata in un paese qualunque, essa perde la sua primitiva violenza, sia che ciò derivi dall' essersi migliorato il metodo di guarirla, o dall' applicazione pronta de' rimedj, o finalmente dal cangiamento della natura della virulenza stessa, per l' infinita moltiplicazione ch' essa prova, o da ogn' altra causa qualunque.

Sebbene oggidì la virulenza sifilitica propagasi in Europa ordinariamente per mezzo del coito, non bisogna immaginarsi, come l' ho dimostrato più sopra con de' fatti istorici molto autentici, che ciò sempre sia stato così: all' opposto, il mal venereo, dopo la sua comparsa in Europa, propagavasi ne' primi dieci, venti, e forse quaranta o cinquant' anni, secondo l' unanime testimonianza degl' autori contemporanei medici, o istorici, per mezzo della sola atmosfera, o sicuramente per mezzo degl' abiti, del letto, degl' utensili, del contatto semplice, e momentaneo di una parte qualunque di un corpo sano con una persona infetta . . . . Così, una persona affetta di tal morbo potea propagarlo in una intera famiglia, senza che si

potesse sapere per quale strada ciò avveniva: così il marito potea comunicarlo a sua moglie, il padre ai suoi figli, senza punto sospettarne. Le autorità di *Schellig*, di *Torella*, di *Montesauro*, di *Gio. Benedetto* ec. ec., testimonj tutti oculari, son positivi, e non permettono più di dubitare su questo proposito.

I medici de' tempi posteriori vedendo che la malattìa sifilitica propagavasi quasi sempre per mezzo del coito, han cominciato a credere che ciò era stato sempre così; ed i nostri contemporanei han finito col porre in ridicolo gl' antichi autori, che aveanci comunicati i sopra enunciati fatti, imputandoli d' inattenzione, o credulità, o considerandoli come ingannati dai loro ammalati. Sarebbesi a stento trovato un sol medico nel nostro secolo, e particolarmente in questi ultimi tempi, che avesse voluto prestar fede alle relazioni degli autori antichi, riguardo alla propagazione della sifilide senza il coito. Per sempre sarebbesi forse niegata, e non ci saremmo giammai disingannati senza la nuova malattìa sviluppatasi da pochi anni nel Canadà, e di cui ho delineato un quadro fedele nel capitolo XII. Leggendo con attenzione il dettagliato rapporto, trasmesso dieci anni fa, al governo Inglese (e che mi è stato comunicato dal dottor *Nooth* mio amico) su questo nuovo male, dal dottor *Bowman*, medico illuminato di quel paese, si ravviserà che le sue osservazioni debbono convincere il più ostinato degli scettici. Questo pratico ci fa sapere che siffatta malattìa propagasi per l'ordinario per mezzo degli utensìli, degli abiti ec. ec., appunto come (secondo le testimonianze degl' autori del decimo quinto secolo) ella operava quando cominciò a comparire in Europa; e che vi produce gl' istessi terribili sintomi, di cui fan menzione gl' autori più sopra citati. Questi fatti

precisi e ben confermati a' giorni nostri assodano la verità di quanto i primi scrittori ci han trasmesso su i sintomi, e la propagazione di questa malattìa. Le osservazioni fatte in questi ultimi tempi nella Scozia sul contagio del *Siwins*, e quelle sul *Yaws* (ved. cap. XIII e XIV), appoggiano, e confermano la conchiusione da me presentata.

Riflettendo a questa rapida, e pericolosa propagazione della lue venerea ne' tempi del suo sviluppo in Europa, non rimango punto sorpreso che molti governi di quel tempo si siano impegnati di bandire al più presto possibile tutti gl' infermi dalla capitale, nei luoghi rimoti e separati dal commercio delle persone sane, come più sopra l'abbiam rapportato. Ciò nel tempo stesso giustifica appieno il titolo che sul principio si è dato a questa malattìa, chiamandola *Scorra pestilentialis*, *gore*, *grande gore*, o *vérole*, *grande vérole* (1), nomi adattatissimi alla natura, ed a' sintomi caratteristici della malattìa, sul principio della sua comparsa, e che oggidì appena hanno presso di noi qualche significazione. Non potevasi allora attribuire il nome di *malattìa venerea*, inventato molto tempo dopo in Europa, giacchè in quell'epoca la propagazione di questo male per mezzo del coito non era conosciuta, oppure credeasi accidentale.

Per ciò che riguarda l' intima natura della virulenza istessa, essa è, e sarà forse per sempre a noi ignota; dagl' effetti che produce, noi soltanto giudichiamo della sua azione. E' infatti sorprendente, e difficile a concepire come una picciolissima quantità

(1) Chiamavasi verola, grande verola, a motivo delle pustule larghe, e delle escrescenze schifose al viso, in quel tempo caratteristiche, e generali.

di quel veleno possa produrre degli effetti tanto estesi e generali. D'altra parte, con altrettanta sorpresa noi osserviamo una picciolissima quantità di mercurio, soprattutto del muriato ossigenato di tal metallo, diminuire, e distruggere gli effetti del veleno medesimo. Sembrami probabile, che la virulenza sifilitica applicata ad un corpo sano, si moltiplichi per una specie di fermentazione, e di assimilazione, e che dopo avere in questo modo cagionato delle ulcere alle parti genitali o alla superficie del corpo, è in parte assorbito da' vasi assorbenti o linfatici, e recato nelle glandule linfatiche le più vicine, oppure immediatamente nel sistema del corpo, per essere infine depositato alla gola, alla pelle, o agl' ossi. Son ben lontano dallo spacciar questa teorìa come sicura; essa però sembrami la più verosimile. All' opposto, molti moderni scrittori pensano, che il veleno produca i suoi effetti nell' economìa animale, eccitando un'azione morbifica nella parte, alla quale egli è stato originariamente applicato; ch' egli non sia assorbito, come comunemente si crede, ma che un'azione morbifica, non differente da quella che il veleno sifilitico ha eccitato sulle parti genitali, venga riprodotta per una *semplice simpatìa* (1) in un' altra parte del corpo, senza che il

(1) Questa ingegnosa teorìa, che comunemente attribuiscesi a *J. Hunter*, devesi al dottor *Barthez*, che venti anni fa l'ha pubblicata il primo, nel suo trattato intitolato: *Nouveaux élémens de la science de l'Homme.* Montpellier 1778, cap. VIII. Ved. particolarmente pag. *166.* " La simpatìa che gl'organi della generazione hanno con quelli della gola, può derivare in parte dal fare ugualmente delle secrezioni di umori di una natura mucosa. Questa causa di simpatìa sembra soprattutto determinare la successione che si osserva spessissimo nelle malattìe veneree tra le lesioni di questi differenti organi; maggiormente perchè il veleno venereo sembrami

veleno vi agisca immediatamente; che il mercurio, come tutti gli altri rimedj antisifilitici guariscono questa malattìa, eccitando un'azione differente, o una nuova malattìa nel sistema del corpo, per effetto della quale l'azione della virulenza sifilitica rimane sospesa. Questa sospensione avendo avuto luogo per un periodo molto lungo, la virulenza alla fine, a parer loro, vien espulsa dal corpo per il cangiamento, che naturalmente i fluidi subiscono.

Ecco i dubbj che mi rendono poco probabile questa teorìa. Se questo sistema fosse vero, crederebbesi che l'azione simpatica dovrebbe naturalmente aver luogo piuttosto mentre che l'azione primitiva della virulenza è la più energica e vigorosa; intanto ciò quasi mai accade: le ulcere della gola, le macchie o i dartri sifilitici sulla superficie del corpo, l'esostosi, e dolori alle ossa, di rado si mostrano durante questo periodo, ma d'ordinario quattro, sei, otto e talvolta ancora dodici mesi dopo che il mal sifilitico delle parti genitali è guarito, o dissipato. Queste affezioni sifilitiche accadono talora nell'economìa animale, senza che antecedentemente le parti genitali abbian sofferta affezione alcuna. Se questa teorìa fosse vera, potrebbesi ancor dimandare perchè non vediamo mai, o quasi mai le ulcere primitive della gola, o de' capezzoli delle nudrici produrre per simpatìa delle ulcere, o affezioni sifilitiche alle parti genitali? Sembrerebbe che una tale reciprocità di azione dovrebbe almeno qualche volta aver luogo. In questo caso dunque la

(contro le opinioni di *Boerhaave*, e di *Astruc*) aver la sua maggior affinità cogl'umori mucosi. ,, E *Morgagni* ha osservato di più che le convulsioni, le quali sopravvengono alle piaghe delle p[illegible] genitali, spessissimo sono precedute da un sentimento di do[illegible] e da un imbarazzo nella gola.

simpatìa non sarebbe ella giammai reciproca? Potrebbesi dimandar inoltre, perchè l'azione simpatica opera soltanto tra le parti genitali, ed il palato, la radice de' capelli, la pelle, e le ossa, mentre che gl'altri organi o viscere del corpo non rimangon giammai affetti? Qual'è la simpatìa tra la capellatura o tra le ossa, e le parti genitali? e questa simpatìa è essa confermata da qualche altra malattìa oltre la sifilide (1)? Perchè dopo aver distrutto il veleno sin dalla sua origine, dopo aver guarite le ulcere sifilitiche primitive o secondarie con de' rimedj topici, vediamo noi spesso nascere delle ulcere, o altri sintomi sifilitici nelle altre parti del corpo? e perchè, affin di prevenire questi funesti accidenti, fa d'uopo del mercurio internamente, o una cura mercuriale completa?

L'azione del veleno sifilitico sul corpo umano è differentissima da quella di tutti gl'altri veleni, contagioni, o cachessìe. Somiglievole alla picciola verola (*vajuolo*) la grande verola (*mal venereo*) nell'epoca della sua comparsa in Europa comunicavasi, se non per l'atmosfera, almeno per il più leggiero contatto immediato, e simile al *Yaws* ed al *Siwins*, producea in quel tempo delle eruzioni, e delle schifose escrescenze sopra tutto il corpo, e specialmente sul viso, ch'essa sfigurava. Questo istesso veleno propagato quindi, oggidì piucchè mai, per mezzo di un'inoculazione quasi generale, se così posso esprimermi (mentre

---

(1) Alcuni fatti chimici recenti su l'analisi comparata de' peli, e delle ossa, cominciano a rischiarar questa materia. Devesi attendere ogni vantaggio (*omnia bona*, come l'avea sospettato Boerhaave) dall'applicazione delle scoperte francesi nella chimica animale all'arte di guarire. Ved. *Le memorie del prof. Fourcroy ne' differenti volumi degli annali di chimica.*

io ravviso la maniera, colla quale il veleno sifilitico generalmente si propaga oggigiorno, come una specie d'inocculazione), è divenuto come il vajuolo inoculato, molto meno mortifero di quel che non lo era; i suoi effetti son divenuti molto meno violenti; le escrescenze schifose più non si vedono; l'eruzione generale, e copiosa delle pustule sulla pelle è divenuta parziale, ed in picciolissimo numero. D'altronde la virulenza della grande verola (*sifilide*), essenzialmente differisce dalla picciola (*vajuolo*), perchè il carattere patognomonico ed essenziale di questa è di eccitare fortemente l'azion del cuore, e del sistema arteriale, e di produrre i sintomi tutti di una febbre tonica, o come communemente appellasi, febbre infiammatoria; laddove uno de' sintomi i più costanti della lue venerea, o malattìa sifilitica, fin dalla sua comparsa sino ad oggi, è di produrre uno stato tutt' opposto nel sistema del corpo, un torpore, una debolezza, o un' apatìa generale (1). Non avviene quasi mai una reazione sensibile nel sistema arteriale; oppure s' egli produce questo effetto, non ne risulta che una febbre atonica lenta, accompagnata da fievolezza e spossatezza: generalmente in quasi tutte le costituzioni ei pare che minacci, e distrugga il principio vitale, e continuando le sue

---

(1) *Natale Montesauro*, 1497, dando un dettaglio dei suoi patimenti, dice: " Hi dolores magis affligunt nocte adveniente, et sentiuntur perinde ac si ossa frangantur et extendantur, *cum quadam difficultate movendi membra voluntario.* ,, E *Jos. Grünbeck*, 1503, che di questa malattìa molto ha sofferto, dice: " Aliqui totis diebus et noctibus, omni somno abacto, caput dolent. Alii ineffabiles punctiones gravedinemque in scapulis sentiunt; caeteri in cubitis, genubus vel crurum teretibus: postremi in istis omnibus simul. *Hi nec stare, nec ingredi, nec quidcunque operis humani perficere possunt.* ,, — Io tralascio di aumentare il numero delle citazioni.

stragi desolatrici, produrre delle terribili erosioni, la caduta de' capelli, delle unghie, quella ancora delle intiere membra, senza la menoma reazione di questo principio, sopprimerlo finalmente, a segno di produrre la morte Per questa ragione appunto, quasi niuno affetto da questa malattìa ne riman guarito, mercè i soli sforzi della natura che sembra esser affatto passiva, e non fare sforzo veruno per opporsi alle stragi di questo veleno; e se ciò accade talvolta, gli esempj ne sono tanto rari, ed in tal modo limitati a' climi caldi, che non debbono porsi a calcolo.

Vi ha de' medici i quali han creduto trovare una grande anologìa tra la malattìa sifilitica, e le scrofole; la virulenza sifilitica però differisce essenzialmente nei suoi effetti dall'acrimonia scrofolosa. Quest'ultima affetta principalmente i bambini, e molto di rado que' che oltrepassano l'età della pubertà; manifestasi per lo più ne' gonfiamenti delle glandule mascellari e sublinguali, in quelle del collo, del basso ventre, e de' polmoni; essa vi produce delle ostruzioni, degl'ingorgamenti, e de' tumori duri ed ostinatissimi, che pessimamente si suppurano (*aegre suppurantes*). Il veleno sifilitico all' opposto giammai affetta altre glandule, oltre di quelle delle anguinaje, delle ascelle, o del braccio, poichè egli le traversa immediatamente nel suo passaggio alla massa del sangue; ei vi produce de' tumori, che ordinariamente vengono a suppurazione prontamente, e di leggieri; la consistenza, o la coagulazione, e gl' ingorgamenti che questa virulenza fa talvolta nascere al prepuzio, o ne' vasi linfatici della verga, per la maggior parte si dissipano prontamente, ed in generale si lasciano risolvere colla massima facilità; quando detto veleno attacca le amiddale, come spessissimo egli lo fa, mediante l' infezione secondaria,

giammai comincia (cosa degna di rimarcarsi) ad agire dal di dentro al di fuori di dette glandule; non vi produce mai nè scirri, nè induramento, nè suppurazione; ma le distrugge insensibilmente, per quanto io credo di aver osservato, corrodendole dal di fuori al di dentro, cominciando dalla superficie esteriore delle ulcere, e dilatandosi gradatamente dalla superficie al centro.

Noi osserviamo che la virulenza sifilitica, quand'oggidì affetta il sistema del corpo, agisce con particolarità sulla parte mucilaginosa e gelatinosa del sangue, e nel primo caso attacca per conseguenza le glandule mucose delle parti genitali e della gola; e nel secondo la pelle, i bulbi de' capelli, le unghie, e le ossa, ne' quali la parte gelatinosa è più d'ogni altra abbondante. Di ciò ne deriva la caduta de' capelli, e la perdita delle unghie, come ancora i dolori, l'esostosi, e la carie delle ossa. Le differenti preparazioni mercuriali, che in generale sono sinora i più sicuri, ed efficaci rimedj onde guarir la sifilide, mostransi sempre nocevolissime, e nella malattìa scrofolosa affrettano il più sovente la morte.

Rapporto agli effetti ed alla rapidità, colla quale essi avvengono, la virulenza sifilitica, almeno oggi giorno, non siegue alcuna legge generale. Sembra che nel corso de' primi anni del suo sviluppo in Europa si comunicava non solamente più rapidamente e più facilmente, ma ch' era inoltre più pronta nelle sue stragi. Oggidì, applicata agli organi della generazione, ella vi rimane ordinariamente tre, cinque, dieci, o quindici giorni, e talvolta anche di più, pria di produrre delle ulcere, o degli scoli; in altri casi molto più rari i suoi effetti si palesano tra dodeci o ventiquattro ore dopo dell' impuro contatto.

Molto meno sappiamo per quanto tempo il veleno

sifilitico può rimanere nascosto o inattivo nel corpo, dopo essersi insinuato nella massa del sangue, o quando affetta secondariamente il sistema del corpo. Talvolta vi riman più, talvolta meno, pria di cagionare degli effetti sensibili; non havvi un sol pratico che non abbia osservato de' casi, su cui la virulenza è rimasta nel corpo per più settimane, ed anche per più mesi senza cagionare alcun sintomo apparente. Io ebbi l'occasione di vedere soprattutto un caso, in cui dopo essere stato come assopito, per lo spazio di mesi sei, finalmente si manifestò ad un tratto con sintomi molto evidenti. Sembra ancora che in alcuni casi abbia bisogno di un' altra causa per isviluppare la sua energia.

Se noi conoscessimo un rimedio valevole a produrre quest' effetto, sarebbe questo senza dubbio un acquisto interessante per guidare il pratico, e per tranquillizzare ancora gl' infermi. Si è creduto che la carne di lucertola, *Iguane*, come pure gli uovi delle testugini marine avessero questa proprietà rimarchevole, e tanto desiderata; niente io posso dirne; appartiene a' medici de' climi caldi a verificare quest' assertiva. Io però in alcune circostanze equivoche, o dubbiose, mi son servito con successo del ferro, e delle preparazioni ferruginose. Ho vedute molte persone sane in apparenza, ma inquiete della loro sorte, nelle quali si sono manifestati de' sintomi evidentemente sifilitici, dopo aver fatto uso di questi rimedj per alquanti giorni: per non aver un assai sufficiente numero di osservazioni, non oso trarne una conseguenza generale. Comunicando al pubblico questo risultato, i pratici illuminati potranno subito determinare quanta confidenza possa meritare, e se questo effetto del ferro è costante e generale.

Talvolta durante il coito il veleno sifilitico è assorbito

da' vasi linfatici, ed eccita direttamente de' buboni; talora sembra dopo il coito impuro passare immediatamente nel sistema del corpo, e produrvi de' sintomi sifilitici alla gola, alla pelle, ed all'ossa istesse senza eccitare il menomo sintomo alle parti, alle quali fu originariamente applicato, e senza lasciare la menoma traccia sulla superficie del corpo. Locchè da luogo a degl'errori gravi, ne' quali spesso inciampano i pratici, e gl'istessi ammalati, credendo che i sintomi sifilitici presenti debbonsi ad una malattìa antica mal guarita; sebbene tali sintomi possano derivare realmente da una infezione molto più recente, mentre essi affatto sospettano, oppure non possono affatto immaginarsi che si possa aver contratto il mal venereo, senz'aver avuto immediatamente prima delle ulcere, o una gonorrea. Per questa ragione ancora siam soggetti talvolta ad attribuire a delle persone innocentissime la causa di questo male.

Rapporto all'ordine che la virulenza sifilitica serba nell'attaccare le diverse parti del corpo, dietro le assertive, e la teorìa di *J. Hunter*, ci sembrerebbe che ella siegue un ordine generale e costante. A suo parere, l'azione del veleno alle parti genitali per simpatìa eccita un'eguale azione morbifica alla gola. Quest'azione della gola per simpatìa eccita un'azione analoga alla pelle; e questa per la simpatìa medesima produce finalmente l'istessa azione morbifica nelle ossa. Le osservazioni de' pratici illuminati, e senza pregiudizj, ci fan sapere che la virulenza sifilitica affatto non siegue un ordine regolare nel suo sviluppo; talvolta, immediatamente dopo dell'affezione delle parti genitali, produce dell'eruzioni alla pelle, senza verun male di gola; talora attacca le ossa in preferenza ad ogni altra parte. Ciò che rendesi soltanto soddisfacente per

l'osservatore filantropo, è appunto che le affezioni delle ossa da giorno in giorno divengono meno violente, e men frequenti ne' paesi caldi d'Europa, ove l'arte è coltivata con maggior attenzione, ed ove i pratici sono più illuminati.

Un fatto rimarchevole che osservasi talvolta oggidì, e che da *Cattaneo* (1) è stato ancor veduto, è, che sebbene la maggior parte degli uomini siano in un modo, od in un altro, facilmente affetti da questo terribile veleno, havvi intanto alcuni esseri privilegiati che sembrano non esser affatto suscettibili di questo contagio, ed i quali espongonsi a tutt' i pericoli, senza inciamparvi in menoma parte, nel modo istesso che osservasi che alcune persone non sono suscettibili a contrarre il vajuolo, sebbene ben lungi di evitare quei luoghi che ne sono appestati, si espongono anzi a tutte le occasioni, nelle quali si è quasi sicuro di contrarre questa malattìa. Questi son casi rari invero; è sicuro non pertanto esservi delle persone più soggette delle altre a queste infezioni, sebbene in apparenza sembra che abbiano la medesima costituzione; ed alcuni autori credono di aver osservato che coloro, i quali una volta sono stati infetti di questo morbo, sono più suscettibili a contrarlo la seconda volta, di quelli che giammai l'han sofferto. Il clima, la stagione, lo stato di salute, l' idiosincrasìa, forse sono, come nelle altre malattìe,

(1) *Jac. Catanei Tractatus de morbo gallico*, 1504. Morbus contagiosus est, et *ut plurimum* per coitum cum infecta vel cum infecto contrahitur. Virile membrum vel vulva primo inficitur, ex contactu ulceris in iisdem membris existentis...... Causa fortior vel debilior erit, secundum variam dispositionem individuorum. *Vidi tamen complures concubitus immundorum non recusantes, et in sordes venereas sese praecipitantes, qui tamen nullam inde infectionem hauserunt.*

le cause predisponenti. Osservasi la stessa differenza ne' progressi che fa il male dopo la communicazione del veleno. Negli uni il suo sviluppo è lento, e sembra appena fare alcuni progressi, laddove negli altri avanza con rapidità, e produce bentosto le più terribili stragi.

Per lo più si è osservato che le persone d' amendue i sessi, che vengono attaccati da una malattìa febbrile qualunque negli ospedali, mentre che sono affette della sifilide, spessissimo vi succombono; e che gl' infermi de' due sessi, che hanno degli scoli, o delle ulcere alle parti genitali, mentr' essi contraggono una febbre acuta, frequentemente muojono, assaliti dalla cancrena in queste parti.

Da tutto ciò che è detto quì e nell' introduzione al primo volume di quest' opera, sembra chiaro, ed evidente:

1.° Che le parti genitali d'amendue i sessi, in tutt' i tempi, e presso tutt' i popoli conosciuti, sono state soggette a diverse malattìe, somiglievolissime a quelle prodotte oggidì in Europa dal veleno sifilitico. La blennorragia, o pretesa gonorrea de' Giudei, le differenti ulcere delle parti genitali, il fradiciume, o cancrena del membro virile, il gonfiamento delle glandule inguinali, le diverse escrescenze, e ragade, tutti questi sintomi descritti dagli antichi autori Greci, Latini, ed Arabi, e quindi da molti scrittori, sino alla fine del XV. secolo, ne sono altrettante certe e non equivoche prove. Presso niuno di detti autori però noi troviamo farsi menzione di quell' unione di sintomi che il veleno sifilitico produce nel sistema del corpo, e che propriamente costituisce la malattìa sifilitica.

2.° Che circa la fine del XV. secolo, cioè tra gli anni 1483 e 1493, apparve per la prima volta una malattìa nuova, ed ignota nelle parti meridionali dell'

Europa; malattìa a tal segno contagiosa, e terribile nelle sue stragi, che generalmente giudicavasi come pestilenziale, e che i primi medici che ne hanno scritto in quel tempo, l'han chiamata malattìa pestilenziale (*scorra pestilentialis*, *morbus pestiferus*, *pestis inguinaria*); non solo perchè si comunicava con una sorprendente rapidità per l'atmosfera, per gli abiti, utensili, per la coabitazione nel medesimo letto, o per qualunque altro contatto immediato di una persona sana con un'altra infetta, ma altresì perchè rendevasi fatale ad un grandissimo numero d'infermi.

3.° Questo male, che in generale si manifestò maggiormente fra l'armata Francese, venendo da Napoli, fu detto *mal di Napoli* (*malum Neapolitanum*), e fu in seguito sparso da' Francesi in Italia, e nel resto dell'Europa, sotto il nome di *mala de Frantzos*, ossia mal Francese (*morbus Gallicus*). Poco dopo vedendo, che tal malattìa era allora sempre accompagnata, come il vajuolo, da un'irruzione pustulosa generale sopra tutta la superficie del corpo, e più particolarmente al viso, gli si diede il nome di *gore* o *vérole*, e per distinguerla dal vajuolo, quello di *grande gore*, *grande vérole*. In seguito vedendo ch'ella si propagava soprattutto per effetto del coito, si nominò *mal venereo*, *malattìa venerea*, o *sifilide*, *malattìa sifilitica*. Gli Spagnuoli a causa d'un altro sintomo frequentissimo di questa malattìa gli diedero il nome di *las bubas*, da dove gl'Italiani hanno preso probabilmente il nome di *pestis inguinaria*, che si trova a Roma sopra l'epitafio succitato.

4.° Questa malattìa sebbene nuova in apparenza, ed ignota a' medici dell'Europa nel XV. secolo, non è però (se è vero ciocchè dicono i Bramini) così nuova per la specie umana; mentre que' dell'Indostan, che

esclusivamente coltivano le scienze fisiche, conoscono benissimo questa malattìa, e la riguardano come esistente da un tempo immemorabile nell'Indostan, e nell'alta Tartaria, sotto il nome di *fuoco Persiano* (1). Conoscono assai bene la maniera di curarla, e la proprietà specifica del mercurio; dalle numerose, e ben confermate osservazioni hanno appreso che questa malattìa inveterata, o mal curata, spesso degenera in quella che dicono *Khorah* o *Judham* (*Elephantiasis*), una delle più antiche malattìe del globo, soprattutto ne' climi caldi dell'Asia, e dell'Africa. Quest'ultimo male fu conosciutissimo da' Giudei, come altrove l'abbiam fatto vedere (*cap. XV.*), ed essi gli han dato l'istesso nome che gli Arabi; mentre il profeta ne parla come di una cosa conosciutissima: *Fuggite*, dic' egli, *la persona tormentata dalla* Judham *come fuggireste un leone.* Notate in questo luogo che i Bramini dicono che la cagione la più frequente del *Khorah* o *Judham* è il *fuoco Persiano*, ossia veleno sifilitico; sebbene essi non nieghino poter derivare ancora d'altre cause. Conoscono essi appieno la *Judham*, poichè essi soli sanno guarirla radicalmente; i Giudei, gli Arabi, i Greci, come ancora tutt'i medici moderni, l'han riguardata sinora qual incurabile. Da ciò noi possiam rimaner persuasi, percorrendo i differenti autori che ne fan menzione, e particolarmente ciò che *Paolo Egineta*, ed *Hillary* hanno scritto su questo proposito.

5.° Quando la malattìa sifilitica comparve in Europa circa la fine del XV. secolo, i suoi sintomi caratteristici, e costanti erano: 1.° una eruzione generale di pustule non suppuranti su tutto il corpo; 2.° dell'escrescenze schifose, della grossezza di una ghianda, su

(1) Ved. *Asiatick Researches*, Vol. II., stampato a Calcutta.

tutta la pelle, e principalmente al viso, le quali spesso cangiavansi in ulcere corrosive, con uno scolo di materia icorosa, e fetida, ed ordinariamente finiva colla perdita degli occhj, del naso, delle mani, e de' piedi (1); 3.° de' tumori e de' dolori violenti alle ossa, che tormentavano incessantemente l'infermo, e particolarmente la notte; 4.° un' apatìa, debolezza, e spossatezza universale del corpo.

6.° Gl' istorici ci fan sapere che *Colombo* giungendo all' isole Antille dopo il suo *secondo* viaggio, vi avea trovata fra gli abitanti di quel paese una malattìa esattamente simile ne' suoi sintomi alla malattìa, di cui noi trattiamo.

7.° Circa l' istesso tempo, o forse anche prima, si è trovata fra gli abitanti delle coste dell'Africa, frequentate dagli Europei, dopo il 1452, cioè a dire, almeno quarant' anni prima del ritorno di Colombo dalle isole Antille, una malattìa endemica, i di cui sintomi caratteristici sono de' tubercoli, od escrescenze schifose al viso, delle pustule ed ulcere corrosive sul corpo, e de' dolori violenti nelle ossa, soprattutto in tempo di notte. Gli Africani chiamavano questa malattìa, come tuttavia la chiamano *Yaws*, a motivo della rassomiglianza dell' indicate escrescenze alla frambosia, donde deriva il nome di *Frambcesia* de' Nosologisti. Siffatta malattìa è contagiosa, si comunica col contatto, ed oggidì si guarisce radicalmente cogl' istessi rimedj della sifilide. Ved. cap. XIV.

8.° Una malattìa contagiosa comunicata ora per mezzo degli abiti, de' baci, o col semplice contatto, ora per mezzo del coito, ed accompagnata da ulcere corrosive della gola, del viso, o altre parti del corpo,

---

(1) Ved. *Alessandro Benedetto*, 1497.

da dolori notturni alle ossa, e da escrescenze particolari, soprattutto al viso, esiste ancora oggidì in alcune parti della Scozia, e dagli abitanti vien chiamata *Siwins*, o *Sibbens*, parola Celtica e rimarchevole, che significa ancora *frambosia*. Ved. cap. XIII.

9.° Una malattìa nuova assai contagiosa, e molto violenta nelle sue stragi, somigliante per molti riflessi al *Siwins*, ma la di cui natura, gli effetti, i progressi, ed i sintomi sono esattamente corrispondenti a quelli della lue venerea, tale appunto com' erasi mostrata sin dalla sua comparsa in Europa, si è manifestata da pochi anni fa nel Canadà, e dagli abitanti del Porto di s. Paolo vien detta *male Inglese*. Ved. cap. XII.

10.° Da' fatti sopracitati sembra evidente che la sifilide, ovvero una malattìa somiglievolissima in tutt'i suoi sintomi a questo male, allorchè mostrossi in Europa nel XV. secolo, era conosciuta nel tempo istesso, e forse molto tempo prima, ne' climi caldi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America, e che le parole *scorra pestilentialis*, *pestis inguinaria*, *bubas*, *mal Napolitano*, *mal Francese*, *gore*, o *vérole*, *mal venereo*, *sifilide*, o *malattìa sifilitica* dagli Europei; il *mal Inglese* de' Canadesi; *il fuoco Persiano* degl'Indostani; il *Siwins* degli Scozzesi, e forse ancora il *Jaws* degli Africani, significano la stessa malattìa, o almeno delle modificazioni del male istesso, le quali lasciansi tutte egualmente vincere dalla medesima cura mercuriale.

11.° Che dietro il più approfondito, ed imparzial esame sembra più incerto che mai, donde questa terribile malattìa, che oggidì noi chiamiamo mal venereo, abbia avuta la sua primitiva origine: se è la Persia che ha prodotto questo male, come sembrerebbe indicarlo il nome di *fuoco Persiano* dato dagl'Indostani; se sia stata trasportata dall' India, o da qualche altro

paese straniero in Europa; oppure se abbia avuta la sua origine in Europa istessa da un concorso di circostanze, di complicazioni, o di cause ignote; oppure se la stessa causa produttrice operando dappertutto in tutte le parti del globo isolatamente, e dell'istessa maniera, ha prodotto questa malattìa in ciascun paese, indipendentemente dalla comunicazione di qualunque altro.

12.° Che questo male, ché sul principio della sua comparsa in Europa si è comunicato se non per l'atmosfera, almeno dietro le testimonianze sicure di molti autori contemporanei, per mezzo del contatto immediato di qualunque parte del corpo, dei baci, utensili, abiti, ec. (nel modo istesso che la nuova malattìa sviluppatasi nel Canadà, ed il *Siwins* nella Scozia, lo fanno ancora generalmente oggidì), ha perduto gradatamente molto della sua primitiva violenza; e quindi per gradi è divenuto più mite, a segno che oggidì raramente si comunica per altra via, che per quella del coito; ed allora scorrono anche più giorni, e talora più settimane, pria che il veleno agisca, o produca qualche effetto sulle parti genitali. I principali, e caratteristici suoi sintomi, le innumerevoli pustule su tutto il corpo, le schifose, e puzzulenti escrescenze, e le ulcere che distruggono gli occhj, il naso, le mani, ed i piedi, sono affatto scomparsi oggidì in Europa, da quindici a vent'anni fa; le affezioni dolorose delle ossa son divenute ancora molto più rare, e la cura di questa terribile malattìa, che alterava sin dalla sua origine, e minacciava di voler distruggere la specie umana, si è resa oggigiorno semplice altrettanto che facile per un medico illuminato, maggiormente quando l'infermo dimanda a tempo opportuno de' soccorsi.

13.° Che quando questa malattìa è mal curata, ed

invecchiata, come pure quando ella viene accompagnata dalle più pericolose ed ostinate complicazioni, la chimica moderna promette all'arte di guarire delle semplici, e sinora ignote risorse, che senza dubbio influiranno moltissimo a facilitarne la cura, a renderla, sotto tutt'i suoi rapporti, meno pericolosa, e più sicura di quel che non lo è, mer è i metodi conosciuti, ed a cambiare in questo modo questa terribile malattìa, che colle sue stragi minacciava l'esistenza della propagazione dell' uomo, in un' affezione sopportabile, ed agevole ad estirpare sin dalle sue più profonde radici.

Tutti questi risultati combinati insieme, come io ho fatto, contribuiscono a trarre delle differenti congetture, delle quali io presenterò le principali, poichè esse possono diffondere qualche lume sull'origine oscura di questa malattìa.

La conoscenza della malattìa sifilitica nell' Indostan sin da un tempo immemorabile; la sua esistenza nell' Africa come una malattìa endemica riconosciuta da' primi viaggiatori; le diverse malattìe degli organi della generazione, descritte da' Greci, da' Romani, e degli Arabi; l' ulcera corrosiva, e l' infracidamento della verga dell' infelice *Erone* in Alessandria; le gonorree o scoli; le differenti ulcere corrosive provenienti *propter decubitum cum muliere fœda*: tutti questi mali di cui ho fatto menzione nell' introduzione al primo volume di quest' opera, mi fan sospettare che la lue venerea ha forse più volte percorso i varj punti del globo. Questo globo, la specie umana, e le sue malattìe sono molto antiche, mentre che l' istoria, o almeno le nostre cognizioni istoriche sono molto di fresca data.

La malattìa sifilitica sviluppandosi per la prima volta in un clima qualunque è molto violenta ne'suoi effetti, e molto più però quando è apportata da un

clima caldo in un paese freddo: la novella malattìa del Canadà n'è una convincente prova, ed il mal venereo ch'è comparso nel XV secolo in Europa, potrebbe servire al pari per confermare l'istesso. Da qualche tempo sembra che questo male divenga più mite; i suoi progressi sono meno pronti, i suoi sintomi meno violenti; taluni svaniscono affatto; è da sperare che verso il termine della sua decadenza non affetterà più che le parti genitali; mentre che nel suo principio o rinnovellandosi, o complicandosi con qualche altra causa morbifica, la virulenza agisce con maggior energìa, e violenza. Dietro ciò che ho detto sinora, rendesi verisimile che molte gonorree, ulcere, ec. de'Greci, de' Romani ec. fossero effettivamente degl' effetti tardivi del veleno sifilitico invecchiato, e se lice spiegarmi così, sfinito e spossato di energìa, che i Romani avean ricevuto da' Greci, i Greci dagl' Egizj, questi dal commercio, dalla costa di Malabar, ovvero dalle guerre, o dal commercio diretto della Persia: paese che, secondo la tradizione de'Bramini, ha comunicato questo morbo al popolo dell' Indostan; ed i Persiani forse ricevuto l'aveano da' Giudei, o da un altro popolo ec. La maggior parte delle malattìe delle parti genitali degli antichi in questo senso non sarebbero che delle modificazioni, o degli effetti del veleno sifilitico, come quelle di oggigiorno; sebbene cosa sicura sia che queste malattìe possono ancor derivare, e derivano tuttavia d'altre cause, e d'altre acrimonie, di una natura affatto differente da quella della virulenza sifilitica.

Forse che il velenò spargendosi, e moltiplicandosi si divide, o si dissipa per gradi, a segno che in fine estinguesi interamente, e disparisce dalla superficie, se non del globo intero, almeno da una parte dell'

istesso, per ricomparire verosimilmente con una novella forza, dopo il giro di molti secoli, in una o differenti parti della terra. La lebbra renderebbe forse probabile questa congettura; sparsa la lebbra in Europa, e particolarmente nel XIV, e XV secolo, è essa scomparsa in modo che oggi non vedesi che qualche residuo in alcune città molto popolate di Europa. Potrebbesi argomentar l'istesso dalla *mentagra* o dartro del mento, di cui *Plinio* (Hist. nat. lib. 26, cap. 1 parla come di una malattìa contagiosissima per i soli baci, e per menomo contatto, che per qualche tempo ha dominato in Roma, e che quindi si è interamente dissipata.

Sembra almeno verosimile che ogni virulenza, o veleno contagioso, tostochè ha cessato di comunicarsi per l'aria, ha perduto di già una parte della sua energìa e virulenza; quando per comunicarsi bisogna l'immediato contatto, e ch'egli è divenuto ancora più debole; quando il semplice contatto non basta, e ch'è necessaria qualche cosa di più, come un'applicazione più immediata o più intima, o finalmente un tempo maggiore; ha perduto la sua energìa altresì, quando non agisce più su la pelle in generale; che per comunicarsi esige una superficie la più delicata, e più irritabile del corpo, e che in questa favorevole posizione richiede ancora una durata più o meno lunga per produrre i suoi effetti. In quest'epoca di già innoltrata ei più non si comunica che per una superficie rossa o umida, e che abbisogna di un contratto immediato, e continuato, onde poter produrre delle blennoragie, o delle ulcere alle parti genitali, pria che affetti il sistema del corpo. E' sperabile ancora dover esservi un periodo in cui perda interamente la facoltà di affettare il sistema del corpo, in cui attacchi soltanto di

rado le glandule inguinali, e dove i suoi effetti alle parti genitali limitati vengono. Allora ci troveremo nella posizione medesima, in cui erano i Greci, ed i Romani, e dopo essi il resto d' Europa sino al XV. secolo, secondo la testimonianza degli antichi autori. Il veleno sarebbe in allora insufficiente a produrre altri malattìe, che quelle semplicemente locali.

I dartri, malattia così comune oggi in Francia, non sono forse che l' effetto del veleno sifilitico snervato, o degenerato. Si ha motivo di credere, che presso un popolo, il quale ha provato i primi germi della lue venerea, la virulenza dee altresì distruggersi, o degenerare la prima; e sebbene conservisi tuttavìa in questo stato contagioso, e si comunichi così facilmente da una persona infetta ad un' altra sana, o da una parte all' altra dell' istesso ammalato, soprattutto medianti le graffiature della pelle, al naso, agl'occhj ec., limitasi soltanto a queste parti, ed i suoi effetti non oltrepassano la pelle.

Non è da dubitarsi che l' arte più perfezionata, i mezzi più efficaci, ed i soccorsi somministrati più opportunamente affretteranno il momento di questa felice epoca.

Gli autori che scrissero in tempo della comparsa di questa malattìa in Europa, ci fan sapere, che la medesima comunicavasi allora per mezzo dell'aria, degli abiti, degl' utensili, e del menomo contatto. Il dottor *Bowman* ci appalesa che gli abitanti di San Paolo nel Canadà, dove la malattìa non era stata recata che da fresca data, contraggono tal morbo per l'aria, o mangiando coll'istesso cucchiajo, bevendo nell'istessa tazza, fumando del tabacco nella medesima pippa. I primi autori punto non fan menzione nè di gonorree, nè di ulcere alle parti genitali. *Bowman* istesso, nel suo

rapporto al Governo Inglese, dice, che gl'infermi nel Canadà per effetto di questo veleno perdono il naso, la lingua, gli occhj, alcune porzioni dell'estremità, senza soffrire la menoma affezione nelle parti genitali; locchè prova che una persona possa essere infetta sino all' ossa, senza aver contratto il morbo per il coito, o senz'aver punto sofferto nè gonorrea, nè ulcera, nè alcun altro male agli organi della generazione. (Ved. cap. XII.) In Europa all' opposto non trovasi quasi mai oggigiorno un infermo affetto da'sintomi della sifilide nel sistema del corpo, senz' aver pria sofferto o una gonorrea, o delle ulcere.

Riflettendo che l' eruzione verrucosa alla pelle, e principalmente al viso era nel XV. secolo un sintoma caratteristico della lue venerea, che questa in quel tempo rassomigliava al *Yaws*, tanto nel modo di comunicarsi spesso senza il coito, che negli altri sintomi, e ne'suoi progressi, e che la guarigione di queste malattìe è affatto l'istessa; riflettendo, dico, su questa rassomiglianza tra la lue venerea del XV. secolo, ed il *Yaws* degli Africani, non rimango punto sorpreso che *Sydenham*, e molti altri autori prima di lui, abbiano spacciato esser cosa assai probabile, che la malattia sifilitica derivasse originariamente piuttosto dall' Africa, che dall' America (1) o dall'isole Antille, come per sì lungo tempo generalmente si è creduto in Europa.

Contro questa verosimile opinione si è opposto, che dietro le osservazioni di più pratici, il *Yaws* non attaccava mai due volte l'istessa persona. Nei cap. XII. e XIII. abbiam dimostrato che i Canadesi, e gli Scozzesi

(1) Più sopra ho notato che queste coste furono scoperte, e frequentate dagli Europei, più di quarant'anni prima della scoperta dell' America.

pensavano dell' istesso modo sulle rispettive lor malattìe. Ma diamo per vere queste osservazioni sul *Yaws*; io dico che si è riguardata l' eruzione verrucosa della pelle, e quella del viso soprattutto, come un sintoma caratteristico, ed essenziale del *Yaws*, e che in questo modo si è manifestamente confusa questa eruzione colla malattia istessa, di cui quella non è che un sintoma. Non potrei io altresì affermare che la malattìa sifilitica non attaccò che una sola volta l' uomo, che quindi è scomparsa, oppure che oggigiorno affatto non esiste in Europa, mentre io più non osservo quello schifoso sintoma, che gli fu inseparabile, e caratteristico, dal 1493 sino al 1520, e forse ancora sino al 1550? Se i negri hanno delle ulcere, o delle macchie, o pustule alla pelle, de'dolori nelle ossa, dell'esostosi, ec. senza questa *eruzione verrucosa*, i medici, e chirurgi illuminati senza dubbio diranno, ed affermeranno, che questi negri sono affetti dalla lue venerea, come essi lo pronuncieranno de' loro compatrioti europei, che oggigiorno hanno questi stessi sintomi, senza quelle *escrescenze icorose*.

Dietro tuttociò che abbiam detto sinora, rimane sempre però a decidere la questione principale. Donde deriva questo veleno, o virulenza specifica che originariamente ha prodotto la sifilide in una qualunque siasi parte del mondo? Trae forse la sua origine dal veleno di un altro animale, come spacciato hanno molti autori? Si forma nel corpo dell' uomo, o nasce fuor del corpo, e sviluppasi soltanto essendovi applicato per l' aria, per mezzo degli *effluvj*, o del contatto immediato? Debbonsi riguardare questi germi di veleni animali, e queste particelle contagiose come degli esseri viventi, che nella loro origine, o gioventù, spingono, ed agiscono con una maravigliosa energìa,

si snervano quindi gradatamente, oppure che trasportati al di là del loro natìo suolo in un clima freddo, a poco a poco degenerano, e finalmente periscono? Sarebbe piacevole, ed utile a sapersi perchè queste specie di malattìe contagiose in alcuni tempi divengono ad un tratto più violenti, più velenose, più fatali al genere umano. Devesi questo effetto attribuire in preferenza a dell'esalazioni particolari, prodotte da alcune rivoluzioni che nel nostro globo da tempo in tempo avvengono? Devesi attribuire ad alcune complicazioni, o ad altre cause ignote sinora, ovvero ad un contatto di una materia acre di una malattìa di un altro animale, come noi osserviamo che le ulcere alle tette delle vacche (*cow pox* in Inghilterra), derivano dall'imprudenza di coloro che le curano, toccandole dopo aver maneggiato il tumore ulceroso de' piedi de' cavalli affetti delle ulcere alle gambe, che chiamansi *the grease*, oppure *sore heels*? Tali quistioni saranno forse sempre un enigma per coloro istessi che si occupano in queste ricerche. Intanto i seguenti fatti potranno benissimo un giorno combinarsi con delle altre scoperte; per questo solo motivo mi son mosso a registrarli in questo luogo.

Altrove ho detto che alcuni autori opinarono che la virulenza sifilitica erasi formata nel corpo dell'uomo istesso, che formasi tuttavìa oggigiorno talvolta in questa guisa, e che questo effetto si attribuisce specialmente alla carne, ed agl'uovi di lucertola *Iguane*. Non oso niegare la possibilità di quest'assertiva; ma sino a questo punto non siamo forniti di fatti positivi, onde potessimo riguardarla come vera: sembra piuttosto essersi confuso l'effetto colla causa, o che le apparenze l'abbiamo illuso. Sembrami piuttosto verosimile che il veleno sifilitico possa rimaner lungo tempo

nascosto, o inattivo nel corpo; e che la carne della lucertola, o qualche altra causa qualunque, non già lo produce, ma soltanto eccita, o sviluppa nel corpo la sua azione. Altri scrittori hanno poi spacciato che la virulenza sifilitica ne'paesi caldi, e particolarmente in quelli dell'Asia, si producesse dal brutale trasporto della bestialità. Io tralascio queste congetture, e mi limito soltanto a rapportare alcuni fatti che han qualche rapporto con questo soggetto.

Paw nelle sue *ricerche filosofiche*, tomo I, dietro le testimonianze di *Vespucio* (1) testimonio oculare, dice che in molti luoghi dell' America le femmine s'impegnavano per rimediare alla fisica impotenza degli uomini, facendo gonfiare in modo singolare il loro membro virile; oltre ad altre droghe, v'applicavan esse degl'insetti velenosi, e caustici, che irritati essendo violentemente, vi producevano colla loro puntura un considerevole, e mostruoso gonfiore. Secondo *Paw* la prima origine della lue venerea si dee attribuire alla puntura di questi velenosi animali.

Plinio (il naturalista) osserva che gli uomini morsicati dallo scorpione in Italia ed in Ispagna, si sentono stimolati da un violento priapismo, e da un desiderio venereo (*satyriasis*), che si calmano col coito; dice però che la femmina soffre per tal unione.

La puntura dell'insetto, chiamato *furia infernale*, è mortale. Le morsicature di alcuni serpenti, e di animali

---

(1) *Mulieres eorum faciunt intumescere maritorum inguina in tantam crassitudinem, ut deformia videantur et turpia: et hoc quidem earum artificio et mordicatione quorundam animalium venenosorum; et hujus rei causa, multi eorum amittunt inguina, quæ illis, ob defectum curæ, flaccescunt, et multi eorum restant eunuchi.* Relazione di Alberico Vespucio, stampata in caratteri gotici a Strasbourg nel 1505, presso Matteo Hupfuff.

arrabbiati producono degli effetti notabilissimi nell'economìa animale.

Nel cap. XIV. ho osservato che alcune mosche cercavano avidamente l' escrescenze ulcerate degl' infermi affetti dal *Yaws*, per succhiarvi il veleno, che spesso vi depongono, per una specie d' inoculazione, sul viso delle persone sane, ed in tal modo diffondono questo morbo rapidamente presso un gran numero d' individui.

In quest' opera ho sviluppate sinceramente le mie idee sulla natura, l' azione, e gli effetti della virulenza, e sull' istoria della malattìa sifilitica. Vorrà benissimo il lettore attentamente distinguere tuttociò ch' è opinione, o ipotesi dalle teorie stabilite su di fatti certi, e su delle fedeli, e replicate osservazioni. Soltanto queste ultime possono servire di base allo stabilimento di un più ragionato sistema della cura di tali malattìe. Circa alle prime da me indicate dappertutto coll' espressioni *ci sembra*, *ci pare*, *egli è probabile*, giammai le ho impiegate in alcun consiglio di pratica, e le ho inserite soltanto ad oggetto di muovere i giovani medici a rintracciar la verità; io son lungi dal sostenerle, ed in conseguenza non entrerò giammai in discussione alcuna co' critici su questo oggetto.

Questa osservazione può adattarsi più particolarmente a ciò che ho detto sulla causa della virulenza sifilitica, e sulla origine della lue venerea, come altresì sulla maniera di agire del mercurio, e delle sue preparazioni.

Gli autori han diviso oggigiorno più che mai questo ultimo soggetto. Taluni credono che tutt'i medicamenti

antisifilitici, minerali, e vegetabili agiscono per effetto di un solo, ed istesso principio, fortificando e stimolando le forze vitali, ed il sistema arteriale: *J. Hunter* ed i suoi settarj opinano ch' essi agiscono producendo nello stomaco, o nella parte, ove sono applicati, un'azione morbifica, che comunicandosi per simpatìa a tutto il corpo, sospende, e distrugge quella della virulenza sifilitica. *Darwin* sostiene che il mercurio distrugge la virulenza, stimolando semplicemente i vasi assorbenti delle ulcere sifilitiche. Inquanto a me, sembrami più verisimile che i rimedj mercuriali entrano nella massa del sangue, si mescolano colla virulenza, ed esercitano sopra di essa un' azione chimica diretta, per la quale vien distrutta la sua essenza, ed i suoi effetti ancora. La mia opinione appoggiasi su le seguenti ragioni. Noi osserviamo che molte medicine prese internamente si assorbiscono nella massa del sangue, e vi producono degli effetti più, o meno evidenti. La terebintina, ed i balsami danno un odore particolare all' orina; il rabarbaro, la robbia, la barbabiettola, la coloriscono; il zolfo, l' aglio preso internamente affettano non poco l' odor della traspirazione; gli ossidi, ed i sali mercuriali introdotti nello stomaco dopo qualche tempo imbianchiscono l' oro che l'ammalato porta addosso; la robbia tolta in polvere o in decozione colera le ossa; l' acido muriatico ossigenato, somministrato internamente, scolorisce l' orina. I medicamenti mercuriali in generale non producono sul principio nè salivazione, nè ulcere della bocca, ma sebbene due, tre, o quattro settimane dopo; intanto vi ha luogo da credere, dietro le sopra esposte teorìe, che la loro azione esser dovrebbe più forte e più energica sul principio, che in seguito, poichè essendovi lo stomaco per così dire

più avvezzo, parrebbe in conseguenza dover essere meno affetto.

Rapporto all' opinione di *Darwin*, che il mercurio non agisce che stimolando i vasi assorbenti, io non so immaginar come quell' aumento di azione bastar possa per cambiare la natura del veleno. Altronde, locchè è piu d' ogni altro da osservarsi, la materia tolta da un' ulcera evidentemente sifilitica, e triturata coll' osside di mercurio gommoso, colla quale il dottor *Harrison* ha tentato l' inoculazione della sifilide interrottamente, non ha prodotto effetto veruno; mentre che l' altra metà della materia non triturata col mercurio ha prodotto delle ulcere. Sembrerebbe dunque che queste medicine agiscano direttamente sulla virulenza sifilitica, e ciò che io priego i miei lettori di notare particolarmente, si è che non è nelle malattìe sifilitiche soltanto, e con i medicamenti mercuriali che osservasi questo effetto; i rimedj ossigenati agiscono chimicamente sopra diversi altri veleni animali differentissimi nella loro natura. M. *Cruikshank* non ha guari, mediante una diretta, ed interessantissima esperienza, ci ha provato che mescolando sia l'acido nitrico, sia l'acido muriatico ossigenato colla materia del vajuolo, egli ha avuto l'istesso risultato del dottor *Harrison* col veleno sifilitico per mezzo del mercurio: la materia mescolata col rimedio ossigenato giammai non ha prodotto il vajuolo col mezzo dell' inoculazione, laddove l' istessa materia inoculata senza il detto rimedio ossigenato ha sempre prodotto questa malattìa.

Del resto in qualunque maniera si consideri quest' ultima parte della mia opera, si vedrà sempre che la scienza medica ha tratto maggior vantaggio nell'istoria, e nella cura della malattìa che ne forma l' obbietto, più che negli autori che mi han preceduto; ed io avrò

ottenuto il mio intento, se in quest' opera dimostro, come fu mia intenzione, e come opinaro i medici filosofi, che l' arte medica si approssima alla perfezione, quando combina i lumi di tutt' i differenti rami della filosofia naturale.

TRATTATO
DEGLI EFFETTI
DEL VELENO SIFILITICO
SOPRA
TUTTA L'ECONOMIA ANIMALE.

CAPITOLO PRIMO.

Della sifilide, o propriamente detta malattìa sifilitica.

La malattia sifilitica, o la sifilide (dalle parole greche σῦς porco, e φιλία amore, cioè a dire, amore sordido, o impuro), chiamato comunemente la *vérole*, o la *malattìa venerea*, è un morbo contagioso, che a' nostri giorni si propaga solamente col mezzo del contatto immediato, e per lo più col coito. Il veleno specifico chiamato sifilitico eccita generalmente, pria di produrre quella unione di sintomi, che noi designiamo sotto il nome di *sifilide*, delle ulcere, delle blennoragìe, o altri effetti sensibili alla superficie del corpo, nel luogo, dov' egli è stato applicato. Quindi sembra che viene assorbito in uno spazio di tempo più o meno lungo, nella massa del sangue, ed allora produce nelle differenti parti del corpo dell' infermo de' sintomi particolari, che oggigiorno lo caratterizzano, come sono le ulcere alla gola, le macchie rosse o brune sulla pelle, le pustule particolari

principalmente nell' estremità de' capelli, che facilmente si cangiano in ulcere crostacee, i dolori nell'ossa, il gonfiamento del periosteo, o i tumori della sostanza stessa dell'ossa (principalmente di quei, che non sono coperti dai muscoli), e finalmente la carie.

L' unione di tutti questi sintomi rare volte ha luogo oggigiorno nella stessa persona in un istesso tempo; è appunto il loro concorso più, o meno numeroso, che costituisce la malattìa, di cui si tratta, che chiamasi propriamente la sifilide, o la malattìa sifilitica, la malattìa venerea, o la *vérole.*

Questi sintomi sono gli effetti di una acrimonia particolare, di un veleno animale specifico, o *sui generis*, chiamato comunemente veleno venereo, o sifilitico.

Si comunica oggigiorno, come dissi, almeno in Europa, soltanto per l' immediato contatto tra una persona infetta, ed una persona sana: bisogna ancora, per lo più, affinchè l' infezione abbi luogo, che l'applicazione della materia impregnata di questo veleno resti per qualche tempo su d'una superficie sana d' una parte del corpo umano.

Questa comunicazione avviene per lo più nell' unione de'due sessi; ed essendo le parti genitali generalmente più esposte al contatto del veleno, queste sono quelle che ne provano i primi effetti, e ne costituiscono la sede primitiva dei primi sintomi.

Questi sintomi locali sono, ne' due sessi, una blennorragìa, o delle picciole ulcere corrosive alle parti genitali, che a poco a poco si estendono, e spesso sono seguite da un gonfiamento delle glandule degl'inguini. Dopo che uno o più di questi sintomi hanno avuto luogo, per un tempo illimitato, sopravvengono per lo più delle ulcere alle amigdale o alla gola, delle macchie o delle pustule, la maggior parte di un color bruno, o rosso oscuro, in differenti parti del corpo, ma particolarmente sul petto, o sulla fronte alla radice de' capelli: queste pustule si

coprono tosto di croste gialle, e che spesso degenerano in ulcere. Se questi sintomi sono trascurati, o maltrattati, il veleno attacca le ossa del palato, e quelle del naso; dove produce de' dolori, de' tumori, delle carie in uno, o in più ossa del corpo infettato, soprattutto nell' osso frontale, nella tibia, nello sterno, e nella clavicola ec. Tale è oggidì il cammino il più generale del veleno sifilitico: alcune volte frattanto osservasi, che questo veleno dal primo istante dell' infezione produce un gonfiamento delle glandule inguinali, senza esservi preceduta nè blennoragìa, nè ulcera, nè alcun' altra affezione visibile alle parti genitali; ed altre volte ancora, ma più di rado, il veleno è assorbito, e portato immediatamente nella massa del sangue, dove produce gli effetti, di cui ho parlato, senza che egli abbi formato nè blennoragìa, nè ulcera, nè gonfiamento delle glandule inguinali.

Dissi, che il coito è il mezzo più generale, con cui comunicasi oggidì la sifilide, o malattìa venerea: frattanto avviene spesso, che quando le altre parti di una persona sana si trovano in contatto col veleno fissato in qualche parte d'una persona infetta, questo vi si attacca, e subito esercita la sua azione su questa parte sana: in seguito dopo di avervi prodotta un' ulcera, egli è portato dai vasi assorbenti nella massa del sangue, dove manifestasi con quei sintomi, che ho qui sopra descritti. Ma qualche volta avviene, tanto in questo caso, che nell' altro, ed io ne ho veduti più esempj, che il veleno è assorbito nella massa del sangue, senza che produca il menomo male, o sintoma alla superficie del corpo, e ch'essendo così portato direttamente nel sistema del corpo, vi produce primitivamente i suoi effetti.

La via di comunicazione dell'infezione la più ordinaria, dopo quella che accade mercè l' unione de' due sessi, ha luogo nel contatto delle dita, e delle mani con una parte affetta, soprattutto allorchè le parti sane esposte al

contatto, sono attaccate da qualche piaga o escoriazione accidentale. I chirurgi, i raccoglitori de' parti disgraziatamente ne forniscono molti esempj.

In tutti questi casi noi oggidì osserviamo, che per aver luogo l'infezione bisogna, generalmente parlando, che la parte sana sia in contatto col fluido virulente di una blennoragìa, o di una ulcera sifilitica.

Un' altra via d'infezione assai frequente è quella della bocca: ed è perciò che molti ragazzi sono ammorbati dalle loro nutrici, e molte nutrici sane da'ragazzi infetti. E' in questo caso particolarmente il mammellone, che d'ordinario diviene la sede della malattìa: ma anche alcune volte succede, che la sifilide si comunica da bocca a bocca tra la nutrice, ed il bambino, come tra le persone adulte.

Alcuni scrittori moderni assicurano, che può prendersi la malattìa sifilitica, mettendosi a giacere nello stesso letto in compagnìa, o vicino ad una persona, che sii infetta. Ma dietro l'osservazione la più attenta, questi casi non avvengono giammai, o almeno ne' giorni nostri molto di raro, soprattutto con persone adulte: noi non mai osserviamo gli assistenti degl' ospedali infettarsi di tal malattìa, non ostante che notte, e giorno assistino cotesti ammalati in tutt' i periodi della medesima. Il fatto è, per quanto mi sembra, che gli ammalati sifilitici sono disposti ad ingannarsi circa ciò non solo loro stessi, che i medici, ed i cerusici; e le opinioni le più assurde, e le meno verosimili sulla maniera, che questa malattìa può propagarsi, facilmente si accreditano, soprattutto presso il volgo sempre credulo. Di là l'idea sì generalmente sparsa in Francia, che questa malattìa può contrarsi, andando al cesso dopo la persona che n'è affetta. Di là il pregiudizio generale di non porsi a sedere sulle sedie del cesso, e questa impulitezza universale, che dappertutto osservasi nelle città, nelle campagne, e ne' luoghi dove vanno a farsi tali necessità. Frattanto niente non

è in generale più falso di ciò ; e se vi esistono realmente de' casi , o de' fatti , che provino autenticamente , che la malattìa alcune volte si contrae in tal maniera , questi fatti sono sì rari , che appena meritano d' esser presi in considerazione. Perciò io non negherò , che un uomo andando al cesso dopo un altro , che abbia qualche affezione sifilitica alle parti genitali , e strofinando il membro contro i parieti che l'ammorbato ha toccati , possa attaccarsi di una blennoragìa , o d' un' ulcera sifilitica alla stessa parte. Quindi derivano ancora i tanti ridicoli racconti che sì spesso si sentono in più paesi , dai soldati , e dai frati sulla maniera , che dicono essere stati ingannati ed infettati da questa malattìa.

Intanto il fatto seguente che si è presentato ad uno dei miei amici nell' anno 1787 in Edimburgo , proverà , che vi sono de' casi che qualche volta l' infezione ha luogo in una maniera poco comune.

Egli venne consultato per due giovinette , i di cui parenti erano da lui ben conosciuti , ai quali prestava il suo servizio da medico. La prima avea dodici anni , la seconda dieci ; elle aveano entrambe delle ulcere , e dei dartri nelle differenti parti del corpo , senza aver alcun male alle parti genitali. La madre non se n' era accorta , che da poco tempo. Il mio amico credè da principio , che questi dartri erano venerei ; ma come medico della famiglia , sapendo da molti anni , che tanto il padre , che la madre , godevano la più florida salute , e che non aveano mai avuto nè l' uno , nè l'altra alcuna affezione venerea , fece le più esatte informazioni , e trovando che queste due giovinette erano perfettamente innocenti , e che secondo l'asserzione della loro madre , non aveano alcuna affezione venerea locale , domandò s' elle si erano mai coricate con qualche persona infetta. La madre rispose che non erano mai giaciute , che nel loro proprio letto , a riserva di qualche volta , da poco tempo , con una servente che

molto amavano, e che appariva assai sana. Si chiama la servente, e le si domanda in presenza della sua padrona, se ella non era ammalata, e se non avea qualche malattìa cutanea: ella sfrontatamente niega d' averne alcuna. Il mio amico comunica i suoi sospetti alla padrona, che fece spogliare la servente in sua presenza. Si osservarono allora sulle differenti parti del suo corpo delle macchie crostacee non equivoche, ed esaminando più particolarmente la testa, si avvide d' una *corona veneris* assai completa. La servente sparì, senza sapersi più novella alcuna, e le due giovinette vennero trattate coll' uso del mercurio, ed in poche settimane restarono perfettamente guarite.

Questo fatto prova evidentemente, che anche al presente la malattìa sifilitica si comunica alcune volte col contatto semplice di un corpo nudo ad un altro corpo nudo, senza il coito, soprattutto nelle persone giovani, la di cui pelle è più delicata. *Sydenham* avea diggià fatta questa osservazione: egli dice d' aver più d' una volta osservato de' ragazzi, che coricandosi nel letto con i genitori infetti, ne son rimasti attaccati; aggiunge colla sua solita sagacità, che i fanciulli giacendo nudi con una persona ammorbata contraggono la malattìa, ancorchè le persone adulte, la di cui pelle è divenuta dura per l' età, siano appena capaci d' esserne infettati, coricandosi semplicemente assieme, e senza un impuro coito. Ne' ragazzi il caso è tutto differente, la di cui pelle essendo assai tenera, ricevono molto più facilmente l' infezione di questa malattìa.

Un' altra quistione di grande importanza, che io non ho per lungo tempo ardito decidere, si è, se la malattìa sifilitica potesse comunicarsi ai ragazzi colla generazione, o per parlare con più esattezza, se mai un padre ammorbato potesse comunicare la malattìa al feto col seme, in tempo dell'atto venereo; o se una madre infetta, avendo le parti genitali in uno stato di perfetta salute, potesse comunicare questo veleno al feto nell' utero per la via della circolazione.

Un caso segnalato che si è presentato in Londra, or sono alcuni anni, rischiara questo punto di dottrina, e prova che questa malattìa può qualche volta passare ai bambini pel mezzo del seme, dalla parte del padre.

Un dragone della guardia del re era affetto da un' ulcera sifilitica nella gola, che resistè lungo tempo al mercurio. Durante la cura egli abitò colla sua consorte, che mai ha avuto alcun male sifilitico, e che ancora trovasi in perfetta salute. Il ragazzo, che fu il frutto di questo coito, fu attaccato alcune settimane dopo la sua nascita da una ulcera sifilitica alla gola, o propriamente nello stesso luogo, ove il padre avea la sua. Io ho veduto il padre e il figlio: essi sono attualmente entrambi perfettamente guariti.

Io so, che vi è al presente una famiglia regnante in Europa, i di cui ragazzi sono tutti nati col germe sifilitico nel corpo, ed alcuno non ne sopravisse sino a che non si divenne alla determinazione d' amministrare il mercurio all' asina, che forniva il latte per la nutritura dell'ultimo nato.

Ecco dunque il punto ben deciso relativamente al padre; ma riguardo alla madre, non ostante tutte le diligenze usate, non ho mai potuto scoprire ancora un sol fatto diretto, e ben sicuro, che evidentemente provi, che il veleno sifilitico possa comunicarsi dalla madre al feto nell' utero.

I fanciulli infetti, che si sono presentati tanto alle mie osservazioni, che a quelle d'alcuni miei amici, a' quali la pratica offre frequentemente l'occasione di vedere de' ragazzi novellamente nati, sembrerebbero somministrare piuttosto delle prove per la negativa. Nè io, nè alcuno dei miei amici abbiamo potuto mai arrivare ad osservare delle ulcere, o altri segni evidenti del veleno sifilitico sui bambini all' istante della loro nascita; e con grande probabilità può supporsi, che quei che compariscono al termine di

quattro, sei, o otto giorni al più tardi dopo la nascita, alle parti genitali, all' ano, alle labbra, alla bocca ec., di questi ragazzi, cosicchè lo scolo delle parti genitali, o degl' occhj, che qualche volta in essi osservasi, provengono dall' infezione che loro è stata comunicata in tempo del passaggio per la vagina della madre, dalle ulcere ch' essa avea in questa parte: perchè la pelle del fanciullo è allora a un di presso così tenera, che le superficie rosse del corpo, come quelle della ghianda, delle labbra ec., e questo è senza dubbio il caso il più frequente in cui l'assorbimento immediato del veleno sifilitico possa aver luogo.

Un altro punto assai importante a decidersi si è di sapere, se il veleno assorbito nel sistema del corpo infetta mai alcun altro fluido, oltre la parte gelatinosa, e glutinosa della massa del sangue, e di assicurarsi finalmente, se infetti talvolta il latte, e se in conseguenza l'infezione si può comunicare pel mezzo di questo liquido dalla madre, o dalla nutrice al suo allievo.

Dal quì detto sinora, tutte le vie, per le quali il veleno sifilitico si propaga oggidì, presso noi, in Europa da una persona infetta a una persona sana, sembrano ridursi alle seguenti:

1.° Il Coito d'una persona sana con una persona evidentemente affetta da una blennoragìa, o da ulcere sifilitiche alle parti genitali: e questa è la via la più frequente.

2.° La Copula di una persona sana con un' altra sana in apparenza, ma le di cui parti genitali nascondono il veleno, senza che abbia ancora prodotto alcun sintomo apparente. Così una femmina che ha ricevuto l' infezione da un uomo, può per più giorni (e ciò avviene assai di spesso) infettare uno, o più uomini, senza che si possa in ella conoscere alcun sintomo di questa malattìa; e reciprocamente un uomo può infettare le donne nella stessa maniera. Non è raro d' osservare de' casi simili nella pratica nelle capitali dell' Europa.

Da poco tempo si è presentata a me una persona, che potrebbe far credere che il veleno può qualche volta comunicarsi, e propagarsi, ancorchè le parti genitali non siano in verun modo ammorbate. Un medico mio amico venne attaccato da sintomi sifilitici, per i quali egli prese alcuni rimedj mercuriali. Tutt' i sintomi di questa malattìa si dissiparono, e sembrò trovarsi in perfetta salute per lo spazio di sei mesi, allorchè un giorno essendosi coricato con una femmina, secondo tutte le apparenze sana, questa alquanti giorni dopo si trovò infetta. Entrambi restarono persuasi, che questa infezione veniva da lui: poichè due giorni appresso fu attaccato da un bubone, senza aver alcuna malattìa locale alle parti genitali. Se questa osservazione fosse ben verificata, ciocchè non mi sembra esserlo, o se fosse confermata da altre, ella sarebbe assai instruttiva, e proverebbe tre cose interessantissime a sapere, relativamente alla natura del veleno sifilitico: primieramente che può restare nel corpo per sei mesi, senza dare il minimo segno della sua esistenza; secondariamente, che può egli esser comunicato ad una persona, senza che le parti genitali della persona infetta siano ammalate; in terzo luogo, che questo veleno si depone qualche volta dalla massa del sangue nelle glandule inguinali, tuttochè noi non possiamo addurre la ragione, come ciò avviene. Ma io difficilmente traggo tali conseguenze da un fatto isolato, l'unico nel suo genere, che finora sia venuto a mia conoscenza, e che lascia inoltre molta incertezza: poichè sembrami, che questi sintomi possono essere stati prodotti da un assorbimento immediato del veleno, fissato, e stagnante, per così dire, nella vagina di questa donna, che apparentemente trovavasi nel miglior stato di salute.

3.º L' ALLATTAMENTO. In tutt' i casi di questa specie, che si sono presentati alla mia inspezione, in cui i mammelloni della nutrice furono infetti da ulcere sifilitiche,

che si trovarono nella bocca del ragazzo, o reciprocamente, i mammelloni della balia essendo attaccati da ulcere sifilitiche, cagionarono delle ulcere della stessa natura nella bocca, nel naso, e nelle labbra del bambino, comunicandole ancora l' infezione generale. Resta ancora dubbioso, come l'ho quì sopra osservato, se il veleno sifilitico si comunichi mai collo stesso latte.

4.° Esponendo al contatto del veleno sifilitico, con dei baci, con de' strofinamenti, o con de' tocchi, ogni parte del corpo, qualunque sia. Il pericolo diviene maggiore, se le parti, che si espongono, siano state precedentemente escoriate, ferite, o ulcerate da una causa qualunque. Vi sono parecchj esempj, soprattutto nelle grandi città, di balie affette da ulcere sifilitiche nella bocca, che hanno comunicata la sifilide ai ragazzi con i baci. Io ho rapportato più sopra un caso, in cui la malattìa sifilitica fu comunicata a due fanciulli, che aveano l'uso di coricarsi con una servente attaccata da una malattìa cutanea occulta: ed io ho citato ancora de' casi manifesti d' infezione col semplice stropiccio delle parti genitali degli uomini sani contro le parti genitali infette d'una femmina (*Vedi Cap. XI. Vol. I.*). Noi osserviamo di spesso anche delle ulcere sifilitiche che avvengono in simil guisa allo scroto, ed alle coscie. Io disgraziatamente ho veduto più d' un esempio, in cui il veleno si è comunicato alle mani della levatrice e de' chirurgi; e *viceversa* conosco un esempio d' una levatrice, che avendo un dartro sifilitico al braccio comunicò successivamente la lue venerea a più di cento femmine.

5.° Formando una ferita in qualunque parte del corpo con una lancetta, con un coltello, o altri strumenti infetti di veleno sifilitico. A questo riguardo osservasi una rassomiglianza tra questo veleno, e quello del vajuolo. Noi abbiamo molti esempj della comunicazione di quest'ultima maniera per mezzo d'un salasso fatto con una lancetta,

che dopo d'aver servito all' inoculazione, o all' apertura delle pustule vajuolose, non era stata in seguito bastantemente nettata. *Van-Swieten* rapporta più casi, ne' quali la malattìa sifilitica si era comunicata per mancanza di tale attenzione, cioè di non aver nettato lo stromento, di cui si è servito, per fare delle cavate di sangue, o delle scarificazioni. In Moravia, l' anno 1577, molte persone radunate in un bagno, ove secondo il costume di quel tempo si facevano fare contemporaneamente delle scarificazioni dal barbiere, furono tutti infetti dalla malattìa sifilitica. *Crato* il medico, e *Jourdan* che danno la descrizione di questa malattìa, son d' avviso, ch' ella fu comunicata collo stromento, con cui si erano fatte le scarificazioni.

6.° Per mezzo del TRASPIANTAMENTO DE' DENTI. Io sono stato testimonio di un increscevole esempio. Una giovinetta, in Londra, avendosi fatto cavare un dente guasto, ed avendolo subito rimpiazzato con un dente cavato immediatamente da una giovine che sembrava sana, fu ben presto attaccata da un' ulcera nella bocca. Il male sembrava di natura sifilitica, ma sì ribelle, che resistè ai rimedj mercuriali i più potenti, portò di seguito la carie dell' osso mascellare, seguita dalla più spaventevole erosione della bocca, e del volto, e finalmente condusse questa infelice alla tomba; e tutto questo senza essersi scorto il minimo incomodo nella femmina, che avea somministrato il dente.

7.° Per la GENERAZIONE. Io avea da più tempo dubitato se la propagazione del veleno avea realmente luogo a' tempi nostri in simil guisa, senza una malattìa locale delle parti genitali; ma il fatto che quì sopra ho accennato (ed io ne conosco anche degli altri), prova con certezza, che un padre infetto dalla malattìa sifilitica può comunicare col seme questo male ai suoi ragazzi, ancorchè le sue parti genitali siano perfettamente sane.

Perciò è senza dubbio che la malattìa sifilitica si propaga alcune volte da una generazione all' altra, e che diviene una malattìa ereditaria.

Per bene intendere le contraddizioni apparenti che si presentano alcune volte nella pratica, riguardo la propagazione della malattìa sifilitica, e per assicurare il giudizio del giovane pratico in casi dubbiosi, e difficili, io aggiungerò le seguenti osservazioni:

1.° Il veleno sifilitico può essere assorbito, e portato nella massa del sangue, e procurare l'infezione generale, senza produrre, nè lasciare alcun effetto visibile sulla superficie del corpo: è in conseguenza della più grande importanza d' aver presente nella pratica, che l' assorbimento ha qualche volta luogo, pria che le parti esterne compariscano affette d' alcun sintomo; che in conseguenza la massa del sangue può essere infettata, pria che gli effetti del veleno compariscano sulle parti genitali, o anche senza esser queste parti mai affette.

2.° Una persona, sia uomo, o femmina, che ha il veleno sifilitico fissato nelle sue parti genitali, può infettare un' altra, e darle una blennoragìa, o un' ulcera sifilitica, senza ch' essa stessa abbi la minima apparenza di malattìa, tanto nelle sue parti esterne, che nel sistema del corpo. Per ben intendere questo paradosso bisogna ricordarci di tutto ciò che abbiamo noi osservato più sopra, che il veleno sifilitico applicato ad una parte qualunque di una persona sana deve trattenervisi attaccato per qualche tempo, pria che possa produrre un effetto apparente, cioè a dire una blennoragìa o un' ulcera: or s' egli è portato via a tempo, sia per caso, o in tempo che si nettasse questa parte, egli non vi produrrà effetto alcuno; ovvero preso da una persona sana nell' atto del coito, pria che abbia avuto il tempo d' agire sul luogo, dove erasi fissato, questa parte sola sarà esposta all' infezione, e diverrà ammalata, nel mentre che l' altra resterà sana. Di tali

esempj se ne incontrano oggidì assai spesso nella pratica.

3.° Osservasi spesso, soprattutto nelle grandi capitali d'Europa, che la gente avvezza a coabitare con una femmina particolare resta sana senza contrarre malattìa alcuna, nell'atto che uno straniero coabitando con questa stessa femmina, ne riceve alcune volte un'infezione violenta.

Quantunque tutte le parti del corpo umano sembrino suscettibili di ricevere l'infezione, si osserva frattanto che il veleno sifilitico affetta alcuni fluidi, ed alcune parti in preferenza di altre. Egli non affetta che rare volte, e forse mai altre glandule linfatiche, che quelle dell'inguini, dell'ascelle, e dell'avanti-braccio. Produce alcune volte de' fissamenti di linfa, e de' tumori de' vasi assorbenti delle parti genitali; ma principalmente attacca le glandule mucose di queste stesse parti, e della gola ne' due sessi; corrode, distrugge, o altera la parte gelatinosa del sangue nell'ossa, ed alcune volte dei bulbi de' capelli, donde la testa calva (*Alopecia syphilitica*); in alcuni casi invecchiati, o assai maltrattati, attacca l'unghie de' piedi, e delle mani, le distrugge, e le fa cadere; allora è ch'egli probabilmente produce nei climi caldi la lebbra nera (*Leontiasis*, o *Elephantiasis*), malattìa delle più terribili, nella quale il corpo diviene coperto d'ulcere, e le membra corrose, cadendo finalmente a pezzi, rendendo l'ammalato che muore come una larva spaventevole. Felicemente si è alla fine scoperto contro questa crudel malattìa un metodo curativo, efficace, e radicale.

Allorchè i sintomi sono così ben caratterizzati che questi, che ho descritti quì sopra, e che soprattutto molti si combinano assieme, non sarà difficile di pronunciare sulla natura della malattìa; ma il veleno sifilitico non produce sempre de' sintomi sì caratteristici, ed allora è alcune volte assai difficile, ed anche impossibile di distinguere

i mali sifilitici dalle malattìe, che provengono d' altre cause. Questi sono que' casi che spesso esigono dalla parte del medico la più gran sagacità. Ne' casi dubbiosi non si deve trascurare di esaminare le parti genitali, e di ricercare se esse non conservano l'impressione d'un' antica ulcera, o se non v' abbia qualche tumore, o durezza alle glandule inguinali.

L' infezione sifilitica si comunica alla massa del sangue in due maniere: la prima e la più ordinaria ella è allorchè il veleno sifilitico dopo d' esser stato comunicato pel mezzo dell' unione de' due sessi, e d' aver prodotto una blennoragìa, un' ulcera, o un bubone, è portato, durante il corso di queste malattìe, nella massa del sangue dai vasi assorbenti; l'altro ch' è più raro, ha luogo quando il veleno è assorbito immediatamente, senza aver prodotti effetti visibili sulle parti genitali, o allorchè è comunicato alla massa del sangue senza l' unione de' due sessi, dalle diverse maniere che io ho rapportato più sopra.

Nel primo caso il veleno combinato colla linfa passa nel sangue per il sistema de' vasi assorbenti: nell' ultimo egli si comunica spesso più direttamente al sangue senza alcuna mescolanza, per esempio, allorchè v' ha una piaga, o una escoriazione; così si osserva in questo caso, che i suoi effetti sono in generale molto più rapidi, e molto più violenti che nel primo.

Pria che il veleno sifilitico, esistente nel sistema del corpo, produca delle eruzioni alla pelle, o altri effetti visibili nel corpo, gli ammalati cadono spesso in abbattimenti, ed in languori estraordinarj; alcune volte sentono in tutte le parti del corpo de' dolori erranti, e negli ossi cilindrici de' dolori, e degli spasmi al di fuori, ed al di dentro; frequentemente si manifesta un dolore nel pericranio, come se la testa fosse fortemente compressa. Quando questi dolori non divengono violentissimi durante la notte, cagionano semplicemente un' agitazione, ed una

inquietudine ; compariscono assai differenti da que' dolori penetranti , che attaccano gli ossi cilindrici nella malattìa sifilitica confermata, e che producono il condensamento, ed il gonfiamento del periostio , o una vera esostosi , ch' è per lo più seguita dalla carie. I primi sono delle specie di dolori vaghi , limitati al periostio , ed alle superficie musculari, aponeurotiche , o ligamentose, e sono alcune volte sì leggieri , che appena eccitano dei lamenti , ma ancorchè gli stessi divenghino più forti , sono evidentemente più soffribili che questi ultimi. Oltre di questi sintomi gli ammalati provano spesso una debolezza , ed una lassezza , non solo durante il giorno , e quando sono essi in piedi , ma più specialmente ancora la mattina allorchè si alzano: nè il sonno , nè il letto procura loro alcun riposo , o alcun ristoro. Essi sono attaccati da una febbre della specie lenta , con un polso debole , ed accelerato ; gli occhj incavati ; il cerchio dell' orbita livido ; hanno le spalle , e le coste dolorose ; la fisonomìa mostra una costituzione straccata , e consumata : in una parola l'ammalato dimagrisce , e deteriora sensibilmente.

Questi sintomi precedono spesso la comparsa delle ulcere della gola , e dell' eruzioni cutanee : più queste eruzioni sono generali , più la remissione de' dolori , e la diminuzione di questi altri sintomi , di cui noi abbiamo parlato , sono sensibili.

La pelle prende allora un color bruno ; compariscono sul petto , sulle spalle, o sulla fronte delle macchie piatte, di un color rosso purpureo , giallastro , o livido ; alcune volte queste macchie sono distinte , picciole , circolari ; alcune volte sono larghe , e stese , e frequentemente compariscono coperte d'una crosta secca , furfuracea , simile ad un dartro , soprattutto alla radice de' capelli , sulla fronte , sulle guancie , nel collo ; talvolta si cangiano in ulcere , che divengono profonde , e cavernose. Nella palma delle mani , e sulla pianta de' piedi , queste eruzioni degenerano

in fissure, o ragadi, che divengono dure, callose, e che alcune volte rendono un umore icoroso, e chiaro, e l'epidermide si separa dalla pelle; nelle differenti parti del corpo formansi de' tuberculi duri, callosi, circolari, o delle pustule poco elevate, che sono per lo più secche, altre volte umide, scagliose, furfuracee, e gialliccie, e che alcune volte si esulcerano alla loro sommità: si osservano le stesse comunemente agli angoli della bocca, e sulle ali del naso. Si osserva frequentemente anche questa specie d'eruzione attorno del fronte, delle tempia, sulle mani, sulle giunture, sulle coscie, sulle natiche, e sulle reni: finalmente sono spesso disperse su tutta la superficie del corpo.

Un altro sintoma caratteristico della malattìa sifilitica è l'infiammazione, e l'esulcerazione dell'amigdale, dell'ugula, e del palato, o d'altre parti interne della bocca, della gola, e del naso. Queste ulcere trascurate sono bentosto seguite dalla carie che distrugge le ossa del palato; questa parte si copre di tuberculi, e di pustule, che degenerano in pustule fagedeniche, e la carie dell'ossa palatine attacca ben presto quelle del naso. La membrana pituitaria attaccata da questa malattìa s' ingrossa, diviene callosa, o fungosa; si formano una, o più ulcere nel naso; le ossa spongiose, le ossa triangolari del naso, ed il vomero che lo sostengono, divengono cariati, e la loro caduta dà luogo a quella depressione, e sfiguramento del naso che si vedeva assai spesso, venti o trent' anni addietro, e che è divenuto felicemente assai raro in Europa, almeno in Francia, ed in Inghilterra. La voce si altera nel tempo stesso; ella diviene roca; l' ammalato perde la facoltà d' articolare le parole, e si rende incapace di farsi intendere se non applica un otturatore per riempire il vuoto, cagionato dalla perdita dell' ugula, e dalla caduta degli ossi cariati. Le gengive si corrodono, i denti cadono, il fiato diviene fetido, e bruciante. Come le affezioni della pelle, e della gola esistono alcune volte unitamente, io ho pensato che

conveniva di rapportarle insieme, così che quelle del palato che anche allora hanno qualche volta luogo, o che sopravengono ben presto, se il male non è arrestato a tempo.

Queste ulcere dell' ugula, del palato, dell' amigdale, hanno un' apparenza cotennosa, ed un color biancastro; esse si approfondiscono vieppiù, mentre che quelle della bocca rassomigliano in generale più all' afte. L' occhio accostumato ad osservarle sa riconoscerle senza ingannarsi, ancorchè non sia così facile di descriverle. Il mercurio amministrato cagiona sempre qualche felice cangiamento. Così posso io asserire, senza esitare che tutte le volte che le amigdale, e l'ugula saranno ulcerate dietro un' infezione sifilitica, l'ulcera non si guarirà giammai spontaneamente, ma che si estenderà sempre, se non si tratterà col mercurio.

Gli effetti del veleno sifilitico nel sistema del corpo si manifestano ordinariamente da principio sulle parti molli, come la gola, la pelle; in seguito sulle membrane aponeurotiche, i tendini, ed il periostio, finalmente sopra le stesse ossa. Ma la malattìa non siegue sempre regolarmente questa marcia; perchè osservasi talvolta che queste ultime parti sono affette, senza che vi sia comparso alcun sintoma sulle prime.

Alcuni pratici degli ospitali hanno creduto accorgersi, che questa malattìa avea un carattere differente, secondo le differenti costituzioni dell'aria, e delle stagioni, perchè essi hanno osservato negli ospedali, destinati unicamente al sollievo degli ammalati sifilitici, che ora v' era un sintoma che dominava, ed ora un altro. Si è anche osservato nell' ospedale di Vaugirard che vi era presso a poco sempre un sintoma dominante presso i ragazzi sifilitici, e che questo sintoma variava secondo le stagioni. In un tempo vi erano delle ulcere sifilitiche nella bocca, in un altro delle oftalmìe.

Si è molto disputato circa il tempo, in cui i sintomi della sifilide si manifestano, dopo che il veleno è stato assorbito nella massa degli umori: ma io ho osservato che questo tempo è sì differente nelle diverse persone, che è impossibile d' assegnare a questa comparsa un' epoca invariabile. In più soggetti questi sintomi compariscono alcuni giorni dopo l' assorbimento; in altri non compariscono che dopo più settimane, ed anche in alcuni casi passano più mesi, pria che gli effetti del veleno si sviluppino nella costituzione, soprattutto se l' azione del veleno è stata sospesa, o arrestata, senza esser distrutta dalla cattiva amministrazione del mercurio. In alcuni casi, rari in vero, il veleno sembra esser rimasto nel corpo per più anni, senza aver dato alcun segno della sua presenza, allorchè tutto ad un colpo egli si manifesta per mezzo de' sintomi abbastanza chiari.

Vi sono molti esempj di ulcere alla gola, e di dolori alle ossa, che compariscono repentinamente senza alcuna antecedente indisposizione; in altri casi si osserva da principio una gran inquietudine, una veglia, de' dolori erranti nelle differenti parti del corpo, preceduti, o accompagnati da una febbre sintomatica, una emaciazione generale, un cangiamento considerevole nella fisonomìa, finalmente un spossamento totale della costituzione dell'ammalato. Alcune volte le malattìe delle ossa compariscono qualche settimana, o qualche mese dopo che l' ammalato ha preso del mercurio per le ulcere della gola, o per le malattìe cutanee, se non ne ha continuato l' uso fino alla perfetta guarigione. S' incontra giornalmente nella pratica un gran numero di questi esempj.

Le ulcere della gola, l' eruzioni cutanee, i dolori ec., spariscono in questo caso sotto l' uso del mercurio; ma allorchè se ne sospende l'uso, questi sintomi si riproducono, e sono rimpiazzati alcune settimane, o alcuni mesi appresso, dai dolori, e dal gonfiamento del periostio, o

dell' ossa. Se la bocca dell' ammalato è facilmente affetta dal mercurio, cio che avviene spesso, il pratico non deve lasciarsi distorre da questo accidente, nè abbandonare l' impiego di questo rimedio: egli deve solamente dirigere tutte le sue cure a scegliere la maniera la più propria d' amministrarlo, regolar saviamente la quantità che bisogna darne, e scegliere una buona preparazione, e prescrivere un regime appropriato.

Bé enger de Carpi è il primo medico che abbia impiegato il mercurio contro la malattìa sifilitica, ma tenne secreta una pratica, che gli acquistò una gran fortuna, e noi dobbiamo principalmente a *Vigo*, ed a *Falloppio* l'introduzione di questo rimedio.

Il mercurio era stato frattanto conosciuto, e se n' era fatto uso lungo tempo prima che la sifilide comparisse in Europa, per differenti eruzioni cutanee. I medici Arabi, la di cui pratica ci è stata trasmessa da *Rhazes*, se ne servivano sotto la forma d' empiastro, e d'unguento. *Vigo*, e *Falloppio* l' impiegarono sul principio nell' istessa maniera che gli Arabi: essi applicavano l' empiastro, e l'unguento mercuriale sulle parti affette. Intanto si vede nei loro scritti, che fecero bentosto uso delle preparazioni chimiche. L' ossido rosso di mercurio fu una delle prime; impiegarono in seguito le fumigazioni mercuriali, ed appresso delle lozioni fatte col muriato ossigenato di mercurio sciolto nell' acqua distillata che si applicava sulle parti affette.

Si è imitato questo metodo ne' giorni nostri, facendo sciogliere una quantità di muriato ossigenato di mercurio in una gran quantità d'acqua di calce, per farvi bagnare gli ammalati.

Finalmente *Vigo* sembra essere il primo che abbia sperimentato di somministrare il mercurio internamente nella sifilide: ma i medici non vollero seguire questo esempio, perchè osservarono, che questo rimedio avea prodotto

degli effetti violenti, e talvolta terribili sugli ammalati, senza averne prodotto de' durevoli sulla malattìa. D' altronde il mercurio allora era riguardato, e lo fu anche molto tempo appresso, come l' antimonio ne' nostri tempi, e l' arsenico anche oggidì, come un veleno, perchè non si sapeva maneggiarlo come bisogna, nè continuare il suo uso per lungo tempo.

Appena erano scorsi cinquant' anni, dopo la comparsa della malattìa sifilitica, che furono portate dalla Turchìa, ed introdotte nella pratica le famose pillole di mercurio crudo, chiamate pillole di *Barberousse*. Erano esse composte di venticinque dramme di mercurio, dieci dramme di rabarbaro, tre dramme di scammonea, una dramma di musco, altrettanto d' ambra, e due dramme di mele bianco; il tutto ben triturato, e ridotto in massa collo sciroppo di limone. Si dava una di queste pillole, della grossezza di un pisello, tutte le sere, un' ora avanti la cena, ma si temevano talmente, come io ho detto, gli effettì del mercurio, che i medici appena ardivano impiegarlo internamente, sotto qualunque forma egli fosse.

Si era anche sperimentato con vantaggio, per la guarigione della sifilide, l' uso de' sudoriferi, e noi li troviamo raccomandati da' più antichi scrittori.

Il guajaco (*guajacum officinale*) fu portato da s. Domingo in Europa nell'anno 1517; e poco appresso gli Spagnuoli portarono anche dall' America la salsaparilla (*smilax sarsaparilla*), ed il sassafras (*laurus sassafras*), piante, di cui i naturali del paese si servivano per la stessa malattìa.

Da questo tempo fino a' giorni nostri, si sono ritrovati, e prescritti molti altri vegetabili, ma soprattutto un numero prodigioso di preparazioni, e di composizioni mercuriali, nell' intenzione senza dubbio, almeno in generale, di conservare le qualità salutevoli del mercurio, e di correggere le qualità stimate nocevoli. Se ne sono occupati

principalmente, dopochè si è riconosciuta l'insufficienza de' vegetabili, per produrre la guarigione radicale della malattìa sifilitica, soprattutto ne' climi settentrionali d'Europa. Il mercurio ha sostenuto la sua preminenza, ed è oggigiorno il sovrano rimedio per la guarigione di questa malattìa in tutt' i suoi gradi, ed in tutt' i suoi periodi, ancorchè non posso discordare, che tra le mani dei ciarlatani egli diviene spesso un rimedio pericoloso, e qualche volta funesto: ma bisogna accusarne l'imperizia, o la mancanza delle cognizioni del pratico, e non il mercurio stesso, che è sempre un rimedio sicuro, e benefico, quando viene amministrato con prudenza. Sino al presente egli è il solo rimedio conosciuto, sul quale si possa contare con sicurezza per guarire radicalmente la malattìa sifilitica: ma la sua amministrazione esige, in molti casi, una gran sagacità, e molte conoscenze affin di determinare la quantità necessaria onde procurare la guarigione; scegliere la preparazione la meglio adattata alle circostanze, ed il metodo il più convenevole per introdurlo nel corpo; fissar l'epoca nella quale bisogna somministrarlo, e quando bisogna sospendere il suo uso, sia per sempre, o per ripigliarlo di nuovo; regolare il regime dell'ammalato nel tempo che s'impiega; e prevenire, o guarire alla fine radicalmente gli effetti dispiacevoli, che potranno alcune volte risultare dal suo uso.

Quei che pretendono non esservi che una preparazione mercuriale, ed un solo metodo d'amministrare il mercurio, e ch'ella deve essere preferita a tutte le altre, è, a mio pensare, un effetto d'una pratica grossolana, ed irragionevole, che per lo più trovasi in mano d'empirici ignoranti, e molto lontani dalla verità. Il grado, e la sede della malattìa sifilitica, la rapidità, o la lentezza de' suoi progressi, la struttura particolare delle parti affette, la costituzione, e lo stato attuale della salute dell'ammalato, la sua idiosincrasìa, la natura de' medicamenti, dei

quali ha fatto uso pria di consultarci, finalmente il regime della vita che ha seguito, sono altrettante considerazioni, che possono, e devono recare delle differenze nella scelta delle preparazioni mercuriali, come anche nel metodo di amministrarle. Esse richiedono dalla parte del pratico, che vuol soddisfare la sua propria coscienza, e corrispondere nel tempo stesso alla confidenza degli ammalati, un' attenzione più seria di quella che comunemente credesi.

È poco tempo che un autore moderno ha detto, ch'era necessario che coll'uso del mercurio si formasse nella costituzione dell' infermo una malattìa mercuriale, pria che la malattìa sifilitica potesse essere spenta, e guarita con questo rimedio, come è una gran debolezza, una disposizione alla corruzione nella massa degli umori, una sorte di scorbuto, e che senza di ciò la sifilide non potrebbe essere radicalmente guarita. Io lascio alla sagacità, ed al giudizio de' pratici la cura di bilanciare il valore di questa teorìa, concernente l' azione del mercurio per produrre la guarigione della lue venerea. Io convengo che il mercurio produce tali effetti nel corpo, ma che questi effetti siano necessarj per operare la guarigione, e che non si possa sperare una cura radicale, se non hanno luogo, questo è un problema che i pratici illuminati, ed attenti non risolveranno che dietro replicate osservazioni: quanto a me, io non riguardo questo stato dell' ammalato, e gli effetti del mercurio come necessarj, o indispensabili per la guarigione radicale della malattìa sifilitica; ed osservo nel tempo stesso, che la sifilide è spesso guarita ne' climi caldi colla sola decozione del guajaco, o della salsaparilla. Il guajaco era il solo rimedio conosciuto dai naturali dell' America per la guarigione di questa malattìa; le radici di salsaparilla, e di sassafras sono state impiegate con successo contro la malattìa sifilitica: ma certamente nè queste radici, nè il guajaco producono questo effetto salutevole, inducendo una debolezza, o una corruzione degli umori.

Lo stesso autore riguarda anche come necessario per produrre una guarigione radicale della sifilide, di mantenere un ptialismo uniforme, e vuole in conseguenza che l'ammalato resti in casa, e si astenghi dall'aria fresca. Quest' asserzione, come un gran numero d'altre in medicina, non merita alcuna considerazione: giacchè è precisamente a quest'uso di confinare gli ammalati in una camera chiusa, e di mantenere una salivazione uniforme, ch'è dovuto l'accrescimento pericoloso, e spesso funesto di più ulcere sifilitiche.

Senza dubbio allorchè l'atmosfera è umida, o che la stagione è fredda, è utile, ed alcune volte anche necessario di chiudere gli ammalati, o almeno di tenerli ben caldi, ma ciò non è, come consiglia l'autore, per determinare col mezzo del mercurio una diatesi putrida, o una debolezza generale che riguarda come necessaria alla guarigione: piuttosto ciò si pratica per prevenire i cattivi effetti del mercurio, che potrebbero risultare, e che risultano in effetto spesso dalla traspirazione arrestata, come il tetano, la paralisi ec.: o è talvolta per impedire l'imprudenza nel regime che potrebbe usare un ammalato impaziente, ed incapace a governarsi da se stesso. Questa precauzione, come pure la dieta, sono specialmente necessarie ne' paesi dove gli uomini sono più dediti agli eccessi del bere, ed in quelli, dove gli effetti d'un' atmosfera fredda, ed umida sono i più a temersi.

Conviene al principio della cura avvertire le persone accostumate a bere molto, che se durante l'uso del mercurio non si attengono ad un regime più sobrio, non possono attendere che una cura lunga, e nojosa, e che hanno anche a temere i cattivi effetti del mercurio. L'eccesso del vino, e l'aria fredda, ed umida, o un vento colato, sono delle cose che bisogna seriamente evitare nel tempo d'una cura mercuriale.

È impossibile determinare con una regola generale quanto

deve durare l'impiego del mercurio, ed il momento in cui deve cessarne l'uso, principalmente nei casi che l'ammalato è assai debole, o allorchè la malattìa è molto invecchiata, o accompagnata da certe ulcere, da gonfiamento d'ossa, o di carie. Queste sono quelle ulcere, e quelle carie che peggiorano, e divengono anche alcune volte funeste, durante l'uso continuo del mercurio. È in casi simili, che un trattamento mercuriale alternativo è spesso la nostra sola risorsa, malgrado tutto ciò che si è detto, e scritto da poco tempo contro questo metodo; perchè si è allora frequentemente obbligato d'abbandonare l' uso del mercurio, pria che sia il veleno totalmente distrutto per ricorrere ad una dieta fortificante; e dopo che l'ammalato ha ricuperato le sue forze, di ripigliare l' uso del mercurio: alcune volte si è anche nel dovere di alternare in tal guisa a più riprese, ed anche di cangiare le preparazioni mercuriali, fino a che il veleno sifilitico sia radicalmente distrutto.

Il giovane pratico deve soprattutto guardarsi di non mai cedere all'impazienza degli ammalati, principalmente delle femmine, e di rinunciare molto presto all' uso del mercurio, prestandosi così al loro cieco desiderio. Un gran numero d' ammalati diventano le vittime di questa condiscendenza, che in seguito rimproverano ai medici, ed alcune volte soffrono per tutta la loro vita delle conseguenze de' mali sifilitici, di cui si sarebbero preservati, se avessero acconsentito a continuare più lungo tempo il trattamento mercuriale, e se non l' avessero abbandonato troppo presto, oppure immediatamente dopo la sparizione de' sintomi.

Bisogna dunque sempre ricordarsi, che non basta solamente somministrare il mercurio sino a che i sintomi, o gli effetti apparenti della malattìa siano dissipati; ma bisogna che se ne continui l'uso, almeno dodici, quindici, ed alcune volte venti, o anche trenta giorni dopo, per

distruggere, se posso così esprimermi, fino l' ultimo atomo del veleno sifilitico.

È ben quì di osservare, che allorchè le ossa sono affette da carie, o da esostosi, la sifilide può esser guarita radicalmente avanti la cura completa della carie, che non può aver luogo che dopo d'essersi la parte cariata esfoliata, e separata dalla parte sana dell'osso, ciocchè in più casi dipende da un lungo travaglio della natura. Riguardo all'esostosi, o iperostosi prodotte dal veleno sifilitico, elle spesso restano per tutta la vita, ancorchè il veleno sia radicalmente, e completamente distrutto.

Bisogna osservare ancora, che la carie può provenire dalla denudazione dell'ossa, a cagione della distruzione delle parti molli che le ricoprono, e della loro esposizione all'aria, senza che esse siano affette dal veleno sifilitico, come avviene spesso alle ossa del naso, e del palato. Questa può chiamarsi una carie sintomatica, e che bisogna attentamente distinguere da quella che proviene dall'azione del veleno sull' istesse ossa.

Io terminerò coll' osservare, che nella pratica non si deve mai perdere di vista, che le ulcere alla gola, l'eruzioni alla pelle, diverse affezioni dell' ossa, i tumori, e i i dolori cronici nell' articolazioni dell' estremità, fingendo la gotta, o il reumatismo invecchiato, provengono spesso, checchè ne dicano alcuni scrittori moderni, d'una gonorrea, impropriamente arrestata nel suo principio. Io ne ho veduti assai esempj manifesti: gli ammalati trattati per un gran numero d' anni senza successo alcuno non si sono alla fine guariti, che con un trattamento mercuriale completo.

CAPITOLO SECONDO.

Osservazioni generali sul trattamento della malattìa sifilitica, o propriamente detta lue venerea.

PRIA d'entrare nel dettaglio del trattamento della malattìa sifilitica, o propriamente detta *lue venerea*, io farò un riassunto generale degli effetti, o sintomi, che il veleno sifilitico produce comunemente a' giorni nostri nelle differenti parti del corpo, allorchè è assorbito nella massa generale degli umori.

1.° *Agli occhj*. La più violenta di tutte le malattìe accompagnata da uno scolo di materia puriforme, e terminata comunemente da una cecità completa; ella proviene da una blennoragìa soppressa: 2.° una infiammazione lenta, o cronica, all' occhio, o alle palpebre: 3.° alcune volte anche la fistola lacrimale in seguito d'una blennoragìa mal curata: 4.° oppure un' infiammazione dolorosa e violentissima nell'occhio stesso, o una fistola lacrimale con carie dell' osso, prodotta dal veleno sifilitico deposto dalla massa generale.

2.° *Alle orecchie*. La sordità accompagnata da violenti dolori, con scolo puriforme, o senza, proveniente da una blennoragìa soppressa, o prodotta dal veleno sifilitico sparso nel corpo, che attacca le stesse orecchie, o l' orificio delle trombe d' Eustachio nell' interno della bocca.

3.° *Al naso*. Delle ulcere alle narici; l' esulcerazione della membrana mucosa del naso colla carie dell' osso, de' seni frontali, della volta del naso, e particolarmente del vomero, la di cui perdita produce la deformità del naso, e di cui se ne vedono ancora alcune volte degli

esempj, benchè più di rado che altre volte. Questi sintomi sono spesso accompagnati da uno scolo icoroso, e fetido conosciuto sotto il nome di *ozaena syphilitica*.

4.° *Alla bocca, ed alla gola*. Dell' ulcere; la carie dell' ossa palatine, o dell' antro mascellare; l' erosione del velo del palato, dell' amigdale, delle trombe d' Eustachio; de' mali di gola, una tosse fatigante, la parafonia, o il cangiamento della voce: l' ammalato parla grasso, come se avesse la lingua molto spessa, o parla dal naso, o diviene incapace d'articolare distintamente.

5.° *Alle parti genitali*. Vi produce delle blennoragìe, delle ulcere, de' buboni, dove perpetuamente si mantengono de' dolori vaghi, dell' escoriazioni, dell' ulcere, delle fistole, delle blennoree, delle eruzioni, de' porri, de' condilomi, delle ragadi ec. Riguardo alle blennoragìe, ai tumori de' testicoli, la mancanza de' fatti autentici mi lascia ancor dubitare, come l' ho detto nel Cap. I. e IV., se queste affezioni provengano mai dal veleno sifilitico deposto dalla massa generale sopra queste parti.

6.° *Alla pelle*. Delle macchie brune, rosse, o di color di rame, delle croste dartrose, umide, o secche, soprattutto al margine della parte capillata, o nella barba, la tigna. Quando la malattìa è invecchiata, produce alcune volte, soprattutto ne' paesi caldi, la lebbra nera (*Elephantiasis*) accompagnata, o seguita d' una corruzione dell' unghie e d' ulcere corrosive della specie la più maligna, particolarmente all' estremità.

7.° *All' ossa*. De' tumori i più dolorosi, ed inquieti, conosciuti sotto il nome di periostosi (*tophus*), o esostosi, che hanno la loro sede nel periostio, o nell' osso stesso, e tormentano l' ammalato, soprattutto la notte, allorchè egli si è riscaldato nel proprio letto: una esulcerazione della loro sostanza esterna, o una corruzione della sostanza interna, malattìe conosciute sotto il nome di carie, o di *spina ventosa*. Le ossa le più soggette ad esser

affette in questa malattìa, sono quelle che non sono coperte dai muscoli, o che ne sono meno coperte, come la tibia, il raggio, il cubito, l'apofise coracoide, lo sterno, il coronale, e le altre ossa della testa ec.

8.º Alcune volte il veleno sifilitico produce degli effetti, la di cui natura è sì nascosta, che sembrano piuttosto provenire da qualunque altra causa, tali sono i dolori, ed i gonfiamenti simili a quelli del reumatismo cronico, in differenti parti del corpo; de'dolori nell'articolazioni, che si prenderebbero per gottosi; l'asma; de' tumori pallidi; delle febbri nervose, o etiche; delle tisi pulmonari, o una emaciazione senza vizio apparente in alcune viscere del corpo. I medici hanno nominato queste affezioni malattìe sifilitiche mascherate (*morbi venerei larvati*). Frattanto bisogna osservare, che questi sintomi possono spesso esser prodotti dalla cattiva amministrazione del mercurio, e dai cattivi effetti che ne risultano.

9.º Qualche volta la sifilide è realmente combinata con altre malattìe, come sono lo scorbuto, il veleno dartroso, la rogna, le scrofole, la gotta, le febbri intermittenti, o altre malattìe epidemiche: allora è che si chiamano malattìe sifilitiche complicate (*morbi syphilitici complicati*). Esse meritano la più gran attenzione dal canto del pratico, poichè il successo del loro trattamento dipende spesso in gran parte dalla conoscenza, e dalla distinzione esatta di queste malattìe.

Alcuni scrittori che hanno trattato della malattìa sifilitica, hanno assicurato, che il veleno assorbito nella massa del sangue produce da principio de' sintomi sulle parti esterne del corpo, come sulla pelle, sul naso, sulle amigdale; che nel secondo grado della malattìa, i sintomi sono più interni, e che attaccano le aponeurosi, il periostio, i tendini, l' ossa. Ma quest' asserzione è soggetta a molte eccezioni, dopo che noi vediamo de' casi, in cui il veleno sifilitico assorbito produce de' sintomi in queste ultime

parti, prima ch' avesse affette le prime, o anche senza averle giammai affettate.

Per rendere l' istoria della sifilide così chiara, e concisa quanto è possibile, io farò una compendiosa ricapitolazione de' differenti sintomi, che vengono ad essere enumerati.

Ecco adunque in poche parole il carattere, o i sintomi caratteristici della malattìa sifilitica, com' ella si presenta oggidì in Europa.

I più frequenti effetti del veleno sifilitico nel sistema del corpo sono le ulcere della gola accompagnate dalla siccità, e dalla difficoltà d' inghiottire, ed alcune volte da un cangiamento evidente nella voce: sulla pelle delle macchie di differente grandezza, che vengono, e spariscono, o che vi rimangono; o delle specie di macchie di un color oscuro di rame, formando in certi casi delle pustule, che contengono una materia purulenta, senza essere nè molto rosse, nè così prominenti come le vere pustule; delle croste dartrose con un trasudamento di una materia puriforme, oppure delle croste secche, o delle scaglie dell' epidermide. Queste croste sono da principio piccole, e in seguito s' allargano; quelle che sopravengono, si rendono vieppiù spesse; si forma sotto queste croste una materia purulenta, e finalmente si cangiano in vere ulcere. Allorchè queste ulcere vengono sulla parte capillare, i capelli cadono, e non ne nascono degli altri nell' istesso luogo, tantochè la malattìa non è guarita. Se il veleno sifilitico si depone sull'unghie, vi produce subito una macchia rossa, ed in seguito l' unghia diviene aspra, scabrosa, deteriora, muore, e cade. Queste croste, e queste squaglie non si formano sovente che nella palma della mano, o nella pianta de' piedi; in più casi esse compariscono sopra tutte le parti del corpo, fuorchè sopra quelle, in cui vi ha un costante stropiccio tra due superficie della pelle, come tra lo scroto, e le coscie, nell' ano, negli angoli

della bocca, nell' ascelle; in queste parti la pelle si tumefà, si esulcera, e tramanda una materia bianca. Se il veleno è deposto sul periostio, vi produce un gonfiamento accompagnato dai più vivi dolori, che si fanno sentire particolarmente nella notte. Questo gonfiamento sembra avere la sua sede nell' osso stesso, perchè egli è assai duro, e molto attaccato a questa parte. Questa è la ragione per cui si è spesso confuso colla vera esostosi; ma allorchè si è suppurato, e che ha formato un' ulcera icerosa, si trova ordinariamente che l' osso sottoposto è sano. Frattanto spesso avviene che il veleno attacca l'osso stesso, e che ne cangia la tessitura: allora l' osso si gonfia, e forma ciocchè si chiama una vera esostosi, che generalmente termina colla carie. Vi è in questo caso un cangiamento chimico evidente nelle parti constituenti dell' osso. (*Ved. Cap. III.*)

Pria che queste ulcere, queste macchie, e questi tumori compariscono, il veleno produce spesso de' mali di testa, la difficoltà di respirare, la febbre, e come io l'ho alcune volte osservato, esattamente gli stessi sintomi, che precedono le altre malattìe cutanee. In altri casi il veleno sifilitico resta nel corpo senza produrre affezioni locali; ma allora cagiona spesso una febbre lenta, la perdita dell' appetito; oppure si vede l' ammalato con buon appetito dimagrirsi, o con febbre, o senza febbre etica, e perdere il sonno, ed il riposo; la sua figura porta i segni evidenti di una costituzione fatigata, e malsana; i suoi occhj s' incavano, e diventano pesti; il colore ed i muscoli della sua faccia mostrano all' osservatore attento, che vi ha qualche cosa nel corpo, che minaccia la costituzione dell' ammalato.

Il rimedio specifico, di cui intanto si serve in generale per guarire la malattìa sifilitica in tutt' i suoi differenti gradi, è il mercurio, sotto le sue diverse preparazioni; ed ancorchè forse vi siano tra i vegetabili de' rimedj così

potenti come il mercurio per guarire la sifilide, come questi rimedj sono o ancora ignoti, o difficili ad incontrarsi, o generalmente riconosciuti forse meno sicuri, e meno certi nei loro effetti, non se ne fa oggigiorno assai uso, almeno ne' nostri climi temperati, o freddi; ed i pratici i più illuminati dell' Europa preferiscono agl' istessi con ragione le differenti preparazioni mercuriali, non solamente per il potere, o per la virtù specifica del mercurio contro questa malattìa, ma ancora perchè è un rimedio poco caro, facile a trovarsi alla portata di tutti, i di cui effetti son pronti, e certi in tutt' i gradi, ed in tutt' i periodi dei differenti mali sifilitici. Questa è anche la ragione, per cui ancorchè le febbri intermittenti si potrebbero guarire con altri rimedj, frattanto rare volte s' impiega altro rimedio che la china-china.

Metodo curativo.

Il primo dovere del medico, essendo consultato per una malattìa sifilitica, è d' informarsi se l' ammalato avea prima a quest' epoca sofferto altri mali sifilitici, e quali fossero stati questi mali; se trovasi in buona salute, allorchè son comparsi i sintomi sifilitici; s' è stato o se è attualmente attaccato da qualche altra malattìa, come la tisi, la gotta, la rogna, le scrofole, lo scorbuto ec. Inoltre bisogna esaminare s' è di un temperamento forte, e vigoroso, o d' una costituzione delicata, ed irritabile; o se non è piuttosto d' un temperamento flemmatico, o forse in uno stato di vera debolezza, o fievolezza; finalmente bisogna sapere se la malattìa è d'una data recente, o antica, ed in quest' ultimo caso, quali sono le specie de' rimedj, che sono stati impiegati, e gl' effetti che se ne sono ottenuti. Si deve inoltre ricercare colla più seria attenzione, se i sintomi, di cui l'ammalato si lagna, sono realmente di natura sifilitica, cioè a dire prodotti dal veleno sifilitico; o se forse non sono prodotti da qualche

altra acrimonia d' una natura differente. Allorchè questa è una femmina, bisogna informarsi s' ella non è incinta; e se è un ragazzo, fa d' uopo esaminare, se non è la nutrice che gli ha dato questo male. Tutti questi punti devono essere esaminati, e notati colla più grande attenzione, giacchè la nostra condotta, i nostri successi, come anche la felicità dell' ammalato, e frequentemente quella d' una famiglia intiera, assolutamente dipendono dalla cognizione esatta di tutti questi punti differenti.

La stagione dell' anno egualmente merita la nostra attenzione, tanto riguardo ai sintomi della malattìa, quanto al metodo a impiegarsi per la sua guarigione. La stagione, ed il clima contribuiscono, più di quel che ordinariamente non s'immagina, a rendere più o meno attivo il veleno sifilitico, non che il mercurio; e ciocchè spesso s' attribuisce ad una assai picciola dose di mercurio, o alla cattiva preparazione di questo rimedio, non è che spesso dovuto al freddo, ed allo stato d' intirizzamento dell' ammalato, ciocchè ritarda, ed anche alcune volte annulla gli effetti del mercurio sul male sifilitico: dall' altra parte lo stesso freddo, o l' irritabilità particolare dell' ammalato cagiona spesso, durante l' uso del mercurio, delle coliche, delle diarree, de' reumatismi, la salivazione, il tetano, o la paralisi ec.; mentre gli effetti del mercurio sono in generale più pronti, più potenti, e meno pericolosi in un clima caldo, o in una stagione dolce. Tutte queste circostanze anche spesso esigono un' attenzione particolare nella scelta delle preparazioni mercuriali, e ci obbligano alcune volte d'unire al mercurio altri medicamenti, o di farli precedere dai diluenti, dalle decozioni sudorifere, dai bagni, dai medicamenti fortificanti, o finalmente di seguire un piano di trattamento alternativo col mercurio, e questi rimedj.

In certi casi è utile, ed anche necessario di preparare l' ammalato con le appropriate evacuazioni, con i bagni,

con un regime ec., pria di sottometterlo al trattamento mercuriale, perchè il mercurio produce sovente gli effetti d'uno stimolante, soprattutto nelle costituzioni forti, e pletoriche. Se il mercurio si amministra ad ammalati dotati d'una tale costituzione, senza averli preparati a riceverlo, produce frequentemente una febbre infiammatoria violenta, mentrechè egli affetta in altri casi più particolarmente il petto, le intestina, le glandule salivali. In generale bisogna osservare, che le costituzioni differenti sono differentemente affette dal veleno sifilitico, egualmente che dal mercurio, e che il successo del trattamento, principalmente quello di una lue confermata, o radicata, dipende in gran parte dall' attenzione che si usa a questo oggetto.

Generalmente parlando, le difficoltà della cura della sifilide sono piuttosto in ragione della lunghezza del tempo, che il veleno ha soggiornato nel corpo della sua complicazione con altre malattìe, e del trattamento parziale, o cattivo, che l' ammalato ha sperimentato, che della gravità de' sintomi. In effetto si vede nella pratica, che si viene più difficilmente a fine di guarire una malattìa sifilitica antica, ed invecchiata, soprattutto quando è stata trattata con differenti rimedj poco convenevoli, o amministrati impropriamente, e che ella è stata in tal guisa snaturata da un trattamento palliativo mal inteso. S' osserva che si è obbligato di ricorrere allora alle più attive preparazioni di mercurio, o anche ad altri rimedj, secondo il carattere dell' affezione, colla quale la sifilide si complica; mentrechè in generale si guarisce questa malattìa più facilmente colle preparazioni le più dolci di mercurio, se è recente, negl' istessi casi, in cui ella è accompagnata da sintomi i più gravi, ed i più violenti.

Se l'ammalato è d'un temperamento pletorico, il salasso è spesso utile, prima di cominciare l' uso del mercurio. Allorchè le prime vie non si trovano ben nette, è assai

a proposito somministrare un purgativo, una, o due volte secondo le circostanze; ma se l' ammalato si trova bene pria l' uso del mercurio, e se continua ad esserlo, anche durante i primi tre, o quattro giorni del trattamento, è inutile di prepararlo, o di dargli altro rimedio che il mercurio.

Pria di principiare un trattamento mercuriale, è necessario di far conoscere agl' ammalati gli effetti del mercurio sull' oro, o sulle gioje indorate, come le mostre, gli anelli ec.; non solo per impedire che queste cose non siano guastate, ma ciocchè è di più gran conseguenza, perchè l' ammalato non sia esposto ad esser scoperto, ciocchè le femmine principalmente hanno il più grande interesse ad evitare.

Dacchè io mi son deciso per l'amministrazione del mercurio, io fo mettere l' ammalato in un bagno d' acqua calda, o pura, o con la decozione della crusca; io lo fo restare una mezz' ora, o un' ora in questo bagno, la di cui temperatura è determinata dalla sensazione d' un piacevole calore, che l' ammalato deve provare entrandovi. Ma come io ho sperimentato che gli ammalati erano soggetti ad ingannarsi, io li consiglio, per evitare questi sbagli, d' esaminare, e di determinare il grado del calore del bagno pria d'entrarvi per mezzo del termometro. Io chiamo il bagno caldo, quando il termometro monta al 29° grado della scala di Réaumur, o al 96 a 98.° di quella di Fahrenheit. Quando l'ammalato vi è restato una mezza ora, io gli consiglio di strofinarsi, o di farsi fregare con una scopetta, o con un pezzo di flanella. Al sortir del bagno, egli può prendere un bicchiere di buon vino, ed in seguito riposarsi sopra un letto agiato. La pelle così ben nettata, e morbida, è nello stato di far bene le sue funzioni, ciocchè deve essere uno de' primi oggetti della nostra attenzione, tanto prima, che durante il trattamento mercuriale.

Io parlerò del mercurio, e delle sue differenti preparazioni più sotto in un capitolo particolare. Si deve da principio osservare con attenzione, se il trattamento mercuriale, che si è cominciato, conviene all' ammalato: se non gli conviene, bisogna cangiarlo senza punto differire. Si può riguardare per regola generale, e certa, che non vi ha alcuna preparazione mercuriale, qualunque sia, che convenghi in tutt' i casi. La natura dell'ammalato, lo stato, il grado della malattìa obbligano il medico a variare il metodo, e le preparazioni; bisogna ch' elle siano adattate alle circostanze. In un caso l' ossido del mercurio grigio è preferibile; in un altro una preparazione salina conviene meglio; e di queste quì ancora alcune volte l' una, altre volte l' altra merita la preferenza. Gli ammalati che non sopportano le frizioni, sostengono alcune volte facilmente l' uso interno del mercurio, e *viceversa* quelli che non possono sopportare il mercurio internamente, si accomodano talvolta assai bene colle frizioni. Vi sono degli ammalati che sono incomodati da una preparazione mercuriale, nel mentre si trovano bene con un' altra. Alcuni prendono meglio queste preparazioni in pillole; altri in polvere, o disciolte in qualche liquido. Il pratico si regolerà secondo il temperamento, le circostanze, o secondo la volontà dell' ammalato: a colui che ripugnerà alle frizioni mercuriali, darà un ossido, o un sale mercuriale. L' ossido di mercurio gommoso ridotto in pillole conviene spesso agli ammalati irritabili, e delicati, mentre che il mercurio triturato, e ridotto in pillole coll' estratto di regolizia, o il mercurio triturato col miele, o col zuccaro candito, sarà una preparazione preferibile per altri. In tutte queste preparazioni il mercurio si trova ridotto in ossido grigio, o nerastro. In altri casi le preparazioni saline di mercurio, più o meno acri, possono secondo le circostanze essere più convenevoli, o più vantaggiose. In generale io preferisco da più anni, per l'uso

interno, gli ossidi, e le preparazioni mercuriali le più dolci, a quelle che sono acri, e saline, come lo è soprattutto il sublimato corrosivo. Il giovane pratico deve riguardare, come una regola generale, ch' egli non ha alcuna preparazione mercuriale che sia buona in tutt' i casi, onde produrre una guarigione sicura, e radicale. È impossibile d' entrare nel detaglio di ciascuna circostanza del trattamento: ma ecco alcune regole generali, che è buono osservare indipendentemente da quelle, di cui noi faremo più basso menzione nel capitolo *sulle preparazioni mercuriali.*

L' ammalato che s' intraprende a guarire dalla sifilide, deve avere forza sufficiente per soffrire l' uso del mercurio. Non bisogna sottometterlo ad un trattamento mercuriale, se è attaccato da una febbre nervosa, etica, o infiammatoria, o dallo scorbuto, dalla gotta, dalle scrofole, da una malattìa cancrenosa, o da ulcere fagedeniche. Io ho costantemente osservato, che in tutti questi casi non solamente il mercurio era pernicioso, ma che se s'insisteva sul suo uso, diveniva anche funesto per gli ammalati. Fa d' uopo dunque principiare a guarire queste malattìe differenti, se è possibile; oppure se i sintomi sifilitici sono assai urgenti, che rendano indispensabile l' uso immediato del mercurio, bisogna combinarvi quei rimedj, che convengono a queste stesse malattìe, ovvero ricorrere ad un trattamento alternativo.

Se l'ammalato è in uno stato di gran debolezza, o d'irritabilità, noi dobbiamo investigare, se questa è la sua costituzione naturale, o s' ella è una conseguenza d' una vita disordinata, o forse ancora l' effetto del mercurio, che precedentemente ha preso; poichè questo stato proviene alcune volte dall' uso imprudente, o contra indicato di questo rimedio; spesso anche egli è dovuto al veleno sifilitico nascosto nel corpo; ed in questo solo ultimo caso l' uso immediato del mercurio è necessario;

mentre negli altri casi bisogna, pria d' impiegare il mercurio, una buona nutritura, e l' uso de' rimedj fortificanti.

Allorchè si tratta di dare all' ammalato un grado bastante di forza, e di vigore, l' aria salubre d' una campagna ben situata è una delle prime cose che bisogna prescrivere; in seguito il latte d' asina, o di vacca, tale qual sorte immediatamente dall' animale; o ciocchè io ho trovato in certi casi assai meglio, particolarmente quando gli ammalati sono ricchi, e comodi, una balia di campagna, forte, e sana, che lo stesso ammalato poppi, o se si trova ciò dispiacevole, e pericoloso, si può fare poppare con un succhiatojo di gomma elastica appropriato a tal effetto, facendo succhiare di seguito tutto il latte all' ammalato. Questo latte è per le persone deboli il miglior fortificante, che io conosca. Oltre di ciò l' ammalato si può nutrire con il salep, col sagou, e con della semola, con un poco di vino, e con un uovo battuto con zucchero, con la decozione del *lichen islandicus* nell' acqua, o nel latte, con leggieri farinacei, con delle carni tenere d' animali giovani d' ogni specie, soprattutto arrostite, e che non siano grasse: se gli aggrada la birra forte, e che le convenga, potrà beverla all' ora del pranzo. In mancanza di birra, qualche picciolo bicchiere di vino di Spagna, o d' Ungheria gli gioveranno altresì: l' esercizio moderato d' ogni genere, e da tempo in tempo le frizioni sopra tutto il corpo con una scopetta, contribuiscono molto ai buoni effetti del regime. Quanto ai rimedj non bisogna praticarne alcuno; ma se il loro uso si giudica necessario, o se l' ammalato ne desidera, non vi è meglio che fargli prendere delle picciole dosi di china-china sottilmente polverizzata, o sola, o disciolta nel vino vecchio generoso. Allorchè l' ammalato è abbattuto di forze, la *tinctura ferri aetherea*, Ph. syph., è il rimedio che io ho trovato il più efficace. Il bagno freddo è qualche

volta utile: ma in certi casi non conviene affatto. Tutti questi mezzi, uniti ad una società piacevole, purchè sempre si evitino le idee lascive, e le polluzioni notturne, contribuiscono molto a preparare l'ammalato, ed a rendergli le forze, che le sono necessarie, per poter soffrire l' uso del mercurio. Se la debolezza è causata dallo stesso veleno, il mercurio, come ho avvertito più sopra, è il migliore di tutt' i fortificanti. Io ho veduto delle persone in questo stato, che fra otto, o dieci giorni hanno acquistato tanta forza coll' uso interno di questo medicamento, che ne son rimaste piacevolmente sorprese.

Durante l' uso del mercurio, una dieta alternata di vegetabili, e d' animali, come la più naturale all' uomo, è quella che meglio conviene, purchè sempre si evitino gli alimenti grassi, duri, e difficili a digerire. Gli acidi cagionano alcune volte dolori ventrali, o diarree. Quando ciò avviene, debbonsi evitare. A tavola l' uso moderato del vino non sarebbe pregiudizievole. Riguardo alla birra forte, o d' ogni altra specie, non tutti possono soffrirla in tempo della cura mercuriale. Allorchè lo stomaco lo sopporta, io non trovo delle ragioni, che mi determinano a non prescriverne un moderato uso, ed in queste circostanze non ho mai veduto risultarne alcun male. Ma una cosa, sulla quale io insisto principalmente, è di far coricare gli ammalati di buon' ora. Egli è assai vantaggioso di dormir molto, durante un trattamento mercuriale. Io ho sempre trovato più utile di permettere all' infermo un esercizio moderato, a piedi, a cavallo, o in vettura, se l' aria è calda, e secca, che di confinarlo nella sua camera. Ma se la stagione è fredda, ed umida, è più sicuro, assai di farlo restare in casa. L' aria della notte è particolarmente pericolosa, perchè ordinariamente è fredda, umida, e mefitica, da cui ogni infermo, che si sottomette all' uso del mercurio, deve garantirsene colla più gran attenzione. Io ho avuti molti esempj di più ammalati

sifilitici, che per non aver fatto attenzione a questa circostanza durante l' uso del mercurio, hanno rovinato la loro salute, e la loro costituzione per più anni, ed anche per tutta la di loro vita. Allorchè gli affari, o le circostanze indispensabili obbligano l' ammalato di sortire in tempo assai freddo, o umido, e mal sano, non deve mai esporsi senza d' esser caldamente vestito, senza avere una camiciuola di flanella, o di tela di cotone sulla sua carne, e delle buone calze di lana ben calde. Per le persone grasse, o disposte ad impinguarsi, e nelle quali la malattìa sembra aver gettate le più profonde radici, si unisce con qualche successo all' uso del mercurio quello della decozione del legno guajaco.

In tutt' i casi di sifilide, soprattutto invecchiati, o ostinati, bisogna cercare di far esalare il mercurio per la traspirazione a proporzione che si somministra; ma non si deve però procurare d' ottenere de' copiosi sudori, per timore, che non si debiliti l' ammalato, e non degeneri il male in un' altra malattìa, soprattutto, quando l' ammalato è cachetico, o d' una delicata costituzione. Trovandosi il corpo naturalmente disposto alla salivazione, o ai sudori smoderati, bisogna camminare colla più grande circospezione. In questo caso l'ammalato deve restare cautelato, soprattutto ne' cattivi tempi, in una camera moderatamente calda, senza esser troppo coperto, particolarmente alla testa, ed al collo. La temperatura che bisogna dare alla camera in tempo d'inverno, è tra il 75.° e 78.° gradi del termometro di *Fahrenheit*, o tra li 18.° e 19.° di quello di *Réaumur*: e se in questa stagione vien egli obbligato a sortire, deve portar sempre una camiciuola di flanella sotto la sua camicia. Ma quando il tempo è bello, e secco, io son di sentimento, che questi ammalati sortano, mentre in molti casi ho sperimentato, che il respirare l' aria libera, e pura molto contribuisca ad impedire la salivazione, senza nuocere ai progressi

della guarigione. Queste precauzioni sono inutili nei climi caldi, o nella bella stagione. Se l'ammalato è debole, gli si può con successo somministrare la china-china nel latte da uno scrupolo fino ad una dramma, mattina, e sera per dieci, o quindeci giorni; ma non bisogna in verun caso amministrare il mercurio internamente, nel tempo stesso che si pratica l' uso della china, o d' altre piante astringenti, perchè l' ossido del mercurio sarebbe indubitatamente scomposto da questi rimedj, ed alla fine non si otterrebbe effetto alcuno nè dall' uno, nè dall' altro.

Io son con questi mezzi sempre riuscito a prevenire i cattivi effetti del mercurio, di cui ho parlato di sopra, come i sudori smoderati, la salivazione, come anche ad impedirne la sortita nelle evacuazioni ventrali: circostanza, a cui bisogna sempre far attenzione durante un trattamento mercuriale. Ne' due primi casi il mercurio, ancorchè assorbito nel sistema, sembra dissiparsi per le glandule salivali, e per la pelle, tostochè egli è introdotto nella massa del sangue, senza produrre gli effetti salutevoli, che assolutamente sono necessarj per distruggere il veleno sifilitico, e senza procurare una guarigione radicale: ed allorchè i mercuriali cagionano delle diarree, essi non sono più assorbiti nella massa, e non hanno, che poco, o niente effetto contro la malattìa. Io ho veduti più ammalati trattati con questa cattiva maniera, che dopo d' aver preso per sei settimane, o per due mesi del mercurio, che loro avea prodotta una diarrea continua in tutto questo intervallo, si trovavano alla fine del suddetto trattamento quasi nello stesso stato, che prima.

Si continua in tal guisa l'uso del mercurio, non opponendosi alcun accidente particolare. Bisogna però che l'ammalato prenda un bagno caldo in tutt'i due, o tre giorni, se la sua costituzione è assai forte. I temperamenti deboli, e rilasciati non vi si accomodano sì bene. Ma tutte le volte, che l' ammalato sente nella sua bocca un gusto

nauseante, come quello del rame, che il suo fiato diviene puzzolente, che comparisce la tumefazione alle gengive, che i denti sono gelati, e che si fa una secrezione di saliva, o di sputo più abbondante dell' ordinario, bisogna procedere con precauzione; ed anche se la salivazione sembra abbondante, bisogna sospendere l' uso del mercurio per alcuni giorni, mettere l'ammalato in un bagno caldo, fare delle strofinazioni colla scopetta, ed in queste circostanze fargli evitare con attenzione il freddo. Se la salivazione continua, si farà frequentemente gargarizzare un' infusione di salvia mischiata con un poco di miele, ed un poco d' alume, o di borace, oppure con una decozione de' gusci di noce, soprattutto se il mercurio ha prodotto delle escoriazioni, o delle ulcere nella bocca, e gli si darà un dolce purgativo col solfo purificato. Ma in queste circostanze bisogna essere in generale assai circospetto circa l' uso degl' acri purganti, per timore, che non cagionino, come avviene spesso in questa situazione una diarrea, che con molta pena potrà arrestarsi, e che può mettere in pericolo la vita dell' ammalato. Se il mercurio esercita di troppo la sua azione sulla pelle, e che produca de' sudori abbondanti, e smoderati, bisognerà sospendere l' uso dello stesso, e far prendere la china-china o in polvere, o in infusione nel vino. L' infusione di salvia, tanto raccomandata da *Van-Swieten* ne' sudori copiosi, merita d' esser sperimentata in questo caso. Se durante l' uso del mercurio compariscono de' sintomi d' una generale irritazione, si somministrerà con un poco d'oppio, oppure si sospenderà per qualche giorno, ed in sua vece si darà tutte le sere una dose d' oppio; ma se prevalgono i sintomi d' una diatesi infiammatoria, bisogna un regime antiflogistico, e qualche volta la cavata di sangue.

Si continuerà così l' uso del mercurio, come più sopra ho avvertito, fino a tanto che il veleno sia totalmente

sradicato : ciocchè ordinariamente arriva in venticinque, o trenta giorni, se la malattìa non è molto antica, e se i sintomi non sono stati violenti. Ma se la malattìa è invecchiata, e se la pelle, o le ossa sono affette, non vi bisogneranno alcune volte, non meno di tre o quattro mesi per produrre una guarigione completa, e radicale.

Questo è un punto di pratica de' più delicati il conoscere se la sifilide è radicalmente guarita; e quando dirò, che l' impazienza degli ammalati, e l' ignoranza de' pratici relativamente a questo articolo essenziale sono due sorgenti feconde d' inquietudini, di dolori, e d' infortunj, io non avanzerò niente che non si osservi giornalmente confermato nella pratica. Se noi fossimo nel possesso di un rimedio, che abbia il potere di rendere attive le ultime particelle del veleno nascoste nel corpo, questa sarebbe una scoperta delle più preziose che ci metterebbe nello stato di scoprire la sua presenza, come la calamita palesa la presenza del ferro.

Alcuni istorici rapportano che la carne della lucertola Iguan, e le uova della sua femmina rendano assai attivo il veleno sifilitico nascosto nel corpo; ma questo fatto interessante, e singolare ha bisogno d' esser confermato da qualche filosofo osservatore. Io ho osservato, che le preparazioni ferruginose, e particolarmente le acque minerali impregnate di questo metallo han prodotto in più casi questo effetto, essendo prese internamente nella stagione la più calda dell' anno; ma io non ho avuto un numero sufficiente di fatti per essere nello stato di trarne una conclusione generale.

Tostochè il mercurio affetta la bocca dell' ammalato, o che bianchisce qualche ornamento d'oro, che l' ammalato porta, allora si è sicuro del punto il più essenziale; cioè, ch' è entrato nella massa generale, ciò che è assolutamente necessario per la distruzione del veleno disseminato nel corpo. La dissipazione de' sintomi interni, e più ancora

quella de' sintomi esterni della malattìa, è un altro segno non equivoco dell' azione, che il mercurio ha esercitato sul veleno sifilitico. Se le ulcere derivate dall' infezione della massa generale cominciano a migliorarsi, o a guarirsi; se i dolori, le periostosi, o l'esostosi prodotte dal veleno sifilitico cominciano a sparire durante l'uso del mercurio, si è sicuro ch' egli agisce sulla causa della malattìa, ma non si può esser però ancora sicuro, che abbia intieramente distrutte tutte le particelle di questo veleno, ch' erano sparse nel corpo. Un altro segno certo che il mercurio ha operato sulla massa degli umori, si è allorchè le persone grasse diventano magre sotto l' uso di questo rimedio. Questa circostanza mi prova oltrecciò evidentemente, che il mercurio opera un cangiamento chimico nelle parti costituenti del sangue.

Il veleno sifilitico può restare inattivo per lungo tempo nel corpo, e ciò spesso avviene, soprattutto nelle persone grasse, senza dare alcun segno della sua presenza; e sparisce in seguito per causa di qualche rivoluzione generale del corpo, o per cause particolari, come per malattìe, per l'uso di qualche medicamento, per esempio dell'acque minerali ferruginose, per la violenza delle passioni d'animo, per il passaggio di un clima freddo ad un caldo, per un grande esercizio, per l'uso de' liquori forti, per i disordini della tavola ec. Il veleno produce allora de' differenti sintomi, delle metastasi ec., finalmente dell'affezioni sifilitiche più o meno caratterizzate, o più, o meno complicate. Per completamente assicurarsi degli effetti del mercurio sul veleno, e per quanto dipende da noi, che quest' ultimo sii intieramente distrutto, per togliere all' ammalato qualunque funesto timore per l'avvenire, bisogna fargli continuare l'uso del mercurio per quindici giorni, o per tre settimane, dopochè tutt' i sintomi sifilitici sono intieramente scomparsi. Io ho osservato in più ammalati, che sorprendentemente soffrivano l' uso del mercurio, mentre la malattìa

sussisteva, quandochè al momento, che il veleno era sradicato, essi cominciavano a rifiutarlo: questo effetto si trovava essere per così dire l' indizio della loro completa guarigione.

Ma bisogna quì osservare, come l' ho di già osservato di sopra, che sebbene il veleno sia stato sradicato perfettamente dalla massa generale, e che per conseguenza la malattìa sifilitica sia stata radicalmente guarita, si presentano nella pratica molti esempj d' esostosi, o di carie d' osso provenienti dalla stessa causa, che nondimeno alcune volte sussistono in tutto il resto della vita senza alcun ulteriore inconveniente. Vi è una tal carie, che spesso resta, fino a che la natura, sola, o ajutata dai soccorsi dell' arte, abbia operato l' esfoliazione dell' osso. Si devono riguardare l' escrescenze, le ulcere, le fistole, che restano dopo un trattamento mercuriale, come malattìe locali, e distruggerle con rimedj topici.

Dopo che la guarigione è terminata, l' ammalato deve avere la più grande attenzione, per qualche tempo, di non esporsi al freddo, particolarmente all' aria umida della notte, perchè il corpo allora è soggetto ad essere affetto da dolori reumatici; ciocchè si può facilmente evitare coll' attenzione, e coi bagni caldi, colle frizioni universali del corpo, e secondo le circostanze coll'uso di qualche fortificante.

In alcuni casi, soprattutto allora quando le prime vie o la costituzione generale dell' ammalato sono assai irritabili, conferisce molto l' aggiungere l' uso dell' oppio a quello del mercurio; ed in tutt' i casi è utile di far bere all' ammalato una decozione di guajaco, o di salsaparilla, durante il trattamento mercuriale, ma più particolarmente ancora dopo che ha fatto uso del mercurio per qualche settimana, ed allorchè il suo corpo n' è per così dire saturato.

Si è generalmente osservato, ed io l' ho veduto in più

occasioni, che la sifilide cede più facilmente ad un buon trattamento, nelle regioni, e nelle stagioni calde e secche, che nelle circostanze opposte; e questo è veramente ciò che ha reso Montpellier sì famoso per la guarigione delle malattìe le più ostinate, ed invecchiate prodotte dalla sifilide. E per questa stessa ragione ancora avviene, che le persone, che non sono state guarite delle loro malattìe sifilitiche a Petersbourg, o a Stockolm ec., trovano alcune volte la loro guarigione nell' Italia, o in Portogallo, e che per l' istessa ragione possono esse alcune volte sopportare il mercurio senza il minimo inconveniente, fino a che siano elle perfettamente guarite, mentrechè appena potevano prenderne alcuni grani nelle regioni fredde, ed umide, senza soffrire, e senza cadere subito nella salivazione. Io ho veduti più esempj sorprendenti in questo genere. Ciò non è però, che l' aria del mezzogiorno della Francia, dell' Italia, o del Portogallo, contenghi delle particelle balsamiche particolari, o che i medici di Montpellier siano più abili in questa parte della medicina, che quei di Londra, di Stockolm, ec., come spesso gli ammalati lo suppongono; ciò avviene semplicemente, perchè l' atmosfera è calda, e secca; o talvolta ancora perchè gli ammalati che prima erano trascurati, e negligenti, diventano allora più attenti, ed usano più attenzione, ed esattezza a seguire gli avvisi del suo medico, e del loro chirurgo. Frattanto un medico abile, in qualunque paese sia, è sempre nello stato di mettere il loro ammalato nella situazione, ch' egli può credere necessaria per guarire questa malattìa, tenendolo per alquante settimane, o mesi, col mezzo de' vestimenti, del locale, e d' altre precauzioni, in un clima artificiale, così convenevole per lui, come il clima naturalmente caldo di Montpellier, di Napoli, o di Lisbona.

CAPITOLO TERZO.

Delle affezioni sifilitiche esterne, ch' esigono un trattamento particolare, e locale.

I. *Dell' oftalmìa sifilitica.*

Nel primo volume cap. V. ho trattato dell' oftalmìe, che sopravvengono alla soppressione delle blennoragìe sifilitiche, oppure dall'applicazione immediata del veleno sifilitico all' occhio per il contatto. Resta quì a considerare le oftalmìe, o infiammazioni degl' occhj, che provengono dall' infezione della massa generale per il veleno sifilitico.

La maggior parte di queste oftalmìe ha la sua sede nell' occhio stesso: in generale sono esse estremamente dolorose, e sì ostinate, che durano in molti casi per più settimane, e mesi intieri. Non si guariscono mai senza una cura mercuriale, regolare, e completa: soprattutto si è trovato assai utile in questi casi il muriato ossigenato di mercurio. Del resto, bisogna che l' ammalato osservi una dieta strettissima, che s'astenghi da qualunque liquore spiritoso, e che eviti, quanto è possibile, la luce, e particolarmente quella del sole; frattanto che non si trascuri di praticare l' applicazione delle sanguisughe, dei vescicatorj, de' ripetuti catartici, e dopo questi rimedj, le fomentazioni d' acqua tepida, nella quale si avrà fatto sciogliere dell' oppio. Alla fine della cura s' impiega con successo un poco d' alcool, mescolato coll' acqua, o una dissoluzione ben lunga di solfato di rame, per esempio, due grani in quattro, o sei oncie d'acqua distillata. In alcuni casi, soprattutto se nelle palpebre è la sede dell' affezione, molto conviene l' uso esterno dell' unguento di

mercurio, o secondo le osservazioni del dottor *Cullen*, ciocchè è preferibile, l' unguento citrino triturato col grasso di porco per renderlo meno acre. Dietro le evacuazioni necessarie, e regolate, il laudano liquido versato nell' occhio ammalato qualche volta procura il sollievo il più notabile. Si crede anche d' essersi osservati de' buoni effetti col bagnare l' occhio cinque o sei volte al giorno con una dissoluzione estesa di muriato ossigenato di mercurio.

Alcune volte il veleno sifilitico si getta sul sacco, e sui condotti lacrimonali, e produce una fistola ch' esige una cura mercuriale, e quindi se il male resta ostinato, l' arte del chirurgo, ed i mezzi proprj a riaprire il passaggio delle lacrime. Giova quì ricordarsi, che l' applicazione di tutti i mezzi esterni diviene inutile, tosto che il veleno non è radicalmente distrutto nel sistema del corpo.

Talvolta il veleno attacca lo stesso nervo ottico, e fa nascere un' *amaurosis*. La cura che meglio riesce in questi casi, è l' uso interno del muriato di mercurio ossigenato, ed esternamente due volte al giorno il solfato di mercurio come sternutatorio.

II. *Della sordità, ed altri mali sifilitici dell' orecchie.*

La sordità sifilitica (*Disecœa syphilitica*) deriva, 1.° da una blennoragìa sifilitica soppressa; 2.° dal veleno sifilitico, sparso nella massa del sangue, e depositato alle orecchie; o finalmente, 3.° dalle ulcere sifilitiche, o da un gonfiamento nella parte dietro la bocca, che affettano le trombe d' Eustachio, che s' aprono in questo luogo.

Noi abbiamo parlato della prima specie nel primo volume cap. V. La seconda è un' affezione semplice dell' organo dell'udito; oppure ella è complicata con un'ulcera, con una carie, o con una esostose sifilitica nell' ossa

dell'orecchia, o talvolta con un ascesso nel cervello. La terza prodotta dalle ulcere sifilitiche, che affettano gli orifici delle trombe d'Eustachio nella parte interna della bocca, consiste spesso piuttosto in una depravazione dell'udito (*Paracusis*) o un *tinnitus aurium* assai dispiacevole. Tutte queste affezioni sono accompagnate talora da violenti dolori, e da uno scolo puriforme, o purulento dell' orecchie (*Otorroea.*)

Queste esigono un trattamento antisifilitico completo. Il vapore dell' acqua calda, o le injezioni con un poco di tintura d'oppio, o quelle di mirra col miele, contribuiscono talvolta a sollevar l'ammalato. Per ciò che riguarda le applicazioni topiche, ch' esigono le ulcere nella parte dietro la bocca, vedete più sotto: *Mal di gola, ulcere, carie.*

III. *Della Cefalalgìa, o Emicrania, o del male di testa sifilitico.*

La cefalalgìa sifilitica è prodotta dal veleno, che irrita le membrane del cervello, e del cranio, o dalla carie, e dall' esostosi sifilitiche, che comprimendo, o irritando il cervello, e le membrane con delle punte acute, cagionano in tal guisa talvolta de' mali terribili di testa, ed anche delle manìe, e delle epilessìe fatali. Questi mali di testa sono sovente ostinatissimi, e talora incurabili, ed esigono una cura sifilitica generale. L'uso del trapano è riuscito qualche volta ne' casi che credevansi disperati. Di spesso l'ammalato si solleva, facendolo coricare sul crine, e per terra, senza coprire la testa, evitando di riscaldare il corpo durante il sonno.

IV. *Dell'Odontalgìa, o del male sifilitico ai denti.*

Il veleno sifilitico attaccando gli occhi, la membrana mucosa delle narici, e quella della gola, attacca talvolta

anche le gengive, e produce un mal sifilitico de' denti, che tuttavia bisogna distinguere nella pratica da quello, che vien prodotto dall' uso del mercurio, o dall' odontalgìa mercuriale.

L' odontalgìa sifilitica esige le frizioni fatte col muriato di mercurio alle gengive.

V. *Dei mali sifilitici delle narici.*

Bisogna distinguere con attenzione le ulcere delle narici che devono la loro origine all' immediata applicazione del veleno sifilitico, dalla sporcizia delle dita, colle quali si tocca il naso, dalle ulcere dovute all' infezione generale del corpo, conosciute sotto il nome d' ozene (*ozaena syphil.*) L' ozena ha principalmente la sua sede nella membrana mucosa, che veste i seni frontali, e la mascella superiore; ella è spesso complicata con la carie di quest' ossa, o di quelle del naso. La materia che ne scola, è icorosa, acre, e fetida; ed essendo assai difficile l' accesso per nettare queste ulcere, ella corrode in poco tempo il vomere, e le parti vicine, che cadono a pezzi. Il naso non essendo sostenuto da quest' ultimo osso, si affonda, e cangia la figura la più bella in forma spaventevole; la voce diviene roca, e nasale, e l' ammalato perde nel tempo stesso la facoltà di parlare, e di pronunciare le sue parole distintamente. Sono venti, o trent' anni circa, che s' incontravano nelle strade di quasi tutte le grandi città d'Europa molti di questi infelici, che avevano il naso affondato; spettacolo, che grazie ai progressi, ed al perfezionamento dell' arte di guarire è divenuto al presente assai raro almeno a Londra, ed a Parigi.

Io ho osservato che il numero delle femmine affette da questo sfiguramento sorpassa molto quello degl' uomini, probabilmente perchè le femmine trascurano generalmente molto più il trattamento regolare, e continuo, che la malattìa sifilitica esige, o perchè lasciano avanzare il male assai lungo tempo, prima di cercar de' soccorsi.

Bisogna intanto notare, che le ulcere del naso devono anche la loro origine talvolta ad altre acrimonie, e soprattutto al veleno erpetico.

Oltre la cura antisifilitica generale, conviene far nettare frequentemente le parti affette, e vicine, colle injezioni proprie, come l'acqua di calce col muriato di mercurio ossigenato, la tintura di mirra diluita coll' acqua, e mescolata con un poco di miele.

VI. *Del male di gola sifilitico* (*Pharyngitis, seu Tonsillitis syphilitica*).

Quando il veleno sifilitico è assorbito nella massa del sangue, produce per lo più i suoi primi effetti nella gola. L' ammalato prova poco dolore, o solamente un dolor sordo, oppure semplicemente una incomodità, e difficoltà d' inghiottire. Esaminando la gola talvolta non trovasi, che un considerabile gonfiamento dell' amigdale, e dell'ugola, accompagnato da molto rossore di queste parti, e di quelle, che le sono vicine. L' ammalato non sospettando la causa, crede aver preso del freddo, ed il pratico imperito prescrive de' gargarismi risolventi, e de' rimedj diaforetici o purgativi, che si continuano per più giorni, e per settimane intiere; ma il male invece di diminuire, cresce sempre sino a che l' ammalato, o il medico cominsia a sospettare un errore, o che un nuovo medico chiamato, scopre la causa reale del male. Queste squinanzie rare volte durano lungo tempo, senza formarsi un' ulcera nell' amigdale, o nell' ugola, o dietro la bocca, oppure al faringe, che in questo caso comprimendo, e corrodendo gli orifici delle trombe d'Eustachio, produce una sordità parziale, dispiacevolissima, o un *tinnitus*, o *susurrus aurium*; altre volte si formano anche delle ulcere nelle gengive.

In ogni caso bisogna distinguere con attenzione le ulcere

sifilitiche della bocca, e della gola, dalle ulcere scorbutiche, e mercuriali, cioè a dire da quelle che devono la loro origine all' acrimonia che il mercurio ha comunicato alla saliva, e più particolarmente ancora da quelle, che sebbene realmente sifilitiche nella loro origine, di poi hanno cangiato di natura, ed hanno preso un carattere intieramente differente; ed in questi simili casi continuandosi l' uso del mercurio, si può essenzialmente nuocere all' ammalato, e talvolta ancora d' una maniera irreparabile. Il giudizio pratico è la sola guida sicura in questo caso. Secondo me si arrischia poco d' ingannarsi, trattando come sifilitiche le ulcere che sono coperte da una crosta bianca cotennosa, terminata dai margini duri, e rilevati con un rossore intenso tutto attorno, e che compariscono pria che l'ammalato abbi preso molto mercurio.

Le ulcere sifilitiche sono talora sì profondamente situate nella gola, che non è facile scoprir a prima vista, e ciò le può tante volte indurre in errore sulla natura della malattìa. L' istoria de' casi seguenti potrà esser utile ai giovani medici.

Un uomo di cinquantacinque anni, d' una costituzione forte e pletorica, fu attaccato da un mal di gola con febbre. Il medico, dopo aver esaminato la gola e tastato il suo polso, prescrisse la cavata di sangue con un gargarismo ed un purgante antiflogistico. La malattìa dopo otto giorni non essendo diminuita, si chiamò un altro medico che replicò il salasso ed il purgante, ed ordinò un gargarismo differente, con cui l' ammalato sembrò trovarsi meglio. In fine di sette settimane, questo ammalato sentendo che la sua malattìa non era dissipata intieramente, mandò a consultarmi. Dopo avermi mostrato le prime ricette, esaminai la sua gola, ed ancorchè non abbia potuto scoprire ulcera alcuna, gli dissi che il mio sospetto era di qualche cagione sifilitica. Egli a gran stento fu del mio parere, e mi disse che da più anni non avea avuto alcuna

affezione venerea, e che in questo intervallo avea goduto la più florida salute. Io richiesi d'esaminare di nuovo la sua gola, ed acconsentì volontieri, benchè vi siano di quelle persone, di cui non si può esaminare la gola che colla più gran difficoltà. Tenendo dunque con una mano una candela accesa, e comprimendo coll' altra con una spatola la radice della lingua altrettanto ch'era possibile, io scopersi assai avanti nella gola nella parte dritta un'ulcera sifilitica profonda, ma picciola, che la prima volta era sfuggita alla mia vista, e lo sarebbe stato di nuovo se non avessi posto la più grande attenzione particolare ad esaminare la gola. Io gli dissi allora che la causa della sua malattìa era evidente. Il mio parere fu seguito. Dopo d'aver fatto uso internamente del mercurio per otto giorni, il suo male di gola fu intieramente dissipato, ed avendolo continuato ancora per un mese, ottenne una completa guarigione.

L'altra inferma era una femmina maritata; da pochi giorni non soffriva che una leggiere difficoltà d'inghiottire, che credeva causata da un reuma prodotto dal gran freddo che faceva allora. Coll' inspezione io scopersi subito la causa della sua malattìa; e come le persone del sesso hanno diritto a molta delicatezza e discrezione dalla parte de'medici, senza fare alcuna questione io le ordinai di tener calda la sua gola, e promisi d' inviarle un rimedio che in pochi dì la guarirebbe. Io le feci in seguito continuare l' istesso rimedio sotto un' altra forma, e sotto qualche nuovo pretesto per alcune settimane, fino a che io la giudicai perfettamente guarita.

Un altro ammalato mi consultò su d'un male di gola, per cui avea già preso de' rimedj per tre settimane, senza sperimentar alcun sollievo. Gli dissi che alla sola apparenza del suo viso e de' suoi occhi io sospettava che la sua malattìa avea tutt'altra causa che quella che lui e quei che l'aveano trattata, si aveano immaginato. Il mio

sospetto fu diffatti evidentemente verificato coll'esistenza di una grand' ulcera sifilitica, che l' inspezione mi fece scoprire profondamente al dissotto del velo del palato. Egli mi diede allora il seguente dettaglio.

„ Essendo in Venezia due anni prima, egli era stato attaccato da una violenta gonorrea, che per una ragione particolare avea desiderato dissipare o arrestare più presto ch' era possibile; che da uno de' suoi amici era stato indirizzato ad un chirurgo che possedeva un' infallibile injezione; che questo chirurgo non si era reso alla sua dimanda che con ripugnanza, predicendogli che qualche tempo dopo la guarigione, che prontamente l' injezione gli avrebbe procurata, la malattìa venerea farebbe un' esplosione in qualche altra parte del corpo; assicurandolo che avea veduto il suo rimedio produrre lo stesso effetto in più altri ammalati, che si erano della stessa maniera a lui indirizzati; ch' egli avea trascurato quest' avvertimento, e che lo scolo era stato perfettamente arrestato fra quarantotto ore, e che non vi avea più pensato, essendosi trovato sempre dipoi perfettamente esente da ogni malattìa venerea „.

Questo caso fu per me assai instruttivo. Egli dimostra, primo, che il veleno sifilitico può restar nascosto lungo tempo nella massa generale senza produrre alcun effetto sensibile; secondo, egli conferma evidentemente ciò che più sopra ho detto circa l' identità frequente del veleno blennoragiaco con quello della sifilide, e sulla conformità degli effetti che l' uno e l' altro producono, allorchè sono assorbiti nella massa degli umori: osservazione che evidentemente prova la falsità di ciò che più scrittori, e recentemente ancora *Bell*, nel suo trattato della gonorrea, hanno avanzato sulla natura non veroiica delle gonorree. Fa vedere finalmente, terzo, ciò che io non avrei argomento *a priori*: cioè a dire che una blennoragia recente può talora essere arrestata, o ripercossa, senza produrre

il tumore de' testicoli, l' iscuria, lo stringimento dell' uretra, o degli effetti immediati nella massa generale.

Le ulcere sifilitiche della gola, dell' amigdale, o delle gengive, che frequentemente si chiamano aste, sono esattamente simili ai cancri, o ulcere sifilitiche delle parti genitali. Il loro fondo è comunemente coperto d'una crosta bianca spessa; il loro progresso è generalmente lento, ma talvolta ancora è rapidissimo. In questi casi esigono in conseguenza, indipendentemente dalla cura mercuriale, le applicazioni topiche per arrestare il loro guasto, come le injezioni, o gargarismi composti d' una dissoluzione di muriato ossigenato di mercurio, mescolate secondo le circostanze colla tintura di mirra ec.; oppure le frizioni col muriato di mercurio sulle gengive, e sulla membrana interna della bocca. È a proposito quì d' osservare, che quando il veleno è stato lungo tempo nel corpo, o che l' ammalato ha preso prima del mercurio a più riprese per lo stesso male, senza aver continuato il suo uso per lungo tempo, o per altre cause, che non sono conosciute finora, queste ulcere della gola si mostrano talvolta ostinatissime: il mercurio ancorchè somministrato con tutta la prudenza, e le necessarie precauzioni, sembra, per così dire, scorrere sulla superficie di queste ulcere, senza farvi alcuna impressione, o salutevole cangiamento. In questo caso è a proposito fare un uso frequente di frizioni mercuriali, e d'injezioni con una dissoluzione di muriato ossigenato di mercurio nell'acqua semplice, o nell'acqua di calce.

Nel caso che la volta membranosa del palato è distrutta, l' ammalato per poter mangiare, e bere ha bisogno d'un otturatore, o palato artificiale fatto con una lamina d' oro, o d' avorio.

Se le ulcere della bocca, della lingua, della gola ec., sono dovute all' acrimonia della saliva prodotta dal mercurio, bisogna sospendere l' uso di questo rimedio, e toccarle spesso con una dissoluzione saturata di borace,

o con una soluzione d' una mezz' oncia d' alume in una libbra d'acqua , oppure d' un grano di solfato di rame in una , o due oncie d' acqua distillata , tre o quattro volte al giorno. Si fa uso ancora con vantaggio di queste stesse soluzioni allungate nell' acqua , e meglio ancora dietro l' avviso del professore *Sprengel* , d' una decozione de' gusci freschi di noce in forma d' injezioni , o di gargarismi , sei o otto volte al giorno. Se sono ostinate , bisogna per qualche giorno somministrare la decozione della china-china , e dare ogni due , o tre giorni un poco di rabarbaro con del solfo. Giova quì notare , che queste ulcere producono spesso più incomodo verso la sera , e nella notte ; ed in tal guisa fanno credere facilmente al pratico poco attento , come se fossero veramente sifilitiche , tanto più che le ulcere realmente sifilitiche si cangian talora sotto l' uso del mercurio in ulcere mercuriali pericolosissime. Durante la guarigione di queste ulcere , soprattutto di quelle delle gengive , il pratico ancora deve essere molto attento ad impedire la loro concrezione colle parti vicine. Io ho veduto de' casi , che per mancanza di questa attenzione si era obbligato di separare col gammautte la guancia dalle gengive. Le ulcere della lingua , delle gengive , e delle labbra prodotte dall' acrimonia , che il mercurio dà alla saliva , rimangono talvolta , o ritornano da tempo in tempo anche per più anni , dopo che la sifilide si è guarita , ed inquietano l' ammalato coll' idea di residui incurabili della malattia sifilitica. Di spesso si fanno sparire coll' uso interno della decozione di china-china , e coll' applicazione dell' alcool , o della dissoluzione di borace colla tintura di mirra , e di miele : le acque minerali sulfuree , ed alcaline sono anche spesso assai utili in questi casi.

Le ulcere scorbutiche della bocca esigono un trattamento di rimedj antiscorbutici. Se le ulcere della bocca , e della gola non sono prodotte da alcune di quelle cause ,

di cui ho io parlato, e se resistono ai rimedj, che io ho esposto, l' oppio, ed i tonici li più potenti, tanto esternamente che internamente, sotto forma di gargarismo, hanno prodotto talvolta degli effetti salutevoli. Il dottor *Nooth* ha trovato da poco tempo, che l' oppio somministrato internamente, ed i gargarismi fatti col alcool allungato nell' acqua, erano i rimedj i più efficaci non solamente nelle ulcere sifilitiche, ma anche in molte altre, come in tutte le ulcere erisipelatose, che attaccano la gola. Il dottor *Hahnemann* ha raccomandato come un eccellente rimedio, per le ulcere della gola, o di altre parti che peggiorano sotto l'uso del mercurio, una soluzione di una parte di nitrato d' argento in mille parti d' acqua.

VII. *Delle affezioni sifilitiche della pelle.*

Le macchie sifilitiche (*maculae syphiliticae*) sono di un color rosso di rame, poco elevate, rotonde, dure, con un margine calloso biancastro, che vengono principalmente sul petto, sul collo, sulla fronte, e sulle tempia ec. Compariscono talora subitamente, ma per ordinario qualche tempo dopo che ha avuto luogo l' assorbimento del veleno. Esse sono da principio larghe, e di un bruno chiaro, ma in pochi giorni si dividono in macchie più piccole, e prendono un colore bruno oscuro. Alcune volte il loro colore rassomiglia al colore turchino gialliccio, che resta dopo la macchia livida d'una contusione. Esse spariscono dopo alcuni giorni, e compariscono in altri luoghi che divengono più larghe, e si coprono d' una crosta, o d' una squama che si pela: finalmente si cangiano talora in veri dartri, o in ulcere larghe, e dolorose con gli orli elevati, ed infiammati. Quando occupano gl' estremi della capellatura della testa, gli scrittori lor hanno dato per una facezia mal adattata il nome di *Corona veneris*. Talvolta un' eruzione simile ha luogo nella mano, e

soprattutto alla palma della mano ; essa è d'un colore oscuro, con un margine bianco, che si eleva un poco al mezzo, e produce la desquamazione dell' epidermide.

I dartri sifilitici (*Herpes syphiliticus*) formano le croste gialliccie, spesse, accompagnate da un gran prurito, e d' uno stillamento copioso di materia. Quando compariscono alle estremità, spesso vi cagionano de' buboni inguinali, o subascellari.

Vi ha talora su tutto il corpo un' eruzione generale di macchie rosse, dure, secche, che pizzicano molto, e che terminano in desquamazione ; questa è la *lebbra*, od i *licheni* sifilitici. Queste macchie si elevano talvolta in bottoni durissimi che suppurano alla sommità ; ciò che gli autori han chiamato rogna sifilitica (*Psora syphilitica*).

Dell' *elephantiasis*, o *lebbra nera*, vedete cap. XVI.

Della malattìa chiamata *Yaws*, o *Pian*, vedete cap. XV.

La tigna sifilitica (*Tinea syphilitica*) forma delle croste biancastre nella parte capillare, accompagnata da macchie o da pustule sifilitiche sulla fronte, e da dartri farinosi alle orecchie. Questa malattìa ha talora, come la vera tigna de' ragazzi, la sua sede ne' bulbi de' capelli. Difficilmente si giunge a guarirla radicalmente senza sradicare i capelli. Dopo questa operazione l' unguento citrino con una porzione d' acetito di piombo, o, secondo *Plenck*, l'applicazione del *liquor ad condylomata* riescono generalmente (vedete *Pharm. syph.*).

I *Dartri della barba* o del mento (*Mentagra syph.*) sono le pustole numerose alle parti del mento che occupa la barba, formando delle croste che stillano una materia viscosa. La *Mentagra*, di cui *Plinio* fa menzione, e che dice essere stata assai contagiosa a Roma, comunicandosi rapidamente coi baci, sembra essere stata un lichene del mento, accompagnato da un prurito assai incomodo. Queste malattìe sono talvolta assai ostinate : oltre il trattamento mercuriale generale, esigono le applicazioni topiche più

o meno attive, di cui le principali sono l' *Unguentum syph. citrinum*, *Lotio syph. lutea*, *Mel Hydrargyri.* (PHAR. SYPHIL.). Fra i casi ostinati si può anche sperimentare la dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa.

I dartri del mento, come quelli dello scroto, devono sovente la loro origine al veleno sifilitico, ed essendo trattati con de' rimedj ripercussivi, producono frequentemente delle malattìe interne assai dispiacevoli, soprattutto allorchè il pratico non ne conosce la causa. Il medico illuminato in questi casi ottiene talvolta delle guarigioni che si riguardano come miracolose. Se sono sifilitiche, un trattamento mercuriale le guarisce radicalmente.

È appunto in queste malattìe che le pillole di *Plummer*, come anche l' uso del muriato ossigenato di mercurio sono spesso utilissime. Frattanto io devo quì osservare che sebbene questo rimedio dissipi benissimo le malattìe della pelle, non guarisce però sempre la sifilide, almeno per quanto ho veduto in più volte avvenire ne' nostri climi.

Io ho veduto in certe affezioni sifilitiche della pelle, che indipendentemente dall' uso interno del muriato di mercurio ossigenato, giovava anche molto un bagno caldo, composto da una decozione di crusca, nella quale si facevano sciogliere quattro a cinque grani di questo sal mercuriale per libbra, avendo attenzione di strofinare dolcemente nel tempo stesso la parte affetta (vedi cap. III, *Bagni mercuriali*).

L' applicazione topica d' una dissoluzione dell' istesso sale, l' unguento citrino solo, o coll' aggiunta d' una porzione dell' acetito di piombo, mi sono talora riusciti nelle malattìe dello stesso genere, ch' erano più pertinaci, e contro le quali tutti gli altri rimedj erano stati inutilmente impiegati. È soprattutto per queste malattìe, come pure per le altre affezioni sifilitiche, ribelli ed invecchiate, che il *decoctum lusitanicum*, la decozione de' gusci freschi di noci, degli stipiti del *solanum dulcamara*, della

radice di *daphne mezereum*, come quella di *lobelia syphilitica*, ec. meritano a mio parere un' attenzione distinta.

Io ho veduta una malattìa della pelle di natura sifilitica, delle più ostinate ed invecchiate, contro la quale tutti gli altri rimedj erano stati inutili, guarirsi con una dissoluzione di sulfato di mercurio giallo dato a picciole dosi. Alcuni medici hanno anche ottenuti de' grandi successi dall' ossido bianco d' arsenico. Il dottor *Quarin* di Vienna dice d' aver guarito delle rogne e de' darti sifilitici ostinatissimi con una forte infusione acquosa di *Teucrium scordium*, presa da una a quattro libbre per giorno. I dottori *Odhelius*, e *Biornlund*, nelle memorie dell' accademia di Storkolm, hanno comunicate delle importanti osservazioni sull' utilità del *Ledum palustre* in infusione in molti casi di lebbra. Questa pianta dev' essere sperimentata ne' mali cutanei sifilitici ostinati. Io ho trovato il *decoctum syph. roborans* (PH. SYPH.), efficacissimo in molte di queste malattìe. Ma io osserverò come una regola generale, che senza l'uso de' bagni caldi emollienti, o secondo le circostanze dei bagni di vapori, i migliori rimedj spesso non producono il desiderato effetto.

VIII. *Delle escrescenze sifilitiche.*

Io ho diggià parlato nel cap. XIII. vol. 1.° delle escrescenze e delle ragadi: io dissi che queste malattìe traggono talvolta la loro origine da un principio assai differente del veleno sifilitico, per esempio da un vizio acido, o da ogni altra cacochimia, ma intanto esse per lo più derivano da questo stesso veleno applicato primitivamente alle parti genitali e suoi contorni, o dall' infezione sifilitica generale del corpo. Queste ultime non guariscono mai radicalmente, senza un trattamento mercuriale completo.

Le creste sono situate al contorno dell' ano, e sono chiamate così a ragion della loro somiglianza colla cresta del gallo.

I condilomi sono delle escrescenze carnose, prominenti, dolorose, poste attorno all' ano, o vicine alle parti genitali. Esse differiscono dalle verruche e dai fichi per la loro forma irregolare, per la sostanza spongiosa, e per l' icore o pus d' un odore dispiacevole, che frequentemente stilla dalla loro superficie.

I fichi (*ficus*, *sycoma*, *sycosis*, *marisca*) chiamati anche sarcomi, funghi, o il mal di San Fiacre, sono delle escrescenze carnose attorno dell' ano, alle grandi labbra, e al prepuzio. Le verruche compariscono ordinariamente sulla superficie rossa ed umida delle parti genitali, ma talvolta ancora sopra altre parti del corpo. Io ho veduto un giovane che avea il mento tutto sparso d' un gran numero di picciole verruche. Le verruche o escrescenze cornee, di cui parla *Zappata* nella sua *Istoria della conquista del Perù*, tom. II, cap. I, pag. 80, che aveano delle conseguenze sì pericolose, e che appena un sol uomo di tutta l' armata del Perù ne fu esente, sembravano essere state di natura sifilitica.

La cura è la stessa per tutte queste specie di malattìe, allorchè sono sifilitiche. Un trattamento mercuriale completo le fa sovente sparire senz' alcun altro rimedio. In altri casi l' applicazione de' topici diviene necessària, come il *liquor ad condylomata*, la *lotio Syphilitica lutea*, la polvere di sabina; talvolta conviene anche toccarle più volte col muriato ossigenato d'antimonio, o con qualche altro caustico. Se tutti questi mezzi sono senza successo, si devono portar via col gammautte, o secondo le circostanze, colle forbici. Bisogna far colare il sangue per qualche tempo, ed in seguito tener la piaga propria finchè sia essa guarita. Se dopo l' operazione si osserva che vi resta ancora qualche radice, si toccheranno col caustico, o vi s'applicherà l'ossido rosso di mercurio, poichè senza questa precauzione son soggette a ricomparire di nuovo. Se i condilomi sono voluminosi, è convenevole d' applicarvi le

sanguisughe: ciò che spesso diminuisce considerabilmente il loro volume, ed in appresso vi sarà meno difficoltà a distruggerli colle applicazioni topiche.

Io ho guarito più volte l' escrescenze, che per la loro figura si chiamano cavoli a fiore, o porri, colla tintura muriatica di ferro (*Tinctura muriatis ferri.* PH. SYPH.), applicata regolarmente per più settimane.

Le verruche spesso cedono sollecitamente all' applicazione dell' acido nitrico, applicandovi in seguito, se è necessario, la polvere di sabina, il *liquor ad condylomata.* Se le verruche ricompariscono, questo è un segno che la loro radice non si è distrutta, e bisogna rinnovare l' applicazione de' topici con più d' attenzione. La scintilla elettrica, che si fa passare attraverso di queste escrescenze, le fa talvolta cadere, producendo un'infiammazione alla loro base. Quando sono in picciolo numero, e che la di loro base è sottile, la sola ligatura è tante volte sufficiente.

Io ho veduto un gran numero di porri alle parti genitali sparire, applicando frequentemente la *lotio syph. lutea* PH. SYPH.

Alcuni scrittori hanno ordinato l' applicazione de' caustici per l' estirpazione de' condilomi, e delle altre escrescenze di questa specie, ma io ho veduto questo metodo talvolta portare seco delle tristi conseguenze. Se queste escrescenze ricompariscono, dopo essere state estirpate col gammautte, come ciò arriva talvolta, *Quarinc* dice d'aver trovata efficacissima l'applicazione della decozione di bistorta o di tormentilla. Come queste escrescenze sembrano prodotte da una secrezione ridondante o viziata, questo rimedio astringente o l' applicazione d' una dissoluzione debole del solfato di rame può divenire utile.

IX. *Delle ragadi o fissure sifilitiche.*

Poco ho io da soggiungere a ciò che dissi sopra questo soggetto nel cap. XIII, vol. I. Quando le ragadi sono

semplicemente sifilitiche o complicate con questo veleno, oltre del trattamento mercuriale interno, conviene stropicciarle spesso coll' unguento griggio o citrino di mercurio: talvolta un unguento fatto col butirro di cacao, e col nitrato di mercurio è da preferirsi. Il restringimento dell' ano o della vulva, che siegue talora le ragadi, o le ulcere, esige l' uso delle candelelette proporzionate alla coartazione del canale.

Il caso dell' ammalato di cui io ho fatto menzione nel cap. XIII, vol. I., è altrettanto più rimarcabile, quanto le ragadi nelle palme delle due mani sono sopraggiunte dopo una semplice blennoragìa senz' ulcera, e che sono rimaste ostinatamente dopo un trattamento mercuriale completo.

X. *Delle ulcere sifilitiche.*

Nel cap. XI, vol. I. ho parlato delle ulcere sifilitiche della gola, degli occhj, delle parti genitali, ed altre che sono prodotte dall' applicazione immediata del veleno sifilitico a queste parti. Mi resta quì a parlare delle ulcere sifilitiche, che compariscono alla superficie della pelle, o di qualunque siasi parte del corpo, dietro un' infezione sifilitica generale della massa del sangue. Queste ulcere sono in generale meno soggette a fare de' progressi rapidi, o ad avere delle pericolose conseguenze, per cui esigono di rado de' rimedj topici. Il trattamento mercuriale completo basta per lo più per dissiparle. Frattanto vi sono de' casi, nei quali è insufficiente, ed allora bisogna ricorrere ai topici. Talora queste ulcere sono complicate con una carie, o con una corruzione della midolla dell' osso sottoposto, altre volte collo scorbuto, o col veleno dartroso, scrofoloso, o con altre acrimonie meno conosciute. Vedete più sotto cap. XVII.

Il punto più importante, e sovente il più delicato è di scoprire la vera natura, semplice, o complicata di queste

ulcere, soprattutto nelle femmine. Io credo che si possa prendere per una regola generale ne' nostri climi temperati d'Europa, che di rado vi sono delle ulcere sifilitiche alle gambe, a riserva del caso d'una carie sifilitica, o ai piedi (perchè l'*elephantiasis* è una malattìa de'climi caldi). In conseguenza se noi incontriamo nella pratica delle ulcere ostinate al dissopra delle ginocchia, o in qualunque siasi parte del corpo, la di cui natura sembra dubbiosa, noi guari non c' inganniamo, sospettando un veleno sifilitico nascosto. La loro apparenza ajuterà per altro a guidare il giudizio del pratico sulla natura delle stesse. Esse quasi mai non formano, ancorchè assai larghe, una buona suppurazione o una vera marcia: la loro base è più presto coperta d' una crosta bianca, o d'una mucosità, ed il loro margine è spesso rilevato, e calloso.

Se queste ulcere sono semplici, e che noi stimiamo a proposito di far uso di qualche topico, il miele mercuriale è il miglior rimedio, ed in tutt' i casi è certamente preferibile a tutt' i vantati unguenti suppurativi. Soprattutto giova negli ospedali di medicarle con questo rimedio, ma solamente una volta in ogni due, o tre giorni; ed invece di coprirle con della filaccia, io mi sono servito con vantaggio d'un pezzo di spugna fina. Togliendo la spugna, si tuffa nell' acqua calda, e dopo averla ben nettata, si secca non al sole, o sulle finestre, come sembrerebbe più convenevole agli assistenti degli ammalati, ma vicino al fuoco in tempo d'inverno, e nell' estate in una specie di gabbia, dove le mosche non hanno accesso; poichè se s' espone a seccare all'aria libera, le mosche vi depongono tosto i loro uovi, ed il pezzo di spugna così secco, ed in apparenza assai proprio, applicato sopra l' ulcera, si trova quanto prima coperto di vermini, che i chirurghi meno attenti falsamente crederebbero generati, e prodotti da un' ulcera putrida. In qualche caso giova combinare l' oppio coll' uso del mercurio. Nelle

ulcere ostinate di questa specie, la decozione di guajaco produce talvolta degli effetti rimarchevoli. Si può anche sperimentare, secondo le circostanze, l' amministrazione de' rimedj ossigenati, internamente, ed esternamente.

Vi sono altri casi, circa i quali io desidero chiamare l' attenzione de giovani pratici. Questi sono delle ulcere sifilitiche, complicate col veleno dartroso, o lebbroso, di cui voglio parlare. Queste ulcere trattate come semplici ulcere sifilitiche, principiano a prendere una migliore apparenza, ma non si cicatrizzano, e divengono sotto l'uso del mercurio piuttosto stazionarie. L'altra acrimonia sembra allora prevalere; oppure il corpo divenuto debole, ed assai irritabile, esige che si sospenda l' uso del mercurio, e che si siegua un regime, ed un metodo differente. Allora osservasi, che dopo d'aver seguito un metodo anti-erpetico, anti scorbutico, ec., o secondo le differenti circostanze un regime corroborante, o anti-cachettico, per alcune settimane l'ulcera cangia in meglio, e si guarisce.

Negli altri casi noi vediamo, che a proporzione, che l' ammalato ricupera le forze, o che l' acrimonia dartrosa, scorbutica ec., è domata, il veleno sifilitico ripiglia le sue forze, e mostra evidentemente di nuovo i suoi effetti. Questi casi, che assai spesso divengono funesti sotto la mano d' un pratico imperito, esigono dalla parte del medico molta attenzione, giudizio, e qualche volta una sagacità poco comune. Bisogna per queste malattìe non un trattamento misto, come alcuni scrittori l' hanno proposto, ma un metodo alternativo. Io ho avuto degli ammalati per i quali sono stato obbligato ritornare fino per la quarta volta al trattamento mercuriale, dopo aver altrettante volte interposto il trattamento corroborante anti-dartroso ec., e finalmente ho riuscito a salvare, ed a guarire radicalmente quelle malattìe che si erano abbandonate come disperate. Si è in questi intervalli, o dopo aver distrutto a fondo il veleno sifilitico, che l'uso interno

del carbonato di potassa, o secondo le differenti circostanze, l'ossido di ferro, o la china-china, o il *decoctum syphiliticum roborans*, l' uso del vino, i bagni di mare ec., producono talora gli effetti i più sorprendenti, ed i più salutevoli. Ma in nessun caso non bisogna somministrare de' rimedj, che contengano il principio astringente, come la china-china col mercurio: questo sarebbe lo stesso, che distruggere l' effetto dell' uno, e dell'altro.

Negli stessi intervalli, nei quali si è obbligato d'abbandonare il mercurio, avviene, che l'uso esterno della polvere di china-china, del rabarbaro, o l' ossido di rame, di tinco, il nitrato d'argento ec., producono talvolta de' successi felici, e sorprendenti.

XI. *Della Consunzione, e dell'Atrofia sifilitica.*

L' emaciazione del corpo generalmente è senza febbre, oppure è accompagnata da ciò che chiamasi febbre etica. Si è data alla prima il nome d' Atrofia (*Atrophia*), ed alla seconda quella di consunzione (*Tabes*).

La consunzione (*Tabes syphilitica*) può trarre la sua origine, 1.° da un' ulcera sifilitica de' polmoni, o di qualche altro viscere del corpo; 2.° dai dartri sifilitici mal curati, e ripercossi dagli organi della generazione, o da qualunque altra parte del corpo; 3.° da un' ulcera sifilitica ostinata in qualche parte esterna del corpo; 4.° da una carie o corruzione sifilitica esterna o interna dell' osso.

La consunzione, come anche l' atrofia, vengono talvolta da ulcere fagedeniche, prodotte o trattenute dall' uso del mercurio. o puramente senz' ulcera alcuna, dal solo uso delle preparazioni mercuriali acrissime, soprattutto del muriato ossigenato di mercurio. In effetto l' esperienza giornaliera assai evidentemente ci dimostra che tutte le preparazioni mercuriali possedono più o meno la proprietà d' emaciare il corpo. Questa specie d' emaciazione non è pericolosa, poichè, dietro il trattamento mercuriale, gli

ammalati ripigliano tutti ben presto la loro natural grassezza, e diventano anche talvolta più grassi di quello che erano prima.

L'atrofia proviene talora anche da una salivazione violentissima, e che continua con ostinazione anche dopo d'essersi cessato l'uso del mercurio, sia che questa evacuazione provenghi dall'irritazione prodotta dalla particolare acrezza della saliva, o che venghi causata dal rilasciamento o erosione de' condotti escretorj delle glandole salivari. Qualche volta l'atrofia è l'effetto delle tisane sudorifere, o dell'uso de' drastici.

La consunzione accompagnata da un' abbondante spettorazione e da un' ulcera sifilitica de' polmoni che si chiama anche la tisichezza sifilitica, esige l'uso del mercurio. Nel cap. XVIII ho fatta menzione d'un caso singolare, in cui questa malattìa fu guarita casualmente coll' uso interno dell' unguento mercuriale grigio. Il professore *Franck* ha guarito radicalmente con un trattamento mercuriale una tisichezza simile, accompagnata da uno spurgo di sangue, da una spettorazione purulenta, e dalla più completa emaciazione: essa era stata prodotta dalla ripercussione d'un dartro sifilitico allo scroto. Ma sovente è difficile formare la diagnostica, soprattutto se non apparisce nè eruzione alla pelle, nè alcun sintoma sifilitico nel corpo. Talora i nostri sospetti sulla natura di questa malattìa acquistano un grado di probabilità di più dalle circostanze indirette, principalmente se l'ammalato non è per sua costituzione disposto alla tisichezza.

Bisogna in tutti questi casi agire con prudenza, e dare il mercurio gradatamente con precauzione, e combinandolo, secondo le circostanze, colla dieta lattea, o con una decozione di salsaparilla. Se l'ammalato acquista le forze sotto l'uso del mercurio, come avviene ne' casi sopra citati, si può francamente continuare il suo uso fino alla guarigione completa della malattìa.

La febbre etica d' irritazione esige la china-china, il latte, e l'oppio, o secondo le circostanze, la decozione del *lichen islandicus*, (*muschio arboreo*) solo, o colla radice di *Polygara amara* nel latte, o nell' acqua.

La decozione di salsaparilla col sulfure d' antimonio nella consunzione sifilitica è spesso utilissima, soprattutto allorchè si dà col latte in picciole dosi. Se l' ammalato con questo regime sente il suo petto oppresso, una picciola cavata di sangue immediatamente lo solleva. Ma se l' oppressione continuasse, prendendo in tutte le tre o quattro ore due o tre oncie di questa decozione, non bisognerebbe allora insistere sul suo uso. La salsaparilla in polvere da una mezz' oncia sino ad un' oncia al giorno è stata anche utilissima in casi simili. La decozione e gli anti-scorbutici sono i rimedj che meglio convengono agli ammalati, ne' quali lo scorbuto trovasi complicato colla consunzione sifilitica. I rimedj ossigenati meritano essere sperimentati in questo caso.

Riguardo al trattamento della consunzione, che vien prodotta da ulcere fagedeniche o mercuriali, rimando il lettore ai capitoli, ne' quali ho trattato questa materia.

L' atrofia prodotta dall' abuso del mercurio, o dalle sue acri preparazioni, esige de' rimedj dolcificanti, una buona nutritura, i bagni caldi, l' uso interno della china-china col solfo, o dell' acque minerali sulfurose ed alcaline: vedi cap. XX.

Pel trattamento dell' atrofia proveniente dal ptialismo, vedi cap. X.

Il trattamento dell' atrofia che vien causata dalla perdita eccessiva del liquore spermatico, o piuttosto forse dalla violenta frequente irritazione de' nervi, che accompagna quest' evacuazione, e ch' è stata descritta da Ippocrate sotto il nome di *Tabes dorsalis*, non entra affatto nel piano di questo trattato.

XII. *Della debolezza, o impotenza sifilitica.*

Quest' affezione, ancorchè esente di pericolo, è allarmante, e rende lo spirito d' alcuni ammalati estremamente inquieto. Talora vien essa prodotta dal veleno sifilitico nascosto nel corpo. Io l' ho più volte osservata, ma di una maniera più particolare, in un ammalato, che mesi prima era stato attaccato da una violenta blennoragìa, di cui si era finalmente guarito, dopo d' aver sopportato un trattamento nojoso, e mal diretto. Il solo sintoma che gli restava, era un' impotenza totale, ed una mancanza d' ogni desiderio venereo, che l' affliggeva infinitamente. Allorchè mi consultò, io giudicai che la sua malattìa proveniva dal veleno sifilitico, che gli era restato nel corpo dopo la sua gonorrea mal curata, ed io gli prescrissi un trattamento mercuriale, ed in seguito i rimedj tonici, con trenta o quaranta goccie dell' etere sulforico alcoolizzato (liquore anodino d' Hoffman) mattina e sera. Gli prescrissi ancora di lavare lo scroto e il cordone spermatico due volte al giorno, con una gran cucchiajata dello stesso liquore mescolato coll' acqua. In tre settimane di tempo si trovò meglio di quel che pria non l' era. Il trattamento dell' impotenza, e della debolezza delle parti genitali, che provengono d' altre cause, non entra nel piano di quest'opera.

XIII. *De' dolori sifilitici ne' muscoli, ne' tendini, e ne' nervi.*

I dolori sifilitici fissi, o vaghi, acuti, o cronici, attaccano la testa, lo sterno, la gola, i muscoli, o l' articolazione dell' estremità, oppure solamente le parti genitali degli uomini, e le parti vicine; ed in questo caso la ghianda, il perineo, i testicoli, gl' inguini, l' ano, la vescica, si trovano alternativamente affetti. Altre volte i dolori nel corpo alternano con iscoli dell' uretra, o della vagina, o con le ulcere delle parti genitali. Io ho veduto

un caso, che il veleno sifilitico dopo d'aver prodotto un dolor violento allo sterno, si è trasportato sopra una delle glandule inguinali, e vi ha prodotto un bubone sifilitico, che fu guarito colle frizioni mercuriali.

Tutti gli ammalati, che precedentemente sono stati attaccati dalla malattìa sifilitica, attribuiscono i dolori fissi, o vaghi che provano da tempo in tempo, ai residui del veleno, ed hanno talvolta ragione; ma bisogna osservare che questi dolori sì generalmente attribuiti al veleno sifilitico riconoscono assai spesso delle cause differentissime, che con precisione bisogna saper discernere nella pratica.

Si deve dunque da principio informarsi, 1.° se questi mali sono dovuti a qualche residuo dell' antico veleno sifilitico nel corpo; alle blennoragìe, alle ulcere, o alla sifilide mal guarita, o mezzanamente guarita, come generalmente si dice; 2.° se questi dolori non sono dovuti piuttosto allo stesso mercurio, ed in questo caso, se il mercurio che si è fissato in qualche luogo, dopo che ha prodotto il suo effetto sul veleno sifilitico, ne formi la causa; oppure se si deve piuttosto attribuirlo all' irritabilità aumentata del sistema nervoso, o alla debolezza degli organi, frequenti risultati d'una cattiva amministrazione del mercurio; 3.° se questi dolori non siano forse dovuti all' applicazione imprudente, e spesso ripetuta di qualche preparazione di piombo esternamente, o internamente; 4.° se non siano veramente reumatici, artritici, o finalmente scorbutici.

Egli è ancora importante di distinguere, se questi dolori, questi spasmi ec. sono acuti, ed accompagnati da una febbre sintomatica, ed in questo caso sono sovente la conseguenza d'una traspirazione recentemente, e repentinamente arrestata durante un trattamento mercuriale, oppure se sono cronici, e d' una data più antica.

I dolori violenti e fissi in un istesso luogo indicano

spesso che l' osso situato al dissotto è affetto, ancorchè non comparisca alcun tumore.

Tutt' i dolori sifilitici aumentano, e divengono in generale assai violenti in tempo di notte, principalmente quando l' ammalato comincia a riscaldarsi nel letto: ma ancorchè più autori abbiano indicato questo sintoma come un segno caratteristico per distinguere i dolori sifilitici dagl' altri, non è però sempre così; e dall'altro canto vi sono de' dolori reumatici, de' dolori prodotti in seguito della colica causata dal piombo, ed altri dolori che aumentano talvolta egualmente a letto durante la notte.

Io ho parlato più sopra, cap. XI. vol. I., di ciò che riguarda il trattamento de' dolori vaghi, o alternativi delle parti genitali, e di quelle, che le sono vicine.

Se i dolori provengono da malattìa sifilitica trascurata, l'uso del mercurio unito secondo le circostanze alle decozioni sudorifere, ed ai bagni caldi, sarà necessario per completare la cura, sebbene gli ammalati siano spesso d' una opinione contraria, fondandosi sulla lunghezza del tempo, e sulla quantità del mercurio che hanno di già preso; quando che se il veleno sifilitico non è la causa, l' uso del mercurio diviene manifestamente nocevole.

Gli autori che hanno parlato di questi dolori cronici, l' attribuiscono generalmente al mercurio, che si è arrestato nell' ossa; e diffatti gli annali della medicina ci forniscono d' esempj di soggetti, dopo la morte de' quali si è trovato il mercurio riunito in globoli nelle differenti parti del corpo, soprattuto nell' ossa, e nelle loro cavità. Qualunque grado di fede che si voglia accordare, o rifiutare a quest' istorici, è certo che queste sorti di malattìa si ponno guarire in generale, ed alcune volte assai facilmente, con un regime convenevole, con i bagni caldi, soprattutto con quelli d'acque minerali sulfuree, ed alcaline, alle quali si uniscono le frizioni, amministrando nel tempo stesso internamente de' rimedj tonici, appropriati,

o soli, o uniti cogli antimoniali. I bagni di vapore sono durante, e dopo l' uso del mercurio uno de' rimedj i più potenti per evitare i dolori acuti nei muscoli, o nelle articolazioni, e gli altri mali prodotti sovente dal mercurio, che ridotto in forma metallica nel corpo si diffonde probabilmente sotto il periostio, le aponeurosi, le guaine de' tendini ec.; i sudori eccitati in questa maniera, benchè abbondanti, non abbattono, nè spossano le forze.

Ma se questi dolori, invece d' essere cronici, provengono da una subitanea soppressione della traspirazione durante il trattamento mercuriale, i tonici in niun conto convengono. Il rimedio che ho trovato efficacissimo in più casi assai gravi di questo genere, in cui gli ammalati sembravano sorpresi da un spasmo universale, o *tetanos*, si è, oltre i bagni caldi, e soprattutto il bagno di vapore, l' ossido d' antimonio idrosulfurato giallo (*Sulphur auratum antimonii*) unito all' estratto di cicuta, alla dose di cinque grani di ciascuno per giorno. La polvere sudorifera del dottor *Dower* è anche un rimedio vantaggiosissimo in alcuno di questi casi, come pure ne' reumatismi, qualora si osservi un regime convenevole. Ma noi non dobbiamo sperare alcun bene da questo rimedio, se gli si dona nella maniera ordinaria. Per ottenere gli effetti i più potenti di questa polvere, bisogna prescriverla della maniera seguente. L' ammalato deve prenderla alla dose di 20 o 25 grani, alle sei o sette ore della mattina, e non la sera, com' è l' uso ordinario. Bisogna che si copra di flanella senza alcuna biancheria attorno di lui, e che resti tranquillo, senza dormire, fino a che principia a sudare; allora egli prenderà una tassa da caffè piena di calda infusione di salvia o di siero, fatto col vino bianco, e continuerà così per tutte le mezz' ore, finchè il sudore si diffonda per tutto il corpo. Questo sudore sarà anche secondato dal calore del letto, e dai mattoni caldi applicati ai piedi dell' ammalato. Continuerà a sudare così

dolcemente senz' abbandonarsi al sonno per otto, dieci o dodici ore, prendendo da tempo in tempo qualche calda bevanda, o del siero di latte come dissi quì sopra. Se l' ammalato trovasi assai incomodato dal sudore, potrà togliere una coperta dal letto, e far sortire le sue mani. Verso le cinque o sei ore della sera potrà asciugarsi, mettendo una camicia calda, e cangiare le sue coperte. Prenderà allora un poco di riso, con due o tre bicchieri di vino bianco, ed un poco di pane; in seguito può egli abbandonarsi al sonno, e restar tutta la notte tranquillo. L' indomani l' ammalato può mangiare secondo il suo ordinario, ma deve restar a letto per tutta la giornata, e se i dolori non sono dissipati, può il giorno seguente replicare la dose del sudorifero colle stesse precauzioni poco fa indicate. Una buona preparazione nel somministrare questa polvere è di prendere un bagno caldo, durante il quale si stropiccierà dolcemente tutto il corpo dell' ammalato. Se questi dolori provengono da irritabilità, accresciuta, e prodotta da un cattivo uso del mercurio, sono assai convenevoli tanto un regime fortificante, che i rimedj tonici soli, o combinati cogli antimoniali. Durante l' uso di questi rimedj, l' ammalato deve prendere qualche bagno caldo, ma allorchè avrà riacquistato un poco le sue forze, userà frequentemente i bagni freddi, principalmente quei di mare. In tutte le malattìe di questa specie, uno degli oggetti i più essenziali è un vestimento caldo, come una camiciola di flanella, le calze di lana, ec. Per mancanza di queste precauzioni, io non ho veduto i migliori effetti, oppure gli ammalati sono stati soggetti a recidive.

Queste malattìe in alcuni casi sembrano dover essere attribuite allo stesso mercurio. Io ho veduto più ammalati che essendo stati obbligati a far uso più volte nella loro gioventù del mercurio, si trovano, ora che sono in età più avanzata, affetti da' dolori reumatici de' più

violenti, tutte le volte che sono obbligati a prendere la minor quantità di mercurio. La china-china e l'oppio amministrati anche a grandi dosi, e le acque minerali sulfuree sono in questo caso i rimedj i più utili.

Stoll c' insegna che ne' dolori vaghi, ne' dartri, ed altri mali sifilitici, che avevano ostinatamente resistito alle diverse preparazioni mercuriali, ha impiegato spesso con successo un elettuario composto di tre oncie di roob di sambuco, tre dramme dell' estratto di *gratiola officinalis*, con tre grani del muriato ossigenato di mercurio; in alcuni casi ha sostituito con successo l' estratto d' *aconitum cammarum* a quello di *gratiola*.

XIV. *Delle affezioni sifilitiche delle ossa.*

Ne' nostri giorni le ossa sono assai più di rado affette dal veleno sifilitico, che pria eccetto nella lue confermata, o assai trascurata. Ho veduto intanto un ammalato che essendo affetto da un' ulcera sifilitica alla ghianda, dopo cinque giorni venne attaccato da un tumore considerevole nella parte inferiore del cubito. Allorchè il veleno attacca le parti solide, vi produce, 1.° dei gonfiamenti del periostio (*periostosis*), o 2.° delle ossa (*exostosis*) accompagnati spesso da dolori i più orribili, o 3.° una corruzione dell' ossa conosciuta sotto il nome di *caries*, e di *spina ventosa*. Sono soprattutto le ossa le più scoperte de' muscoli, che vanno le più soggette ad esser attaccate dal veleno sifilitico, principalmente la tibia, lo sterno, la clavicula, l' ulna, e le ossa del cranio, del naso, e del palato.

S' intende comunemente sotto il nome d' esostosi sifilitica (*exostosis*) un gonfiamento, o tumore duro circonscritto sopra un osso; e si dice che vi ha *Hyperostosis*, quando la sostanza dell' osso forma un' escrescenza. Gli autori hanno anche impiegato per queste sorti di tumori altre denominazioni vaghe, colle quali volevano designare

o le loro diverse sedi, o i differenti gradi di durezza, donde i nomi: *Tophus*, *Nodus*, *Gummi*. Molti hanno riservato quest' ultimo nome ai tumori che vengono talora sulle aponeurosi de' muscoli, ed hanno chiamato *Nodus* un gonfiamento ch' è meno duro, e più elastico a segno che cede alla pressione del dito; e *Tophus*, allorchè il tumore è durissimo. Altri hanno distinto l' esostosi in *vera*, se il gonfiamento è dovuto all' accrescimento della sostanza dell'osso stesso, e *falsa*, allorchè il tumore proviene dal gonfiamento, e dall' infiammazione del periostio, o della membrana che copre l' osso. Ma la durezza del nodo, o della falsa esostosi (*Periostosis*) è assai spesso così grande, come se l'osso stesso fosse affetto; donde avviene che questi tumori sono stati creduti, e comunemente ancora si credono oggidì per affezioni reali dell'osso, che sono molto meno frequenti, che non s' immagina ordinariamente. La dissezione de' cadaveri dopo qualche tempo ci ha insegnato, che questi tumori specialmente al principio della loro comparsa sono per lo più nel periostio, e rade volte nell' ossa stesse. Talvolta intanto, e soprattutto quasi sempre, quando per lungo tempo si sono trascurati, o mal curati, l' osso medesimo in questo luogo diviene affetto: le sue lamine si elevano, e formano ciò che chiamasi vera esostosi.

Io credo che tutte queste differenti denominazioni, e distinzioni sono inutili nella pratica, perchè non v'è alcun pratico, per quanto versato egli sia nell' arte, che nella maggior parte de' casi sia capace di dire, se il tumore che si presenta, è un'affezione del periostio, o dell' osso stesso; o come comunemente si dice, s'è una vera, o una falsa esostosi. Frattanto si può riguardare come una proposizione generale che il veleno sifilitico, oggigiorno di rado, affetta le stesse ossa, e ch' è comunemente il solo periostio, che viene affetto, eccetto ne'casi in cui la sifilide è molto antica, e dove è stata assai trascurata.

Le periostosi, e l'esostosi sifilitiche sono in generale assai dolorose principalmente durante la notte, allorquando il corpo si riscalda nel letto, oppure allorchè la parte affetta viene esposta al calore esterno, o quando si preme. Ma bisogna osservare che benchè i dolori sifilitici delle parti molli, come pure quelli del periostio e dell' ossa, siano in generale più forti durante la notte, quando le parti affette sono coperte e riscaldate nel letto, che durante il giorno, tempo in cui sono esposte nude all' aria, ciò non è però sì costante che talora non si osservi all' opposto. In alcuni casi il dolore giorno e notte è continuo; in altri ritorna periodicamente una o più volte in ventiquattr' ore, da due in due, o da tre in tre ore, lasciando l' ammalato tranquillo nell' intervallo.

Le esostosi restano spesso in questo stato di tumefazione in tutta la vita, ancorchè il veleno sifilitico sia già radicalmente distrutto.

Il veleno sifilitico operando più potentemente e più lungo tempo sopra l' ossa, produce una vera scomposizione chimica delle sue parti costituenti, una carie nelle lamine dell' ossa, o una corruzione nell' interno dell' ossa cilindriche. Talora questa corruzione interna dell'ossa ha luogo, o almeno per qualche tempo, senza un tumore esterno apparente. Si è dato per ignoranza a questa malattìa il nome assai improprio di *spina ventosa*, poichè in questa spaventevole malattìa non si tratta nè di spina, nè di aria o di vento. In alcuni casi più rari la sostanza intiera dell' ossa diviene spessa; in altri molte ossa alle volte degenerano.

Quando le ossa del cranio sono affette dal veleno sifilitico, producono talvolta i mali di testa i più insopportabili, le amaurosi, le sordità, l' epilessìe, ed anche la morte. Quando le ossa del naso, soprattutto il vomero divengono cariate, cadono in pezzi, ed il naso affondandosi, lascia sul viso un' impressione indelebile della

malattia sifilitica. Se le ossa palatine affette dalla carie cadono, l'ammalato non può articolare più distintamente, senza un otturatore di filaccia, d'avorio, d'oro o d'argento ridotto in lamina.

Talvolta la carie non è idiopatica, cioè a dire ch'ella non è prodotta dal veleno fisso nell'osso stesso, ma è la conseguenza della denudazione d'una porzione dell'osso prodotta dai progressi d'un'ulcera sifilitica, o dall'applicazione de' caustici, o d'altri rimedj, che è la carie sintomatica.

Questa è una opinione ricevuta da più pratici, che l'ossa delle persone affette dalla sifilide diventano più fragili, e che per conseguenza gli ammalati sono più soggetti alle fratture; ma quest'assertiva ha bisogno d'esser confermata. Il professore *Leber* a Vienna mi ha comunicata, or sono più anni, un'osservazione curiosa ed interessante che merita esser quì riportata. Un uomo in apparenza di buona salute, camminando per la sua stanza, per un falso passo cadde, e si ruppe la gamba. Un abile chirurgo rimise la frattura, e v'applicò una convenevole fasciatura. Dopochè l'ammalato restò per sei settimane a letto, si osservò che la frattura non si era consolidata, cioè a dire che non si era formato ciò che si chiama callo; e come l'osso tre settimane dopo sembrava ancora essere nello stesso stato, si sospettò che la sifilide, da cui l'ammalato era stato precedentemente affetto, potrebbe assai bene esserne la causa: si risolse di fargli subire un trattamento mercuriale, durante il quale il callo si consolidò, e la frattura fu completamente guarita. Alcuni fatti di questa specie assai ben assicurati c'illuminerebbero infinitamente sulla natura, e gli effetti del veleno sifilitico. I miei lettori che vorranno meglio persuadersi degli effetti di questo veleno sopra le ossa, nelle differenti parti del corpo, potranno leggere con soddisfazione l'opera del dottore *Bonn*, intitolata: *Descriptio thesauri ossium morbosorum Haviani*, in 4.°

Alcuni autori hanno ultimamente sostenuto, che il veleno sifilitico produceva talvolta quella curiosa malattìa, che si nomina propriamente *Malacosteon*, o *Mollities ossium*: ma dopo le ricerche che ho fatte su questo soggetto, sembrami più probabile che i pratici non conoscendo la causa di questa malattìa, e desiderando nascondere la loro ignoranza, l' hanno attribuita al veleno sifilitico, a un dipresso come *J. Hunter*, e molti altri pratici attribuiscono la maggior parte delle ulcere fagedeniche, o ostinate al veleno scrofoloso. Questa mollezza dell' ossa, di cui, or sono più anni, ne abbiamo avuto un esempio assai manifesto in Parigi, è una vera decomposizione dell'ossa; nè vi ha un sol fatto ben sicuro, che provi che il veleno sifilitico vi contribuisca in qualche parte.

Tutte le malattìe sifilitiche delle ossa esigono un trattamento mercuriale completo, e continuato più lungo tempo, di quello che s' impiega per l' affezioni delle parti molli: poichè talvolta è necessario di continuare l'uso del mercurio per tre, o quattro mesi onde ottenere una guarigione radicale. Esse ritornano sovente tre, o quattro anni dopo che le malattìe sifilitiche delle parti molli sono state superficialmente guarite col mercurio. Ciò avviene, che talora precipitosamente si abbandona l'uso di questo rimedio, pria che il veleno sia stato completamente distrutto, e che è sovente la causa delle affezioni sifilitiche delle ossa: perchè il veleno in questo caso resta nascosto nel corpo, e talvolta per lungo tempo, e senza produrre effetti visibili, fino a che egli ricomparisce improvisamente con più efficacia.

In tutte le malattìe sifilitiche delle ossa praticando il mercurio bisogna attentamente evitare la salivazione: giacchè s' ella ha luogo, il mercurio, sebbene introdotto nel corpo in gran quantità, non basta ad effettuare una cura radicale, ancorchè egli producesse quella debolezza, e quello stato cachettico, che alcuni autori riguardano come

necessario per sradicare il veleno. Io penso che questo fatto solo basti per convincere, che questa teoria sull'azione del mercurio è totalmente immaginaria: perchè in questi casi si osserva evidentemente che il mercurio non apporta anche il minimo sollievo, sino che egli non rinvenga il veleno, e che non si mette per così dire in contatto con lui.

Le preparazioni mercuriali saline sono le più proprie per le malattie sifilitiche delle ossa, soprattutto il nitrato di mercurio, e talora il muriato ossigenato di mercurio, che si somministra alla dose d'un quarto di un grano, due o tre volte al giorno colla decozione di guajaco, o di salsaparilla, alla quale con vantaggio si unisce in alcuni casi la corteccia del *daphne mezereum*, prescrivendo nel tempo stesso all' ammalato di prendere un bagno caldo in tutt' i due o tre giorni.

Riguardo ai rimedj topici nel gonfiamento dell' ossa, io credo in generale il loro uso di poca utilità. Intanto vi sono de' casi, in cui la violenza de'dolori, o altre circostanze ci obbligano di ricorrervi.

Se il gonfiamento non sembra provenire che da una spessezza del periostio o de' ligamenti, per dissiparli bisogna eccitare un' azione vigorosa nella parte, col mezzo delle frizioni col linimento ammoniacale, o coi vescicatorj. Se dopo la cura mercuriale il gonfiamento vi resta, che non sia doloroso, e che non disordini le funzioni, è forse meglio di non far niente; perchè molto tempo dopo talora sparisce da se stesso: ma se resiste al mercurio, e che nel tempo stesso cagiona molti dolori, bisogna pensare a sollevarli. I rimedj più efficaci per questo effetto sono internamente l' oppio a grandi dosi, e la decozione di *mezereum* cogl' antimoniali; esternamente i vescicatorj, o l' unguento mercuriale colla canfora, o coll' oppio, oppure le frizioni col muriato di mercurio, o col muriato ossigenato di mercurio. Talvolta ne' casi ostinati le

fumigazioni mercuriali dirette sul tumore riescono un rimedio efficace. Altre volte la violenza del dolore è prontamente dissipata dall' applicazione del caustico sull' esostosi, e di poi l' ulcera prodotta dall' applicazione del caustico si cura col miele mercuriale. Ma l' applicazione del caustico, come pure l' incisione che si è raccomandata, divengono nocevoli, allorchè l'osso ch' è al dissotto del tumore, non è cariato, rischiando di vederlo cariarsi, allora quando sarà esposto all'aria. Frattanto se dopo un trattamento mercuriale il dolore ed il gonfiamento continuano, o si aumentano, è assai probabile che vi sia una suppurazione, o che l' osso è guasto; ed in tal supposizione, o s' è evidente che la carie è formata al dissotto, è molto a proposito di fare una incisione quadrata, larga sino all' osso, per far sortire la sanie, e per facilitare l' esfoliazione; oppure, ciocchè è assai preferibile talora in questi casi, è l' applicazione del caustico sul tumore, che in seguito si ricopre con un cataplasma emolliente, ed un poco d' unguento digestivo, fino a che cada l' escara. Se l' osso è cariato, è assai utile e necessario d'applicare il trapano. Si fanno a tal effetto forami assai profondi nell' osso col perforatore, e con questo mezzo si dà non solo uno scolo assai libero alla sanie, o all' icore chiuso nell' interno, ma nel tempo stesso si favorisce l' esfoliazione, e talvolta anche si giunge a levare intieramente la porzione cariata.

Per facilitare l' esfoliazione, si è anche proposta l' applicazione dell' olio volatile di sassafras, ed il professore *Plenck* ha raccomandato per l' istesso oggetto una lozione composta con la tintura di mastice, il muriato ossigenato di mercurio, ed il miele rosato, amministrando nel tempo stesso internamente il mercurio coll'assa fetida. Ma in tutt' i casi di carie idiopatica bisogna ricordarsi che non vi è speranza di guarigione, fino a che il veleno sia totalmente sradicato dalla massa generale.

La carie sintomatica non esige il mercurio : l'esfoliazione si fa lentamente e per gradi , dopo che il mercurio ha distrutto il veleno sifilitico nelle parti molli. Si può facilitarla coll'applicazione esterna della tintura d'assa fetida o del mastice , e qualche volta del trapano.

Avviene talvolta che per la lunghezza del tempo , ed allorchè si sono trascurati i rimedj antisifilitici , le ossa delle differenti parti del corpo si cariano , si gonfiano , e sono affette di una maniera sì grave , che ancorchè si giunga a distruggere il veleno coll'uso del mercurio , i suoi effetti restano incurabili , e divengono finalmente funesti all'ammalato. Si perviene frattanto talvolta a guarirle se si ricorre ad altri metodi. (Ved. i Cap. XII. e XVIII.)

Ne' casi in cui la malattìa sifilitica invecchiata o mal curata termina con le ulcere profonde del corpo, specialmente alle estremità e colla corruzione dell'ossa di queste parti , il mercurio , lungi d'essere un rimedio utile, affretta la morte dell' ammalato (Ved. Cap. XV.)

CAPITOLO QUARTO.

Trattamento particolare della malattìa sifilitica nelle femmine gravide.

Vi sono de' pratici , che dubitano di somministrare il mercurio alle femmine gravide , attaccate dalla malattìa sifilitica , perchè temono che l'uso del mercurio non produca un aborto. Questo timor è mal fondato : ma per un momento supponiamo che il mercurio esponga la femmina gravida a fare un falso parto ; agli occhj del filosofo e del legislatore non è forse più convenevole di metter in rischio la perdita d' un essere , la di cui esistenza è precaria , ed esposta a mille pericoli , che di lasciar ingrandire una malattìa , che fa de' pericolosi guasti , ed espone anche la

vita della donna incinta? Vi sono delle ragioni più forti per determinarci a guarire il più presto possibile ogni femmina gravida affetta dalla malattìa sifilitica.

La prima è che lasciandosi crescere la malattìa per più mesi, la madre corre rischio di perire sotto i progressi di questo veleno, o d'aver dopo il parto la malattìa la più invecchiata e la più pericolosa. 2.° Lasciando la malattìa per tutto il tempo della gravidanza in preda a se stessa, vi è molto a temere che il ragazzo non ne sia attaccato, e che non venga alla luce infetto da questo veleno, che l'espone a morire ben presto dopo, o ad essere per tutta la sua vita debole, e malato. 3.° Una terza considerazione non meno importante è che trascurando la malattìa durante la gravidanza, se le parti genitali sono affette, come di frequente avviene, l'infante che nell'utero non ha contratto la malattìa, corre il più gran rischio di contrarla nel suo passaggio per la vagina. 4.° L'ammalata espone la levatrice o il chirurgo che l'hanno assistita, non solamente alla sifilide, ma ancora ad essere stroppiati pel resto dei loro giorni, come ne ho veduti molti esempj assai tristi. Vedete ciò che ho detto nel Cap. XI. Vol. I. sulle ulcere sifilitiche, che derivano da questa causa.

Si sono proposte le frizioni mercuriali come il miglior metodo di trattare le femmine gravide; ma io l'ho trovato come il più incomodo di tutti. Il fare le frizioni mercuriali come devono esser fatte per ottenere il fine proposto, è un travaglio ben faticante per una persona forte e sana: quanto più lo deve essere per una donna gravida! Il fatto si è che vi sono poche femmine gravide capaci a sottomettersi a questa faticosa operazione, e che probabilmente quei che l'hanno raccomandato, non l'hanno loro stessi conosciuto, oppure non hanno fatta la necessaria attenzione. Per ciò che riguarda la pratica delle frizioni fatte per mezzo d'un'altra persona, io la credo soggetta a gravi difficoltà.

Sembrami dunque più ragionevole somministrare la preparazione mercuriale, che meglio conviene alla costituzione ed allo stato della salute, e dell'irritabilità dell'ammalata. L' ossido di mercurio gommoso o zuccarato, unitamente colla decozione della salsaparilla, è in molti casi il rimedio il più convenevole. È bene d' osservare che l' uso de' bagni caldi esige molta moderazione e precauzione nelle femmine gravide, perchè questi bagni le espongono di più all' aborto. In tutt' i casi bisogna attentamente esaminare le parti genitali, e se vi sono ulcere, avere la più seria attenzione di guarirle completamente avanti il termine della gravidanza.

Se non vi è molt' urgenza, si aspetterà fino a che l' ammalata abbia partorito, e non si darà principio al trattamento che quindici o venti giorni dopo il parto.

Si fan prendere sul principio due bagni caldi, ed in seguito si amministra il mercurio o in frizioni, o internamente secondo le circostanze. Si dà ogni due o tre giorni un bagno d' un' ora o di mezz' ora, colla precauzione di non amministrarlo, nè farlo continuare alle femmine che saranno troppo deboli, nè a quelle che non vi si troveranno bene.

CAPITOLO QUINTO.

Della malattìa sifilitica de' ragazzi.

La maggior parte de' ragazzi che si trovano infetti dalla malattìa sifilitica, venendo alla luce, non portano alcun segno visibile di questo male, e quei ne' quali qualche tempo dopo la loro nascita si sviluppano, sovrattutto se appariscono sotto la forma di blennoragia delle parti genitali, degli occhi, delle orecchie, o sotto quella di ulcere alle stesse parti o in qualche altro luogo della superficie

del corpo, sembrano piuttosto in generale aver acquistata l' infezione nel loro passaggio per la vagina d'una madre affetta di blennoragìa, o d'ulcere sifilitiche della vulva. Questa specie d'infezione si comunica allora tanto più facilmente, quanto che la superficie intiera del corpo d'un neonato è quasi così tenera, e così irritabile come la superficie rossa di certe parti del corpo, e per conseguenza è assai disposta ad esser affetta dal veleno sifilitico.

Il numero de' fanciulli che contraggono la sifilide in simil guisa, è sì grande che alcuni medici moderni hanno principiato a dubitare se mai la malattìa sifilitica si comunicasse dal sangue d' una madre infetta al feto nell' utero: si è egualmente dubitato, come più sopra ho notato, se un padre infetto da sifilide, senza averne i sintomi alle parti genitali, o anche avendo una blennoragìa o delle ulcere sifilitiche in queste parti, non poteva mai propagare il germe del veleno sifilitico col seme al fanciullo che si genera in questo stato. In una parola si è messo in dubbio, almeno a' giorni nostri in Europa, se la malattìa sifilitica poteva direttamente comunicarsi colla generazione, o, in altri termini, se la malattìa sifilitica era mai ereditaria.

Doublet ch' era medico d' un ospedale di fanciulli venerei, dice " che tutt'i ragazzi che nascono colla malattìa venerea, in poco tempo periscono, e che se alcuni ne scappano, menano una vita miserabile e languida, che ordinariamente non s' estende fino all'età della pubertà ". Dietro ciò si avrebbe motivo di credere, ch' egli ha veduti molti casi di malattìa venerea ereditaria ben provati. Ma ciocchè egli aggiunge in seguito, renderà questa asserzione piuttosto dubbiosa, poichè egli dice: " certamente quando una femmina infetta da mal venereo mette alla luce un bambino, la di cui pelle è appassita, e aggrinzata, la di cui epidermide è macerata o marcata da macchie livide, e nere, è chiaro che questi sintomi sono

quelli del veleno sifilitico „. Io dico che questo giudizio sembrami superficiale e poco più solido, che l' opinione di quei che vedendo una donna partorire un bambino morto ed a metà infracidito, attribuiscono questo stato di dissoluzione al veleno sifilitico: almeno io non vedo nè nell' uno, nè nell' altro di questi casi alcun sintoma positivo, caratteristico della malattìa sifilitica. Inoltre i sintomi evidenti della sifilide che appariscono ne' bambini, molti giorni dopo la loro nascita, sono, come ho detto più sopra, troppo equivoci per attribuirli ad una infezione sifilitica ereditaria, o contratta nella matrice.

Ma il caso di cui ho io fatto menzione, Vol. II. Cap. I, sembra mettere fuori di dubbio questa quistione sulla malattìa sifilitica ereditaria. Io credo che provi d'una maniera positiva e perentoria, che la malattìa sifilitica può comunicarsi, e si comunica attualmente talvolta colla semenza d' un padre infetto, che ha nel suo sangue il germe di questo veleno, ancorchè non abbia alcun male sifilitico alle parti genitali. Vi ha dunque una gran probabilità che questa malattìa può comunicarsi al feto nell' utero anche da una madre che ha il germe di questo veleno nel suo sangue.

I bambini contraggono dunque la malattìa sifilitica, 1.º dal seme del loro padre, o durante il loro soggiorno nella matrice; questa è la sifilide o la lue venerea ereditaria. In quel tempo, come alcuni scrittori l'hanno assicurato, i neonati portano talora con loro, sortendo alla luce, i segni della sifilide.

2.º Ciò che è molto più frequente, sono essi infetti in tempo del loro passaggio per la vagina, attaccata d'ulcere sifilitiche. In questo caso l' epoca della comparsa de' sintomi è generalmente ne' primi otto giorni dopo la nascita: che è la *Syphilis connata*.

3.º I fanciulli contraggono la malattìa dalle nutrici per mezzo de' capezzoli, o coi baci d'una bocca attaccata da

sifilide, che è, come credo, la maniera la più frequente di cui i bambini sono infetti, soprattutto nelle grandi città d'Europa, dove le femmine ricche ed agiate preferiscono il loro comodo, ed i loro instabili piaceri alla cura di nutrire esse stesse i loro bambini, abbandonandoli a nutrici mercenarie, e sovente infette.

Abbenchè non vi sia alcun luogo del corpo che non sia esposto ai guasti del veleno sifilitico, vi è frattanto particolarmente la bocca, gli occhj, l'ombelico, l'ano, e le parti genitali, che ne' fanciulli sono vieppiù affette, e per conseguenza gli effetti del veleno sono per lo più le afte, le oftalmie, l'erosione della cornea, le blennoragìe e le pustule, o le ulcere alla pelle, e quando il male ha avuto il tempo di fare de' progressi, le ulcere all'estremità con erosione e perdita dell'unghie ec. Di tutti questi sintomi le ulcere corrosive della bocca e dell' ombelico divengono di spesso fatali ai fanciulli.

In qualunque maniera che il bambino abbia contratto il male sifilitico, se gli si manifesta in tempo dell'allattamento, bisogna ricordarsi del savio precetto d'Ippocrate: *Lactantium cura posita est tota in medicatione nutricum.* Bisogna dunque fare un trattamento mercuriale alla nutrice; ed in questo caso è talora più convenevole di somministrare il mercurio in frizioni. Ma in verun caso non bisogna perdere di vista, come l'ha ben osservato *Doublet*, che i bambini soffrono molto ed anche periscono, allorchè il mercurio agisce con troppo energìa sulla nutrice: essi sono allora tormentati da coliche e da diarree, e gettano de' continui gridi. Devesi dunque esser molto circospetto nel trattamento delle madri e delle nutrici infette, che allattano un fanciullo. Rare volte noi dobbiamo impiegare più di quattr' oncie d'unguento mercuriale: la bevuta ordinaria è l'acqua di riso, o una decozione d' orzo scelto di cui potrà darsene anche al fanciullo. Allorchè gli accidenti sono gravi, si fa prendere

della decozione di salsaparilla: bisogna esattamente invigilare al di loro regime. Tutta la cura dura per due mesi e mezzo, e di rado per tre; ma vi sono però de' casi in cui le frizioni mercuriali non bastano. Si è trovato che il muriato ossigenato di mercurio, dato col latte, formava in queste circostanze una delle grandi risorse. Ma in tutt'i casi però bisogna sospendere l'uso del mercurio, allorchè il fanciullo comincia a lagnarsi.

Le precauzioni che si devono prendere per i bambini attaccati da sifilide nel tempo che si fa la cura alla madre o alla nutrice, sono di tenerli politamente, soprattutto in un ospedale; di coricarli soli, e di metterli in un luogo dove l'aria si rinnovelli di continuo, e di non riunirne molti insieme; di lavarli dopo ciascuna dejezione ventrale in un picciolo bagno espressamente fatto, dove si trovi sempre dell'acqua tepida che si rinnovi spesso.

Se hanno delle afte alla bocca, bisogna attentamente distinguere se questa sorte d'ulcere è veramente sifilitica, o se è piuttosto l'effetto dell'acrimonia della saliva prodotta dal mercurio. Nel primo caso si tocchi due o tre volte per giorno con un pennello di filaccia o di tela, immerso in una dissoluzione di muriato ossigenato di mercurio nell'acqua: nel secondo caso si preferisca il *linctus ad aphtas*, PH. SYPH. Sopra le ulcere delle altre parti del corpo si applica il muriato di mercurio in polvere. Le palpebre infiammate si lavino e si stropiccino due volte al giorno coll'unguento mercuriale.

Trovandosi i figliuoli assai deboli per prendere la mammella, o allorchè le ulcere sifilitiche rendono troppo doloroso il succhiamento, bisogna nel primo caso nutrirli col latte di vacca, di capra o asina, fino a che abbino acquistato assai di forza per prendere la mammella d'una nutrice che principia a curarsi. I bagni tepidi col vino contribuiscono a sollecitare il progresso delle forze. Se le ulcere agli angoli o all'interno della bocca impediscono il

succhiamento, bisogna toccarle colla dissoluzione di muriato di mercurio ossigenato. Si può anche sperimentare per lo stesso uso il muriato soprossigenato di potassa.

Se le papille della nutrice sono ulcerate, o che vi sia qualche altro ostacolo che si opponga a comunicare gli effetti del mercurio al fanciullo per mezzo d'una nutrice, o che il medesimo sia già spoppato priachè si scopra la malattìa, bisogna servirsi d'una capra o d'un'asina, radere una parte del corpo dell'animale, ed applicarvi le frizioni mercuriali, come si applicherebbero ad un uomo, ed amministrare il latte dell'animale al bambino sifilitico. La maggior parte de' ragazzi che nascono ammorbati, muojono ben presto. Vi è in Europa una famiglia regnante, di cui alcun ragazzo non ha passata una certa età avanti l'applicazione del trattamento, di cui ho parlato. Se il ragazzo è diggià cresciuto in età, si possono amministrare le frizioni mercuriali, oppure qualche preparazione mercuriale internamente. L'ossido di mercurio zuccarato o mielato, sembrami la preparazione la più adattata al gusto ed al temperamento de' fanciulli, oppure il muriato di mercurio, poichè è veramente sorprendente di vedere quanto la maggior parte di essi sopportano facilmente l'uso di quest'ultimo medicamento.

Io devo quì osservare che i ragazzi sono sovente soggetti alle verruche, o altre escrescenze all'ano, alle parti genitali, e ad altre parti del corpo, che non sono, come comunemente s'immagina, in niun conto dovute al veleno sifilitico, ma all'acidità dominante nelle prime vie. Il pratico che non sa distinguere queste escrescenze, e che le riguarda come sifilitiche o veneree, non ottiene sovente il suo intento, ed amministrando inutilmente un trattamento mercuriale, espone la salute ed anche la vita del fanciullo, e rende nel tempo stesso sovente infelici i parenti durante la loro vita.

CAPITOLO VI.

Descrizione generale di tutte le differenti preparazioni, e composizioni mercuriali conosciute fino a questo giorno.

I. Mercurio colante, o *metallico.*

Preparazione, per la quale il mercurio è semplicemente purificato.

Mercurio puro, o mercurio purificato.
Hydrargyrum purificatum. *Ph. Syph.*
Argentum vivum. *Offic.*
Mercurius crudus purificatus.
Anglis Quicksilver; crude purified mercury. *Germanis*, Reines Quecksilber.

Præparat. Decoctum hydrargyri purificati.

II. Ossidi mercuriali.

Preparazioni, per le quali il mercurio combinato coll' ossigeno è cangiato in ossido.

Ossidi puri di mercurio.
Oxida hydrargyri.
Calces hydrargyri *seu* mercurii. *Offic.*

A. Preparazioni, nelle quali il mercurio col primo grado d' ossigenazione è cangiato in un ossido grigio, o nero che si riduce in metallo col semplice contatto dei raggi del sole.

Ossido di mercurio grigio nero.
Oxidum hydrargyri nigrum.

I. Colla semplice AGITAZIONE lungo tempo continuata coll' accesso dell' aria atmosferica (1).

Æthiops per se. *Boerhaave.*

II. Colla TRITURAZIONE del mercurio nell' aria libera con differenti sostanze animali, vegetali, minerali, come:

1.° Coi GRASSI, cogli animali, o vegetali fissi, come sono il grasso di porco, l' adipocera de' Fiseteri (*vulgo* spermaceto o bianco di balena), il butiro di cacao, ec.

Unguento mercuriale grigio.
Unguentum hydrargyri griseum. *Ph. syph.*
Unguentum mercuriale *seu* Neapolitanum. *Off.*
Unguentum ex hydrargyro cœruleum. *Ph. Ed.*
Unguentum hydrargyri mitius et fortius. *Ph. L.*

COMPOSTI.

α. Unguentum mercuriale cum terebenthina. *Off.*
Unguentum mercuriale. *Ph. Dan.*

β. Emplastrum mercuriale. *Off.*
Emplastrum ex hydrargyro. *Ph. Ed.*

2.° Colle MUCILAGINI, vegetali o GOMME; come la gomma chiamata arabica, che viene dalla *Mimosa Nilotica*, o *Mimosa Sénégal*; la gomma adragante, che viene dall' *Astragalus Tragacantha*, ec.

OSSIDO DI MERCURIO GOMMOSO.
OXIDUM HYDRARGYRI GUMMOSUM.

---

(1) *E' il professore* Fourcroy *il primo che ha scoperto, ed insegnato nelle sue lezioni, or sono dieci anni, che questo cangiamento di mercurio in polvere nera era una vera ossidazione.*

Syn. Hydrargyrum gummosum.
Mercurius gummosus di *Plenck*, l'inventore.

COMPOSTI.

Pilulæ ex hydrargyro gummoso. *Pharm. Syph.*
Pilulæ ex mercurio gummoso. *Plenck. Ph. Chirurg.*
Solutio mercurialis gummosa. *Ibid.*
Potio mercurialis. *Dispensatorii novi Brunswicensis.*
Lac mercuriale. *Plenck. Ph. Chirurg.*
Syrupus hydrargyri. *Pharm. Suec.*

3.° Colle SOSTANZE SACCARINE.

a. Col zuccaro candito.

OSSIDO DI MERCURIO SACCARATO.
OXYDUM HYDRARGYRI SACCARATUM, *seu* Hydrargirum saccaratum.

COMPOSTI.

Trochisci ex oxydo hydrargyri saccarato. *Ph. Syph.*

b. Col miele

OSSIDO DI MERCURIO MIELLOSO.
OXIDUM HYDRARGYRI MELLITUM.

Syn. Hydrargyrum mellitum.
Mel hydrargyri.
Mel hydrargyratum. *Ph. Syph.*

COMPOSTI.

Pilulæ Æthiopicæ. *Ph. Ed.*
Pilulæ mercuriales purgantes. *Ph. Ed. Paup.*
Pilulæ Bellosti.

c. Coll' estratto di regolizia (*Glycyrrhiza glabra*).

OSSIDO DI MERCURIO GLICIRIZZATO.
OXIDUM HYDRARGYRI GLYCYRRHISATUM.

COMPOSTI.

Pilulæ ex oxydo hydrargyri glyoyrrhisato. *Ph. Syph.*
Pilulæ ex hydrargyro. *Ph. Lond.*

4.° Colle RESINE O BALSAMI, come la terebentina, la resina liquida di *Pinus balsamea*, o della *Copaifera officinalis*, il balsamo del *Myroxylon peruiferum*, ec. ec.

OSSIDO DI MERCURIO coi balsami, o colle resine.
OXIDUM HYDRARGYRI cum resinis aut balsamis.

COMPOSTI.

Pilulæ ex hydrargyro therebinthinato. *Ph. Syph.*
Pilulæ mercuriales sialagogæ. *Ph. D.*
Injectio mercurialis. *Ph. Ed. paup.*

5.° Col CARBONATO DI CALCE, come la creta, le pietre o gusci de' gambari ec.

OSSIDO DI MERCURIO NERO con un assorbente calcareo.
OXIDUM HYDRARGYRI calcareum.

Syn. Hydrargyrum cum creta. *Ph. Lond.*
Mercurius alkalisatus. *Ph. Ed.*

III. Colla PRECIPITAZIONE.

1.° Precipitandosi il mercurio dalla dissoluzione nitrica coll'ammoniaco puro, o coll'ammoniaco, mescolato d' alkool, ed edulcorandosi il precipitato con una gran quantità d' acqua.

OSSIDO DI MERCURIO GRIGIO per precipitazione.
OXIDUM HYDRARGYRI GRISEUM praecipitatione paratum.

Syn. Pulvis mercurii cinereus. *Ph. Ed.*
Turpethum nigrum. *Off.*

2.° Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione nell' acido nitrico coll' acqua di calce.

OSSIDO DI MERCURIO GRIGIO-NERO per precipitazione.

Syn. Mercurius solubilis. *Hahnemann* (1).

3.° Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione nell' acido nitrico con la potassa.

Ossido di mercurio bruno.

Syn. Mercurius præcipitatus fuscus. *Wurtz.*

B. Preparazioni, per le quali il mercurio più ossidato, in rosso, bianco, o giallo, non si riduce col contatto de' raggi solari.

1.° Ossido di mercurio rosso.
Oxidum hydrargyri rubrum.

a. Colla semplice esposizione al fuoco coll' accesso dell' aria.

Ossido di mercurio rosso per se.
Oxidum hydrargyri rubrum per se.

Syn. Mercurius calcinatus per se.
Mercurius præcipitatus per se.

Composti.

Pilulæ syphiliticæ. *Off.*
Pilulæ ex mercurio calcinato. *Off.*
Pilulæ ex mercurio calcinato anodynæ.

b. Colla dissoluzione del mercurio nell'acido nitrico e l' espulsione dallo stesso acido quindi col fuoco.

Ossido di mercurio rosso nell' acido nitrico.
Oxidum hydrargyri rubrum acido nitrico confectum.

---

(1) *L' autore prescrive di disciogliere il nitrato di mercurio secco nell' alkool, e di meschiare questa dissoluzione coll' acqua di calce preparata coi gusci d' ostriche.*

Syn. Mercurius corrosivus ruber.
Mercurius præcipitatus ruber.
Mercurius corallinus.
Mercurius tricolor.
Pulvis principis.
Arcanum corallinum.
Panacea mercurii.
Panacea mercurii rubra.

COMPOSTI.

Unguentum syphiliticum rubrum. *Ph. Syph.*
Balsamum ophthalmicum rubrum. *Ph. D.*
Balsamum mercuriale. *Plenck. Ph. Chir.*
Unguentum ophthalmicum. *Saint Yves.*
Unguentum ophthalmicum rubrum. *Ph. D*
Unguentum mercuriale rubrum *Ibid.*
Unguentum pomatum rubrum. *Ibid.*

2.° OSSIDO DI MERCURIO BIANCO.
OXIDUM HYDRARGYRI ALBUM.

Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione nell' acido muriatico per la potassa, o la soda.

N. B. Il precipitato bianco delle farmacie essendo un sal triplo, *vedete più sotto.*

3.° OSSIDO DI MERCURIO GIALLO.
OXIDUM HYDRARGYRI LUTEUM.

Vedete più sotto Sulfato di mercurio con eccesso d' ossido.

III. SALI MERCURIALI.

PREPARAZIONI per le quali l'ossido di mercurio è combinato cogli acidi, e forma de' sali metallici mercuriali (1).

---

(1) *Al cittadino* Bayen *noi principalmente dobbiamo l' analisi, e l' esatta conoscenza de' sali, e precipitati*

a COGLI ACIDI MINERALI.

1. L' acido muriatico.	Muriato di mercurio.
2. L' acido muriatico ossigenato.	Muriato ossigenato di mercurio.
3. L' acido nitrico.	Nitrato di mercurio.
4. L' acido nitroso.	Nitrito di mercurio.
5 L' acido nitro-muriatico.	Nitro-muriato di mercurio.
6. L' acido sulfurico.	Sulfato di mercurio.
7. L' acido sulfuroso.	Sulfito di mercurio.
8. L' acido fosforico.	Fosfato di mercurio.
9. L' acido fosforoso.	Fosfito di mercurio.
10. L'acido fluorico.	Fluato di mercurio.
11. L' acido boracico.	Borato di mercurio.
12. L' acido arsenico.	Arseniato di mercurio.
13. L' acido molibdico.	Molibdato di mercurio.
14. L' acido tungstico.	Tungstato di mercurio.
15. L' acido carbonico.	Carbonato di mercurio.

b. COGLI ACIDI VEGETALI.

1. L' acido succinico.	Succinato di mercurio.
2. L' acido citrico.	Citrato di mercurio.
3. L' acido gallico.	Gallato di mercurio.
4. L' acido malico.	Malato di mercurio.
5. L' acido benzoico.	Benzoato di mercurio.
6. L' acido tartaroso.	Tartrito di mercurio.
7. L' acido ossalico.	Ossalato di mercurio.
8. L' acido canforico.	Canforato di mercurio.
9. L' acido piromucoso.	Piromucito di mercurio.
10. L' acido pirolignoso.	Pirolignito di mercurio.
11. L'acido pirotartroso.	Pirotartrito di mercurio.
12. L' acido acetoso.	Acetito di mercurio.

---

mercuriali. Egli ha publicate le sue sperienze nelle differenti memorie inserite nel giornale di fisica.

e. Cogli Acidi animali.

1. L' acido lattico. ——— Lattato di mercurio.
2. L' acido saccolattico. —— Saccolattato di mercurio.
3. L' acido sebacico. ——— Sebato di mercurio.
4. L' acido urico. ——— Urato di mercurio.
5. L' acido formico. ——— Formiato di mercurio.
6. L'acido bombico. ——— Bombiato di mercurio.
7. L'acido prussico. ——— Prussiato di mercurio.

I. Cogli Acidi minerali.

1.° Mercurio combinato coll' acido muriatico.

Muriato di mercurio.
Murias hydrargyri.

α. Colla sublimazione.
Muriato di mercurio sublimato.
Murias hydrargyri sublimatione paratus.

Syn. Mercurius dulcis sublimatus. *Off.*
Calomel seu Calomelas. *Ph. L.*
Aquila alba.
Panacea mercurialis.

Composti.

α. Bolus mercurialis. *Ph. Ed.*
Bolus jalappæ cum mercurio. *Ibid.*
Bolus Rhei cum mercurio. *Ibid.*

β. Pilulæ Plummeri. *Ph. Ed.*
Pilulæ alternantes Plummeri. *Off.*
Pilulæ mercuriales purgantes.
Pilulæ catarrhales purgantes. *Ph. D.*
Pulvis Plummeri. *Off.*

γ. Mel e muriate hydrargyri. *Ph. Syph.*
Unguentum e muriate hydrargyri. *Ph. Syph.*

b. Murias hydrargyri ammoniacalis ferratus, *seu* mercurius dulcis martialis *Hartmanni* (1).

b. Colla precipitazione.

1.° Della sua dissoluzione nitrica col muriato di soda.

Muriato di mercurio precipitato.

Murias hydrargyri præcipitatione paratus.

Syn. Mercurius præcipitatus dulcis. *Scheele.*

Hydrargyrus muriatus mitis. *Ph. L.*

COMPOSTI.

Lotio syphilitica nigra. *Ph. Syph.*

Pilulæ ex muriate hydrargyri compositæ. *Ph. Syph.*

2.° Della sua dissoluzione nitrica coll' ammoniaco, con il muriato d'ammoniaco, o con il muriato d'ammoniaco, e la potassa. (2).

MURIATO AMMONIACO-MERCURIALE.

MURIAS HYDRARGYRI AMMONIACALIS.

Mercurius præcipitatus albus. *Off.*

3.° Della sua dissoluzione muriatica con la potassa, o la soda.

Muriato di mercurio con eccesso di ossido.

4.° Della sua dissoluzione muriatica coll' ammoniaco, o col muriato d' ammoniaco.

Muriato ammoniaco-mercuriale.

Mercurius præcipitatus albus. *Ph. Ed.*

---

(1) *Si prepara questo sale triturando, e sublimando il mercurio con ciò che resta dopo la sublimazione di quel che chiamasi* Flores salis ammoniaci martiales.

(2) *Tutti questi precipitati sono de' sali mercuriali tripl. secondo l' oservazione del professore* Fourcroy.

5.° Della sua dissoluzione muriatica con il muriato d' ammoniaco, o la potassa.

MURIATO AMMONIACO-MERCURIALE.
MURIAS HYDRARGYRI AMMONIACALIS.

Syn. Calx hydrargyri alba. *Ph. L.*
Mercurius præcipitatus albus. *Off.*

COMPOSTI.

Unguentum syphiliticum album. *Ph. Sph.*
Unguentum calcis hydrargyri albæ. *Ph. L.*
Linimentum mercuriale. *Ph. Ed. Paup.*

2.° Mercurio combinato coll' acido muriatico ossigenato.

MURIATO OSSIGENATO DI MERCURIO.
MURIAS HYDRARGYRI OXYGENATUS.

A. *Colla sublimazione.*

Muriato di mercurio ossigenato, sublimato.
Murias hydrargyri oxigenatus sublimatione paratus.

Syn. Hydrargyrus muriatus. *Ph. L.*
Mercurius sublimatus corrosivus. *Off.*
Mercurius corrosivus albus. *Ph. Suec.*

COMPOSTI.

a. Solutio sublimati spirituosa.
Solutio mercurii sublimati corrosivi. *Ph. Ed.*
Mixtura mercurialis. *Ph. Suec.*

b. Pilulæ e mercurio corrosivo albo. *Ph. Suec.*

c. Lotio syphilitica flava. *Ph. Syph.*
Aqua phagedænica. *Off.*
Liquor mercurialis. *Off.*

d. Solutio sublimati balsamica. *Plenck.*

e. Liquor ad condylomata. *Ph. Syph.*
Aqua caustica pro condylomatibus. *Plenck.*

B. *Colla cristallizzazione.*

Muriato di mercurio ossigenato cristallizzato.
Murias hydrargyri oxigenatus, crystallisatione paratus.

3.° Mercurio combinato coll'acido nitrico.

A. *Colla cristallizzazione.*

NITRATO DI MERCURIO cristallizzato.
NITRAS HYDRARGYRI cristallisatus.

Syn. Hydrargyrum nitratum. *Bergmann.*
Mercurius nitrosus.

(Vedete più sopra, *Ossido di mercurio rosso*).

B. *Colla Dissoluzione.*

Nitrato di mercurio liquido, o con eccesso d'acido.
Nitras hydrargyri liquidus.

Syn. Acidum nitri hydrargyratum.
Solutio mercurii *Ph. Ed.*
Soluzione nitrica di mercurio.
Solutio hydrargyri nitrica.

COMPOSTI.

Unguentum syphiliticum citrinum. *Ph. Syph.*
Unguentum ex nitrato hydrargyri.
Unguentum citrinum. *Off.*
Unguentum hydrargyri nitrati. *Ph. L.*
Mercurius liquidus. *Lemery.*
Aqua mercurialis. *Charras.*
Aqua phagedænica.
Aqua grisea. *Gohlii.*
Liquor Bellosti.

Gotte antiveneree.

Siroppo vegetale.

Siroppo mercuriale di *Bellet.*

A. MERCURIO PRECIPITATO DALLA SUA DISSOLUZIONE NITRICA COLL' AMMONIACO (1).

Ossido di mercurio nero con del nitrato ammoniaco-mercuriale.

Oxidum hydrargyri nigrum cum nitrate hydrargyri ammoniacali.

Syn. Pulvis mercurii cinereus. *Ph. Ed.*

B. MERCURIO PRECIPITATO DALLA SUA DISSOLUZIONE NITRICA COLL' AMMONIACO DISCIOLTO NELL' ALKOOL.

(*Spiritus salis ammoniaci vinosus*).

Ossido di mercurio nero, con del nitrato ammoniaco-mercuriale, o nitrato ammoniaco-mercuriale nero.

Nitras hydrargyri ammoniacalis niger.

Syn. Turpethum nigrum.

Mercurius præcipitatus niger.

C. MERCURIO PRECIPITATO DALLA SUA DISSOLUZIONE NITRICA COL RAME.

Mercurius præcipitatus viridis. *Ph. Brunsw.*

---

(1) *Questo precipitato è un sale mercuriale triplo bigiccio, mescolato d'ossido di mercurio nero, con del nitrato ammoniaco mercuriale. Il liquore che resta dopo questa precipitazione, svaporato dà egualmente un sal mercuriale triplo bianco, ch' è del nitrato ammoniaco-mercuriale, o il* Turbith bianco *d'alcune farmacie. Ved.* FOURCROY Annali di Chimica.

4.° Mercurio combinato coll' acido nitroso,

Nitrito di mercurio.
Nitris hydrargyri.

5.° Mercurio combinato coll' acido nitro muriatico, *volgarmente* detto acqua regale (*aqua regia*).

NITRO-MURIATO DI MERCURIO.
NITRO-MURIAS HYDRARGYRI LIQUIDUS.

Syn. Goccie bianche del dottor *Ward*, cioè a dire, una dissoluzione di mercurio nell' acido nitro muriatico, o nell' acido nitrico mescolato col muriato d' ammoniaco.

6.° Mercurio combinato coll' acido sulforico.

SULFATO DI MERCURIO con eccesso d' ossido.
SULFAS HYDRARGYRI cum excessu oxydi.

Syn. Hydrargyrum vitriolatum. *Bergmann.*
Sulfato di mercurio giallo con eccesso d' ossido.
Sulfas hydrargyri luteus cum excessu oxydi.
Hydrargyrus vitriolatus. *Ph. Lond.*
Vitriolum mercurii.
Turpethum minerale. *Off.*
Mercurius emeticus flavus. *Off.*
Mercurius flavus. *Ph. Ed.*
Mercurius præcipitatus luteus. *Ph. Dan.*
Turbith minerale.

Colla dissoluzione.

Sulfato di mercurio liquido.
Sulfas hydrargyri liquidus.

Syn. Solutio hydrargyri sulphurica.
Oleum hydrargyri. *Off.*
Acidum sulphuricum hydrargyratum.

7.° Mercurio combinato coll'acido sulforoso.

Sulfito di mercurio.
Sulfis hydrargyri.

8.° Mercurio combinato coll' acido fosforico.

FOSFATO DI MERCURIO.
PHOSPHAS HYDRARGYRI.
Hydrargyrum phosphoratum. *Bergmann.*

Precipitando il mercurio dalla sua dissoluzione nitrica coll' urina recente.
Fosfo-muriato di mercurio.
Phospho-murias hydrargyri.

Syn. Rosa mineralis.
Mercurius præcipitatus roseus.
Precipitato roseo di *Lemery.*

9.° Mercurio combinato coll' acido fosforoso.

Fosfito di mercurio.
Phosphis hydrargyri.

10.° Mercurio combinato coll' acido fluorico.

Fluato di mercurio.
Fluas hydrargyri.
Hydrargyrum fluoratum. *Bergmann.*

11.° Mercurio combinato coll' acido boracico.

Borato di mercurio.
Boras hydrargyri.
Hydrargyrum boraxatum. *Bergmann.*

12.° Mercurio combinato coll' acido arsenico.

Arseniato di mercurio.
Arsenias hydrargyri.
Hydrargyrum arsenicatum. *Bergmann.*

13.° Mercurio combinato coll' acido molibdico.

Molibdato di mercurio.
Molybdas hydrargyri.

14.° Mercurio combinato coll' acido tunstico.

Tunstato di mercurio.
Tungstas hydrargyri.

15.° Mercurio combinato coll' acido carbonico.

Carbonato di mercurio.
Carbonas hydrargyri.

II. Cogli acidi vegetali.

16.° Mercurio combinato coll' acido succinico.

Succinato di mercurio.
Succinas hydrargyri.
Hydrargyrum succinatum. *Bergmann.*

17.° Mercurio combinato coll' acido citrico.

Citrato di mercurio.
Citras hydrargyri.
Hydrargyrum citratum. *Bergmann.*

18.° Mercurio combinato coll' acido gallico.

Gallaco di mercurio.
Gallas hydrargyri.

19.° Mercurio combinato coll' acido malico.

Malato di mercurio.
Malas hydrargyri.

20.° Mercurio combinato coll' acido benzoico.

Benzoato di mercurio.
Benzoas hydrargyri.

21.° Mercurio combinato coll' acido tartaroso.

TARTRITO DI MERCURIO.
TARTRIS HYDRARGYRI.
Hvdrargyrum tartarisatum. *Bergmann.*

a. MERCURIO PRECIPITATO DALLA DISSOLUZIONE NITICRA COLL' ACIDO TARTAROSO.

Tartrito di metcurio precipitato.
Tartris hydrargyri præcipitatus.

Syn. Pulvis Constantinus.

b. MERCURIO PRECIPITATO DALLA SUA DISSOLUZIONE NELL' ACIDO MURIATICO OSSIGENATO, CON IL TARTRITO ACIDULO DI POTASSA.

Tartrito di mercurio precipitato bianco.
Tartris hydrargyri præcipitatus albus.

Syn. Pulvis mercurialis argenteus.

d. MERCURIO COMBINATO COL TARTRITO ACIDULO POTASSA.

Tartrito di mercurio con la potassa. (*Sal triplo* •
Tartris hydrargyri cum potassa.

Syn. Tartarus hydrargyratus.
Mercurius tartarisatus. *Selle.*
Terra foliata mercuriale. *Pressavin.*

22.° Mercurio combinato coll' acido ossalico.

Osalato di mercurio.
Oxalas hydrargyri.

Syn. Hylrargyrum oxalinum.
Hydrargyrum saccharatum. *Bergmann.*

23.° Menurio combinato coll' acido canforico.

Canforato di mercurio.
Camphoras hydrargyri.

24.° Mercurio combinato coll' acido piro-mucoso.

Piro-mucito di mercurio.
Pyro-mucis hydrargyri.

25.° Mercurio combinato coll' acido piro lignoso.

Piro-lignito di mercurio.
Pyro-lignis hydrargyri.

26.° Mercurio combinato coll' acido piro-tartaroso.

Piro-tartrito di mercurio.
Pyro-tartris hydrargyri.

27.° Mercurio combinato coll' acido acetoso.

ACETITO DI MERCURIO.
ACETIS HYDRARGYRY.

a. Colla semplice triturazione.

Syn. Hydrargyrum acetatum. *Bergmann.*
Terra foliata mercuriale di *Fourcroi.*
Confetti, o pillole di *Keiser.*

b. Colla precipitazione.

Precipitando il mercurio dalla sua dissoluzione nitrica coll' acetito di potassa.

c. Colla dissoluzione.

Dissolvendo l' ossido di mercurio rosso nell' acido acetoso, ed evaporando la dissoluzione alla siccità.

III. COGLI ACIDI ANIMALI.

28.° Mercurio combinato coll' acido lattico.

Lattato di mercurio.
Lactas hydrargyri.

29.° Mercurio combinato coll' acido sacco-lattico.

Sacco-lattato di mercurio.
Sacco-lactas hydrargyri.

30.° Mercurio combinato coll' acido sebacico.

Sebato di mercurio.
Sebas hydrargyri.

31.° Mercurio combinato coll' acido urico.

Urato di mercurio.
Uras hydrargyri.

32.° Mercurio combinato coll' acido formico.

Formiato di mercurio.
Formias hydrargyri.
Hydrargyrum formicatum. *Bergmann.*

33.° Mercurio combinato coll' acido bombico.

Bombiato di mercurio.
Bombias hydrargyri.

34.° Mercurio combinato coll' acido prussico.

Prussiato di mercurio.
Prussias hydrargyri.

IV. Sulfuri mercuriali.

Preparazioni nelle quali il solfo è combinato col mercurio.

A. Ossido di mercurio sulfurato.
Oxidum hydrargyri sulphuratum.

a. Colla triturazione, o
b. Colla fusione.

Ossido di mercurio sulfurato nero.
Oxydum hydrargyri sulphuratum nigrum.

Syn. Æthiops mineralis. *Off.*
Hydrargyrus cum sulphure. *Ph. L.*

COMPOSTI.

Emplastrum gummi ammoniaci cum hydrargyro. *Ph. L.*

Emplastrum lithargyri cum hydrargyro. *Ibid.*

Æthiops antimonialis. *Off.*

c. Colla precipitazione.

Precipitandosi il mercurio nella sua dissoluzione nell' acido nitrico, con il sulfure di potassa, o di calce.

L' ossido di mercurio nero sulfurato per precipitazione.

Oxydum hydrargyri sulphuratum, præcipitatione paratum.

Syn. Turpethum nigrum. *Off.*

B. OSSIDO DI MERCURIO SULFURATO ROSSO.

OXYDUM HYDRARGYRI SULPHURATUM RUBRUM.

Syn. Cinnabaris nativa.

Cinnabaris artificialis. *Off.*

Cinnabaris factitia. *Off.*

Hydrargyrus sulphuratus ruber. *Ph. L.*

COMPOSTI.

Pulvis antilyssus Sinensis.

Cinnabaris antimonialis. *Off.*

V. LEGHE DI METALLI COL MERCURIO.

PREPARAZIONI nelle quali il mercurio è combinato con altri metalli, in forma di leghe mercuriali.

Amalgama mercuriale.

Amalgama hydrargyri.

CAPITOLO SESTO.

Osservazioni chimiche sulle principali preparazioni mercuriali, rapportate nella precedente descrizione.

La maggior parte delle preparazioni mercuriali che io ho raccolte nella precedente tavola, sono state in differenti tempi prescritte dai differenti pratici e chimici, pel trattamento delle malattìe sifilitiche. Noi non ci limiteremo ad esaminare quelle che principalmente s' impiegano a' giorni nostri, e che hanno sostenuto la loro riputazione, dopo che si sono introdotte nella pratica, o che essendo state scoperte a'nostri tempi, sembrano possedere delle qualità proprie a conciliarle la stessa confidenza.

Tutte queste differenti preparazioni si amministrano sotto diverse forme: in polveri, in pillole, in boli, in dissoluzioni, in injezioni, in unguenti ec.; alcune per l' uso esterno, ma il più gran numero per esser prese internamente.

I. *Del mercurio puro.*

Il Mercurio puro nel suo stato metallico si chiama comunemente mercurio colante (*hydrargyrum purificatum*).

Il mercurio che si destina all' uso medico per farne differenti preparazioni, deve essere purissimo. La più gran parte del mercurio di commercio viene dall'Istria in Friuli (paese nello stato di Venezia), e dal Palatinato, e passa nelle mani degli Olandesi, che spesso l' adulterano con piombo e con bismuto, senza che provi alterazione alcuna sensibile nella sua fluidità, e nel suo brillante metallico. Ma tutt' i medici che amano la salute de' loro ammalati, non l' impiegheranno mai o internamente, o esternamente,

senza essersi assicurati che sia perfettamente puro. Giacchè se si servono di questo metallo in uno stato d'impurità, non solamente potranno essere ingannati negli effetti che si promettono, ma a cagionare altresì molto male all'ammalato. Così essendo difficile d'assicurarsi della purità di quello che trovasi nelle botteghe, crediamo che ogni pratico dovrebbe lui stesso purificarlo, o almeno non impiegarlo che purificato nella maniera che indicheremo.

Il mercurio si trova nelle mine, o nativo, ed in questo stato si chiama mercurio vergine o mineralizzato, ed allora gli si dà il nome di mina di mercurio, dalla quale in seguito si separa colla distillazione.

Queste mine di mercurio sono di più specie e di differenti forme. Il cinabro nativo intanto è quello che contiene la più gran quantità di mercurio. Ancorchè molti autori lodano il cinabro nativo come rimedio, è una verità di fatto che spesso trovasi unito coll' arsenico, o con altre sostanze eterogenee, ed in conseguenza si corre rischio d' impiegare il cinabro nativo per l' uso interno ed anche esterno. Benchè talvolta egli sia più bello nel suo colore che il cinabro fattizio, si può contare più sicuramente sopra quest' ultimo ben preparato per l'uso medico.

Il mercurio trovandosi nel cinabro, o nell' altre mine di mercurio comunemente mineralizzato dal zolfo, il processo per separarlo consiste ad unire con la mina del mercurio una sostanza che abbia una più grande affinità col zolfo, che col mercurio. Tali per esempio sono i sali alcalini, la terra calcare, il ferro, le scorie di ferro ec. Se si mescola per conseguenza colla mina di mercurio l' una o l'altra delle sostanze che io ho nominate (di cui si sceglie sempre la meno costosa), e che questa mescolanza si espone al fuoco in un apparecchio distillatore, questa sostanza si unirà col zolfo, ed il mercurio trovandosi in libertà per questo mezzo si eleverà sotto forma di vapori, e passerà nel recipiente.

L'interesse ha disgraziatamente insegnato ai commercianti l'arte di sofisticare il mercurio mischiandovi del piombo, col quale facilmente si unisce. Si giunge a rendere questo inganno più difficile a scoprirsi aggiungendovi del bismuto: poichè l'amalgamazione che si forma con questa addizione, è molto più fluida, e conserva molto meglio il brillante metallico ed argenteo del mercurio. È dunque evidente che il colore, ed il brillante del mercurio non sono sempre de' segni certi della sua purità; nè bisogna in verun modo contare sull'ordinaria purificazione del mercurio che consiste a farlo passare con la pressione attraverso d'un sacco di pelle, perchè l'amalgamazione composta di mercurio, di piombo, e di bismuto, è spesso sì perfetta, che ancorchè la lega facci il quarto della massa intiera, non resta intanto che pochissimo di queste materie eterogenee nel sacco di pelle che ha attraversato il mercurio.

Lavando il mercurio coll'aceto concentrato, il piombo si discoglie nell'aceto, il di cui gusto diviene più dolce, ma tutto il piombo non è distrutto da questa operazione.

Il solo mezzo sicuro di purificare il mercurio è la distillazione. Si riguardano i vasi di ferro come i più convenevoli, perchè il ferro è il solo metallo, col quale il mercurio rifiuta d'unirsi, e che non vi è alcun pericolo allora, che i vasi di ferro siano rotti nel processo, come potrebbero esserli quei di vetro, soprattutto a ragione della gran espansione che il mercurio prova in quest'operazione. Più si fa montare alto il mercurio, pria che si condensi, più si è sicuro di spogliarlo delle particelle di piombo che per questa precauzione non possono seguirlo nel recipiente. Il vaso destinato a quest'operazione deve essere dunque un orciuolo di ferro con un collo lungo e stretto dello stesso metallo, rassomigliante ad una canna di moschetto. Ma affin di condensar meglio e più facilmente il mercurio, che si eleva sotto forma di vapore, e per

ottenerlo perfettamente puro, in caso che qualche particella di piombo o di bismuto siasi con lui portata nella distillazione, bisogna che si attacchi alla punta di questo tubo ricurvo un pezzo di tela, che deve immergersi da due in tre pollici nell' aceto. Per questo metodo si ottiene il mercurio tutto senza perdita; la persona che opera, non è esposta ad alcun pericolo d' esplosione, e di più il mercurio perfettamente si spoglia di tutte le parti di piombo e di bismuto, che potrebbero essere montate con lui, le quali si disciolgono nell' aceto, mentrechè il mercurio perfettamente puro si trova al fondo del vaso.

Si può anche ottenere del mercurio ben purificato distillando il muriato ossigenato di mercurio, o qualche altro sale mercuriale, con una sostanza che abbia una più gran attrazione elettiva per l' acido, che il mercurio.

Ecco i caratteri del mercurio puro. 1.° Allorchè si versa sopra una tavola di legno, bisogna che formi de' piccioli globi che conservino sempre la figura sferica, e mai non s'estendino in lunghezza come un filo, o una linea; 2.° che non sia coperto d' una pellicola, ma che la sua superficie sia brillante; 3.° allorchè si agita con l' acqua, non deve renderla nerastra e sporca; 4.° allorchè si agita o che si mette in digestione nell' aceto, non deve comunicarle un gusto dolciastro; 5.° essendo posto sul fuoco in un cucchiajo di ferro, deve evaporarsi intieramente senza lasciarvi niente appresso di lui.

II. *Degli ossidi mercuriali.*

Il MERCURIO si cangia in un ossido grigio o nerastro colla triturazione, e coll' accesso dell' aria vitale, o gas ossigeno.

1.° Triturando il mercurio col grasso, o con altri olj animali o vegetali fissi, sotto il nome d' unguento mercuriale grigio. (*Unguentum hydrargyri griseum*).

L' unguento mercuriale si prepara comunemente, triturando il mercurio col grasso di porco, e colla terebentina. Questa maniera di prepararlo è assai cattiva, perchè l' unguento così preparato produce ben presto, soprattutto nelle persone, la di cui pelle è assai irritabile, delle pustule d' una specie infiammatoria, che sono dolorosissime, e che impediscono di continuarsi l' uso delle frizioni. Egli è dunque più vantaggioso di preparare l' unguento mercuriale, triturando il mercurio purificato col grasso di porco fresco lavato, e nettato più volte coll' acqua pura, senza unirvi la terebentina. Bisogna continuare a triturare l'unguento per più ore, fino a che tutti i globoli siano estinti, per esser certo, ch' è perfettamente ridotto in ossido grigio nero. In seguito deve tenersi in un luogo fresco, non solamente per impedire di divenir rancido, ma anche per evitare che non si fonda: ciocchè produrrebbe la separazione, e per conseguenza la precipitazione del mercurio al fondo del vaso.

Malgrado però tutte queste precauzioni, s' incontrano spesso degli ammalati, la di cui pelle sembra essere d'una grandissima irritabilità, che non possono soffrire l' applizione dell' unguento, anche quando sia preparato secondo il metodo poco fa descritto. La gran propensione che ha il grasso di porco a divenir rancido, soprattutto nelle stagioni, e nelle regioni calde, contribuisce molto a produrre quest' accidente molesto. In queste circostanze è a proposito di mescolare coll' unguento mercuriale una picciola quantità di cerotto bianco recentemente fatto o di prepararlo unicamente col mercurio, e col butiro di cacao, ch' è l' olio butiroso che si ottiene dalla noce del cacao, facendola bollire coll' acqua. Ma vale forse anche meglio preparare quest' unguento, triturando il mercurio col sevo di montone, fino che sia perfettamenae ossidato, ed aggiungervi il grasso di porco recente e purificato. Il sevo di montone essendo più duro, non si rancidisce così facilmente.

Le manipolazioni che generalmente si eseguiscono per preparare l' unguento mercuriale grigio, sono assai difettose. Si prepara ordinariamente in un mortajo di ferro con il pestello dello stesso metallo: ma questa è una operazione ben penosa e nojosa, ch'esige molto travaglio ed attenzione.

Questa lunghezza deriva dall' essere i vasi di forma concava, che presentano una assai picciola superficie. Il mercurio dunque che si tritura, non può presentarne molto; le sue molecule non possono restar lungo tempo divise in ragione della loro tendenza all' affinità d'aggregazione. Da ciò ne siegue ancora che l'aria atmosferica tocca in meno punti il mercurio. Questo metallo assorbendo meno ossigeno dalla parte dell' aria, deve dunque meno prontamente essere ossidato; ancorchè vi siano quei che non credono all' ossigeno, pure senza di lui il mercurio non si ossiderebbe: il grasso che vi si unisce, non è impiegato che come ausiliario, e serve solamente a dividerlo ed a moltiplicare il contatto tra le sue molecule, e l'aria.

Questa preparazione si farebbe molto meglio, triturando ed incorporando il mercurio col grasso animale, o col butiro di cacao ec., sopra un porfido o sopra una tavola di marmo, con una pietra dell'istessa materia, come i pittori preparano i loro colori. Forse converrebbe meglio di ridurre antecedentemente il mercurio in ossido grigio col mezzo di una triturazione continuata lungo tempo in una macchina fatta espressamente, oppure aggiungendo al mercurio, secondo il sentimento del professor *Fourcroy*, pria di combinarlo col grasso, un po' d'ossido rosso o di muriato ossigenato di mercurio, che mediante la triturazione cedono al mercurio, colante una porzione d' ossigeno, ed abbreviano in tal guisa il travaglio.

Il cittadino *Dupont*, speziale, nel giornale di farmacìa num. VIII, pag 60, ha indicato un metodo molto preferibile a quello che si è finora seguito. Egli consiglia di preparare quest' unguento nei mortaj assai larghi, e di

di servirsi d'un pestello che presenti molto di superficie, e di non aggiungere il mercurio che in porzione, cioè a dire di metterne, per esempio, in una volta tre oncie, con un' oncia di grasso in un mortajo assai grande e largo. Dopo alquanti minuti di triturazione con un pestello egualmente voluminoso, il mercurio presenta una gran quantità di superficie, e come ve ne ha pochissimo che non tenda ad unirsi dopochè è egli aderente ai parieti del mortajo, e che il letto è estremamente sottile, l'assorbimento del principio ossidante dev'essere più rapido dopochè vi sono più punti di contatto coll'aria atmosferica. Al termine d'una mezz'ora, questa quantità di mercurio è perfettamente ossidata o estinta: voi la ritirate e la mettete da parte. Ripetete la stessa operazione sopra un' eguale quantità di mercurio, e se travagliate otto ore consecutivamente, avrete quarantotto oncie di mercurio perfettamente estinto. Voi aggiungerete il resto del vostro grasso sino a peso eguale, ed avrete sei libbre d' unguento doppio, in cui non si può scoprire atomo alcuno di mercurio non ossidato. Ecco dunque sei libbre d' unguento doppio che non si sarebbe fatto in quindici giorni, se si fosse messa una più grande quantità di mercurio, poichè il letto essendo molto più spesso, la porzione ossidata è quella ch' è in contatto coll' atmosfera; quandochè quella che non lo è, si riunisce al fondo, e non riceve le impressioni dell' aria, dopochè ella è difesa dalla porzione già ossidata, e che occupa la prima superficie.

Io parlerò in seguito di questo capitolo degli altri unguenti mercuriali, fatti con altri ossidi o con sali mercuriali.

Era finora un problema fra i pratici occupati della cura delle malattie sifilitiche, di trovare un mezzo di nettare le biancherie, di cui si è fatto uso durante il trattamento nelle frizioni mercuriali. È difficile di formarsi un' idea

della quantità di biancherìa distrutta con questo trattamento: non è che negli ospedali, dove queste malattìe sono trattate di questa maniera, che si può conoscere quanto è considerevole questa spesa.

Ella si fa sentire in tutta estensione, allorchè per ignoranza o per mancanza di precauzioni per parte del medico gli ammalati portano, durante la loro cura, le biancherìe preziose, e che in seguito le fanno bianchire con l' altra biancheria con dei mezzi ordinarj.

Avviene inevitabilmente che questa biancherìa, come quella colla quale si espone, resta per sempre macchiata, e che anche ciascuna macchia, al fine d' un certo tempo, nel luogo stesso forma de' buchi.

Vi è anche un altro inconveniente che risulta dalle frizioni fatte con questo unguento, ed è di svelare questa malattìa nelle persone che talvolta possono avere un grande interesse a nasconderla attentamente. Quante volte queste macchie sulla biancherìa non sono state l' origine di torbidi e di disunioni ne' governi di casa, e nelle famiglie?

Il cittadino *Vauquelin*, inspettore delle mine, e professore di chimica docimastica alla scuola delle mine, ha comunicato al pubblico nel terzo volume *della medicina illuminata ec.*, pubblicata da *Fourcroy*, un mezzo sicuro, e poco dispendioso per bianchire la biancherìa macchiata dalle preparazioni di piombo, e di mercurio; noi la trascriveremo quì parola per parola.

„ Essendo stato incaricato di cavare delle macchie in un gran numero di camiccie fine, di fazzoletti di tasca, di tovaglini ec., tanto in cottone, che in filo, io mi sono servito della seguente maniera.

„ Ho dapprincipio imbucatato alcune delle camiccie, che non erano state macchiate, in un liquore fatto con *cinquanta parti di acqua*, *una di potassa*, *ed una e mezza di calce*; allorchè tutto il grasso si era sciolto nell' alcali, e che non restava sulla biancherìa, che l' essido di mercurio

(perchè è coll' unguento mercuriale che si fanno le macchie), io le unii con quelle che erano state soggettate alla prima operazione, presso la lavandaja, ed io le ho immerse in una vasca che conteneva un liquor composto di *dodici parti d'acqua*, e *d'una parte d'acido muriatico ossigenato*, per quanto è stato possibile, alla temperatura di dieci gradi. Io lasciai queste biancherìe nel liquore, fino a che tutte le macchie si erano levate, ciocchè durò più o meno tempo, secondo che vi era più o meno materia a disciogliere. Se accade, che si metta più di biancherìa, che l'acido muriatico ossigenato non giunga a cavarne le macchie, dopo aver tolta la biancherìa dal di dentro del primo liquore, bisognerebbe aggiungerne una vigesima parte dello stesso acido, ed immergervi di nuovo la stessa biancherìa. Io consiglio a ritirarla prima dell' aggiunzione dell' acido: giacchè potrebbe avvenire, che non si mescoli dappertutto esattamente, e che corroda le parti della biancherìa sulle quali egli soggiornerà.

,, Allorchè tutte le macchie sono svanite, bisogna lavar bene le biancherìe con l' acqua di fontana, passarle in un' acqua di sapone per toglierle il suo odore, ed in seguito se si vuole darle un bel bianco, si può immergere per qualche ora in un' acqua, in cui si avrà mescolato 0,01 d'acido sulforico, o sulforoso. Queste sono le dosi, che meglio mi sono riuscite: esse possono esser cangiate in ragione della biancherìa che si deve imbiancare, e della quantità delle macchie, dalle quali viene la stessa danneggiata: ma in generale val meglio esser obbligato d'imbucatare, ed immergerle due volte, che d' impiegare o le liscive, o l' acido molto forte, che potrebbe abbruciare la sua biancherìa.

,, Quest' applicazione della chimica all' economìa domestica mette gli ammalati fuori di questa alternativa, o di perdere col trattamento antivenereo le biancherìe di valore, o di non mettere che delle biancherìe macchiate,

o stracciate, ciò che molte persone difficilmente soffrono.

Nota. „ Quando si serve de' vasi di legno nuovo, bisogna aver cura di mettervi alcune ore prima dell' acido muriatico ossigenato per distruggerne il colore. Bisogna anche attentamente allontanarne il ferro „.

Gli ossidi di mercurio bianco non sono degli ossidi puri. Il muriato ossigenato di mercurio, precipitato con la potassa o la soda, o col carbonato di potassa o di soda, non è intieramente scomposto, come ha ben osservato il cittadino *Bayen*, ma contiene molto acido muriatico con eccesso d' ossido. Quasi la metà di questo precipitato colla potassa è del muriato di mercurio. Lo stesso sale precipitato col carbonato d' ammoniaco forma un sale triplo, composto d' acido muriatico, d' ammoniaco e d' ossido di mercurio. Precipitandosi il muriato di mercurio nell' acqua di calce, il precipitato è dell' ossido di mercurio con assai poco d' acido muriatico. La polvere rossastra o giallastra che vi è mescolata, è la terra calcarea. Tre dramme di muriato di mercurio ossigenato, precipitate nell' acqua di calce, hanno dato al cittadino *Bayen* due dramme e diecisette grani d' ossido mercuriale, otto grani di muriato di mercurio, e trentadue grani di polvere rossa calcarea. Dietro queste sperienze, è chiaro che l'acqua di calce scompone meglio il muriato ossigenato di mercurio, che gli alcali, e li precipita in forma di ossido: e l' ammoniaco o il muriato d' ammoniaco scompone lo stesso sale, meno che gli alcali fissi, e lo precipita quasi intieramente sotto forma di un sale triplo, che propriamente chiamasi muriato ammoniaco mercuriale, o muriato di mercurio ammoniacale. Bisogna anche notare che il precipitato nell' acqua di calce si riduce in mercurio colante senza addizione.

La dissoluzione del mercurio nell' acido nitrico, precipitato dal carbonato di potassa, è del nitrato di mercurio con eccesso d' ossido. Una mezz'oncia di questo precipitato,

secondo le sperienze di questo stesso chimico, contiene dieci grani d' acido nitrico; la stessa dissoluzione precipitata dall'ammoniaco da un precipitato di color grigio, composto d'acido nitrico, d'ammoniaco e d'ossido di mercurio; la stessa dissoluzione nitrica di mercurio precipitato dalla potassa, da una polvere di color di zolfo, che è formata d'acido nitrico, con eccesso d'ossido mercuriale; la stessa dissoluzione precipitata nell' acqua di calce è di color oliva, che contiene sempre una porzione d'acido.

L' ossido rosso di mercurio (*Oxydum hydrargyri rubrum*, vulgo *Mercurius calcinatus*, *calx hydrargyri rubra*, *Mercurius praecipitatus per se*) si prepara in due maniere. Nell'una s'introduce in un matraccio a fondo piatto altrettanto di mercurio puro, quanto vi bisogna per coprire la superficie inferiore d' una linea o due d' altezza. Si tira in seguito il collo del vaso alla lampada sino ad un tubo quasi capillare; se ne rompe in seguito l' estremità per introdursi l' aria. Si mette il matraccio in un bagno di sabbia, si dà il fuoco assai forte per far bollire dolcemente il mercurio, e continuamente si trattiene in questo stato sino a che si è ridotto in una polvere rossa, che chiamasi *ossido di mercurio rosso per se.* L' altro metodo di preparare questo ossido, che consiste nella semplice evaporazione della dissoluzione nitrica di mercurio, come l' ho descritta più basso pag. 184, è più facile e meno dispendioso. Gli si è dato il nome di ossido di mercurio per l' acido nitrico (*Oxidum Hydrargyri acido nitrico confectum.*)

L' ossido giallo di mercurio. Vedete più basso pag. 185. Sulfato di mercurio con eccesso d'ossido.

III. *De' sali mercuriali.*

I sali mercuriali sono degli ossidi di mercurio combinati con un acido.

1.° Muriato di mercurio. (*Murias hydrargyri*, *vulgo* calomelano, o mercurio dolce). Questo sale preparato come ordinariamente lo è per sublimazione, è un rimedio assai differente nelle differenti speziarìe dello stesso paese, ed anche nelle stesse ne' differenti tempi. Questa è la ragione per cui io non ne fo più uso, ed in preferenza impiego il muriato di mercurio preparato per precipitazione.

Il celebre *Schéele* ci ha comunicato un novello metodo di preparare questo sale per precipitazione, con il quale si ottiene sempre d' una egual qualità. Ancorchè molto tempo prima di Schéele siasi saputo, che il mercurio potea unirsi coll' acido muriatico per mezzo della precipitazione, pure nella pratica non se ne faceva che poco uso, perchè le proporzioni non erano assai bene conosciute, e ne' suoi effetti non si guardava che come poco sicuro. Io credo far piacere a' miei lettori dandoli quì la descrizione esatta di questo nuovo metodo.

Bisogna mettere una mezza libbra di mercurio, e la stessa quantità d'acido nitrico, allungato in una quantità d' acqua distillata in un picciolo vaso a collo lungo, il di cui orificio si otturerà colla carta. Si situerà questo vaso in un bagno di sabbia caldo; ed alcune ore appresso, allorchè l' acido non darà più alcun segno di azione sul mercurio, bisogna accrescere il fuoco fino a che la dissoluzione sia pronta a bollire. Si continuerà lo stesso grado di calore per tre o quattro ore, avendo l'attenzione di dimenare il vaso da tempo in tempo, e finalmente bisogna lasciare bollire dolcemente la dissoluzione per un quarto d' ora. Si avran fatto disciogliere nel tempo stesso quattro oncie e mezza di muriato di soda puro in sei o otto libbre d' acqua. Bisogna versare questa dissoluzione bollente in un gran vaso di vetro, e mischiarvi a poco a poco la dissoluzione nitrica del mercurio, di cui abbiamo fatto menzione anche nello stato di ebullizione, avendo la cura di tener la miscela in un movimento perpetuo.

Allora quando il deposito sarà riposato, bisognerà decantare il liquore chiaro che è al dissopra; in seguito più volte si laverà coll' acqua calda, finchè cessi di comunicare alcun gusto all' acqua. Bisogna mettere a gocciolare sopra un filtro il precipitato che si sarà ottenuto con questo metodo, e finalmente seccarlo ad un calor moderato.

Si potrebbe supporre che allorchè l'acido nitrico cessa di fare effervescenza col mercurio, egli ne sia saturato: ma ve ne bisogna molto che ciò avvenga così, perchè l' acido, allorchè si aumenta il calore, è anche capace di sceglierne una quantità considerevole.

È necessario di far bollire la dissoluzione del mercurio per un quarto d' ora circa, per tenere il nitrato di mercurio in uno stato di liquidità, essendo molto disposto a cristallizzarsi. Vi resta ordinariamente del mercurio non disciolto; ma val sempre meglio metterne di più che di meno, giacchè più la dissoluzione ne è saturata, e più si ottiene del muriato di mercurio.

Si deve versare la dissoluzione mercuriale in picciola quantità per volta, e con precauzione nella dissoluzione del muriato di soda, per impedire che nel tempo stesso non vi cada alcun globetto di mercurio che non sia disciolto.

Due oncie di muriato di soda basterebbero per precipitare tutto il mercurio: ma se non s' impiega che questa quantità, può accadere facilmente che alcune particelle di muriato ossigenato di mercurio, che l' acqua sola è incapace di separarnele completamente, si attacchino a questo precipitato. Questa è senza dubbio la causa, per cui il mercurio, che si chiama precipitato bianco, è sempre corrosivo. Il muriato di soda, come anche il muriato di ammoniaco, ha la proprietà di disciogliere una gran quantità di muriato ossigenato di mercurio. Perciò è assai vantaggioso d' impiegare quattr' oncie e mezza di muriato di soda, affin di separare intieramente il muriato ossigenato di mercurio dal precipitato.

I seguenti fatti provano che questo precipitato è un buono e vero muriato di mercurio, o mercurio dolce. 1.° Egli è intieramente insipido. 2.° L'autore l'ha sublimato, ed ha esaminata la porzione ch'era montata la prima, che avrebbe dovuto esser corrosiva, se il precipitato avesse contenuto qualche cosa di questa natura; poichè è un fatto conosciuto che il muriato ossigenato di mercurio (sublimato corrosivo) ascende più presto che il muriato di mercurio (mercurio dolce); quando che tutto ciò che si è elevato, durante tutto il corso della sublimazione, era del muriato puro di mercurio, esattamente simile a quello che si ottiene della maniera ordinaria. 3.° Egli ha mescolato questo precipitato con un quarto del suo peso di mercurio colante, e l'ha sublimato, supponendo che s'egli contenesse un soprappiù di sublimazione corrosivo, sarebbe nello stato di caricarsi di una novella quantità di mercurio. Ma ben lungi che ciò sia avvenuto, il mercurio colante che avea impiegato, niente ha perduto del suo peso in questa sperienza. 4.° Si sa che gli alcali caustici, e l'acqua di calce danno un color nero al muriato di mercurio: lo stesso è accaduto con quello preparato alla maniera indicata.

L'autore aggiunge: „ Io non posso dubitare che il processo che ho descritto non sia più vantaggioso di quello che si è finora usato. 1.° Perchè questo muriato di mercurio si può preparare con meno difficoltà, meno spesa, e senza impiegare del muriato ossigenato di mercurio. 2.° Come non vi è mai luogo di temere che possi contenere niente di corrosivo, qualora sia stato bastantemente dolcificato, si può sempre somministrarlo con ogni sicurezza. 3.° La persona che lo prepara non è esposta alla polvere nocevole, che si eleva durante la triturazione del sublimato corrosivo nell'antico metodo. 4.° Questo muriato di mercurio è sempre in polvere più fina che il mercurio dolce ordinario, perchè è impossibile di rendere

quest' ultimo eguale all' altro a questo riguardo, per qualunque lungo tempo si possa macinare.

Le goccie anti-veneree, assai celebri in Amsterdam; sono state analizzate da *Schéele*. Egli ha trovato ch'erano composte di acido muriatico saturato dal ferro, e mescolato con una picciola quantità di mercurio.

Il muriato di mercurio mescolato col grasso, o col cerotto bianco, oppure col miele, serve in molti casi utilmente per farne unguento, invece dell' unguento grigio che macchia le biancherie, ed è sì soggetto a tradire gli ammalati (Ved. *Unguentum et Mel ex muriate hydrargyri*. PH. SYPH.) Serve inoltre in polvere colla saliva per le frizioni. Mescolato coll' acqua di calce forma la *Lotio syphylitica nigra*, o *Lotio ex muriate hydrargyri* PH. SYPH.

2.° Il muriato ammoniaco mercuriale, o il muriato di mercurio ammoniacale (*Murias hydrargyri ammoniacalis*, *vulgo* il precipitato bianco, o *mercurius praecipitatus albus*), appresso le osservazioni del professor *Fourcroy*, è un vero sale triplo, composto d' ossido di mercurio, d' acido, e d' ammoniaco. Si prepara per l' ordinario disciogliendo una libbra di muriato d' ammoniaco, ed una libbra di muriato di mercurio nell' acqua distillata, aggiungendo a questa dissoluzione una libbra di carbonato di potassa alcalescente. La polvere precipitata si lava in più volte. Gli autori della Farmacopea d'Edimburgo prescrivono il muriato ossigenato di mercurio per fare questa preparazione.

In qualunque caso è sempre un sal triplo, formato dall' acido muriatico dell' ossido di mercurio e dall'ammoniaco; quest' ultimo si precipita sempre cogl' altri.

Il miglior metodo di prepararlo consiste a disciogliere per mezzo d' un calor dolce un' oncia di mercurio in nove o dieci grossi d' acido nitrico, d' allungare in seguito la dissoluzione con una libbra d'acqua distillata, e

d'aggiungervi una soluzione di due grossi di muriato d'ammoniaco in quattro oncie d' acqua distillata, alla quale s' aggiunge immediatamente dopo una soluzione d' alcali vegetale nell' acqua per ottenere una quantità di precipitato. Bisogna aver l' attenzione di non mettere assai di questa ultima soluzione, perchè il precipitato prenderebbe un color giallo. Questa polvere bianca così preparata deve esser lavata nell' acqua distillata, e serve principalmente per farne un unguento.

3.° Il muriato ossigenato di mercurio (*Murias hydrargyri oxigenatus*, *vulgo* sublimato corrosivo). Questo sale, tal che trovasi nelle botteghe preparato per sublimazione, è soggetto a tutte le difficoltà che io ho fatte contro il muriato di mercurio preparato per sublimazione. La sua qualità non è quasi mai la stessa, benchè preparato della stessa maniera; inoltre egli è qualche volta adulterato dall' ossido d' arsenico bianco. Il muriato ossigenato di mercurio puro, ottenuto per la sublimazione, ha una tessitura radiata, e mescolato coll'acqua di calce produce un colore aranciato; mentre che quello ch' è adulterato con l' arsenico ha una tessitura granellata, e dà all'acqua di calce un color nero. Si prepara meglio e più facilmente per la cristallizzazione, ottenendosi in tal guisa sempre della stessa qualità. Questo processo è del cittadino *Berthollet*, e si eseguisce nella seguente maniera.

Sciogliete del mercurio nell' acido nitrico, allungate la dissoluzione con una quantità d' acqua distillata, indi aggiungete altrettanto d' acido muriatico ossigenato, fino a che l' odore di questo ultimo si faccia evidentemente sentire. Fate dolcemente evaporare, e conservate i belli cristalli bianchi per l' uso.

Il muriato ossigenato di mercurio, mescolato alla dose di trenta grani ad una libbra d' acqua di calce recentemente fatta, produce una mescolanza di color d' arancio, conosciuta da più tempo col nome di acqua fagedenica.

(*Lotio syphilitica lutea* , o *lotio emuriate hydrargyri oxigenato*. PH. SYPH.).

Il muriato ossigenato di mercurio è anche impiegato in polvere per i bagni (ved. il capitolo seguente), o disciogliendolo o nell' acqua distillata, o nell' alcool per l' uso interno.

Il siroppo del cuciniere è composto d' una forte decozione di salsaparilla, alla quale si unisce un poco di senna verso la fine dell' ebullizione, ed indi uno o due grani del muriato ossigenato di mercurio in ciascuna libbra di decozione, che si addolcisce in seguito col zuccaro. La dose è di quattro cucchiajate a bocca per giorno.

4.° Il nitrato di mercurio (*nitras hydrargyri*) è un sal composto d' acido nitrico e di mercurio, e cristallizzato per l' evaporazione. La dissoluzione saturata di mercurio nell' acido nitrico si chiama nitrato di mercurio liquido, o dissoluzione nitrica di mercurio. (*Nitras hydrargyri liquidus* , *seu acidum nitricum hydrargyratum*).

Se facendo bollire questa dissoluzione nitrica di mercurio in un gran vaso di vetro, si fa evaporare finchè ne risulta una massa secca, e che, aumentandosi il calore, si dimena sempre con un tubo di vetro fintantochè questa massa divenga rossa, si chiama nitrato di mercurio rosso. (*Nitras hydrargyri ruber* , vulgo *mercurius corrosivus ruber*, *seu mercurius praecipitatus ruber*).

Allorchè questa polvere rossa si espone a un calore continuo, dimenandosi sempre, tutto l' acido nitrico si dissipa a poco a poco, restando una polvere rossa, che non è più un sal metallico, ma un semplice ossido, che non differisce niente dall' ossido di mercurio rosso *per se*. Più il suo colore si approssima a quello del zafferano e del rubino, o d' un rosso splendente, più egli è disimpegnato d' acido; più è di color di giallo-arancio, e più egli è mescolato coll' acido nitrico. Tutto l' acido non può sprigionarsi, se non che esponendosi ad un fuoco assai forte.

Per privarlo intieramente di tutto l'acido, bisogna esporlo in una storta o matraccio ad un fuoco condotto lentamente fino al momento che i vapori rossi cessano, e principia la vivificazione.

La polvere chiamata nella novella Farmacopea d'Edimburgo, *Pulvis mercurii cinereus*, si fa della maniera seguente, indicata dal dottor *Blak*. Prendete del mercurio, e dell' acido nitroso allungato nell' acqua, ciascuno in peso eguale. Dopochè il mercurio è disciolto, allungate la soluzione con dell'acqua pura, e versate tanto ammoniaco, quanto vi fa di bisogno per precipitar il mercurio in forma di polvere grigia, lavate questa polvere nell' acqua pura, e fatela seccare.

Questa polvere non è un ossido puro mercuriale come si è immaginato, ma un vero sal triplo, come tutti gli altri precipitati di mercurio fatti coll' ammoniaco. Questo sale è composto d'acido nitrico, e d'ammoniaco uniti, e precipitati assieme coll'ossido di mercurio grigio. La ragione, per cui prende questo colore, è che una parte dell' ossigeno, ch'era combinato col mercurio, si è sprigionata per l'aggiunzione dell' alcali, e questo è l'ossido di mercurio unito col nitrato ammoniacale. (*Oxidum hydrargyri griseum cum nitrate ammoniacae.*) Il sale che s' ottiene, evaporandosi il liquore che resta dopo questa precipitazione, è anche un sal triplo, ma è di color bianco. Questo è il nitrato di mercurio ammoniacale. (*Nitras hydrargyri ammoniacalis*).

Le goccie bianche del famoso dottor *Ward* di Londra, secondo l'opinione d'alcuni chimici, devono esser quì menzionate, essendo composte di mercurio sciolto nell'acido nitrico combinato coll' ammoniaco, o secondo altri col muriato di ammoniaco. Per ottenere questa preparazione in forma di sale, si prende dell' acido nitrico allungato in quantità eguale d' acqua distillata, e vi si aggiungono a poco a poco sei oncie di carbonato d' ammoniaco liquido,

e dopochè la fermentazione ha cessato, vi si gettano otto oncie di mercurio purificato, o altrettanto che si lasci disciogliere in un bagno di sabbia. Allora si evapora la dissoluzione per ottenerne il sal cristallizzato, che si conserva in una boccetta ben chiusa.

L' unguento citrino è un ottimo rimedio: vi sono differenti metodi di prepararlo; quello però che ho indicato nella Farmacopea sifilitica, sembra meritar la preferenza. Si discioglie un' oncia di mercurio in due oncie d' acido nitrico: si fondono quattr' oncie di grasso di porco, con dodici oncie d' olio d' oliva, ed allorchè sono quasi raffreddate, dimenandole costantemente e con attenzione, vi si unisce la dissoluzione nitrica. L' olio in questa preparazione vien rappigliato dall' ossigeno, come ha bene osservato *Fourcroy*.

5.° Il sulfato di mercurio (*sulphas hydrargyri*) si prepara mettendo a digerire ventiquattro parti di sulfato di mercurio giallo con eccesso d' ossido, con trentasei parti d' acido sulforico durante ventiquattr' ore.

Questo sale così preparato forma la base del famoso liquore di *Mittier* di Montpellier. Si prendono sessanta grani di sulfato di mercurio, e vi si aggiunge triturando la massa in un mortaro di vetro. Si aggiungono due goccie d' acqua da minuto in minuto, fintantochè il sale sia perfettamente sciolto; allora si aggiunge altrettanto d'acqua distillata quanto bisogna per riempire una bottiglia.

Il sulfato di mercurio giallo *con eccesso d' ossido* (*sulphas hydrargyri luteus cum excessu oxyli*, vulgo Turbith minerale, *Turpethum minerale, seu mercurius emeticus flavus*) si fa disciogliendo del mercurio in un peso eguale di acido sulforico, che si fa bollire. Indi su questa dissoluzione bianca si versa dell' acqua distillata calda donde ne risulta un precipitato giallo, che più volte si lava coll' acqua pura.

6.° Il tartrito di mercurio (*tartris hydrargyri*) è una

combinazione del mercurio coll' acido tartaroso. Questo acido non ha per ordinario alcuna azione sul mercurio colante, ma vi si unisce bene e facilmente cogli ossidi mercuriali. Si prepara il tartrito di mercurio: 1.° Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione nitrica coll' acido tartaroso: questo è il tartrito di mercurio giallo. (*Tartritis hydrargyri praecipitatus flavus*, *seu pulvis Constantinus*). 2.° Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione muriatica col tartrito acidulo di potassa, o tartaro purificato: ciò forma il tartrito di mercurio bianco. (*Tartris hydrargyri praecipitatus albus*, *seu pulvis argenteus*). 3.° Precipitandosi il mercurio dalla sua dissoluzione nitrica col tartrito acidulo di potassa, forma ciò che dicesi terra fogliata mercuriale del dottor *Pressavin*, che sotto questo nome l'ha introdotta nella pratica. Il cremor di tartaro, il tartaro purificato, come comunemente chiamasi, che s' impiega in questa preparazione, non è, come lungo tempo si è supposto, un acido puro, ma un sale composto dalla potassa e da un acido in eccesso, chiamato da' chimici moderni acido tartaroso. Il metodo indicato da quest' ultimo autore per preparare la sua *terra fogliata mercuriale* consiste a precipitare il mercurio dalla sua dissoluzione nell' acido nitrico coll' alcali vegetale, ed in seguito far bollire il precipitato con una soluzione di tartrito acidulo di potassa nell' acqua, finchè l' ossido di mercurio divenga perfettamente bianco. L' acido tartaroso ha un' azione fortissima sull' ossido di mercurio, principalmente allorchè il mercurio è stato disciolto nell' acido nitrico. Il tartrito di mercurio così preparato è una preparazione assai acre, che agisce con molta energìa sul corpo umano, e dev' esser impiegato in conseguenza con molta prudenza.

7.° L' acetito di mercurio (*Acetis hydrargyri*) è stato da principio introdotto nella pratica da *Keyser*. Egli principiava a ridurre il mercurio in un ossido grigio per

mezzo d'una lunga triturazione ; in seguito l' univa coll' aceto , e ne faceva col miele delle pillole. Questo sale mercuriale si prepara però più facilmente , e molto più sollecitamente , aggiungendo alla dissoluzione saturata di mercurio nell' acido nitrico , allungata d' una eguale quantità d' acqua distillata , una soluzione d' acetito di potassa. La potassa si unisce coll' acido nitrico , e l' acido acetoso , combinandosi col mercurio , si precipita sotto la forma di polvere d' un bel color perlato. Un' altra maniera di preparare l' acetito di mercurio prontamente è di far bollire coll' acido acetoso l' ossido di mercurio rosso coll' acido nitrico fino alla siccità.

8.° Il sebato di mercurio , o il mercurio unito coll' acido sebacico (*Sebas hydrargyri*) non è stato ancora impiegato per la guarigione delle malattìe sifilitiche.

9.° Il fosfato di mercurio (*Phosphas hydrargyri*) non è molto in uso , principalmente perchè si è trovato che questa combinazione era assai difficile ad effettuarsi : molti chimici dubitano anche della possibilità d' eseguirsi. Ecco un metodo per ottenerlo.

Prendete ventiquattro grani di mercurio , discioglieteli nell' acido nitrico — Allora disciogliete trenta grani d' acido fosforico in alcune oncie d' acqua distillata — Mescolate questi due liquidi assieme in un vaso di vetro , esponeteli ad un calore assai forte per espellere tutto l' acido nitrico. Allora disciogliete la massa opaca che resta nell' acqua distillata , nella quale voi avete antecedentemente sciolto sette o otto grani d' acido fosforico. Il fosfato di mercurio essendo da poco tempo divenuto in Alemagna d' un uso assai esteso in medicina , si sono sperimentati differenti metodi per preprarlo ; quello che merita la preferenza , è di *Trommsdorf*. Egli precipita il nitrato di mercurio nel fosfato di soda. Il precipitato che s' ottiene , è della più grande perfezione. Si lava coll' acqua calda , e si fa seccare all' ombra.

10.° L' ossido di mercurio sulfurato rosso o cinabro, è una preparazione che gli speziali rade volte fanno, ma che la comprano nelle grandi manifatture. S' impiega con successo come un rimedio efficace ne' fumi mercuriali. Il *Sulfuretum hydrargyri stibiatum* (*Etyops antimonialis* HUXHAMI) è composto da quattro parti di mercurio, due di zolfo, e tre di zolfo d' antimonio nativo (*vulgo* antimonio crudo), porfirizzati e mescolati assieme: secondo altri si prepara triturando due parti di zolfo d' antimonio nero con una parte di mercurio, e la Farmacopea di Svezia prescrive per la stessa preparazione di ben triturare due parti d'ossido d' antimonio idrosulfurato (*kermes mineralis*) con una parte di mercurio colante.

CAPITOLO OTTAVO.

Osservazioni pratiche sugli effetti, e l' amministrazione delle principali preparazioni mercuriali nel trattamento delle malattìe sifilitiche.

I. *Del mercurio colante.*

Il mercurio metallico o colante non sembra aver azione alcuna sul corpo umano sano, o infermo. S' impiega purificato per preparare i differenti ossidi e sali mercuriali. Frattanto secondo alcuni fatti sembrerebbe, che il mercurio in forma metallica, o bollito nell'acqua, gli comunichi alcune delle sue virtù, o qualche principio ch'è capace di agire sul corpo umano. Un pratico mi ha detto che avea guarito la malattìa sifilitica colla semplice decozione di mercurio nell' acqua, amministrando giornalmente una bottiglia di questa decozione fatta regolarmente tutt' i giorni con nuovo mercurio. Io dubito di questo fatto. Io

ho anche veduto in Alemagna dare questa decozione ai ragazzi attaccati da vermini, come un rimedio domestico, ma io non ho avuta l'occasione di determinare con precisione, quale ne sia l'efficacia. Un fatto che un chirurgo mio amico di Londra mi ha comunicato, merita dell'attenzione. Un cane è stato radicalmente guarito d'una rogna ostinatissima, per cui si era invano sperimentata una folla di rimedj, coll'uso di questa decozione che gli si diede per bevanda ordinaria. Vi sono degli autori che hanno sostenuto, che il mercurio dopo d'aver bollito in simil guisa nell'acqua, perdeva la sua qualità antisifilitica. Ma tutti questi fatti hanno bisogno d'essere verificati e confermati.

II. *Degli Ossidi mercuriali.*

È necessario per un pratico d'osservare in generale, che il mercurio ossidato agisce con più o meno d'energìa sul corpo umano, secondo il grado più o meno grande d'ossidazione, cioè a dire, secondo la più o meno gran quantità d'ossigeno combinato con questo metallo. In conseguenza dietro questa graduazione noi vediamo che l'ossido di mercurio grigio nero è il più dolce, siegue l'ossido di mercurio bruno, in seguito l'ossido di mercurio rosso, e finalmente l'ossido di mercurio giallo, ch'è il più acre di tutti gli ossidi mercuriali, e che esercita per conseguenza la più forte azione sul corpo umano.

Bisogna osservare ancora che l'ossido di mercurio grigrio nero esposto al contatto de' raggi solari si riduce in forma metallica, e che per conseguenza le diverse preparazioni mercuriali fatte con quest'ossido devono esser conservate in un luogo perfettamente oscuro, o nei vasi di porcellana. Quest'inconveniente non ha da temersi per gli altri ossidi mercuriali, che non si riducono mai per il solo contatto de' raggi solari.

A. Le preparazioni le più utili e le più in uso, fatte

con l' ossido di mercurio grigio nero (*Oxydum hydrargyri griseo-nigrum*), sono :

1. L' ossido di mercurio gommoso.
2. L' ossido di mercurio resinoso.
3. L' ossido di mercurio saccarato, o mieloso.
4. L' ossido di mercurio glicirizzato.
5. L' ossido di mercurio col grasso, o l'unguento mercuriale grigio.

1.° L'ossido di mercurio gommoso (*hydrargyrum gummosum*). Questa preparazione, nella quale il mercurio ridotto in ossido grigio-nero è combinato con una gomma, o mucilagine vegetabile, fu inventata ed introdotta nella pratica, or sono quasi trent'anni, dal professor *Plenk*. Egli dapprincipio l'ha prescritto disciolto nell' acqua, sotto la forma d' una mistura, ma essendosi trovata incomoda, perchè il mercurio non restava bastantemente sospeso, qualche tempo dopo propose di ridurre questo medicamento in pillole. Per quest'effetto ordina che si triturino due grossi di mercurio perfettamente purificato con tre grossi di gomma arabica in polvere; ed una quantità sufficiente di conserva di mora di rogo, in un mortaro di marmo, fino a tanto che il mercurio sia scomposto; in seguito dopo d' aver continuato la triturazione per un' ora di più, si mescola la massa con una mezz' oncia di midolla di pane bianco per formarne pillole, ciascuna di tre grani, e che mattina e sera si faccino prendere all' ammalato sei di queste pillole. Questa forma è senza dubbio la meno incomoda; ma è ancora soggetta ad un altro inconveniente, ed è che queste pillole, come tutte le altre che son fatte colla midolla di pane, divengono sì dure, allorchè si conservano qualche tempo, che frequentemente avviene che passano nello stomaco senza disciogliersi, e sortono pelle sedute sotto la stessa forma globulare che aveano, allorchè si sono prese. Questo inconveniente si può prevenire, preparandole coll' amido,

invece di midolla di pane, come l' ho indicato nella PH. SYPH. (Ved. *Pillulae ex hydrargyro gummoso.*) Usando quest' attenzione, si deve riguardare questa preparazione come un ottimo acquisto per la nostra farmacopea sifilitica.

2.° L' ossido di mercurio resinoso ottenuto dalla triturazione di mercurio colla resina liquida, o coi balsami, come la terebentina, il balsamo del Perù ec., è un rimedio utilissimo in molti casi. L' unione del mercurio colla terebentina è facilitata, aggiungendovi qualche goccia d' olio di terebentina, e se ne formano delle pillole. (Ved. PH. SYPH.) Questa composizione è intanto alcune volte soggetta ad eccitare de' dolori di ventre, ed a produrre la diarrea. Questo effetto proviene in parte dalla cattiva qualità della terebentina; bisogna dunque per questo uso scegliere la migliore. Questa è la resina liquida che cola dal larice (*Pinus larix*), e che si nomina *terebinthina larigna*, o terebentina di Venezia. Secondo le circostanze, invece della terebentina si potrebbe sperimentare la resina liquida del *Pinus balsamea*, conosciuta nel commercio sotto il nome di balsamo del Canadà, oppure balsamo di Tolù o di Perù, che si mescolerebbe con qualche polvere vegetale, e si darebbe questa composizione a prendersi ogni sera sotto la forma d' una pillola della dose di cinque o sei grani.

3.° L' ossido di mercurio saccarato, o mieloso (*hydrargyrum sacharatum*, *mel hydrargyri*), o il mercurio triturato col doppio di zuccaro candito, o con una parte di miele, è in molti casi un eccellente rimedio. La dose internamente è di otto o dieci grani per giorno, sotto la forma di polvere, di pillole, o confetti. Il miele mercuriale serve soprattutto nelle ulcere sifilitiche.

4.° L' ossido di mercurio glicirizzato, in cui il mercurio triturato col sugo spessito di regolizia (*glycyrrhiza glabra*) si riduce in ossido grigio-nero, è una delle preparazioni mercuriali le più dolci. Se ne formano dei

boli, o delle pillole, e si danno da cinque fino a dieci grani per dose, una o due volte al giorno.

5.° Per ciò che riguarda il mercurio triturato col grasso, ossia l' unguento mercuriale grigio, ved. Cap. IX *delle frizioni mercuriali*.

B. L' ossido rosso di mercurio (*Oxidum hydrargyri rubrum*), preparato *per se*, o coll' acido nitrico, è un rimedio acre, che costantemente ho io osservato esser soggetto a produrre de' dolori di ventre; è questa la ragione, per cui assai di rado oggigiorno s'impiega internamente. Frattanto questo inconveniente può evitarsi per certi riguardi, dandolo tutte le sere alla dose di un mezzo grano con un grano d' oppio sotto la forma di pillola. Esternamente si pratica con vantaggio come un corrosivo, di cui si aspergono le ulcere sifilitiche.

C. L' ossido bianco di mercurio, di cui se ne fa uso nella pratica, non è mai un ossido puro, ma un sal mercuriale triplo. Questa preparazione s' impiega principalmente nell' esterno, in lozione o in forma d' unguento. Per questo uso se ne mescola una parte con sei, o otto di grasso di porco (ved. *Nitrato di mercurio ammoniacale*).

D. L' ossido giallo di mercurio (*Oxydum hydrargyri luteum*) è sempre mescolato con una porzione d' acido sulforico. Si pratica con vantaggio in alcune malattie della pelle, e si dà alla dose d' un quarto di grano, due o tre volte al giorno. Alcune volte s' impiega come emetico, o come sternutatorio alla dose d'uno a tre grani. Si potrebbe anche probabilmente impiegare con successo esternamente in alcune ulcere sifilitiche. Ved. più basso *Sulfato di mercurio*.

III. *Dei sali mercuriali.*

1.° L' acetito di mercurio (*Acetis hydrargyri*) o l' ossido di mercurio combinato coll' acido acetoso. Questa

preparazione conosciuta sotto il nome di *pillole*, *trochische*, o *confetti di Keyser*, ha fatto un gran rumore in Francia in questi ultimi tempi. Si è vantata come la migliore e la più sicura di tutte le preparazioni mercuriali per guarire le malattìe sifilitiche della specie anche la più invecchiata, e la più ostinata, senza mai produrre salivazione, nè alcuno di quei cattivi sintomi, che talvolta accompagnano l' uso delle altre preparazioni mercuriali. Il tempo e l'esperienza hanno intanto fatto vedere che questo rimedio qualche volta non guariva le malattìe sifilitiche, e che spesso produceva gli altri effetti cattivi, che si rimproveravano agli altri rimedj mercuriali. Infatti sinchè il mercurio sarà amministrato sotto una forma salina, egli sarà acre, e produrrà una reazione più o meno energica nel sistema del corpo vivente, e farà salivare, se non è amministrato con prudenza, o se gli ammalati non osservano le regole che loro sono prescritte. D' altronde non è possibile che nel numero degli ammalati, ai quali si dà questo rimedio, non se ne incontrino molti, pei quali non sarà così efficace, come si è preteso. Ogni medico, che conosce alquanto le malattìe sifilitiche, deve aver incontrato de' casi, in cui una preparazione mercuriale non avendo prodotto che poco o niun effetto, un' altra che si sperimentava in seguito, riesce oltre la sua aspettativa. Noi non siamo nello stato di render ragione di queste differenze, nè conosciamo perfettamente la natura del corpo umano per prevederle *a priori*. Le pillole di *Keyser* sono una preparazione mercuriale salina, nella quale il mercurio, dopo essere stato ridotto in ossido grigio per una lunga triturazione, è in seguito disciolto nell' aceto. Esse produrranno per conseguenza talvolta de' buonissimi effetti, e guariranno perfettamente la malattìa sifilitica così bene che le altre preparazioni mercuriali: mentrechè in altre occasioni saranno meno utili, o anche nocevoli. Questa osservazione unita alla difficoltà di preparare questo sale, come *Keyser* l' ha

prescritto, probabilmente la causa, per cui questo rimedio è attualmente assai trascurato. Frattanto si può ovviare a quest'ultimo inconveniente, preparandolo nella maniera indicata nel capitolo precedente.

2.° Il tartrito di mercurio (*Tartris hydrargyri*), o l'ossido di mercurio combinato coll'acido tartaroso, cosicchè l'ossido di mercurio combinato col tartrito acidulo di potassa, conosciuto sotto il nome di *terra fogliata mercuriale*, sono l'uno e l'altro delle preparazioni che agiscono con molta efficacia sul corpo umano, senza possedere alcun vantaggio sugli altri sali mercuriali.

3.° Il nitrato di mercurio (*Nitras hydrargyri*), o mercurio unito coll'acido nitrico, è impiegato sotto differenti forme, tanto internamente, che esternamente. Per l'interno si dà ordinariamente da un mezzo grano fino ad un grano, in due libbre di decozione di salsaparilla, e di guajaco. Il nitrato di mercurio liquido, cioè la dissoluzione di mercurio nell'acido nitrico, è stata impiegata con vantaggio esternamente nelle ulcere fagedeniche. Si può anche far uso della stessa dissoluzione allungata d'acqua in lozione; ed è uno degli ottimi rimedj per le ulcere sifilitiche.

L'unguento citrino (*Unguentum syphiliticum citrinum, seu Unguentum ex nitrate hydrargyri.* PH. SYPH.) è uno de' rimedj i più efficaci che io conosca per le affezioni sifilitiche della pelle. Conviene in alcuni casi di temperare la sua attività con una doppia proporzione di grasso. (Ved. PH. SYPH.)

Relativamente a ciò che riguarda l'ossido rosso di mercurio preparato per mezzo dell'acido nitrico, io ne ho fatto menzione più sopra sotto gli ossidi mercuriali.

Il nitrato di mercurio ammoniacale grigio (*Nitras hydrargyri ammoniacalis, seu pulvis mercurii cinereus*) è un sale mercuriale triplo, meno acre che gli altri sali di questo metallo. Non bisogna però darlo ai più d'un

grano; poichè altrimenti è soggetto, come ho sopra io stesso sperimentato, a produrre de' dolori di ventre, e delle diarree.

Il sciroppo mercuriale di *Bellet*, che si chiama comunemente ed impropriamente *sciroppo vegetale*, composizione vantata, e di cui se n'è fatto un secreto, è una cattiva composizione, alla quale non si può in conto alcuno fidarsi, perchè è preparata diversamente nelle differenti farmacie, ed assai spesso il mercurio, che vi si aggiunge, n'è precipitato per l'aggiunzione dell'alcool, o dell'etere. Ved. cap. XII, dove più in dettaglio ho parlato di questo rimedio.

Le goccie bianche del dottor *Ward*, che hanno assai riputazione in Inghilterra, sono un rimedio attivo, utilissimo in certi casi. Si prende di questo sale secco un'oncia, ed al bagno di sabbia si discioglie in tre oncie d'acqua distillata. Si somministra da una goccia fino a tre in tutt'i giorni in una decozione d'orzo, o di salsaparilla.

4.° Il sulfato di mercurio giallo con eccesso d'ossido (*sulphas hydrargyri luteus cum excessu oxydi*), che anche chiamasi turbith minerale, *turpethum minerale, seu mercurius emeticus flavus*, è un rimedio assai acre, e poco oggidì impiegato. Io ho veduti alcuni casi, in cui questo rimedio, dato giornalmente a picciole dosi, ha distrutte efficacemente le affezioni sifilitiche cutanee, ed altre del più cattivo genere. Io ho parlato nel capitolo precedente d'una maniera particolare di preparare questo sale mercuriale. Si disciolgono sessanta grani in due libbre d'acqua distillata, e si fa prendere all'ammalato una gran cucchiajata di questa soluzione in una tassa d'acqua, una volta al giorno per trenta o quaranta giorni.

5.° Il muriato di mercurio (*Murias hydrargyri*), comunemente chiamato mercurio dolce, *calomel*, panacea mercuriale, *aquila alba*, *mercurius dulcis* ec., è una combinazione di mercurio coll'acido muriatico. Questa è

una preparazione acre, che oprando con molta energia sul corpo, e soprattutto sugl' intestini, è assai soggetta a produrre de' dolori viscerali, e dell' evacuazioni ventrali. Frattanto è quì da osservarsi, che i fanciulli sono in generale assai poco affetti da questa preparazione. Io non mi servo giammai del muriato di mercurio sublimato, ma di quello che vien preparato per la precipitazione nella maniera descritta nel capitolo precedente. Questo è un rimedio eccellente per guarire le ulcere sifilitiche. Io faccio strofinare con questa polvere mescolata con la saliva, le ulcere sifilitiche delle parti genitali de' due sessi, una o due volte al giorno finchè siano guarite; oppure io lo impiego in diversi casi mescolato col miele, o col grasso.

Clare, chirurgo di Londra, ha pubblicato alcuni anni fa una nuova maniera d' impiegare questo sale, per guarire la malattìa sifilitica. Questo metodo consiste a strofinare con tre o quattro grani di muriato di mercurio l' interno della bocca, l' interno delle guancie, o delle labbra, o le gengive mattina e sera, avendo l' attenzione di lavar bene la bocca coll'acqua calda prima di ciascuna frizione. Egli dice che questo rimedio applicato in tal guisa guarisce in poco tempo, e senza molto incomodo tutte le sorti di malattìe veneree; e sebbene talvolta questa applicazione agisca sulle glandule salivari, egli la crede in generale più pronta che alcun' altra, per guarire la malattìa sifilitica. Continua sempre queste frizioni per qualche tempo, dopochè i sintomi della malattìa sono dissipati. Io talora mi son servito di questo metodo con gran vantaggio, e soprattutto nelle ulcere sifilitiche della gola: ma ha però i suoi inconvenienti. Il muriato così amministrato accresce la secrezione della saliva, che io consiglio all' ammalato d' inghiottire, ed allora è soggetto a produrgli de' dolori di ventre, e la diarrea; se la sputa, la più gran parte del mercurio si perde, ciocchè ritarda la guarigione, o la rende intieramente incerta. Ma questi

inconvenienti sono pienamente ricompensati dal vantaggio della sua azione pronta sulle ulcere della gola, che per i loro guasti rendono questo soccorso pronto, ed immediatamente necessario. Questa obbiezione altronde non ha luogo quando si applica il muriato di mercurio alla maniera indicata più sopra, cioè a dire, strofinando le ulcere della ghianda, o del prepuzio, o secondo le circostanze le grandi labbra, e l' orificio della vagina nelle femmine, e finalmente il circuito dell' ano. Ma io non raccomanderò in alcun caso questo metodo, come solo che possa operare una guarigione radicale della sifilide.

Il muriato di mercurio è anche impiegato con successo nelle injezioni o nelle lozioni, mescolato con qualche sostanza mucilaginosa, sospeso nell' acqua semplice oppure nell' acqua di calce, alla quale dà il color nero, ed è la *Lotio syphilitica nigra*, *seu Lotio ex muriate hydrargyri*. PH. SYPH. Essa è utilissima per la nettezza, e sopratutto in certe escoriazioni croniche della ghianda delle persone d' età, che sono spesso assai incomodate, e che talora resistono a molti altri rimedj.

Io devo anche quì far parola d' un medicamento, che più medici hanno impiegato da qualche tempo, e che lo impiegano ancora per il trattamento della lue venerea; questa è la *polvere*, o le *pillole* di *Plummer*, che non sono, propriamente parlando, una preparazione mercuriale, ma una semplice mescolanza di mercurio, e d' ossido d'antimonio idro-sulfurato giallo (zolfo dorato d'antimonio). Io ho di già osservato che il muriato di mercurio, allorchè è preparato per la sublimazione, è un rimedio assai variabile in differenti paesi, e nelle differenti spezierìe; che per conseguenza non è un medicamento, su di cui si possa contare, oltre di ciò egli trovasi quì mescolato col zolfo d' antimonio. Per questa ragione io non consiglierei mai di fidarsi alle pillole di *Plummer* per guarire le malattìe sifilitiche. *Plummer* ha immaginato questa composizione,

probabilmeute per l' oggetto che sembrano ancor aver di mira quei che se ne servono, ciò di prevenire la salivazione per mezzo del zolfo, e di dirigere il mercurio verso la pelle; che è soprattutto quello che si propone lui di fare nell' eruzioni cutanee della specie sifilitica. Ma ancorchè in alcune affezioni cutanee questo rimedio sia efficacissimo, io devo dichiarare tanto dietro la mia propria sperienza, che quella di molti pratici parziali, ch' è assai poco sicuro per guarire una sifilide confermata. Io in più volte ho avuto l' occasione d' osservare, che queste pillole essendo state prese per un tempo considerevole, hanno fatto solamente sparire i sintomi per qualche tempo senza operare una guarigione radicale, e questi sono per me de' motivi bastanti per riguardarlo come un rimedio incerto, e per credere che ogni pratico, avendo tra le mani de' rimedj più sicuri, non deve in esse mettere la sua confidenza per la guarigione della lue sifilitica.

6.° Il muriato ossigenato di mercurio (*Murias hydrargyri oxygenatus*) o il mercurio combinato coll' acido muriatico ossigenato, chiamato comunemente *sublimato corrosivo*, è la preparazione del mercurio la più acre, e la più attiva che noi conosciamo. Questo è il celebre *Van-Swieten*, il primo che ha introdotto nella pratica della medicina l'uso di questo sale mercuriale sciolto nell'alcool.

Questo rimedio, or sono più anni, eccitò l'attenzione di tutt' i medici d'Europa. Egli era vantato d'alcuni come un rimedio eccellente, efficacissimo contro i sintomi i più invecchiati, e le modificazioni le più ostinate della malattìa sifilitica, e si raccomandava particolarmente nell' eruzioni cutanee, e nelle affezioni sifilitiche dell'ossa, nel mentre che altri si elevavano contro il suddetto, e l'accusavano di produrre spesso degli effetti cattivissimi ed anche pericolosi, senza guarire radicalmente la lue. I due partiti sembrano d'aver toccato gli estremi, tanto nel lodarlo, che nel discreditarlo. Vi ha un gran numero di

casi, in cui questo rimedio ha perfettamente guarito le affezioni sifilitiche le più invecchiate e le più ostinate: mentre che in altri io l'ho veduto produrre de' sintomi i più gravi, come la cardialgìa, i dolori viscerali, la diarrea, la cefalalgìa, la febbre, le ansietà, l'oppressione del petto, ed anche lo sputo di sangue, senza guarire la malattìa sifilitica, ed anche talvolta senza dar segno d'avere la minor azione sopra essa. Ma ciocchè ho più frequentemente osservato, e su di cui desidero richiamare l'attenzione de' pratici, è che questo rimedio mitiga, o fa per l'ordinario sparire prontamente i più spaventevoli sintomi della malattìa sifilitica, senza operare una guarigione radicale anche dopo d'essersene fatto uso per un tempo assai considerevole; ed io son portato a credere, che il sublimato corrosivo deve la gran riputazione che ebbe dapprincipio, a questa proprietà di addolcire, o di palliare sovente d'una maniera ragguardevole i sintomi i più violenti.

Benchè egli sia certo, dopo tutto ciò, che vi sono delle costituzioni che non sopportano giammai questo rimedio senza pericolo, mi sembra intanto assai probabile, dietro le osservazioni che sono stato in caso di fare, che i cattivi effetti, che si attribuiscono al sublimato corrosivo, sono talora provenuti dall' esser questo mal preparato, o dall' esser sì impropriamente amministrato a' soggetti di un temperamento delicato ed irritabile, ai quali questo rimedio non conviene in verun conto, o perchè gli si dava in dose troppo grande. Dopo ciò, sebbene io preferisca in generale l'uso delle preparazioni mercuriali dolci per la guarigione de' mali sifilitici, io devo convenire che si presentano talvolta nella pratica de' casi, in cui i sintomi sono tali, che esigono l' uso de' rimedj i più potenti, e solo a motivo d' ottenere un sollievo pronto, benchè momentaneo. In simili occasioni è talora a proposito di ricorrere al muriato ossigenato di mercurio, sebbene questi casi siano sicuramente molto meno frequenti di

quel che credesi comunemente; ma in ogni stato di cose bisogna prima ricorrere a questo rimedio, e considerare attentamente la costituzione dell' ammalato. Se è d' una costituzione forte, e che i suoi polmoni siano sani, si può con sicurezza sperimentare questo sale, prendendo le precauzioni necessarie relativamente alla sua preparazione, alla sua dose, ed alla maniera d' amministrarlo: ma io mai consiglierò questo rimedio, allorchè l' ammalato è d' una costituzione debole, delicata, irritabile, avendo il petto stretto, o che sia stato antecedentemente attaccato da una emotisi, o da qualunque altra malattìa dei polmoni, perchè io ho sempre osservato che allora questi ammalati, e soprattutto le femmine, si trovano male sotto l' uso di questo rimedio. Vi ha di più; io ne ho veduti morire molti di sputo di sangue, di consunzione ec. in conseguenza d' un trattamento fatto col sublimato corrosivo. Ho veduto altresì delle persone, che sembravano di una forte costituzione, soffrir molto da questa preparazione, e trovarsi in pericolo, per cui fa d'uopo sempre di molto giudizio, e di circospezione, quando se ne intraprende l' uso. Non si deve mai incominciare a darne più d' un quarto di granello, o al più un mezzo grano al giorno, disciolto nel latte, o nell' acqua d' orzo, o in una decozione di salsaparilla. Dandosi in questa maniera, e soprattutto in una bella stagione, si ha meno a temere che produca de' cattivi effetti, o almeno che l' uso ne divenga pericoloso. Bisogna altronde sempre ricordarsi, quando s' impiega il sublimato corrosivo, che non si è mai abbastanza attento alla scelta di questo rimedio, o che, malgrado la più grande attenzione, e la più grande esattezza nella preparazione di questa sostanza attiva pel metodo ordinario della sublimazione, non è quasi mai possibile d' ottenerlo due volte dello stesso grado di forza, ancorchè si siegua sempre precisamente lo stesso processo. Questo metodo dovrebbe dunque essere abbandonato nei

nostri lavoratori di chimica, e rimpiazzato da un processo più sicuro e più ragionevole, che io ho indicato nel capitolo precedente. In tutti i casi, nel momento che si conosce qualche sintoma grave e pericoloso, bisogna farne cessar l'uso all'ammalato. In generale io devo manifestare che riguardo il sublimato corrosivo tra le mani de' pratici o giovani, o imperiti, come un vero veleno, per cui molti ammalati trascinano una vita miserabile, o periscono disgraziatamente al fior dell' età loro.

Si può amministrare il muriato di mercurio sciolto nell' acqua o nell'alcool, oppure in forma di pillole colla midolla di pane, come taluni han mal consigliato, giacchè esse divengono in poco tempo sì dure che non si sciolgono neppure nello stomaco, e che sovente si trovano negli escrementi, nella guisa stessa che l'ammalato le ha prese. Val meglio prepararle coll' umido, secondo la maniera prescritta, per preparare quelle di mercurio gommoso. Ved. PH. SYPH.

Per ciò che riguarda l'uso del muriato ossigenato di mercurio, da più anni lodato dal dottor *Cirillo* di Napoli, io osserverò che di dieci o dodici ammalati, ai quali si erano applicate in Napoli queste frizioni alla pianta dei piedi, otto morirono nel corrente dell'anno.

Sull' uso dello stesso sale in forma di bagni. Ved. Cap. IX.

S' impiega anche il muriato ossigenato di mercurio disciolto nell' acqua esternamente con profitto in lozione per le malattìe sifilitiche cutanee, o in forma d' injezioni nelle blennoragìe, e soprattutto nelle blenorree. Ved. PH. SYPH.

In alcune ulcere sifilitiche con molto vantaggio si può servire ancora di questo sale mercuriale, mescolato coll' acqua di calce; mescolanza conosciuta da lungo tempo sotto il nome d' acqua fagedenica, ed inserita nella farmacopea sifilitica sotto il nome di *lotio syphilitica lutea, seu lotio e muriate hydrargyri oxigenato.*

Il muriato ossigenato di mercurio mescolato coll'estratto di *conium maculatum*, o secondo le circostanze con l' estratto d'*aconitum napellus*, o d'*aconitum cammarum*, è sovente un rimedio eccellente ne' dolori sifilitici che somigliano al reumatismo e nei gonfiamenti dolorosi dell'ossa.

Aggiungerò quì un' osservazione, ed è che le preparazioni saline ed acri di mercurio, e soprattutto il sublimato corrosivo producono e lasciano sovente dopo il loro uso una irritabilità tale nello stomaco, che gli ammalati sono incapaci, per tutta la loro vita, di sopportare l'uso interno di qualunque preparazione mercuriale, senza provare delle violenti malattie reumatiche, febbri nervose, nausee, coliche, o delle diarree. In questo caso le frizioni mercuriali sono il solo mezzo, a cui si possa ricorrere, allorchè il trattamento mercuriale diviene necessario.

CAPITOLO NONO.

Delle differenti maniere di applicare il mercurio esternamente, per farlo pervenire nell' interno del corpo.

I. *Delle frizioni mercuriali.*

TRA i differenti metodi che si sono scoperti finora pel trattamento della malattìa sifilitica, quello delle frizioni mercuriali è uno dei più sicuri ed efficaci, come quello che in più casi è il solo, con cui si può giungere a guarire radicalmente la malattìa. Frattanto essa ha ben anche i suoi inconvenienti; ed affinchè questo metodo di applicare il mercurio produca di una maniera la più pronta l'effetto che si desidera, bisogna per parte del medico non solamente molto giudizio ed attenzione, ma ancora una

strettissima obbedienza, ed una osservazione la più esatta del regime per parte dell'ammalato: si potrà effettivamente dire altrettanto dell'uso di tutte le preparazioni del mercurio.

Tale è la differenza delle costituzioni, che alcune persone saranno più affette da un picciolissimo numero di frizioni, nel mentre altre che sembrano nelle circostanze perfettamente simili, non lo sono con venti o trenta; e se si continuano a dare delle frizioni a' primi, ad oggetto di accrescere il buono effetto, si corre anzi a rischio di far nascere de' sintomi assai dispiacevoli, come la salivazione, le vertigini, la febbre, il tremore dell' estremità, ed i dolori violenti nelle articolazioni.

Allorchè le frizioni mercuriali convengono, e che agiscono come esige il bisogno, questo trattamento non è accompagnato da alcun cattivo sintoma: l'ammalato è guarito senza molto soffrire durante il tempo delle frizioni, e senza trovarsi in seguito debilitato. Molte persone risentono miglioramento fino ad un certo segno de' sintomi della malattìa sifilitica da cinque o sei frizioni, mentre per altre bisogna adoprarne quattordici o quindici per produrre lo stesso effetto.

Le frizioni si possono amministrare, 1.° coll' unguento mercuriale preparato col grasso animale, o col butiro di cacao; questa è la maniera la più comune, ed anche la sola generalmente conosciuta; 2.° col mercurio triturato, e ridotto in ossido per mezzo d' una gomma, o d' una mucilagine vegetabile; 3.° col muriato di mercurio in polvere, colla saliva, oppure col grasso in forma di unguento.

Per prevenire per quanto dipende dal pratico le pustule, e gli altri inconvenienti, che provengono sovente dall' applicazione delle frizioni mercuriali, bisogna pria di tutto che l' unguento sia ben preparato. In seguito bisogna aver l' attenzione di radere le parti, sulle quali si deve fare la frizione, ed aver cura di non stropicciare nel

principio troppo rozzamente colla mano, perchè le pustule sulla pelle sembrano talora provenire dall' essersi troppo violentemente stirati nella parte opposta i peli, ciocchè è facile di evitare col mezzo che noi abbiamo raccomandato. Quando si è già determinato all' applicazione delle frizioni mercuriali, bisogna inoltre osservare, 1.° di scegliere il luogo, dove dietro le osservazioni anatomiche si trova un maggior numero di vasi assorbenti, ch' è all' estremità inferiori, e soprattutto all' interno delle coscie, delle gambe, e delle braccia; 2.° di preparare il luogo, dove si vanno a fare le frizioni, acciocchè l' assorbimento del mercurio si faccia al meglio ch' è possibile; 3.° di disporre la superficie del corpo a trasmettere facilmente il metallo a traverso i suoi pori, dopochè ha prodotto nel sistema gli effetti desiderati; e di prevenire anche la salivazione, e la diarrea, o d' impedire che non si arresti nell' ossa, o in alcune delle cavità del corpo, di cui l' istoria della medicina ci fornisce più esempj.

Per adempiere a queste differenti vedute è sempre a proposito di prescrivere un purgante pria di cominciare le frizioni, e di far mettere l' ammalato per una mezz' ora o un' ora in un bagno, il cui calore sia di 96 a 98 gradi circa del termometro di *Fahrenheit*, o di 28 a 29 di quello di *Reaumur*. Dopochè vi sarà rimasto un quarto d' ora, si stropiccierà il corpo dappertutto con una scopetta, o con un pezzo di flanella e del sapone per nettare la pelle, e per meglio prepararla al doppio scopo, di cui abbiamo parlato. Bisogna prendere queste precauzioni, se niente non si opponga, un giorno avanti o lo stesso giorno che si principiano le frizioni, e replicare l' operazione una volta ogni due o tre giorni per tutto il tempo ch' esse durano.

La stessa sera, o un giorno dopo del primo bagno, l' ammalato comincierà, prima di mettersi a letto, le frizioni, stropicciandosi alla parte laterale interna o esterna

della coscia o della gamba con un grosso, o sessanta grani dell'unguento mercuriale, preparato con attenzione, e colle precauzioni che noi abbiamo prescritto nel capitolo precedente. La frizione dev' essere fatta vicino al fuoco in tempo d'inverno, e bisogna continuare a stropicciarsi dolcemente per una mezz' ora o per un'ora. Si coprirà in seguito la parte con un pezzo di tela, sostenuto da una fascia, e forse anche meglio con un foglio di carta; oppure l'ammalato potrà mettersi un calzone, o un pajo di calze, se la frizione è stata fatta alle gambe. Le stesse biancherie possono servire per tutto il tempo della cura: l'oggetto che si propone, usando le stesse, non è che d' impedire che le camicie ed i lenzuoli non si abbino a macchiarsi, ed a divenir neri coll' unguento mercuriale. Per nettare le biancherie macchiate coll' unguento mercuriale, vedete il metodo prescritto dal cittadino *Vauquelin*, capitolo precedente, sotto l'articolo *unguento mercuriale*.

Prima di ciascuna nuova frizione, si avrà l'attenzione di nettar bene la parte, e di levarne il grasso e la nerezza. In ogni caso val meglio che l'ammalato si faccia egli stesso le frizioni; ma come questa operazione può essere penosa per le persone pingui, e per quelle del sesso, in questo caso si può mettere un domestico a fare quest' operazione, e fargliela eseguire con un guanto di vescica di porco. Io non consiglierei ad alcuno di rendere questo servizio ad un altro, senza servirsi di un simil guanto, perchè ho veduto degli esempj di salivazione, e di tremore delle braccia a persone che aveano fatte le frizioni mercuriali colla nuda mano. D' altronde non si è giammai sicuro quale è la quantità di mercurio che s'introduce nel corpo dell' ammalato per mezzo delle frizioni, allorchè una porzione n' è assorbita dalla mano d' un' altra persona.

Dopo la prima frizione, bisogna osservare attentamente se il mercurio cagiona qualche sconcerto nel corpo; e

se ciò avviene, bisogna aspettare per due giorni, procurando che l' ammalato osservi il più esatto regime, che sia caldamente vestito, e che resti a casa, soprattutto se il clima è freddo, e se la stagione è cattiva.

Se l' ammalato non si accorge di alcun sintoma dispiacevole, bisogna fare la seconda frizione nel posdomani della stessa maniera che la prima. Il dì seguente bisogna ancora ometterla, e se in quel tempo non risulta alcun cattivo effetto, le frizioni potranno esser continuate ogni giorno, la mattina o la sera, senza interruzione, a meno che non sopraggiunga qualche accidente. In questo caso bisogna impegnarsi a rimediarvi della maniera la più pronta. In ogni caso bisogna aver l'attenzione di cangiare il luogo della frizione ogni due giorni, o di due giorni l' uno, affine di evitare l' irritazione della pelle, e d' impedire che non sopravvengano delle pustule. Se dopo cinque o sei frizioni si trova che la costituzione dell' ammalato sopporti il mercurio, e che non provi nè febbre, nè diarrea, nè salivazione, nè sudori immoderati, si può impiegare a ciascuna frizione una o due dramme d' unguento mercuriale, soprattutto se i sintomi sifilitici esigono un pronto soccorso, o allorchè essi sono ostinati. In questo caso sarà anche ben fatto di dividere questa porzione d' unguento in due, e far una frizione a ciascuna gamba, oppure fare una frizione sopra una gamba la mattina, ed una seconda sull' altra gamba la sera. Pria di ciascuna frizione sarà opportuno di levare con un coltello il grasso restante della frizione precedente, affinchè l' unguento nuovo possa essere più facilmente assorbito, e che la pelle non sia sì facilmente irritata dall' acrimonia che il grasso contrae, ciò che accagiona de' bottoni dolorosissimi.

In questo stato di cose se la stagione è bella, oppure se non è estremamente fredda o umida, l' ammalato può sortire ogni giorno durante l' uso delle frizioni, purchè sia vestito caldamente, e ch'eviti il vento freddo, e soprattutto

l'aria della notte: ma deve ben guardarsi di non lasciar arrestare la sua traspirazione; e per conseguenza, se il tempo è freddo ed umido, val meglio che resti in casa in una camera mediocremente riscaldata, e che si sforzi altrettanto ch' è possibile di non soffrir del freddo. Nella cattiva stagione l'ammalato porterà le calze di lana, ed una camiciuola di flanella sulla pelle, o secondo le circostanze sulla camicia.

Per tutto il tempo delle frizioni, s'è possibile, si ripeterà il bagno caldo ogni due o tre giorni, e si continuerà di questa maniera, fino a che la salute dell' ammalato sia perfettamente ristabilita. Locchè si otterrà col mezzo di trenta o trentacinque frizioni, se le parti molli sono le sole che siano state affette; ma se la sifilide è confermata o da molto tempo contratta, di maniera che le ossa siano affette, ne bisogneranno assolutamente cinquanta, sessanta, o anche settanta per operare una guarigione perfetta e radicale. Del resto egli è fuor di dubbio che ciò deve variare secondo lo stato, e la costituzione degli ammalati.

Quì si presenta un' osservazione essenzialissima, tanto per l' ammalato, che pel medico, e che si applica all' uso del mercurio in generale tanto internamente, che esternamente: ed è che non bisogna mai riguardare la semplice cessazione de' sintomi come una prova sicura della guarigione radicale. Debbonsi avvertire gli ammalati, fin dal principio, soprattutto se sono femmine, che la calma de' dolori e la diminuzione de' sintomi della malattìa sifilitica, sono delle cose assai differenti dalla distruzione totale del veleno, e dalla guarigione radicale della malattìa. Si possono spesso produrre i primi effetti in tre o quattro giorni col mezzo di una picciola quantità di mercurio, o di un picciolissimo numero di frizioni; quandochè vi bisogneranno talvolta altrettanti mesi per produrre la guarigione radicale. Avviene eziandìo che cessando l'uso delle frizioni, subito o alquanto dopo che i sintomi

si sono dissipati, si osserva lo stesso che per lo più osserviamo, quando nelle febbri intermittenti si abbandona la china-china; subitochè la febbre è cessata, essa ritorna bentosto, sebbene forse sotto un tipo differente, quandochè continuandosi l' uso della china-china per lungo tempo, si assicura d' una guarigione perfetta, e si libera dal timore delle recidive.

Per l' interesse dell' ammalato, bisogna dunque continuare le frizioni, talora per quindici a venti, o almeno per dieci giorni dopo che i sintomi sono dissipati.

Allorchè l'ammalato, durante l'uso delle frizioni (o in tempo che prende del mercurio in qualunque altra maniera) si accorge che le sue gengive comirciano a gonfiarsi, che il suo fiato diviene puzzolente, che soffre nell' interno della gola, che sputacchia più frequentemente del solito, e che compariscono delle ulcere nella bocca, bisogna diminuire la dose del mercurio, o sospendere intieramente l' uso, fino a che questi sintomi diminuiscono o si dissipano, ed allora si può ripigliarne l' uso di nuovo. Ma io credo che sia a proposito di spingere dapprincipio le frizioni un poco vivamente, se l' ammalato può d' altronde sopportarle, fino a che la bocca sia un poco affetta; perchè con ciò ci assicuriamo che le frizioni hanno avuto il loro effetto convenevole, e che il mercurio è stato assorbito nel sistema.

La maggior parte degli ammalati provano, come già dissi, un certo sollievo dopo alcune frizioni, ma ciò però non ha luogo in quelle persone soprattutto che hanno la pelle o l' ossa affette, o che hanno un mal di gola assai invecchiato, ne' quali non si osserva alcuna remissione dei sintomi, sintantochè abbiano ricevuto quindici o venti frizioni. E talora in questo stato della malattia fa d'uopo impiegare fino a sedici o diecisette oncie di unguento mercuriale per operare una guarigione completa.

II. *De' bagni mercuriali.*

Vi sono de' medici moderni che hanno raccomandato l'applicazione, o l' amministrazione del mercurio in forma di bagni, o in forma di cristei per guarire la malattìa sifilitica. Il mercurio si può senza dubbio impiegare sotto queste forme, e forse anche in alcuni casi con vantaggio. Ma verun pratico illuminato non si fiderà giammai nè all' uno, nè all' altro di questi metodi per produrre una guarigion radicale della malattìa. Si sono principalmente serviti per quest' oggetto del muriato ossigenato di mercurio disciolto nell'acqua calda; e come questo sale è poco solubile nell' acqua, vi si è aggiunta una quantità qualunque o di muriato di ammoniaco, o di muriato di soda; ciò che lo rende molto più dissolubile. La combinazione de' bagni o de' cristei mercuriali con l' amministrazione d'un trattamento mercuriale può divenire utilissima in certi casi; e si può impiegare anche per questo uso la dissoluzione nitrica di mercurio. Debbo anche quì osservare, che l'uso ripetuto de' bagni col muriato ossigenato di mercurio, e forse anche dello stesso col nitrato di mercurio, altera molto la bellezza della pelle; ciocchè rende per conseguenza questi bagni meno convenevoli, soprattutto per le femmine che hanno la pelle bianca: d'altronde non sarà prudenza in alcun caso di fidarsi a questa sola applicazione per la guarigione della sifilide.

III. *De' cristei mercuriali.*

Se si giudica a proposito di servirsi de' cristei mercuriali, si scioglieranno due o al più tre grani di muriato ossigenato di mercurio, o di nitrato di mercurio in dieci o dodici oncie d'acqua distillata, e si faranno uno o due di questi cristei per giorno.

IV. *Delle fumigazioni mercuriali.*

Ancorchè le fumigazioni mercuriali non siano più ora in uso fra i pratici in Europa per guarire la sifilide, però esse ci forniscono sovente un rimedio efficacissimo contro le malattìe sifilitiche locali, particolarmente contro quelle specie di ulcere, e di condilomi ostinati. Secondo me, niente non prova meglio l' azione immediata o chimica del mercurio sul veleno, che l' effetto quasi istantaneo delle fumigazioni mercuriali contro le ulcere sifilitiche. A tal effetto si mette una certa quantità di sulfure di mercurio rosso (cinabro artificiale) sopra de' carboni ardenti, ed il fumo che s' innalza, si conduce sulla parte affetta per mezzo d'una canna di ferro fatta d' un sol pezzo senza saldatura.

CAPITOLO DECIMO.

Del Ptialismo, o della Salivazione prodotta dall' uso del mercurio.

Uno de' più costanti effetti del mercurio sul corpo umano è l' accrescimento delle secrezioni nelle glandule salivali della bocca e della gola, donde risulta quel dispiacevole sintomo che chiamasi Ptialismo, o Salivazione.

Si è lungo tempo questionato, se una lue confermata poteva radicalmente guarirsi senza salivazione; ed ancorchè non vi sia forse adesso un sol uomo dell' arte, che dubiti della possibilità d' una guarigione radicale senza questa evacuazione, vi è anche un gran numero di pratici, che amministrano il mercurio per eccitare la salivazione, non solo pel trattamento della sifilide, ma ancora in certi paesi per quello della gonorrea. Questa maniera di trattamento è anche assai in voga nella pratica particolare, al pari che

negli ospedali, soprattutto in Francia. In Inghilterra ed in Alemagna, è quasi limitata a' soli ospedali, ne' quali disgraziatamente la pratica non si esercita ordinariamente che per abitudine.

Piacemi esaminare fino a qual punto si può giustificare questa pratica di far salivare gli ammalati nel trattamento della malattìa sifilitica, come in quello della gonorrea.

Molti autori sono stati di quell' opinione, ed il dottor *Friend* al pari che molti scrittori moderni hanno sostenuto, che non solamente la salivazione è necessaria per operare una guarigione radicale, ma ancora che più la salivazione è abbondante, più la guarigione della lue venerea è assicurata, e soprattutto quando le ossa sono affette.

Io debbo confessare, che l' esperienza mi ha fatto sempre vedere il contrario. Fra un grandissimo numero di ammalati, differenti per la loro età, per la costituzione e per i climi che abitavano, che io ho avuto occasione di trattare, io non ne ho incontrato un solo che abbia avuto bisogno della salivazione; ed ho costantemente osservato il contrario, e quanto più la salivazione era stata considerevole, meno la guarigione della lue si era assicurata. Tanto è ciò vero, che i moderni partigiani della salivazione unanimamente confessano che una forte salivazione è perniciosa, e che non bisogna eccitarne, che una dolce. Se io potessi accordare quest' ultimo punto, osserverei che in molti casi questa è una cosa più facile a dirsi, che ad eseguirsi, cioè a dire di arrestare o moderare la salivazione allorchè si è una volta stabilita. È a noi spesso impossibile di giungervi, ed è ancora una di quelle cose che mancano alla medicina, cioè di conoscere un rimedio specifico, che produca questo effetto. Noi abbiamo sì pochi mezzi di pervenirvi, che più d'una volta ho veduto degli ammalati perire per la salivazione che spossava le loro forze, senza essersi potuto diminuire o arrestare con qualunque siasi rimedio. Io ne ho veduti altri che intieramente non

succumbevano, ma che per effetto di questa salivazione restavano languidi per mesi ed anni intieri, e molti morivano da una tisichezza causata da un tal trattamento. D'altronde la salivazione è assai penosa per l'ammalato, obbligandolo a sputacchiare notte e giorno riempiendo la camera di un odore spiacevole: di più ha essa l'inconveniente di accagionare la caduta de' denti, e delle ossa, e di produrre delle ulcere dolorose nella bocca, nella gola ec.; e se a tempo non si fa attenzione a queste ulcere, o che si prendano per veneree, e si continui ad insistere sull'uso del mercurio, divengono sovente assai più pericolose, che la stessa malattìa sifilitica.

Può dunque sembrare assai sorprendente che siasi conservato, e che si pratica ancora negli ospedali, pel trattamento della malattìa sifilitica, un metodo così pericoloso, ch'è quello della salivazione. In suo favore ho io inteso allegare le tre seguenti ragioni: 1.° il vantaggio di tener chiusi nella camera gli ammalati che hanno la gonorrea, o la lue venerea, e d'impedire di non prendere una novella infezione, prima d'essersi guariti della prima; 2.° di sbrigarsi di questi poveri ammalati nello spazio d'un mese, o di cinque settimane, affine d'ammetterne altri al loro posto nell'ospedale per trattarli, e rimandarli della stessa maniera; 3.° perchè regna fra il popolo un pregiudizio in favore di questo metodo, e che s'immagina non poter essere radicalmente guarito, senza ciò che chiamano una lunga e buona salivazione. Queste ragioni mi sembrano intieramente insufficienti. Si potrebbero facilmente trovare de' migliori mezzi onde impedire che gli ammalati prendano una nuova infezione. Riguardo al secondo punto, io penso che sia più ragionevole, e più umano di guarire radicalmente, e senza salivazione un minor numero di ammalati, supponendo che bisogni più tempo per guarirli, che di sollevare, e di palliare i mali di un gran numero in minor tempo, con un metodo

incerto, spiacevole, e talvolta pericoloso. A ciò noi possiamo aggiungere, che l'esperienza giornaliera fa vedere che un gran numero di questi ammalati, che sembrano esser guariti, perchè i sintomi venerei sono scomparsi durante la salivazione, ritornano assai sovente al termine di poco tempo all'ospedale cogli stessi sintomi, da' quali erano antecedentemente attaccati, trovandosi obbligati di cercare de' soccorsi altrove, protestandosi solennemente di non aver ricevuto altra nuova infezione. La terza ragione che si allega a favore della salivazione, è la più cattiva di tutte. Io mi avviso che ogni uomo probo che esercita la medicina, non deve mai cedere ai pregiudizj de' suoi ammalati, allorchè possono esser loro pregiudicievoli, o quando egli sa che un metodo contrario sia nello stato di guarirli con più certezza, e meno inconvenienti. D'altra parte è facile ad un medico o chirurgo, che sa conciliarsi la confidenza de' suoi ammalati, di dimostrarli la follìa di simili pregiudizj. La salivazione essendo per conseguenza un metodo soggetto a molti inconvenienti in tutte le circostanze, e molto pericolosa nelle costituzioni irritabili, e deboli, io credo che il partito il più prudente sia d' evitarla in ogni caso; o se essa è stabilita, di moderarla e dissiparla più prontamente ch' è possibile.

Ma per quanto io sia lontano dal riguardare la salivazione continuata, e sostenuta come una evacuazione critica e salutare per guarire la lue, altrettanto amo di vedere in ogni caso, durante una cura mercuriale, che la bocca sia un poco affetta, perchè ciò indica che il mercurio ha penetrato nella massa degli umori, e che la saliva o gli umori mucilaginosi ne sono impregnati.

Parlando delle frizioni mercuriali, io ho detto più sopra quali siano i mezzi più efficaci per prevenire la salivazione; io li ripeterò quì in poche parole. Bisogna 1.° usare la più grande attenzione nella scelta del mercurio, relativamente alla sua preparazione ed alla sua dose; 2.° evitare

l'aria fredda ed umida, e soprattutto nella notte; 3.° esser vestito caldamente, e nella cattiva stagione, o ne' climi freddi ed umidi portar costantemente la flanella sulla pelle; 4.° fare un frequente uso di bagni caldi, e prendere internamente delle decozioni diaforetiche o diuretiche unitamente al mercurio; 5.° evitare le camere troppo calde, e l' aria riserrata; 6.° coprirsi bene la testa ed il collo, così di notte che di giorno; 7.° sospendere l' uso del mercurio, subitochè il fiato ed i denti cominciano ad affettarsi; 8.° amministrare in quel tempo un purgativo; 9.° se l' ammalato non è d' un temperamento forte e sanguigno, bisogna piuttosto ordinare una dieta nutritiva coll' uso moderato del vino, che un regime troppo frugale. Quelli che son usi a fumar del tabacco, fanno assai meglio di privarsene durante la cura mercuriale.

Bisogna anche osservare che in generale la salivazione si stabilisce più facilmente, allorchè si fa uso di preparazioni mercuriali acri, ed in un tempo o in un clima freddo ed umido; che certe costituzioni vi sono più disposte che altre, e che quelli in particolare, che precedentemente hanno preso del mercurio, sono sovente pronti a cadere nella salivazione, impiegando il mercurio a picciolissime dosi, sebbene nella malattìa precedente forse non abbiano sofferto lo stesso effetto.

Noi non conosciamo in Europa alcun rimedio, che il mercurio, che preso internamente sia capace di produrre la salivazione. *Marsden* però (nella sua descrizione di Sumatra) c' insegna che la decozione della radice dello *Smilax China*, di cui i nativi di quel paese si servono per guarire la sifilide, produce sovente una salivazione: effetto che non ho mai veduto prodotto in Europa dallo stesso rimedio.

Si lodano anche molti altri rimedj a prendersi o separatamente, o combinati col mercurio, per impedire che quest' ultimo si porti alla bocca, come anche per arrestare

la salivazione, allorchè si è stabilita. I principali sono il zolfo ordinario, l'ossido d'antimonio idro-sulfurato giallo, la canfora, la china-china, ed il ferro. Frattanto mediante l' esatta osservanza delle regole che io ho prescritte, giudico che in generale non è difficile di evitare la salivazione senza ricorrere ad alcuno di questi rimedj. Io altrettanto meno li consiglierei, quanto ho veduto alcuni rimedj impiegati in più volte da taluni pratici senza successo alcuno. Per ciò che riguarda l' ultimo punto, cioè di calmare, o di dissipare la salivazione, allorchè una volta essa ha cominciata, è talora questa una cosa assai difficile. Nondimeno potremo servirci con successo del seguente metodo, osservando esattamente le regole, che ho quì sopra prescritte.

Tostochè l' ammalato sente la sua bocca affettarsi, è prudente cosa di fargli cessare l'uso del mercurio, e di farlo restare in casa in una camera moderatamente calda, se la stagione è fredda. Se le sue forze e la sua costituzione lo permettono, si può somministrargli un dolce lassativo. Ma bisogna essere circospetto a prescrivere de' catartici, perchè in questo caso producono spesso delle diarree, che con pena si possono arrestare, e che possono avere delle conseguenze perniciose. In generale conviene dunque meglio amministrare de' cristei, e far bere all' ammalato l' acqua d' orzo, una decozione di salep, o di qualunque altro mucilaginoso, e dargli una o due volte al giorno uno o due grossi di zolfo purificato, o, secondo le circostanze, dell' ossido d' antimonio idro-sulfurato, ai quali si può talvolta utilmente aggiungere della canfora, o dell'oppio. Se le ulcere della bocca prodotte dal mercurio, durante la salivazione, sono assai dolorose, si toccheranno tre o quattro volte al giorno con una preparazione di miele, ed un poco di borace, e si farà gargarizzare frequentemente con qualche decozione mucilaginosa, aggiungendovi un poco di questa stessa preparazione. Se le

forze dell' ammalato e le circostanze lo permettono, bisogna farlo tuffare ogni sera in un bagno caldo per cinque o sei giorni di seguito, se può sopportarlo, e stropicciare tutto il suo corpo con una scopetta, o con un pezzo di flanella; quindi, sortendo dal bagno, farlo rivestire colla flanella. Se esso prova de' sintomi infiammatorj violenti, il salasso diviene talvolta necessario. In ogni caso bisogna che osservi una dieta leggiera. Ma se le sue forze sono spossate, un buon regime nutritivo coll' uso del vino, una decozione di china-china nell' acqua, o una infusione nel vino, e l' aria sana della campagna, sono certamente i mezzi i più convenevoli. Quando l' irritazione delle glandule salivali è grandissima, e che la salivazione continua con ostinazione, si può far uso talvolta con vantaggio d' un gargarismo astringente, fatto d' una decozione di china-china, di radice di *tormentilla erecta*, o di corteccia esterna di salcio bianco nel vino rosso, o nell' acqua. Se la salivazione è assai forte, e se l' ammalato ha inghiottita molta saliva, è talora a proposito, per evitare i gravi inconvenienti, soprattutto la dissenterìa, di prescrivere un emetico per attraversare con energìa l' eccesso dell' azione del mercurio; di amministrare internamente la decozione di china-china, il sulfure di potassa, il zolfo o l' ossido d' antimonio idro-sulfurato.

Nel ptialismo invecchiato la tintura delle cantaridi data internamente, ed un vescicatorio, un setone, o un cauterio al collo, o il linimento ammoniacale applicato alla gola, talora producono de' buoni effetti: e ne' casi disperati si potrà sperimentare di gettare dell' acqua fredda sulla testa, e sul viso dell' ammalato, tenendo nel tempo stesso il resto del suo corpo immerso in un bagno caldo. In alcuni casi ostinati l' uso de' bagni di mare è stato utilissimo.

In un ptialismo ostinato io ho saputo che si erano dati con successo due scrupoli della radice di *Dorstenia*

contrayerva in polvere due volte al giorno. *Linneo* parla (nella sua *Flora Suecica*) d' un ptialismo eccitato da un uso imprudente di mercurio, che durò più d' un anno, e che fu in poco tempo perfettamente guarito coll'uso della semplice infusione nell' acqua delle foglie di *marrubium vulgare*. In tutt' i casi di ptialismo ostinato, bisogna esaminare con attenzione se vi sia qualche carie dell' ossa, che trattenga questa evacuazione.

Se, dopo d'aver in questa maniera arrestata la salivazione, l'ammalato si trova in uno stato di spossamento, i migliori rimedj sono una dieta nutritiva, ed i medicamenti fortificanti; tali sono, per esempio, la china-china, il ferro, e principalmente le acque di Spa, o di Pyrmont. Io giudico nel tempo stesso, se le circostanze lo permettono, l'uso de' bagni di mare come un eccellente fortificante per le costituzioni deboli e spossate, soprattutto dietro un trattamento mercuriale. Ne' casi che vi siano de' sintomi di una grande irritazione, conviene dare l' oppio internamente.

Un punto importante, la cui trascuraggine, come io ho più volte veduto, ha prodotte le più funeste conseguenze, e talvolta irreparabili, è d'avere la più grande attenzione a nettare la bocca, e soprattutto le ulcere, che spesso in questo caso derivano dall' acrimonia della saliva. Queste ulcere in poco tempo corrodono in alcuni ammalati le parti molli, ed anche le ossa vicine. Contro questo accidente, il miglior rimedio, dietro l'osservazione del professore *Sprengel* di Hallé, è la decozione delle scorze tenere delle noci frequentemente applicate in forma di lozione, o di gargarismo. Io mi son servito con successo di una soluzione di borace, oppure di una soluzione di tre o quattro granelli di sulfato di rame, o di alume in un' oncia di acqua sola, o con un poco di tintura di mirra e di miele, applicata cinque o sei volte al giorno sulle ulcere col mezzo di un pennello. Si è anche lodato per le

stesso fine una parte di nitrato d'argento sciolto in 1000 parti d' acqua.

Si è osservato che l' esfoliazione sola del *processus alveolaris* avea talvolta mantenuta la salivazione; in questo caso si vede chiaro che ogni applicazione de' rimedj diviene inutile, e che bisogna attendere che l'esfoliazione sia fatta; il ptialismo diminuisce in seguito, e finalmente cessa da se stesso.

Una circostanza assai degna d' osservarsi è che il mercurio talvolta produce la salivazione più mesi dopo la guarigione completa della lue sifilitica, mentrechè durante il tempo che si amministrava, non avea punto affetta la bocca. Le cause occasionali di questo accidente sembrano essere principalmente il freddo, e l' umidità.

Un altro fatto egualmente degno da rimarcarsi è che la natura della saliva, come quella del succo gastrico, sembra talmente cangiata in alcuni casi per l' uso del mercurio, che questi umori non più contribuiscono alla digestione, come lo fanno naturalmente, e come l' aveano fatto antecedentemente, perchè alcuni di questi ammalati che hanno eseguito uno e forse più trattamenti mercuriali, sono soggetti alle frequenti indigestioni, alle flatolenze, o alle coliche, che non soffrivano pria dell'uso del mercurio. L' uso della china-china, e delle acque minerali sulfurose, e ferruginose sono i più efficaci mezzi, che l'arte de' moderni offre per rimediare a questi mali.

CAPITOLO UNDECIMO.

Della maniera di agire del mercurio, e delle sue preparazioni nel corpo umano, e de' rimedj ossigenati, che da poco tempo si sono cominciati a sperimentare in luogo del mercurio.

Gli effetti certi, pronti, e talora sorprendenti del mercurio sulle malattìe prodotte dal veleno sifilitico, dopo la scoperta di questo prezioso rimedio, han sempre richiamata l' attenzione de' pratici.

Si sono immaginate differenti ipotesi per ispiegare come il mercurio produceva questi effetti benefici e meravigliosi. Vi sono degli autori che han creduto, ch' egli agiva semplicemente per il suo peso metallico, altri ch' egli esercitava il suo potere per la súa qualità stimolante, o per la virtù ch' ha di accrescere le diverse secrezioni, o escrazioni del corpo. Si è preteso finalmente che il mercurio guariva le malattìe sifilitiche, producendo una certa alterazione, o un cangiamento generale nella massa del sangue, mediante il quale si forma uno stato di debolezza del corpo, ed una specie di cachessìa, o una certa corruzione, o putrefazione degl' umori, rassomigliante per molti riguardi allo scorbuto, e che la salivazione era una specie di crisi, per mezzo della quale la materia sifilitica si evacuava. Il dottor *Darwin* finalmente viene a sostenere che il mercurio amministrato in qualunque maniera siasi contro le malattìe sifilitiche, agisce e produce i suoi effetti semplicemente aumentando l' assorbimento della materia delle ulcere sifilitiche.

Noi non ci arresteremo a considerare la prima di queste ipotesi; essa non merita di esser confutata. Nè bisogna

molto insistere sulla seconda, considerandosi che il mercurio non agisce in verun conto sul veleno sifilitico, tanto ch' egli è nello stato metallico, e che due o tre grani d' ossido o di sale mercuriale, portati nella massa del sangue, fanno talvolta sparire i più violenti sintomi della malattìa sifilitica; che il mercurio guarisce sovente radicalmente la detta malattìa senza accrescimento sensibile d' alcuna secrezione, o escrezione, nel mentre che altre volte, producendo delle violenti e copiose escrezioni, lascia il veleno nello stesso stato, in cui l' avea trovato senza guarir l' infermo. Relativamente a ciò che riguarda la terza ipotesi, io dico che questo stato di cachessìa, o di putrefazione, di cui si parla, non è in niun conto necessario per guarire la malattìa sifilitica, nè tampoco la lue la più confermata. Noi spessissimo guariamo oggigiorno la sifilide radicalmente, senza produrre un tal cangiamento ne' solidi o fluidi; e si sa al presente che la salivazione sostenuta, sulla quale si è tanto altre volte insistito, non è nè necessaria, nè anche utile per ottenere una guarigione radicale della malattìa sifilitica; che la salivazione meglio sostenuta, lungi dal guarire sempre la malattìa anzidetta, essa al contrario finisce assai sovente senza punto esser guarita; e che se noi oggigiorno abbiamo l' usanza d' incalzare l' uso del mercurio, sintantochè si comincino ad affettare le glandule salivali, ciò non è per produrre questo stato di cachessìa o questa crisi per la salivazione, ma soltanto per assicurarci che sia egli passato nella massa del sangue, e che affetti la costituzione.

Riguardo alla quarta ipotesi, che accorda al mercurio la qualità d' eccitare l' azione del sistema de' vasi assorbenti, e di accrescere conseguentemente l'assorbimento del veleno dalle ulceri sifilitiche, io nol niego. Questa teoria spiegherebbe bene il diseccamento, e la guarigione delle ulcere sifilitiche; ma non spiega in verun conto come il mercurio, producendo in questa maniera l' assorbimento del

veleno sifilitico, gli tolga il potere di agire sull'economìa animale. Mi sembra dunque che per produrre quest'ultimo effetto, vi bisogni qualche cosa dippiù che l'accrescere l'assorbimento del veleno sifilitico. Oltre ciò la semplice cicatrizzazione delle ulcere sifilitiche alle parti genitali, alla gola ec., non è in conto alcuno un segno della guarigione radicale della malattìa venerea: queste sono due cose differentissime. Noi non vediamo che troppo spesso gli effetti del veleno sifilitico poco dopo una tal guarigione ricomparire più violenti e più ostinati che mai, o nell'istesso luogo, o in qualunque altro del corpo.

Secondo questa stessa teorìa, si è di vantaggio asserito che gli ossidi mercuriali non agivano di una maniera particolare, che tutti gli ossidi degli altri differenti metalli possedevano la stessa virtù, e che in generale con tutti gli ossidi metallici si potevan guarire tutte le ulcere. Ma sebbene a primo aspetto ciò sembri verosimile in un certo senso, esaminando questo soggetto un poco più profondamente, si scuopre facilmente la falsità di questa proposizione. Se noi consideriamo con attenzione gli effetti de' differenti ossidi metallici sul corpo umano, qual enorme differenza non troviamo noi tra gli effetti degli ossidi di piombo, di zinco, d'antimonio, d'arsenico, e di quelli di mercurio! E ciò che è essenziale ad osservarsi, niuno di questi ossidi, preso internamente, guarisce la malattìa sifilitica meno che l'ultimo. Riguardo agli effetti che producono quando si applicano alle ulcere, esaminiamo ciò che s'intende in generale per la parola *chancre*, o ulcera.

Consultando le opere de' differenti autori, noi troviamo una confusione generale su questa parola; e vi sono de' pratici, che, riguardando tutte le ulcere che si manifestano alle parti genitali come se fossero veneree, danno a tutte il nome di ulcere, applicando in conseguenza a tutte lo stesso trattamento anti-venereo. Io ho provato nel primo

volume, cap. XI, di quest' opera, la falsità ed il pericolo di quest' ipotesi. Io ho dettagliata la natura delle differenti specie d' ulcere delle parti genitali; e sebbene io non nieghi che vi sono delle ulcere che si lasciano guarire co' differenti ossidi metallici, io son convinto dalle moltiplicate osservazioni (e non casualmente fatte) che le ulcere veramente sifilitiche non complicate non cedono che coll'uso degli ossidi mercuriali. Io potrei citare delle numerose sperienze, nelle quali invano ho impiegati gli altri ossidi contro le ulcere sifilitiche delle parti genitali, che in pochi giorni furono guarite coll' ossido di mercurio: esse provano evidentemente la verità di questa proposizione.

Dietro tali considerazioni io conchiudo che tutte queste ipotesi, che si sono avanzate per ispiegare l' azione e gli effetti del mercurio sul veleno sifilitico, e sulle malattie che ne dipendono, sono o evidentemente false, o poco soddisfacenti. Queste sono quelle ragioni, che nella prima edizione di quest' opera (1784) mi han fatto asserire che se fosse permesso di stabilire un' opinione su questa materia oscura, la chimica ci fornirebbe forse una teorìa più soddisfacente e più ragionevole di tutte quelle che si sono finora avanzate. In seguito di queste idee, io dissi che mi sembrava più probabile che il mercurio, allo stato di ossido o di sale, agisce sul veleno sifilitico piuttosto per una specie di attrazione o di affinità chimica, in virtù della quale tutte le volte che incontra questo veleno, prontamente vi si unisce, lo neutralizea, e forma con lui un composto, che non ha più alcuna di quelle qualità, che ciascuna delle due sostanze avea innanzi della loro unione; e la natura del veleno essendo così cangiata o distrutta, il suo effetto nocevole sul corpo umano deve necessariamente cessare, e l' ammalato deve trovar del sollievo dal momento che ebbe luogo la detta combinazione; e di più, se il veleno è stato completamente distrutto da una quantità sufficiente di questo rimedio, l' ammalato dev' essere radicalmente guarito.

Secondo questa teorìa, si concepisce e si spiegherebbe meglio non solamente la maniera, come alcuni granelli di mercurio talvolta calmano i più violenti dolori osteocopi, ma anche perchè il mercurio, preso internamente, guarisce le ulcere, e gli altri sintomi sifilitici in qualunque parte del corpo si trovino; e *viceversa*, perchè gli ossidi o i sali mercuriali, applicati opportunamente sulle ulcere sifilitiche primitive od originarie delle parti genitali, le guariscono radicalmente, e spesso in pochi giorni, senza esservi bisogno di amministrare il mercurio internamente. Quest' opinione sembrerà essere vieppiù confermata, allorquando si considera che, per produrre il desiderato effetto contro il veleno che affetta il sistema del corpo, il mercurio dev' essere sempre necessariamente assorbito nella massa generale degli umori; e che non guarisce giammai i sintomi della malattìa sifilitica, sebbene sia assorbito nella massa, se non vien trasportato al luogo, dove il veleno esercita i suoi danni in una sufficiente quantità, e se in detto luogo non si combina strettamente colla materia virulenta. Della stessa maniera si spiegherà ben anche, perchè il mercurio sovente guarisce la malattìa sifilitica, senza accrescere sensibilmente alcuna delle differenti secrezioni o escrezioni del corpo, e perchè allora quando produce delle diarree, degli eccessivi sudori, o una copiosa salivazione, non solo non distrugge il veleno, ma assai sovente lo lascia intatto; e finalmente perchè il morbo sifilitico che sembra essersi dissipato durante il suo uso, spesso si manifesta nello stesso luogo, e talvolta con più violenza, dopo alcune settimane o mesi, che l' ammalato n'è stato licenziato dall' ospedale come guarito, benchè gli sia stata somministrata una smisurata quantità di mercurio.

Benchè io trovi questa teorìa molto più soddisfacente di quelle che si sono avanzate sullo stesso soggetto prima e dopo questa epoca, tutta volta essa pienamente non mi

soddisfa, per cui non l'ho proposta che come una semplice congettura.

Frattanto una curiosa ed ingegnosa sperienza fatta dal dottor *Harrison* sembra di confermarla più direttamente: essa è assai degna di osservazione, per cui merita che io quì la rapporti. Questo medico ha presa la materia di una ulcera evidentemente sifilitica, e dopo di averla mescolata e triturata coll' ossido di mercurio gommoso, ha tentato d'inoculare con questa materia la lue sifilitica. Il risultato fu che non ne seguì infezione alcuna; laddove l' inoculazione fatta colla materia presa dalla stessa ulcera senza mescolanza ha prodotta un'ulcera, e de' sintomi sifilitici. Questo fatto isolato merita d'esser confermato dalle esperienze esatte, e ripetute (1); poichè se fosse ben avverato, proverebbe certamente che vi esiste un' azione reciproca, ed una combinazione chimica tra il veleno sifilitico, ed il mercurio.

Ma bisogna quì aggiungere essersi quindi osservato, che il mercurio nello stato metallico non sembra avere veruna azione sul corpo umano, e contro la malattìa sifilitica; che non agisce sul veleno, se non che trovandosi ossidato, o come dicevasi altrevolte calcinato, e che la sua energìa sul corpo umano sembra essere a proporzione del grado di ossidazione, che ha egli ricevuto nella preparazione

---

(1) *Il risultato di questa sperienza, oltre a' fatti, di cui noi abbiamo più sopra parlato in questo stesso capitolo, sembra più direttamente contrastare la teoria, che il dottor* Darwin *ha dato ultimamente sull' azione dell' ossigeno contro le ulcere sifilitiche in un' opera per ogni altro riguardo eccellente, ricca di nuove, profonde ed utili vedute per l' avanzamento dell' arte. Vel.* ZOONOMIA or, the laws of organic life; by ERASMUS DARWIN M. D. 2. *vol. in* 4.°, *London* 1796.

che si è eseguita. L' ossido rosso e giallo di mercurio, il nitrato, e soprattutto il muriato di mercurio ossigenato, ne forniscono degli esempj assai manifesti. Ma le scoperte de' chimici francesi ci hanno insegnato che il mercurio nel suo stato di ossido non è più un corpo semplice, ma una sostanza composta di ossigeno, e di metallo; resta dunque a determinare se gli effetti degl' ossidi mercuriali sul corpo umano in generale e sul veleno sifilitico in particolare sono dovuti al mercurio, o alla sostanza che noi chiamiamo ossigeno; cioè a dire, se è il mercurio come tale, oppure s'è l' ossigeno che agisce contro il veleno sifilitico, quando si amministrano le differenti preparazioni mercuriali; o se piuttosto bisogna attribuire l' effetto di questi medicamenti all'unione di questi due principj che agiscono assieme. Quest' ultima proposizione sembrami fino al presente la più verosimile, ed in seguito dirò le ragioni che mi determinano a preferirla.

Alla chimica moderna che ha di già sparsi tanti lumi sull' economìa animale, sopra la natura, e la guarigione di diverse malattìe, come pure sull' azione de' diversi rimedj, tocca il rischiarare questo punto di dottrina; ed appartiene ai medici pratici istruiti ne' principj di questa scienza utile e sublime a risolvere quest' interessante problema.

Attendendo che le sperienze e le osservazioni esatte e ripetute risolvano intieramente questo problema, io rapporterò i fatti che tendono a spiegare quest' importante questione: comincierò dalle osservazioni fatte dagli altri, e terminerò con quelle che da me stesso ho eseguite dopo l' ultima edizione di quest' opera.

Il professore *Fourcroy* è stato quello che fece per la prima volta osservare nelle sue lezioni, dodici anni sono, che la proprietà medicamentosa in molti composti chimici andava generalmente dovuta alla combinazione dell'ossigeno, e che sembrava essere in ragione della quantità di questo principio.

Il fu dottor *Girtanner* ha indi poi pensato che gli

effetti prodotti sul corpo umano dalle differenti preparazioni mercuriali erano intieramente dovuti all'ossigeno, con cui erano combinati, e che gli effetti antivenerei del mercurio dipendevano dallo sprigionamento di questo principio, e dalla sua azione sul veleno sifilitico. Ma nè lui, nè verun altro chimico o pratico non avea proposto di provare quest'asserzione con fatti diretti e positivi, impiegando nel trattamento delle malattìe sifilitiche, in vece del mercurio, altre sostanze che contenessero una gran porzione di questo principio, che chiamasi ossigeno.

M. *W. Scott*, chirurgo a Bombay nelle grandi Indie, è stato il primo, che, instruito de' principj moderni dei chimici francesi, e conoscendo i felici risultati del mercurio nell' ***hepatitis chronica***, immaginò nel 1793 che lo stesso effetto potrebbe esser anche prodotto dall'acido nitrico, preso internamente; acido che, come si sa, è composto di ossigeno, e di azoto: ma in questa composizione l'azoto, avendo poca affinità coll'ossigeno, è soggetto facilmente a separarsene. Essendo in quel tempo attaccato da una malattìa di fegato, risolse di sperimentare gli effetti dell'acido nitrico sopra la sua propria persona. Prese perciò sessanta grani circa al giorno di quest'acido, diluito in due libbre d'acqua. Il risultato fu che nello spazio di sette giorni si trovò guarito. Questa favorevole riuscita l'impegnò a fare de' saggi nello stesso paese con quest'acido pel trattamento delle malattìe sifilitiche.

Trovò per risultato che l'ossigeno, amministrato in questa maniera, si mostrò in questa malattìa attivo egualmente che il mercurio, sotto tutte le sue forme, ed in tutti i suoi gradi: il suo effetto fu talvolta anche superiore, giacchè quest'acido riusciva completamente in molti casi, ne' quali il mercurio era stato amministrato prima tanto in Europa, che nell'Indie, per lungo tempo, senza verun successo. Osservò d'altronde che l'acido non produceva alcun effetto spiacevole, come il mercurio, e che

si può per molto tempo continuarne l' uso senza pericolo. Molti ammalati sifilitici furono guariti con questo nuovo rimedio, in quel clima caldo, ed in pochissimo tempo, ordinariamente in quindici o venti giorni, senzachè abbia mai prodotto alcun cattivo effetto. Frattanto M. *Scott* fedelmente aggiunge nella sua lettera, in data di Bombay, maggio 1796, che in certi casi questo rimedio non avea prodotto alcuna guarigione; ma solo in soggetti, ne' quali antecedentemente il mercurio era stato per lungo tempo continuato senza vantaggio veruno. Del resto osservò che molte malattìe sifilitiche restarono guarite con questo acido solamente, mentre verun altro rimedio non era stato impiegato; e dopo due anni non ne avea veduta alcuna recidiva, ancorchè i casi stati fossero assai variati.

Queste osservazioni dell' acido nitrico sulla malattìa sifilitica, fatte a Bombay da M. *Scott*, e pubblicate in Edimbourg 1797, impegnarono (nel mese di marzo dello stesso anno) il dottor *Rollo*, medico dell' ospedale d' artiglierìa a Woolwich, vicino a Londra, a proporre di ripetere le stesse sperienze nelle malattìe sifilitiche primitive od originarie, cioè a dire prodotte dall' infezione immediata. M. *Cruickshank*, celebre chirurgo di quest'ospedale, fu che s' incaricò ad eseguirne l' esperienze. Il risultato e l' esattezza, colla quale sono state esposte (1), meritano d' eccitar l' attenzione di tutti i medici pratici. M. *Cruickshank*, per meglio rischiarare il punto in questione, e sapere se era veramente l' ossigeno che guariva i mali sifilitici, allorquando si trattavano col mercurio, ha suggerito l' idea di fare de' saggi, 1.° coll' acido nitrico,

---

(1) *Questi fatti sono registrati in un' opera interessantissima sulla* Diabetes mellitus, *del dottor* Rollo, *in* 2. *vol. in* 8.°, *Londra* 1797, *che contiene de' fatti intieramente nuovi sulla natura, ed il trattamento di questa malattìa, che finora fu riguardata come poco conosciuta.*

2.° coll' acido citrico, 3.° coll' acido muriatico ossigenato, e 4.° col muriato soprossigenato di potassa.

Per mettere i nostri lettori a portata di giudicare da loro stessi, noi diamo l' analisi di queste sperienze, aggiungendovi (in note) alcune riflessioni necessarie per l' intelligenza de' loro risultati.

Esperienze coll' acido nitroso.

I. L' ammalato da tre o quattro giorni avea un' ulcera sifilitica, o cancro alla ghianda vicino al freno. Gli si diede al giorno in venti oncie d'acqua una dramma d'acido nitroso, si accrebbe la dose qualche giorno dopo fino ad una dramma e mezza al giorno. Lo stesso fu ricevuto all'ospedale li 12 marzo 1797, e guarito li 19 del mese suddetto.

II. L' ammalato avea molte ulcere sifilitiche sulla ghianda, e sul prepuzio; le stesse erano accompagnate da una fimosi che si era dichiarata dopo otto giorni. Prese una dramma dello stesso acido con due libbre di acqua al giorno. Tre giorni dopo non vedendo alcun effetto sensibile, si accrebbe la dose ad una dramma e mezza. Egli fu ricevuto il giorno 12 di marzo, e guarito il giorno 20 dello stesso mese.

III. L' infermo avea da otto giorni contratta un' ulcera al prepuzio con un leggiero scolo dell' uretra. Prese una dramma di acido in due libbre d' acqua al giorno. Si accrebbe la dose ad una dramma e mezza, e finalmente a tre dramme al giorno, ma quest' ultima dose, producendo incomodo e la febbre, la dose si diminuì a due dramme e mezza. Fu l' ammalato ricevuto li 18 marzo, e guarito li 22 aprile. La guarigione era stata ritardata d' altri accidenti.

IV. L' ammalato avea una grande ulcera al prepuzio. Prese in ciascun giorno una dramma di acido in due libbre di acqua. Questa quantità producendo delle coliche, gli si diede un grano d' oppio la sera per due giorni;

dopo si accrebbe gradatamente la dose fino a tre dramme al giorno, senza veruno inconveniente. Ricevuto li 15 marzo, guarito li 18 aprile.

Esperienze coll' acido muriatico ossigenato.

I. L'ammalato dopo otto o nove giorni avea molte ulcere sifilitiche al prepuzio. Gli si diedero cinque goccie d'acido muriatico ossigenato con un' oncia d' acqua tre volte al giorno. S' accrebbe gradatamente questa dose fino a quindici goccie estese nell' acqua, e date quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 marzo, guarito li 20 dello stesso mese.

II. L'ammalato da otto giorni avea un' ulcera sifilitica profonda sulla ghianda, e sul prepuzio. Prese sei goccie dello stesso acido tre volte al giorno. Non vedendo alcun cangiamento nell'ulcera, si portò gradatamente la dose fino a quindici, venti, e finalmente a quaranta goccie, quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 marzo, guarito il primo aprile.

III. L'ammalato avea più ulcere sifilitiche sulla ghianda e sul prepuzio, con un bubone. Prese otto goccie dello stesso acido quattro volte per giorno, accrescendosi successivamente la dose fino a trenta goccie, quattro volte per giorno; ma questa dose producendo i sintomi di una infiammazione generale, si praticò un salasso. Qualche giorno dopo l' ulcera apparendo stazionaria, si aumentò la dose dell' acido gradatamente da trenta fino a cinquanta goccie, quattro volte al giorno. Ricevuto li 18 marzo, guarito li 22 aprile.

N.B. Il bubone è crepato li 22 marzo, ed è stato guarito quindici giorni pria dell' ulcera.

IV. L'ammalato avea molte ulcere sifilitiche alla ghianda, ed al prepuzio, con fimosi e gonfiamenti dalle glandule inguinali. Prese otto goccie dello stesso acido in un' oncia

d' acqua tre volte al giorno. Si aumentò gradatamente la dose fino a cinquanta goccie quattro volte al giorno. I sintomi infiammatorj, che comparvero dopo questa dose, furono ben presto calmati da un salasso; quattro giorni dopo gli si diedero quarantacinque goccie quattro volte al giorno. Tre giorni dopo si accrebbe la dose fino ad una dramma quattro volte al giorno. Ricevuto li 18 marzo, guarito li 4 maggio.

N.B. Questo era un caso ostinatissimo: l' infermo avea un gonfiamento doloroso nei vasi linfatici sul dorso della verga; ma questo tumore, come anche quelli delle glandule inguinali a poco a poco si dissiparono.

Esperienze col succo di limone, o coll'acido citrico.

I. L'ammalato avea un' ulcera sifilitica alla ghianda. Gli si diede un' oncia di succo di limone, con tre oncie d'acqua, tre ed in seguito quattro volte al giorno. Ricevuto li 12 marzo, guarito li 20 dello stesso mese.

II. L'ammalato avea molte ulcere sifilitiche al prepuzio, ed alla ghianda, da otto o dieci giorni. Prese un' oncia dello stesso succo in due oncie d'acqua tre volte al giorno. Si accrebbe gradatamente la dose fino a quattro, ed in seguito fino a otto oncie al giorno. Ricevuto li 12 marzo, guarito li 22 aprile.

N.B. Cinque giorni dopo che fu ricevuto, gli comparve un bubone, al quale si applicarono frequentemente le fomentazioni fredde, con una soluzione d'acetito di piombo; e quindi per qualche tempo gli si tirarono una volta per giorno delle scintille elettriche. Questo tumore sparì tre giorni dopo la cicatrizzazione dell' ulcera.

III. L' ammalato avea una grande ulcera alla ghianda, con un gonfiamento considerevole delle glandule inguinali. Prese un' oncia di succo quattro o cinque volte al giorno, e si applicarono sulla glandula tumefatta le stesse fomentazioni, come nel caso precedente. L' ulcera fu guarita

in otto giorni di tempo. Il bubone suppurandosi gradatamente, fu coperto da un cataplasma emolliente due volte al giorno, per lo spazio di quattro giorni, quando crepò. Qualche giorno dopo, all'intorno dell'ascesso, comparve un'infiammazione erisipelatosa, con dolore e gonfiamento. Si applicò della filaccica, ed al dissopra un cataplasma freddo, in cui entrava una mezza dramma d'acetito di piombo, due volte al giorno, continuando sempre internamente l'uso dell'acido, che si aumentò fino a sei oncie al giorno. Ricevuto li 18 marzo: l'ulcera sifilitica fu guarita li 26 marzo; l'ulcera del bubone fu guarita li 24 aprile.

Esperienze col muriato soprossigenato di potassa.

I. Avea l'infermo molte ulcere sifilitiche alla ghianda ed al prepuzio, con un considerevole gonfiore alle glandule inguinali da dieci giorni. Gli si diedero quattro volte al giorno tre grani di muriato soprossigenato di potassa per tre giorni. In quel tempo non conoscendosi alcun effetto sensibile del rimedio, si portò la dose a quattro e quindi a cinque grani, quattro volte al giorno, tirando nel tempo stesso in una volta al giorno delle scintille elettriche al gonfiamento inguinale (1). Le ulcere furono guarite in tre giorni, ma il bubone crescendo di volume, si tralasciò la elettricità, e si applicò frequentemente la fomentazione fredda coll'acetito di piombo, aumentandosi contemporaneamente la dose del sale a sette ed indi ad otto grani, quattro volte al giorno. Il bubone si crepò, e senza dare molta marcia fu perfettamente consolidato e guarito dopo

(1) *M. J. Birch, chirurgo a Londra, è stato il primo a proporre l'applicazione dell'elettricità in questa malattia delle glandule inguinali, e che pratica l'elettricità medica con molta riputazione.*

giorni dodici. Ricevuto li 27 aprile; le ulcere guarite li 9 maggio ; il bubone perfettamente guarito li 29 dello stesso mese.

N.B. Otto giorni dopo che questo ammalato cominciò a prendere il muriato soprossigenato di potassa, il suo polso montò a novanta polsazioni per minuto, e la sua lingua divenne bianca. Gli si tirò allora un poco di sangue, che formò la crosta infiammatoria (una coagulazione della parte albuminosa del sangue) ed ancorchè si fosse in seguito accresciuta la dose di questo sale da cinque sino ad otto grani quattro volte al giorno, egli continuò a star bene. Nell' uso di questo rimedio non si osservò nè quella gran quantità di urina, nè quel gran appetito che si era osservato in tutti gli altri ammalati quì sopra citati, ai quali si erano somministrati gli acidi.

II. L'ammalato avea molte ulcere sifilitiche sulla ghianda, con una fimosi. Prese tre grani di sale quattro volte al giorno, e dopo quattro giorni sette grani quattro volte per giorno. Ricevuto li 3 maggio, guarito li 16 dello stesso mese.

N. B. Dieci giorni dopo d'aver preso il sale, si lagnava della sete, e la sua lingua diveniva assai bianca nel mezzo, ma senz' alcun aumento di appetito, o di urine. Il suo polso restò in tutto il tempo quasi nel suo stato naturale.

III. L' ammalato avea molte ulcere sifilitiche sulla ghianda, e sul prepuzio, e quest' ultimo si trovava notabilmente ingrossato. Egli era stato ammalato quasi da tre settimane prima d' esser ricevuto. Cominciò il sale da tre grani quattro volte al giorno; nove giorni appresso si portò la dose a poco a poco da cinque fino ad otto e finalmente a nove grani quattro volte al giorno, senza alcun notabile sintomo, all' infuori d' un poco più di sete, e di una leggiera bianchezza alla lingua. Ricevuto li 8 maggio, guarito li 29 dello stesso mese.

IV. L' ammalato da otto giorni avea un' ulcera sifilitica al prepuzio. Prese sul principio sei grani dello stesso sale quattro volte al giorno, ed in seguito ne aumentò la dose gradatamente fino a otto grani quattro volte al giorno. Ricevuto li 25 maggio, guarito li 2 giugno.

N. B. I sintomi presso a poco gl' istessi che nel caso precedente.

V. L'ammalato avea molte ulcere sul prepuzio, ch'erano cominciate otto giorni prima, e dopo erano aumentate con rapidità, non solamente nel numero, ma anche nella larghezza. Prese quattro grani di sale, che a poco a poco si aumentò fino ad otto, ed in seguito a nove, dodici, e finalmente a quattordici grani quattro volte al giorno. Ricevuto li 8 maggio, guarito li 18 giugno.

N. B. Questo ammalato era evidentemente di una costituzione scrofolosa. Sette giorni dopo che fu ricevuto, principiò a lagnarsi della sete, la lingua divenne un poco bianca, e le ulcere sifilitiche della verga erano circondate da una infiammazione erisipelatosa. Gli si diede a questo oggetto quattro volte al giorno una dramma di china-china col sale, e si continuò in tal guisa per sedici giorni: epoca in cui le ulcere divenute meno dolorose principiavano a guarirsi, e che l' infiammazione erisipelatosa era quasi intieramente scomparsa; ma quest' ultima essendo ricomparsa tre giorni dopo, si ordinò all' ammalato di prendere ogni giorno cinque dramme di china-china, con quarantotto grani di muriato soprossigenato di potassa. Si suppone che lo stato scrofoloso dell' ammalato era stato la cagione per cui le ulcere si erano sì lentamente guarite: ma io sono portato piuttosto à credere che la china-china mescolata col muriato soprossigenato di potassa, avendo scomposto quest' ultimo almeno in parte, e lo stesso essendo stato per questo mezzo alterato nella sua natura, fu la vera causa del ritardo che si è sperimentato in questo caso. Intanto io non presento quest' opinione che per

rendere nell' avvenire i pratici più cauti nella combinazione di questi due rimedj. (Vedete su questo soggetto il seguente capitolo).

VI. L' ammalato soffriva da più settimane una larga ulcera sifilitica al prepuzio, con un gonfiamento considerevole di più glandule inguinali. Si cominciò a dare sei, e due giorni dopo, otto grani di sale quattro volte al giorno, applicando contemporaneamente sovente le fomentazioni fredde, coll' acetito di piombo sulle glandule affette. In sei giorni le ulcere mostrarono una manifesta apparenza di guarigione; ma una glandula inguinale formato avendo un ascesso, si continuò a dargli dieci, ed in seguito dodici grani di sale, quattro volte al giorno. Due giorni dopo d' aver presa questa dose, si lagnò per la prima volta di dolori di ventre con diarrea: gli si ordinò un grano d' oppio la sera, e si continuò la stessa dose di sale. In due giorni questi sintomi disparvero, l' ulcera era quasichè guarita; il gonfiamento inguinale avanzò verso la suppurazione. In due altri giorni l' ulcera fu guarita, ma la glandula crepò, rese picciola quantità di marcia, e si trovò dopo nove giorni perfettamente guarita, senza lasciarvi la minor durezza. Ricevuto li 11 giugno, l' ulcera guarita li 21, il bubone guarito li 30 dello stesso mese.

Tutti questi diecisette casi, di cui noi abbiamo parlato, furono l' effetto d' una infezione primitiva od originaria. Niuno degli ammalati, per quanto si è potuto scorgere, avea preso nè mercurio, nè alcun altro rimedio. Si consigliò per tutti di lavare frequentemente le ulcere con una dissoluzione d' un grano d' acetito di piombo in due oncie d' acqua. In veruno di questi casi non si è prescritto un regime, o una dieta particolare, fuorchè agli ammalati affetti di fimosi, che si obbligavano a non sortir dalla camera, o dal letto. In alcuni si osservò una leggiera affezione delle glandule salivari, ma in nessuno una vera salivazione. In tutti si è fatto continuare il rimedio per

più giorni al di là del termine della guárigione completa. La dieta era di due sorti ; l' una consisteva in latte con della carne, del pane, ed una libbra di birra leggiera ; l' altra in carne, con una quantità sufficiente di pane, di vegetabili, e di due libbre della medesima birra.

Dietro queste sperienze, di cui ho data un' esatta analisi, sembra che l' acido nitroso, l' acido citrico, l' acido muriatico ossigenato (ossia l' acqua saturata di gas acido muriatico ossigenato), e particolarmente il muriato soprossigenato di potassa, posseggano tutte le virtù di guarire i sintomi originarj del veleno sifilitico, o le malattie sifilitiche dipendenti da una infezione primitiva, senza produrre la salivazione.

Il dottor *Rollo* aggiunge in un supplemento, alla fine della sua opera, che, dopo le sperienze fatte da più chirurgi d'artiglieria, l' acido nitroso si è mostrato egualmente efficace ne' differenti casi d' una infezione secondaria.

Gli effetti generali prodotti da questi quattro rimedj ossigenati erano un accrescimento d' appetito, ed una più abbondante secrezione delle urine, la sete, la lingua bianca, ed un' azione accresciuta di tutto il sistema del corpo, accompagnata per lo più da una disposizione di sangue alla coagulazione, o crosta infiammatoria, come comunemente nominasi. L' acido muriatico ossigenato si manifestava come il più energico, l' acido citrico il meno (1), e l' acido nitroso affettava talvolta le viscere. Il muriato soprossigenato di potassa produsse la sete, ed aumentò

---

(1) *Uua cosa degna da notarsi in queste sperienze è che le ulcere sifilitiche disparvero egualmente sotto l' uso dell' acido citrico ; acido che non si scompone, o almeno con molta difficoltà, quando gli altri rimedj ossigenati, impiegati nelle sperienze, si scompongono facilmente, lasciando libero l' ossigeno.*

l' azione del cuore e del sistema arteriale ad un grado più notabile che gli acidi : ma si osservò che appena accresceva la quantità delle urine , e l' appetito. Per conseguenza gli effetti prodotti da queste differenti sostanze sembrano essere in generale un' azione aumentata di tutto il sistema , accompagnata ordinariamente da una disposizione della parte albuminosa del sangue alla coagulazione.

Alcuni mesi dopo che queste sperienze erano state pubblicate in Londra , il cittadino *Alyon* lesse alla società di medecina di Parigi li 7 messidoro dell' anno 5 (giugno 1797) , una memoria sulle proprietà anti-veneree , ed anti-psoriche dell'ossigeno , nella quale trovasi il seguente passo :

« Chi mai , egli dice , in effetti si è avvisato di considerare il mercurio metallo come un anti-venereo ? Non si sa forse che se ne potrebbero inghiottire più libbre impunemente , e che in fine passerebbe senza alcun pericolo , come senza effetto ? Ma ora che si sa inoltre che il mercurio è il più ossidabile di tutt' i metalli , e che basta agitarlo nell' aria per combinarlo all' ossigeno , che la saliva basta per ossidarlo ; e che altronde si sa ch'egli è assai dissossidabile, e che volontieri abbandona l' ossigeno che gli è unito: se si fa attenzione alla facilità colla quale l' ossigeno si unisce alle materie animali , alla tendenza che esse hanno , ad involarlo agli acidi ed agli ossidi , facilmente si comprenderà come agiscano tutte le preparazioni mercuriali. Dietro questi fatti ben provati per ben conoscere un anti venereo potente , un attivo e permanente stimolante , basta prendere una sostanza che contenga molto ossigeno , che si discioglie facilmente per unirsi alle materie animali ».

Secondando questi principj , il cittadino *Alyon* ha impiegate parecchie combinazioni d' ossigeno come anti sifilitiche : ha egli fatto prova di una pomata composta semplicemente di grasso e d' acido nitrico , come anche di una dissoluzione di muriato soprossigenato di potassa , esternamente contro le malattie della pelle , e le ulcere sifilitiche;

egli assicura d'averne in più casi ottenuti da tali preparazioni molto più pronti, e più sicuri effetti di quelli delle sostanze mercuriali impiegate finora.

Qualche tempo dopo si fecero, nell' ospizio di perfezionamento della scuola di medicina di Parigi, delle sperienze per verificare con più precisione l' effetto de' medicamenti ossigenati nelle differenti affezioni sifilitiche, tanto locali, che costituzionali.

Si scelsero in conseguenza ventisei ammalati, il cui trattamento affidato allo stesso cittadino *Alyon*, fu seguito da' commissarj nominati dalla scuola. Questi commissarj erano i cittadini *Thouret*, *Fourcroy*, *Mahon*, *Hallé*, *Petit-Radel*, ed io.

Ecco lo stato di questi ventisei ammalati, ed il risultato del trattamento.

Bergeron, ricevuto li 9 ventoso. Un bubone suppurato. Sortito li 27 fiorile con un residuo di gonfiamento del volume d' una piccola noce. 19 oncie, 2 dramme, uno scrupolo d' acido nitrico

Théri, ricevuto li 9 ventoso. Una fimosi ed un' ulcera. Sortito li 12 germinale; *guarito*. 6 oncie 2 dramme.

Vandenoot, ricevuto li 9 ventoso. Un' ulcera ed una infiammazione cancrenosa al prepuzio. Sortito li 7 fiorile; *non guarito*. 12 oncie.

Thébert, ricevuto li 9 ventoso. Bubone indolente. Sortito li 19 fiorile, avendo un nocciuolo poco voluminoso. 21 oncie, 7 ½ dramme.

Ponsac, ricevuto li 9 ventoso. Delle pustule ed un bubone. Sortito li 29 fiorile con due pustule, che si seccavano allo scroto, ed una cicatrice ancora imperfetta al bubone. 18 oncie, 3 ½ oncie.

Deshaies, ricevuto li 9 ventoso. Bubone. Sortito li 21 fiorile. È stato veduto qualche tempo dopo con un' ulcera al prepuzio. 16 ½ oncie.

F. Guillot, ricevuto li 9 ventoso. È passato nelle sale

ordinarie come *non guarito*, ed è stato trattato con successo col nitrato di mercurio. Sortito li 17 fiorile. 16 oncie 5 dramme.

Delaunai, ricevuto li 17 fiorile. Tubercoli pustulosi alla borsa ed all'ano. Sortito li 22 pratile; *quasi guarito.* 10 oncie 7 dramme.

Garnier, ricevuto li 28 fiorile. Una blennoragìa, delle ulcere, ed una fimosi. Sortito li 29 messidoro; *guarito.* 17 oncie 7 dramme.

Paris, ricevuto li 18 fiorile. Ulcera depascente alla ghianda, ed al prepuzio. Sortito li 3 termidoro. *Guarito* da' sintomi primitivi, non da' dolori generali. 16 oncie 6 dramme.

Carlo René, ricevuto li 28 fiorile. Due buboni, ed un' ulcera. Sortito li 11 messidoro; *guarito.* 15 oncie 7 dramme.

Loiseau, ricevuto li 7 pratile. Ulcera, bubone, blennoragìa. Sortito li 11 messidoro. Giudicato *guarito*, anchorchè avesse una durezza all' intorno della cicatrice dell' ulcera. 19 oncie due dramme.

Leclerc ricevuto li 8 pratile. Fimosi, ed ulcera. Sortito li 11 messidoro; *guarito.* 12 oncie 2 dramme.

Leroi, ricevuto li 26 pratile. Eruzione dartrosa. Sortito li 5 fruttidoro. Apparenza d'una guarigione dubbiosa. 13 oncie d'acido, 12 oncie 3 dramme di pomata.

Piot, ricevuto li 28 Fiorile. Blennoragìa, ulcera, pustule. Sortito li 29 pratile. *Non guarito.* 3 oncie 6 dramme di pomata.

Ferrein, ricevuto li 17 messidoro. Fimosi con cancrena. Sortito li 30 termidoro, completamente *guarito.* 15 oncie 6 dramme d'acido.

Robin, ricevuto li 28 fiorile. Blennoragìa, e fimosi. Sortito li tre fruttidoro, *guarito* completamente. 27 oncie 2 dramme d'acido.

Leroi, ricevuto li 27 pratile. Molti porri sulla ghianda. Sortito li 12 messidoro. Si è presentato alcuni giorni

dopo, avendo un piccolo porro sul luogo che i primi occupavano. 16 oncie d' acido.

Facdouet, ricevuto li 30 pratile. Ulcera, fimosi, e bubone. Sortito li 11 vendemmiale; quasi *guarito*. 42 oncie 6 dramme.

Lévêque, ricevuto li 8 fiorile. Pustule ulcerate, ed ulcere. Sortito li 25 messidoro; giudicato *guarito*. 18 oncie 5 dramme. Rientrato li 18 termidoro cogl' istessi sintomi, e sortito li 29 vendemmiale; *guarito*. La guarigione si è sostenuta. 2 oncie 58 grani di muriato soprossigenato di potassa.

François, ricevuto il primo termidoro. Ulcera al freno. Sortito li 3 brumale, avendo alcune pustule che fecero sospettar la sua guarigione come dubbiosa. 32 oncie 1 dramma di pomata.

Dubois, ricevuto li 9 messidoro. Blennoragìa, porri. Sortito li 20 vendemmiale, avendo alcuni piccoli porri alle ghiande. 28 oncie 6 dramme.

Jaspin, ricevuto li 30 messidoro. Fimosi, pustule allo scroto, gonfiamento agl' inguini. Sortito li 23 vendemmiale; non *guarito*. 35 oncie 7 dramme.

N. B. Egli entrò il primo brumale all' ospizio degli ammalati venerei, avendo delle ulcere alla lingua, alle commessure delle labbra, e delle pustule al contorno dell' ano.

Ponce, ricevuto il dì 18 fiorile. Bubone, fimosi, blennoragìa. Sortito li 10 vendemmiale, avendo ancora l' ingorgamento alle due inguini, uno stillamento alla parte dritta. Rientrato all'ospizio de' venerei venti giorni dopo, avendo gl' istessi sintomi, ed alcuni cavoli-fiori de' quali era stato guarito col mercurio. Senza giovamento alcuno ei prese 36 oncie 3 dramme di acido nitrico, e 6 oncie 7 dramme di muriato soprossigenato di potassa.

Bruant, ricevuto li 15 fruttidoro. Croste dartrose. Sortito il 13 vendemmiale; *guarito*, avente però delle picciole

crepatine sopra finissime cicatrici. 18 oncie di acido nitrico, 16 oncie di pomata.

Meunier, il 28 fiorile. Ulcèra corrosiva alla gola. Sortito li 30 messidoro; giudicato *guarito*. Rientrato nell' istesso sintomo li 20 termidoro, e sortito li 13 brumale. Creduto *guarito*, sebbene vi rimanessero alcuni residui di suppurazione nel fondo della faringe.

N. B. Tutti quest' infermi possono esser divisi in tre classi: i guariti, i dubbiosi, i non guariti (col mezzo de' rimedj ossigenati); ve ne son sette della prima, sette della seconda, e dodici della terza.

Avendo avuto conoscenza tra i primi della scoperta di M. *Scott*, e delle prove fatte in Inghilterra, ed avendo seguito con attenzione le sperienze fatte all' ospizio di perfezionamento della scuola di medicina di Parigi, mi determinai di far io medesimo de' saggi con delle sostanze ossigenate.

Le prime mie sperienze furon fatte col grasso ossigenato, in due casi di ulcere sifilitiche primitive della ghianda e del prepuzio, ed in un terzo caso simile colla dissoluzione saturata di muriato soprossigenato di potassa applicata esternamente. In questi tre casi le ulcere sifilitiche erano recenti. Furono guariti prontissimamente e senza l' uso di alcun altro rimedio, interno o esterno.

Incoraggiato da queste prove, incominciai ad impiegare l' acido nitrico ed il muriato soprossigenato di potassa, amendue disciolti in una gran quantità di acqua, internamente contro i sintomi della malattìa sifilitica primitiva e secondaria.

In tutte le mie esperienze io mi son servito dell' acido nitrico puro a trenta gradi, cominciai sempre da quaranta o cinquanta goccie di acido, in due libbre d' acqua distillata, ed in alcuni casi io non accrebbi la dose al di là di cento venti a cento trenta goccie al giorno.

Col muriato soprossigenato di potassa io cominciai

dalla dose di un grammo o venti grani ciascun giorno, in due libbre d'acqua distillata; aumentando gradatamente fino ad un grammo e mezzo, ed anche due grammi a quaranta grani, ed in due casi soltanto sino a due grammi e mezzo al giorno.

Ho somministrato queste medicine a molti ammalati, per quanto essi mi permetteano di far questi saggi nella mia pratica privata. Secondo il calcolo del mio giornale, io trovo di aver ad un dippresso gl' istessi risultati che quelli ottenuti nelle sperienze fatte all' ospizio della scuola di medicina, cioè ad un dipresso un quarto di ammalati guarito, un altro quarto dubbioso, ed i due rimanenti quarti senza verun miglioramento, ed anzi all' opposto in taluni casi con de' pericolosi e perniciosi effetti.

In tutte le femmine ed altri individui irritabili, l'acido nitrico ha costantemente prodotto delle coliche più o meno forti.

Per non estendere inutilmente questo capitolo, sceglierò soltanto dal mio giornale i tre o quattro casi principali, ne' quali i rimedj ossigenati si sono mostrati intieramente inefficaci.

Un capitan di vascello, di una forte costituzione, da molti anni andava soggetto a' così detti dolori reumatici nelle coscie e nelle braccia, pe' quali avea preso un grandissimo numero di rimedj senza successo alcuno. Il male, per cui mi consultò, era un' eruzione in tutta la pelle capellata, ma soprattutto vicino alle orecchie, formandovi delle scoriazioni e delle croste d'un disaggradevole aspetto, che l' impedivano di comparire in pubblico: querelavasi contemporaneamente di dolori vaghi in differenti parti del corpo. Mi confessò che altre volte avea sofferto parecchie malattìe sifilitiche, delle quali credevasi guarito, avendo tolto delle pillole, ed altre preparazioni mercuriali, e fra le altre il sublimato corrosivo, chiamato comunemente liquore di *Wan-Swieten*. Io gli proposi l'uso

dell' acido nitrico nell' acqua, ed una dieta proporzionata. Cominciò da sessanta goccie in una bottiglia, o due libbre d' acqua distillata, ed aumentammo gradatamente la dose nello spazio di sei settimane sino a due dramme e mezza d' acido nitrico al giorno. Durante l' uso di tal rimedio, egli si querelava molto, soprattutto ne' primi quindici giorni, di coliche nel giorno, e di dolori in tempo di notte, particolarmente alle ginocchia. Dopo quest' epoca la colica disparve, e i dolori notturni delle ginocchia si cambiarono in dolori vaghi nelle differenti parti del corpo. Nel ventesimo giorno comparve un' eruzione generale sopra tutto il corpo in forma di macchie, o di pustule sifilitiche; l' eruzione nella pelle capellata, e nelle orecchie contemporaneamente accrebbe. Intanto, dopo molte mie premure, egli continuò l' uso dell' acido nitrico per molte settimane. Non vedendo allora la sua malattìa in verun conto diminuita, ricusò di continuare quel rimedio, non assoggettandosi di prenderne un altro qualunque si fosse. Io non avea più veduto quest' infermo, quando, dopo dieci o undici mesi, a caso l' incontrai per istrada; egli avea un' apparenza di salute, e mi disse infatti che stava perfettamente bene; che l' antica sua malattìa eragli continuata per più mesi dopo che io l' avea lasciato; che l' eruzione alla pelle capellata, e i dartri alle orecchie avean fatto de' gran progressi, avendo finito coll' occupare il fronte, e il corpo; che un suo conoscente aveagli allora consigliato di subire un trattamento mercuriale completo colle frizioni; che finalmente erasi risoluto di eseguir questo parere; che avendo continuate le frizioni mercuriali per tre settimane, il suo male erasi a poco a poco diminuito, ed alla fine interamente scomparso; e che stava perfettamente bene da circa due o tre mesi.

Una giovane di ventiquattro anni, di gracile complessione, avea avuta la disgrazia di contrarre dal suo novello

sposo delle ulcere sifilitiche alla vagina, nel tempo stesso che erasi ingravidata. Un chirurgo le consigliò le frizioni mercuriali; le ulcere scomparvero, ed alquanti mesi dopo si sgravò d'un bambino morto. Dopo qualche tempo le comparve al viso un' eruzione dartrosa, che si credè del latte stravasato, e per la quale le si prescrissero varj rimedj. L'eruzione si dissipò, e poco dopo comparvero delle ulcere alla gamba, sulla tibia, e sul ginocchio, per le quali lo stesso chirurgo le ordinò le pillole mercuriali; le ulcere si guarirono, e lei cessò l'uso di dette pillole. Qualche tempo dopo si sentì affetta d'un mal di gola, che disparve coll'uso di alquanti gargarismi, e purganti; ma quindi poco dopo comparvero di nuovo delle ulcere alla gamba. Essa medesima osservò che, quando per l'uso de' rimedj esterni, quelle ulcere scomparivano, la gola era affetta, e *viceversa*. Finalmente il male sembrava fissarsi più particolarmente alla gola ed al naso. In allora fu consigliata di far uso delle frizioni mercuriali che furono continuate finchè sopravvenne una salivazione, e non sentì più male alla gola. Credendosi perciò radicalmente guarita, trascurò le frizioni mercuriali; qualche tempo dopo le ulcere ricomparvero alla gola. Le venne amministrato nuovamente il mercurio nell'interno con delle tisane. La stagione era assai rigida, una nuova salivazione si manifestò, e quando essa era in tale stato, venne a consultarmi. Parlava fortemente nel naso. Trovai molte cicatrici alle amiddali ed al palato, e l'ugola mezza consumata; ma il male più grave si trovò nella faringe. Un' ampia ulcera occupava tutto lo spazio compreso tra le due trombe di Eustachio, ed al di là dell'orifizio di una di esse. L'inferma inghiottiva a stenti, e trovavasi in un grande stato di debolezza; e querelavasi nel tempo stesso d'un dolore attraverso la cavità dello stomaco, e del petto, come ancora nell'interno del naso, nelle orecchie, e nella testa.

Cominciai dall' amministrarle l' acido nitrico coll' acqua internamente, ed il muriato soprossigenato di potassa nella dose di venti grani ogni libbra d' acqua, come gargarismo. Aumentai gradatamente la dose dell' acido nitrico da cinquanta a cento goccie al giorno.

Dopo aver impiegati tali medicamenti per quindici giorni, non ravvisavasi il menomo segno di miglioramento; anzi i dolori di cui ella querelavasi sul principio, si rendevano vieppiù violenti, l' ulcera si dilatava, e la deglutizione diveniva più difficile. Tuttociò che essa prendeva di liquido o di solido, lo restituiva pel naso, perciò cessai l' uso dell' acido nitrico, ed impiegai l' oppio. Cominciai da venti goccie di laudano liquido, aumentando questa dose ogni giorno di venti altre goccie: quando fu cresciuta fino ad ottanta, l'inferma cominciò a migliorare, ma nella dose di cento venti goccie l' inferma cominciò a sentire incomodo nello stomaco, e rimaneva assopita notte e giorno. L' ulcera della gola rimanea intanto nel medesimo stato. Al termine di quindici giorni abbandonai dunque l' oppio e ripigliai l' uso de' rimedj ossigenati: invece però dell' acido nitrico, le diedi, per cominciare, quattro grani di muriato soprossigenato di potassa la mattina, ed altrettanto la sera nell' acqua distillata. La prima dose di quel sale produsse una colica, che dopo la seconda dose si rese violentissima con tenesmo, e durò tutta la giornata.

Consigliai all' inferma di prendere ogni sera trenta goccie di laudano, e di continuare i quattro grani di muriato soprossigenato quattro volte al giorno. Fra quattro giorni l' ulcera dilatandosi rapidamente in larghezza ed in profondità, rese la deglutizione difficilissima anche del latte dond' ella nutrivasi da dieci o undici giorni. Intanto gli prescrissi di continuare e di aumentare altresì la dose del sale sino a cinque grani, quattro volte al giorno, prendendo trenta goccie di laudano per ogni sera.

Dopo aver continuato così per dieci giorni, trovossi

quindi sensibilmente meglio. Continuò perciò questi rimedj: ma sei giorni dopo si lagnava che la deglutizione rendevasi più difficile che mai; la lingua era molto carica, e l' ulcera coperta di una crosta lardacea bianca. Cominciai allora a toccar l' ulcera ogni giorno con una dissoluzione saturata di muriato soprossigenato di potassa nell' acqua distillata. Fra dieci giorni la crosta bianca dell' ulcera si separò in parte; ma il dì seguente erasi rinnovellata.

Noi eravamo giunti allora, aumentando gradatamente la dose del muriato soprossigenato di potassa, sino a quella di quaranta grani al giorno. Erano scorse sei settimane ch' ella cominciato avea l' uso di questo sale. L'ulcera intanto era coperta da una crosta spessa e bianca, e la difficoltà d' inghiottire peggio che mai. In questo stato toccai l' ulcera col muriato soprossigenato di antimonio, e portai la dose del sale a quarantacinque grani al giorno. In cinque giorni tutt' i sintomi aumentarono e peggiorarono a segno che io cominciai a temere della vita dell' inferma. L'ulcera erasi dilatata moltissimo, la disfagia quasi completa, il dolore della testa, delle orecchie de' più violenti, ed era così fievole che non era più capace di alzarsi da letto. Il suo polso era sollecito e picciolo. Era in evidente pericolo la vita.

In questo stato di cose sarei stato imputabile d'insistere sull' uso de' rimedj ossigenati, e riflettendo sopra i mezzi che mi restavano per salvar la vita dell' inferma, io non trovai che il mercurio. Le ordinai pertanto di strofinarsi ogni sera con quattro grani di mercurio preparato per precipitazione, nell' interno delle gote e delle gengive. Nel terzo giorno cominciò a sentirsi meglio. In sette giorni trovossi notabilmente bene; l' ulcera intanto era quasi nel medesimo stato. Ma continuando le frizioni regolarmente, nel terzo giorno per la prima volta osservai che l' ulcera diveniva più netta ed alquanto più rossa; la deglutizione più facile, l' inferma dormiva bene, e cominciò ad avere

un po' d' appetito. Le gengive cominciarono allora a gonfiarsi. Perciò feci sospender le frizioni per due o tre giorni, ed in questo frattempo le ordinai di gargarizzarsi la gola colla *lotio syphilitica lutea*, PH. SYPH. L'ulcera della gola avea presa una migliore apparenza, e cominciava a diminuirsi; ma il dolore alla base del cranio, dietro al velo del palato, continuava a tormentarla. Feci ricominciar l'uso delle frizioni, e le prescrissi contemporaneamente di prendere all' interno un grosso di salsaparilla in polvere, due volte al giorno nel latte o nel brodo.

Continuò essa un tal regime per tutto il mese di germinale. I sintomi diminuirono gradatamente, e da spossata ch' essa era, cominciò a riprender della forza. Continuò questo regime, e l'uso di tali medicamenti per tutto il mese di fiorile. Querelavasi da tempo in tempo di un dolore all' orecchia, dalla parte in cui l'orifizio della tromba era stato corroso, ed era divenuta quasi sorda. Intanto l' ulcera continuò a migliorarsi. Alla fine di quel mese ricomparvero le sue regole dopo una interruzione di due anni. Al pari circa la fine dell' istesso mese le sue gengive, ed i denti cominciarono ad essere affette per le frizioni. L' ulcera non era ancor guarita. Invece delle frizioni le prescrissi le pillole ex *hydrargyro mellito*, di continuar la polvere di salsaparilla, e di far delle injezioni della *lotio syphilitica lutea* nella gola due volte al giorno. Continuando questo metodo per tre settimane, l' ulcera si cicatrizzò. Allora le feci ripigliar l' uso delle frizioni mercuriali della bocca, e la decozione di salsaparilla con parte uguale di latte, e continuar così per dodici, o quindici giorni. Ora essa gode perfettissima salute, ed è già un anno e mezzo che io la curai.

Un giovine di ventidue anni ravvisò su la superficie interna del suo prepuzio un' ulcera sifilitica. Otto giorni dopo che io lo vidi, le ulcere eran coperte di una crosta spessa e bianca. Gli amministrai il muriato soprossigenato

di potassa nella dose di venti grani al giorno internamente, e gli prescrissi di lavar le ulcere con una dissoluzione di acetito di piombo nell'acqua. Quattro giorni dopo gli sopravvenne una fimosi. Ebbe la febbre, e la lingua era carica. Le ulcere sembravano dilatarsi, e quattro giorni dopo mi avvidi di una nuova ulcera all'orifizio dell'uretra. Prendeva egli intanto quaranta grani di muriato al giorno. Gli feci continuar l'istesso rimedio nella dose di cinquanta grani al giorno. Le ulcere però continuavano a dilatarsi a segno che quattro giorni dopo io dovetti abbandonar quel rimedio, non solo a motivo di non esser punto migliorate le ulcere, ma altresì per i sintomi generali della febbre. L'infermo avea preso in tutto un'oncia di quel sale. Gli feci allora strofinar il prepuzio coll' unguento mercuriale. Mercè l'uso di questo rimedio la fimosi diminuì fra pochi giorni, in modo che potea scoprire la ghianda. Vidi allora un'ulcera vicino al filetto, e due altre sulla superficie interna del prepuzio; la ghianda dirimpetto a queste ultime era ulcerata; quest'ulcera era coperta di una crosta bianca, e stendevasi sino all'orifizio dell'uretra. Gli feci prendere l'ossido di mercurio gommoso internamente. Fra sei giorni lo stato di queste ulcere era notabilmente migliorato, ed avendo continuato l'uso di tali rimedj, fra quattro settimane ne rimase perfettamente guarito.

In questo esempio di ulcere sifilitiche primitive, l'ossigeno contenuto nel muriato soprossigenato di potassa, sebbene dato a grandi dosi e per lunga pezza continuato, in nessun conto ha migliorato lo stato dell' infermo.

Nel caso precedente è da notarsi attentamente che i rimedj ossigenati, malgrado di essere stati amministrati in una sì forte dose, non hanno prodotto verun sintomo flogistico, niun'aumentazione del sistema arteriale; all'opposto la debolezza rapidamente cresceva, ed avrebbe fatto succumbere l'inferma, se non avesse impiegato le frizioni

mercuriali alla bocca, mercè le quali ne fu manifestamente, e con rapidità guarita.

Un giovine di trent' anni di una sana costituzione, attaccò una gonorrea nel primo messidoro prossimo scorso. Il dì 18 questa blennoragìa era quasi guarita, quando scoprì all' orlo del prepuzio un' ulcera che sembrava la continuazione di un' altra ulcera situata più profondamente in quella parte; mentre per congettura soltanto potevasi giudicare, giacchè il soggetto ha una fimosi naturale. Io ho medicato l' ulcera dell' orlo del prepuzio coll' ossido rosso di mercurio. Il dì 27 quest' ulcera era quasi cicatrizzata, ma lo scolo di materia purulenta del prepuzio evidentemente indicava l' esistenza di un' altra ulcera sotto il prepuzio. Gli feci prendere l'acido nitrico disciolto nell' acqua pello spazio di giorni dieciotto, e feci injettare una leggiera dissoluzione dell' acetito di piombo tra il prepuzio, e la ghianda tre o quattro volte al giorno. Lo scolo era diminuito a segno che l'infermo credevasi quasi guarito; quando dodici giorni dopo ei si avvide di una periostosi alla tibia e di un mal di gola, che da principio egli credè catarrale: tre giorni dopo però avendolo esaminato, io riconobbi esser questo male evidentemente di natura sifilitica. Tutto il velo, e le amiddali erano molto gonfiate ed arrossite, ed erasi di già formato un buco nella porzione dritta del velo. Gli prescrissi una cura mercuriale completa, per la quale i sintomi cominciarono a diminuirsi, e continuando ancora per un mese e mezzo l' uso del mercurio, rimase infine radicalmente guarito.

Secondo queste sperienze ed osservazioni combinate, non v' ha più dubbio che i rimedj ossigenati non agiscano con una grandissima energìa sul corpo umano, e ch' essi non possano esser impiegati in conseguenza col massimo vantaggio in molte malattìe.

Sembra però d' altronde, che qualunque efficacia abbian manifestata questi rimedj contro le malattìe sifilitiche nei

climi caldi e ne' freddi, o temperati dell' Europa, soprattutto sopra alcune affezioni primitive; questi medicamenti non devono esser giudicati tanto proprj per la guarigione de' mali sifilitici primitivi in generale, ed anche meno per una cura radicale de' sintomi sifilitici secondarj, e della gonorrea propriamente detta; mentre tutte le sperienze fatte con tutta la possibile precisione, e seguite con una severa attenzione, regolare e costante, mi han convinto che i rimedj ossigenati, amministrati internamente ed esternamente, sebbene guarirono in molti casi le ulcere sifilitiche originarie delle parti genitali, non producevano alcun effetto marcato nè sui buboni, nè sulle blennoragìe (gonorree virulenti); e che in generale i loro effetti sopra il veleno sifilitico, quando egli affetta il sistema intiero, eran nulli, o troppo precarj onde fidarvisi. Manifestandosi così la mia opinione su questi rimedj, io intendo parlar sempre de' nostri climi temperati o freddi, non volendo pregiudicar affatto i loro effetti nei climi caldi. Appartiene ai medici illuminati, ch' esercitano la pratica in Ispagna, in Africa, e nelle grandi Indie ec., di determinar a qual segno questi effetti vi sono (forse) differenti da ciò che noi osserviamo ne' nostri paesi (1).

Da ciò che sinora ho detto io trarrò le seguenti conseguenze:

1.° Il mercurio sembra di non aver azione veruna sul corpo umano, sino che si prende nello stato metallico.

2.° Ei non opera sul corpo in generale, e su la malattìa

---

(1) *Coloro de' miei lettori che vorranno istruirsi più profondamente sull' inefficacia de' rimedj ossigenati contro le malattìe sifilitiche, potranno utilmente consultare l' opera di M.* Blair, *chirurgo dell' ospedale de' venerei a Londra.* « Essay on the antiveneral effects of nitrous acid ec. *London* 2. *vol. in* 8.° 1799. »

sifilitica in particolare, che quando è combinato con più o meno di ossigeno.

3.° Sembra di agire sul corpo e sul veleno sifilitico con una energìa proporzionata alla quantità dell' ossigeno, col quale egli si trova combinato; e la sua azione è più o meno forte, secondo lo stato più o meno grande della sua ossidazione.

4.° In conseguenza del principio fissato nel numero precedente, la preparazione nella quale l' ossigeno è più debolmente e con minor abbondanza combinato col mercurio, come nell'ossido grigio di mercurio, dev' esser la più debole nella sua azione, e fa d'uopo d' una molto più grande quantità onde produrre un effetto sensibile sul veleno, e sulla malattìa sifilitica, che se s' impiegassero le preparazioni mercuriali, in cui l' ossidazione è più perfetta, ed ove il metallo è combinato ad una più gran dose d' ossigeno. Secondo questa legge l' azione dell' ossido grigio del mercurio sarebbe la meno energica; seguirebbero l' ossido rosso e giallo; e tra i sali mercuriali, dopo l' acetito, il tartrito ed il muriato di mercurio verrebbero come i più energici, dapprincipio il nitrato di mercurio, e finalmente il muriato ossigenato di mercurio: scala di gradazione che trovasi confermata dall' esatta osservazione.

5.° Le preparazioni mercuriali, amministrate per qualche tempo, producono nel corpo de' sintomi di cachessìa, e di general debolezza; laddove i medicamenti detti ossigenati, come l' acido nitrico, e particolarmente il muriato soprossigenato di potassa, producono degli effetti interamente contrarj: giacchè essi eccitano il sistema arteriale, e promuovono il vigore ed i sintomi flogistici.

6.° Dalle sperienze fatte, sette anni sono, dai professori *Fourcroy*, e *Vauquelin*, nel corso di chimica del Liceo, mescolando gli ossidi ed il muriato ossigenato di mercurio colla parte albuminosa del sangue, quest' ultima trovavasi inspessita e coagulata, ed il mercurio cadeva nel

fondo del vaso, sotto la forma d'una polvere grigia nerastra, cioè, ridotta in parte.

7.° Le osservazioni pratiche dimostrano che una simile composizione effettivamente avviene nel corpo animale vivente, quando il mercurio amministrasi sotto qualche preparazione, o di qualunque siasi maniera; mentre noi osserviamo che le mostre, gli anelli ed altri ornamenti d'oro, che gli ammalati portano sul corpo, durante l'uso del mercurio, cominciano ad imbianchire dal momento che il mercurio, entrato nella massa del sangue, comincia a dissiparsi per la traspirazione. Se il mercurio se ne andasse sotto forma d'ossido o di sale, nel modo che si amministra, ei passerebbe senza imbianchir l'oro. Osservasi spesso ancora la stessa scomposizione, applicando gli ossidi mercuriali sopra le ulcere esternamente.

8.° Molti rispettabili autori han rapportato il risultato delle numerose dissezioni anatomiche, fatte sopra le persone morte, dopo aver presa una considerevole quantità di mercurio contro la malattia sifilitica; hanno essi trovato che il mercurio sovente si depositava dalla massa del sangue *sotto forma metallica* nelle grandi cavità del corpo, come quelle del ventre, del petto, del cervello, delle ossa ec. I lettori che conoscer vogliono gli autori che ne trattano, possono consultare specialmente le opere di *Brassavola*, *Bonnet*, *Schenkius*, e soprattutto quelle di *Falloppe*, e di *Fernel*. In alcuni di questi casi i fatti son così evidenti, che non altri che lo scetticismo grossolanamente ignorante possa osar di negarlo. Havvi soprattutto un'interessantissima osservazione che io ho letto in un luogo (non mi sovvengo sul momento in quale autore): si sono osservati, dico, in una dissezione i polmoni pieni di piccioli tubercoli, in ciascuno de'quali si è trovato un picciol globello di mercurio; l'infermo ne avea preso in gran quantità nello stato non metallico avanti la sua morte. In tal caso il mercurio scomposto nella massa del sangue

per una specie d' injezione o di stravasamento, si è sparso nelle ultime vescichette de' polmoni; ed io ne son piucchè persuaso che in molti casi i violenti dolori di testa, delle ossa o de' muscoli derivano da un simile stravasamento di mercurio sotto forma metallica, ed irritando le parti come un corpo straniero, specialmente quando è così frapposto tra le guaine de' muscoli, e de' tendini.

Dietro tutte queste differenti considerazioni ei pare che il mercurio sostenga il suo primo ed antico rango nella guarigione delle malattìe sifilitiche o veneree, ma che egli devesi combinare coll' ossigeno, onde poter agire con energìa sul corpo umano in generale, e sul veleno sifilitico o la malattìa venerea in particolare; che il mercurio assorbito e portato nella massa del sangue, sotto forma d' ossido o di sale mercuriale, vi si mette in contatto coll' istesso veleno sifilitico, o colla materia o umore, col quale questo veleno trovasi unito o combinato, cangia *ipso facto* la sua natura, lo distrugge, o lo rende inattivo. Ei pare che allora si faccia una composizione ed una decomposizione nuova de' principj, e che il mercurio, perdendo il suo ossigeno, ricupera per questo mezzo il suo stato metallico, ed è rigettato sotto questa forma come un corpo straniero dalla massa del sangue, per mezzo della traspirazione, o per qualche altra escrezione, ma ch' egli è diviso in globelli infinitamente piccioli, ed in conseguenza invisibili agli occhi nostri.

9.° Dietro siffatte osservazioni e riflessioni, ei sembra essersi ingannato, quando un po' troppo precipitosamente si è conchiuso, che tutti gli effetti prodotti dal mercurio dipendono interamente dal solo ossigeno, cui il mercurio non servirebbe che di veicolo, e ch' ei facilissimamente abbandonerebbe nel corpo. Pare anzi all' opposto che nei nostri climi almeno bisogna qualche cosa di più del semplice ossigeno per efficacemente e radicalmente guarire la malattìa sifilitica, e che negli effetti prodotti dalle

differenti preparazioni mercuriali, il mercurio abbiavi gran parte; che al mercurio combinato coll' ossigeno bisogna attribuire i suoi buoni effetti contro la malattìa sifilitica, e che bisogna al mercurio ricorrer sempre almeno ne' climi situati dal 45.° grado di latitudine circa, per distruggere con sicurezza il veleno sifilitico, ed in tutte le sue diverse modificazioni; che sebbene le preparazioni mercuriali sembrino agire sul corpo umano in proporzione della loro ossidazione, non è ancora però provato abbastanza ch' esse in generale agiscano nell' istessa proporzione contro il veleno sifilitico. Infatti io ho molte osservazioni, le quali provano che il muriato ossigenato di mercurio, per esempio, sebbene addolcisca ordinariamente con prontezza i sintomi i più violenti del veleno sifilitico, non guarisce sempre a fondo la malattìa, ma che all' opposto ei spesso lascia il male senza radicalmente guarirlo, sebbene siasi continuato il suo uso per lunga pezza; che i medicamenti ossigenati senza mercurio sono in conseguenza de' rimedj ambigui, e che ad oggetto di radicalmente guarire i diversi sintomi della malattìa sifilitica, il mercurio occupa il primo rango, almeno ne' nostri climi d' Europa.

10.° Ma quest' istessi medicamenti ossigenati possono probabilmente esser impiegati con gran vantaggio in molti casi, che assai sovente presentansi nella pratica, ne' quali non può darsi il mercurio senza inconveniente, o anche senza esporre la vita dell' infermo: è soprattutto nel caso in cui la malattìa sifilitica è complicata collo scorbuto, oppure quando essa ha luogo in un individuo assai debole, che tali rimedj meritano principalmente di esser impiegati per guarire le malattìe sifilitiche ne' climi caldi, pria di dare il mercurio, e questi stessi rimedj sono probabilmente utilissimi all' inferma umanità ne' paesi come il Sennaar, ove, secondo il rapporto di *Bruce* (*viaggio nell' Abissinia*), i mali sifilitici, che vi sono frequentissimi coll' uso del mercurio, si esasperano anzichè esser sollevati. Non è

intanto con de' raziocinj che puossi stabilir la virtù dei medicamenti; fan d' uopo delle fedeli osservazioni, e dei fatti confermati per giungere all' esatta conoscenza degli effetti reali di questi medicamenti sul corpo umano. Ai medici filosofi appartiene di ripetere, e variar l'esperienze con questi nuovi rimedj ne' differenti climi del globo, registrando attentamente i loro risultati e tutte le circostanze nelle quali l' hanno essi impiegati, l' età dell' infermo, la sua costituzione, le sue precedenti malattìe, lo stato attual della sua salute, i sintomi caratteristici dei mali sifilitici, de' quali egli era affetto, se la sua malattìa derivava da una infezione primitiva o secondaria, se avea pria fatto uso del mercurio o di altri rimedj, se i sintomi, una volta dissipati, non ricompariscono dopo alquante settimane o mesi.

CAPITOLO DUODECIMO.

De' diversi rimedj non mercuriali prescritti per guarire la malattìa sifilitica.

PRESCINDENDO dall'uso interno o esterno delle differenti preparazioni mercuriali, e de' medicamenti ossigenati, di cui parlato abbiamo nel precedente capitolo, molti altri rimedj si sono tentati e prescritti, sia per guarire le differenti affezioni sifilitiche senza servirsi del mercurio, sia per agevolar questo nella sua operazione.

Dietro gli autori più antichi che hanno scritto dell'uso del mercurio contro la malattìa sifilitica, sembra che ben presto eransi avveduti, come ancor noi l' osserviamo spesso oggidì, che in molti casi il mercurio producea degli spiacevoli e pericolosi sintomi nel corso della cura; o che dopo la guarigione della malattìa sifilitica

ei vi lasciava dietro degli accidenti gravi e funesti, o finalmente ch'eranvi degli esempj, ne'quali il mercurio era affatto inefficace. Si è dunque temuto il suo uso, e fin da principio si è chiesto un rimedio che, senza aver alcuna qualità nocevole del mercurio, ne avesse tutte le virtù.

In questo capitolo, pria di ogni altro, parlerò de'rimedj che sonosi prescritti o impiegati per agevolare il mercurio nella sua operazione, e per rendere la sua azione sul veleno più energica e più certa, o per impedire i suoi cattivi effetti sullo stomaco, o sull'intiero sistema del corpo. Quindi io discuterò ciò che concerne i differenti rimedj che si son prescritti e vantati come possenti a guarir la malattìa sifilitica, soli e senza mercurio.

Non tratterò quì de' diversi rimedj che richiede la malattìa sifilitica complicata con altre affezioni: ciò formerà il soggetto di un capitolo particolare.

Molti vegetali, tra' quali io nominerò particolarmente il *Guajaco officinale*, il *Lauro sassafras*, lo *Smilace salsaparilla*, lo *Smilace china*, ec., che si sono impiegati subito dopo la scoperta de' rimedj mercuriali per guarire la malattìa sifilitica, sono amministrati con successo in molti casi unitamente al mercurio, sia come un veicolo convenevole per portarlo e distribuirlo nella massa del sangue; sia per determinarlo dopo aver prodotto il suo effetto verso la pelle, ed in questo modo eliminandolo fuori del corpo, evitar gl' accidenti pericolosi che ragionevolmente si temono, se rimanesse nel corpo.

Noi impieghiamo differenti parti dell' enunciate piante, principalmente in polvere o in decozione. La radice di salsaparilla, sebbene sfornita di qualità sensibili, ha conservato il suo nome più che tutte le altre, e dietro le osservazioni esatte e rigorosissime, fatte soprattutto nello spedale di s. Tommaso in Londra, ce ne siam serviti con vantaggio in diverse malattìe sifilitiche, o unitamente al mercurio, o dopo che si è tralasciato di usarlo, affin di

guarire i residui degli accidenti ch' ei non avea potuto distruggere. Se ne somministra una dramma in polvere in più volte al giorno, oppure si dà in decotti. Ved. *Decoctum Smilax salsaparillae*. PH. SYPH.

Dopo il mercurio, il guajaco è il più antico rimedio (1), di cui si è fatto uso per guarire la malatiìa sifilitica. Dietro la testimonianza unanime degli autori contemporanei, un gran numero d'infermi, e tra gli altri il celebre Van Hutten ne rimasero guariti con questo rimedio. In questi nostri climi noi oggidì non l'impieghiamo giammai isolato per ottenere la guarigione radicale della lue venerea; ma spesso ci serviamo con successo del legno, e della gomma resina di quest' albero in decozione, o in tintura, unitamente al mercurio. Ved. *Decoctum Guajaci officinalis*. PH. SYPH.

Un altro mezzo, non meno utile in molti casi, è di combinare il mercurio coll' oppio. Molti infermi non possono far uso degli ossidi o sali mercuriali, senza soffrire delle caldagie, delle coliche, delle diarree ec. In altri casi esiste nelle parti affette o nel corpo in generale una irritabilità morbifica, che impedisce di ricorrere all' uso del mercurio, e che lo rende pericoloso o inefficace; in tutti questi casi l'oppio è sovente un potente ausiliare del mercurio. Ma l' utilità dell' oppio non si esperimenta solo in dette circostanze; egli spesso guarisce le ulcere sifilitiche maligne che furono pertinaci ad un trattamento mercuriale completo. La scoperta dell' efficacia dell' oppio in questi ultimi casi devesi alla sagacità del dottor *Nooth*, mio amico. Essa merita di esser quì rapportata.

---

(1) *Pria del* 1517 *era di già in uso, e godò ancora una tal fama ch' erasi quasi cessato di servirsi del mercurio; questo però non tardò guari a ricuperar i suoi diritti. Sin dall' anno* 1497 *s'impiegava il mercurio esternamente, ed alquanti anni dopo s'impiegò internamente.*

Un giovine studente di medicina in Londra era tormentato sin da molto tempo da' più crudeli sintomi sifilitici, e particolarmente da ulcere nella gola di un cattivissimo carattere. Invano erasi impiegata una cura mercuriale completa. Le vigilie e le inquietudini dell' infermo fecero temere di vederlo cadere quanto prima in una spossatezza assoluta. In queste terribili circostanze taluno gli consigliò di sperimentar l' oppio, piuttosto per sollevare i suoi dolori che sulla sperienza di trarne qualche vantaggio reale. Cominciò ad un grano, ed accrebbe successivamente la dose. Questo rimedio gli conciliò il sonno, le forze si rinvennero, le ulcere presero un miglior carattere, i dolori si calmarono, tutti gli altri accidenti diminuirono; finalmente al termine di poco tempo lo stato di salute dell' infermo si trovò altrettanto buono per quanto era deplorabile, priachè facesse uso dell' oppio: ei ne rimase perfettamente guarito.

Molti anni dopo il dottor *Nooth*, in quel tempo ispettore generale degli ospedali militari inglesi in America, servendosi di questo caso singolare, consigliò di sperimentar nuovamente questo rimedio; a quest' oggetto vennero scelti, per quanto fu possibile, gl' infermi che provavano de' sintomi analoghi a quelli che sofferto avea l'infermo sovra indicato. Molti di questi ammalati tolto avevano il mercurio senza profitto; altri erano tuttavia nel trattamento mercuriale, ma senza verun principio di miglioramento; altri finalmente non aveano affatto ancor cominciato l' uso del mercurio: venne loro somministrato l' oppio, e si cominciò a dare questo rimedio nella dose di un grano, e gradatamente si aumentò sino a cinque, ed in alcuni casi sino ad otto, e di vantaggio ancora. Con tutta questa gran dose non parve conciliar il sonno, vi produsse però un certo stato di riposo, e calmò tutte le sensazioni dolorose. Dopo alquanti giorni si vide operare un prodigioso cangiamento. La durezza e l' infiammazione

de' tumori diminuirono, la materia divenne migliore, e le ulcere sifilitiche acquistarono un carattere benigno. Si continuò l' uso dell' oppio, e si ebbe il piacer di vedere (più presto ancor di quel che non isperavasi) quelli che eransi assoggettati a questa specie di cura, liberi da tutti i sintomi sifilitici, e radicalmente guariti dalle loro ulcere.

È a proposito di osservare che, non ostante l' uso dell' oppio, gl' infermi aveano quasi sempre il ventre libero, anche coloro che ne prendeano sino a dieci e quindici grani al giorno. Intanto se per caso il corso degli escrementi era soppresso, per ristabilirlo bastava prescriver loro una picciola dose di sale.

Si son quindi in Londra, e principalmente nell'ospedale di Edimburgo ripetute queste sperienze coll' oppio ed hanno avuti i seguenti risultati : 1.° che l'oppio somministrato col mercurio molto spesso guariva più prontamente le ulcere maligne sifilitiche di quel che non faceva egli solo; 2.° che l' oppio spesso guariva queste ulcere maligne, soprattutto quelle della gola, dopo che inutilmente erasi impiegato un trattamento mercuriale completo; 3.° che l' oppio migliorava lo stato delle ulcere sifilitiche, senzachè si amministrasse il mercurio; ma ch' egli non guariva radicalmente (per quanto si abbian potuto avvedere) in alcun caso, in cui l' infermo non avea preso il mercurio pria di entrare all' ospedale, dov' eran obbligati di accoppiare il suo uso a quello dell' oppio affin di produrre questo salutare effetto.

Vi ha degli altri casi, in cui, durante o dopo il trattamento, si somministra talvolta con vantaggio l'oppio unito al ferro. In alcune circostanze ho veduti de' prodigiosi effetti su questo rimedio, o, secondo le circostanze, da un estratto di piante amare, come le foglie di *Juglans regia*, d'*Antirrhinum linaria*, di *Menyanthes trifoliata*, d' *Humulus lupulus*, d'*Amygdalus persica*, di *Teucrium scordium* ec., dopo essersi impiegata invano la cura mercuriale.

M. *Birch* di Londra, del quale ho avuto occasione di parlare nell' antecedente capitolo, ha osservato che le scintille elettriche o le semplici frizioni elettriche (l'ammalato essendo isolato) eccitate tutt' i giorni durante il trattamento mercuriale, rendevano molto più energica l' azione del mercurio, determinandola principalmente verso qualche parte affetta da' sintomi sifilitici locali.

Molti autori han prescritto in alcune circostanze, sopratutto quando vi ha molta irritabilità o debolezza, l'uso del mercurio combinato colla china-china. Ma dietro la scoperta del cittadino *Berthollet*, noi ora sappiamo che il principio astringente de' vegetabili è principalmente la scorza di *Cinchona officinalis*, scompone gli ossidi mercuriali ed antimoniali nello stomaco, unendosi coll' ossigeno, e li rende perfettamente inerti. Così il pratico che ha avuto l' intenzione di somministrar in questa maniera una cura mercuriale perfetta, e l' infermo che s' immagina di aver passato, come suol dirsi, i grandi rimedj, amendue si sono compassionevolmente ingannati. La malattìa resiste ostinatamente all' uso combinato di questi due rimedj, oppure svanisce per ricomparire subito con maggior forza.

Per tal errore o ignoranza del pratico sulla decomposizione reciproca del mercurio e della china-china, molti infermi hanno forse scampata la morte. Mentre osservo tutti i giorni degli esempj delle persone d' amendue i sessi, deboli o molto delicate, alla quale alcuni pratici ignoranti prescrivono, e talvolta a gran dose, il sublimato corrosivo, unito ad una decozione di china-china, senza guarire invero perfettamente la sifilide, ma senza produrre però i sintomi gravi e pericolosi, che questo rimedio acre suol far provare quando si somministra solo, e senza questa decozione di china-china. Così spesso devesi attribuire ad un doppio errore d' un pratico l' aver gl' infermi ottenuta la loro conservazione.

Finalmente l'ultimo ed uno de' più efficaci mezzi d'accoppiare all'uso del mercurio, per render più sicuro e meno pericoloso il suo effetto, sono i bagni caldi, o secondo le circostanze, i bagni di vapori. Questi ultimi anche soli servono ancora ne' climi caldi per arrestare e sollevare la malattìa sifilitica senza l' uso del mercurio. Io ne parlerò di nuovo nella seconda sezione di questo capitolo.

Riguardo ai bagni caldi, più sopra (nel cap. II.) ho diggià date le regole e precauzioni da seguire nella loro applicazione. Perciò mi contento di far quì alcune osservazioni fisiche su questo rimedio, e sopra i pregiudizj generalmente sparsi ed accreditati circa i suoi effetti sul corpo umano.

Primieramente è cosa sicura che l' applicazione addizionale del calor dolce sulla superficie del corpo col mezzo de' bagni eccita i vasi e i condotti escretorj delle glandule cutanee, ed aumenta in conseguenza la loro secrezione nel tempo stesso ch' essa vi produce una sensazione piacevole e generale, e che netta la pelle. Ma per produrre questi effetti bisogna che il bagno non sia al dissotto del 96.° al 97.° del termometro di Fahrenheit, o altrimenti di 29 a 30 di quello di Rèaumur. Se il bagno è al dissotto del calore del corpo umano, più non produce l'effetto del bagno caldo, ma piuttosto quello d' un bagno freddo. I bagni caldi applicati in quel grado di temperatura non rilasciano, nè indeboliscono, come la maggior parte degli infermi, e molti pratici ancora s' immaginano, qualora l' infermo non abusi, coricandosi dopo, e provocando in tal modo il sudore. Producono essi al contrario un certo vigore, ed un sentimento di energìa e di attività nel sistema del corpo, come ciascuno può convincersi, sortendo da un bagno caldo ben regolato in qualche caldissima giornata di estate. Sentesi più leggiero, più vigoroso, d'abbattuto e spossato, che si era pria d'entrarvi. Ma non havvi alcun dubbio che l' abuso di questo mezzo,

come d' ogni altro, possa divenir nocevole. Il timore che si ha che l' uso de' bagni caldi non disponga a prendere del freddo, sembrami fondato su d' un pregiudizio, perchè siamo avvezzi di chiamar bagni caldi quei che dovrebbonsi dire piuttosto bagni freddi, o perchè si è trascurato di coprirsi il corpo come conveniva nel sortir dal bagno. La spossatezza, o debolezza, o rilasciamento, di cui sentonsi fare molti lamenti, non devesi attribuire ai bagni caldi, ma bensì perchè gli ammalati si coricano, o si coprono molto caldamente il corpo, dopochè sono sortiti dal bagno, soprattutto vestendo un gilé di flanella immediatamente sulla pelle; locchè cagiona una grande traspirazione, che sempre indebolisce il corpo.

Oltre all' effetto de' bagni caldi sulla superficie del corpo, havvene un'altro ugualmente interessante ed utile, che deriva dall'assorbimento di una gran quantità d'acqua nella massa del sangue. Da questa virtù de' vasi assorbenti del sistema linfatico dipendono gli effetti, non solo de' diversi bagni medicamentosi, ma altresì di molte altre applicazioni esterne alla superficie del corpo, che producono dei prontissimi e sorprendenti effetti nel sistema del corpo, a segno ancora di apportar la morte: l' applicazione della china-china, di alcool, del tabacco, dell' oppio, della scilla maggiore ec. ec. ne somministra delle evidenti prove, malgrado tutto ciò che ultimamente hanno spacciato alcuni fisici contro il sistema dell' assorbimento cutaneo.

SEZIONE II.

Essendovi molti esempj, in cui il mercurio è inefficace, oppure perchè gl' infermi non possono sopportarne l' uso senza esporsi a degli spiacevoli accidenti, è da molto tempo che si è cercato un rimedio, che, senza aver alcuna delle qualità nocevoli di questa sostanza, ne avesse le virtù. Mi son presa la pena di analizzare un grandissimo numero dei rimedj segreti o arcani, che vantansi per la sifilide, e che

per lo più si spacciano come de' semplici vegetabili; e per la maggior parte io ho scoperto che altro non sono che qualcuna delle preparazioni mercuriali che ad arte si sono mascherate, ora con una decozione di qualche vegetabile, ora con un sciroppo.

Nel capitolo precedente ho manifestata qual era la mia opinione sulle virtù de' rimedj ossigenati; io li giudico insufficienti, almeno ne' nostri climi, soprattutto per guarire la malattìa sifilitica propriamente detta. Ma essi meritano di essere sperimentati in tutt'i casi, in cui il mercurio è inefficace, e più di ogni altro in molte malattìe sifilitiche complicate. Potrebbesi forse ancora servirsene utilmente talvolta unitamente al mercurio.

Per la guarigione della malattìa sifilitica sonosi proposti, in vece del mercurio, molti rimedj che sono stati impiegati anche dopo conosciuto o amministrato il mercurio, e che secondo le testimonianze di persone degne di fede, lo sono tuttavìa adesso nell'America meridionale e settentrionale col maggior successo, senza veruna addizione di mercurio. In Europa ho veduto più volte impiegare questi rimedj preparati colla massima attenzione, e somministrati a forti dose. Giammai han essi prodotto il desiderato effetto, almeno in niuno de' casi che io ho avuto l'occasione di esaminare e di completamente seguire; ed un solo esempio io non conosco di lue confermata che sia stata guarita da alcuno di questi rimedj soli in modo onde potersi dire positivamente che il mercurio non avea affatto parte nella cura. Mentre in tutt'i casi simili, che sonosi presentati nella mia pratica, gl'infermi avean preso del mercurio pria di ricorrere a tali rimedj, oppure essi erano stati nella necessità di farne uso qualche tempo dopo; giacchè la sifilide non essendo stata guarita radicalmente, era ricomparsa quando l'infermo lusingavasi esserne stato libero, mercè tali medicine. Locchè ho osservato particolarmente riguardo al legno del *Guajaco offícinale*, della scorza di

Lauro sassafrasso, della radice di *Smilace salsaparilla*. Ho osservato l'istesso riguardo all' oppio, all' alcali volatile, alle lucertole, alla gomma resina di guajaco, ed alle differenti decozioni o sciroppi vegetabili, che si sono tanto lodati, prescritti, e vantati in Francia ed in Inghilterra.

Io ho veduto la decozione di guajaco colla scorza di radice di *Daphne mezereum*, una forte decozione di salsaparilla a grandi dose, e differenti altri rimedj e decozioni talvolta radicalmente guarire de' morbi sifilitici, contro i quali varie volte erasi indarno impiegato il mercurio. Ecco tuttociò che posso con certezza dire; io mi son di avviso però che ne' nostri climi temperati non devesi sperar molto da niuno di essi soli onde guarire radicalmente la lue confermata senza l'uso precedente, o posteriore del mercurio.

Oltre a' rimedj sopraccitati ve ne sono molti altri ancora che son degni della nostra attenzione, e che meritano al certo delle prove più esatte di quelle che si son fatte sinora per provarne le virtù. Io parlo di quei rimedj che sono raccomandati da' dotti in istato di ben osservare. Tal è la radice di *Lobelia syphilitica*, di cui *Kalm*, e *Bartram* dicono che gli abitanti dell' America settentrionale servonsi per guarire la malattia venerea così efficacemente e così radicalmente di quel che noi non possiam fare col mercurio (1). Essi prendono un pugnetto di questa radice

---

(1) *Quest' ultimo autore consiglia di far prendere all' infermo otto oncie della decozione di questa radice tre volte al giorno, essendo però vuoto lo stomaco, e facendogli prendere de' bagni caldi contemporaneamente, ed osservando un regime regolare. Bisogna avvertire di non impiegare la* Lobelia longiflora *in vece della* Lobelia syphilitica, *mentre la prima è di natura molto più acre dell' ultima.*

fresca, o secca, che val meglio a quel che dicono, la lavano e la fanno bollire in dodici libbre d'acqua. L'infermo beve ogni giorno due libbre di questa decozione sul principio, se la sua costituzione può sopportarla, e quindi aumenta la dose per gradi, sinchè egli non possa più sostenere la purgazione ch' essa vi eccita. Allora sospende l'uso per uno o due giorni per riprenderla, se occorre, sino a che sarà perfettamente guarito, locchè si ottiene per lo più tra quindici giorni. Quando esiste qualche affezione esteriore, essi lavano le parti affette con questa stessa decozione. Se la malattìa è molto ostinata, vi mescolano colla *Lobelia* la *radice* di *ranunculo abortivo*, ma in picciola dose, a motivo della sua acrimonia. Per guarire le ulcere sifilitiche, essi l' aspergono colla radice secca del *Geum rivale*. Guariscono ancora le ulcere profonde e putride, applicandovi la polvere della scorza interna del *Ceanothus americanus*.

Nell' america meridionale, e nelle Indie orientali si vantano le decozioni di legno di guajaco, di sassafras, di salsaparilla, della squina, come de' rimedj che soli bastano per guarire facilmente la lue la più confermata. Può darsi che queste sostanze guariscano le malattìe sifilitiche tra i tropici, e ne' climi i più caldi del nostro globo; in Europa però non ho veduto un sol caso, in cui abbian operato una guarigione radicale: ho osservato al contrario che le decozioni de' legni talvolta nuocono, producendo eccessivi sudori, sputi di sangue ec. ne' temperamenti gracili e delicati.

Si pretende che nel Brasile e nel Portogallo s'impiega con molto successo il *Decoctum lusitanicum*. (Ved. PHAR. SYPH.)

In Napoli si servono dell' *Agave Americana* in decozioni; e dicesi ancora che le ulcere, ed altre malattìe sifilitiche talvolta si guariscono presso di noi col semplice decotto della radice di *Cichorium intybus*. Nella Giammaica si vanta moltissimo la decozione dell' *Euphorbia*

parviflora. Dicesi che nella Guatimala, e nella Spagna le ulcere e le malattìe sifilitiche della pelle si guariscono colle picciole lucertole, chiamate *Anolis di terra*. Dopo aver tolta la pelle e le interiora, e tagliate la testa e la coda, si fa inghiottire una di queste lucertole cruda ogni mattina a digiuno.

Marsden nella sua istoria di Sumatra riferisce, che gli abitanti del Malabar si guariscono dalla sifilide colla decozione di *Smilace china*; e soggiunge questo fatto curioso, che tal rimedio produce presso di loro la salivazione; effetto che questa pianta in Europa giammai non produce.

Bruce nel suo viaggio nell' Abissinia dice che le malattìe veneree sono molto comuni nel Sennar, ma giammai di sì cattivo carattere onde impedire i matrimonj in niuno de' due sessi. I sudori e l' astinenza bastano per guarirli, per quanto inveterate esse siano. All' opposto poi, (locchè merita rimarcarsi) il mercurio le irrita e non le guarisce affatto.

In Europa, come l' ho osservato più sopra, è giovevole la decozione di legno di guajaco, cui per questa ragione gli si è dato il nome di *Legno santo*; ed il famoso *Hutten*, uno de' martiri di questa malattìa, dice essersi radicalmente guarito con questa decozione, dopo avere indarno sperimentati moltissimi altri rimedj. Dicesi che tutte le parti di quest' albero come la gomma resina che ne distilla, i fiori, le foglie ec., hanno le istesse virtù che il legno.

La radice, e la scorza di *Lauro sassafrasso*, sul principio vantate come egualmente efficaci che il guajaco, non hanno quindi sostenuto il lor credito in Europa. Le virtù medicinali però della radice di *Smilace salsaparilla*, nonostante che questa radice sia quasi senza odore, nè sapore, sono state confermate da'primi medici di questo secolo: non si somministra però giammai sola, ma unitamente al

mercurio, o dopo l'uso infruttuoso di questo rimedio. Si dà in polvere nella dose di due dramme, tre o quattro volte al giorno. Tale decozione sperimentasi utilissima, maggiormente dopo che si è amministrato per qualche tempo il mercurio. Talvolta si fa una tisana composta, aggiungendovi la scorza della radice di *Daphne mezereum*, o di *Daphne laureola*. Queste ultime piante si sono sperimentate utilissime, soprattutto nelle malattìe sifilitiche inveterate o complicate colle scrofole. Ved. PHAR. SYPH., ove ho inserito le formole di molte altre decozioni composte di salsaparilla, ed altri vegetabili, prescritti da molti autori.

In Londra ho veduto un infermo, ch' essendo affetto da ulcere sifilitiche pertinaci al mercurio, fu guarito secondo mi venne assicurato col seguente metodo: si fece mettere una libbra di salsaparilla in un forno, per quindi macinarla, e dopo aver divisa questa polvere in tre porzioni, venne prescritto all' infermo d' inghiottirne una al giorno. Colui che mi avea comunicato questo fatto, diceva che molti ammalati in simili circostanze rimasero guariti mediante questo rimedio. In mancanza di queste piante straniere, si fa uso talvolta con vantaggio della decozione di *Buxus semper virens*, delle radici di *Arctium lappa*, di *Carex arenaria*, e di molte altre.

Alcuni anni fa, nelle blennoragìe e nelle ulcere della gola, ed altre malattìe sifilitiche ostinate al mercurio, si è prescritta la decozione o l'estratto di *Saponaria officinalis*; se gli dà una mezz' oncia in pillole, o disciolta in due o tre libbre d' acqua per l'uso interno, e si discioglie altrettanta dose in una libbra d'acqua, colla quale si fa gargarizzare l' infermo otto o dieci volte al giorno.

Il dottor *Byornlund*, nelle memorie dell' accademia di Stockholm per l' anno 1784, prescrisse la decozione della scorza di *Prunus padus*, come efficacissima per molte malattìe sifilitiche inveterate, principalmente aggiungendovi l'uso

del mercurio. Lo stesso autore ha trovata utilissima in molte malattìe cutanee, riguardate come leprose, l' infusione del *Ledum palustre.* Altri autori han prescritto nelle malattìe sifilitiche ostinate l'uso di decozione degli stipiti della dulcamara. (*Solanum dulcamara*).

Nella prima lezione di questo capitolo ho fatto menzione delle sperienze e degli effetti dell' oppio, osservati dal dottor *Nooth*, e quì vi soggiungo che sonosi serviti con vantaggio dell' istesso rimedio disciolto nell' acqua, o nell' alcool, ed applicato esternamente. Si è prescritto quindi forse per lo stesso oggetto l' estratto della cicuta (*Conium maculatum*) a grandi dosi internamente ed esternamente. In alcuni casi disperati si è dato talvolta lo stesso estratto coll'ossido d'antimonio idro-sulfurato giallo, di ciascuno quindici grani al giorno.

Il dottor *Peyrilhe* ha proposto alcuni anni fa d'impiegare l' alcali volatile in preferenza del mercurio per guarire le malattìe sifilitiche. Questo solo entra in gran parte nel sciroppo che si vende sotto il nome di *sciroppo vegetabile di Velnos.*

Molti casi mi sono occorsi d' infermi trattati per lunga pezza e senza successo col mercurio, che sono stati guariti coll' uso della decozione di salsaparilla nella dose di due libbre al giorno, alla quale si aggiungeva un grosso di carbonato di soda. In Londra si è scoperto che nelle ulcere ostinate, per le quali invano erasi sperimentato il mercurio ed altri rimedj molto vantati, l' uso interno di carbonato di potassa liquido nella dose di venti a trenta goccie al giorno, produceva un effetto prodigioso.

Il dottor *Winterl*, professore di botanica nell' università di Buda in Ungheria, pochi anni sono, ha scoperto che gli abitanti de' confini della Turchia si servono con gran successo, come d' un rimedio domestico, d' una decozione della radice di *Astragalus exscapus* per qualunque sorte di malattìa sifilitica. Il dottor *Quarin* di Vienna ha

preparata una decozione con una mezz' oncia di questa radice in una libbra e mezza d'acqua ridotta, dopo essere stata bollita, ad una libbra. Egli la fa prendere tiepida mattina e sera. Ha sperimentata questa decozione in quattro casi, e dice di esservi riuscito in ciascuno senza far uso di altro rimedio. Il primo infermo era una femmina attaccata da dolori vaghi e da tofi ulcerati (*Arthritide et tophis exulceratis laborans*). Ella ne rimase guarita in quattro settimane. La prima settimana questa decozione produsse sei o sette sedute al giorno: nelle tre settimane seguenti le sedute non furono così frequenti; ma le urine ed i sudori aumentarono. Il secondo era ancora una femmina affetta da molti tofi; questa fu guarita in cinque settimane. Il terzo infermo era attaccato da dartri, da ulcere sifilitiche, e da dolori reumatici, fu guarito in sei settimane, e della maniera stessa, cioè, che sul principio ebbe la diarrea, ed in seguito le urine ed i sudori aumentarono. Il quarto era un giovine attaccato da due buboni grossissimi e molto duri, ne rimase guarito in tre settimane, mercè i sudori, e le grandi evacuazioni di urina, senza però la diarrea. Questo rimedio sembra dover esser uno de' migliori acquisti per la medicina, se i suoi effetti vengono confermati da nuove sperienze.

Ho sperimentata assai vantaggiosa in molte circostanze in cui il mercurio era stato inefficace, la scorza verde ossia mallo della noce *Juglans regia*, in decotto od in estratto. Si è pubblicato non ha guari che il principal ingrediente della famosa decozione del dottor *Pollini*, morto da poco tempo nella Carniola, è la scorza legnosa di noce. Vedi *Decoctum juglandis Pollini*. PHAR. SYPH.

Il sciroppo detto di *Belet*, che molti riguardano come una composizione puramente vegetabile, contiene del nitrato di mercurio, come *Bayen* l'ha dimostrato con una esatta analisi. Ma come per lunga pezza si è fatto un segreto di questo rimedio, la sua composizione varia nelle

differenti spezierìe. Questo sciroppo in generale è un mescuglio composto coll' ossido rosso di mercurio coll' acido acetoso, coll'acido nitrico, coll'alcool e col sciroppo. Taluni tralasciano l' acido acetoso. Si prepara ora per dissoluzione, ora per semplice digestione. Gli acidi che s' impiegano, si proporzionano ancora in diverse guise. Ultimamente si è pubblicata una formola che si è offerta come la miglior preparazione, o come una preparazione corretta di questo sciroppo. Si consiglia di disciogliere il mercurio nell' acido nitrico, di aggiungere l' alcool a questa dissoluzione, e dopo una digestione di più giorni di mescolarvi il sciroppo. L' esatta conoscenza delle diverse formole, secondo le quali preparasi questo rimedio, è dovuta al cittadino *Bouillon-Lagrange*, che le ha pubblicate negli annali di chimica, tom. XXIX. pag. 162, e nel giornale di medicina. L' autore osserva, da chimico illuminato, che questo rimedio preparato per distillazione non contiene affatto mercurio. Infatti il mercurio precipitato per l' alcool dalla sua dissoluzione acetosa e nitrica, resta nel fondo della storta; e se si prepara per digestione, si precipita ugualmente nel fondo della bottiglia, a segno che se si fa prendere agl' infermi tutto il liquore, le ultime porzioni si trovano contenere tutto il mercurio, parte in istato di ossido, e parte in nitrato di mercurio: ciocchè forma un deposito abbondantissimo nella bottiglia. Se si decanta il liquore riposato, questo non contiene più mercurio; *Bayen* è stato il primo a dimostrarlo: per ogni riguardo è dunque una preparazione cattiva che niuno dei pratici onesti ed abili dovrebbe giammai impiegare. Dietro il grande uso che ne fanno molti medici francesi, anche quelli che godono di una gran riputazione, è fuor di dubbio che molte malattìe sifilitiche non guarite, che spesso s' incontrano, non sian dovute all' imprudenza colla quale si prescrive un rimedio, di cui per mancanza de... chimiche conoscenze se ne ignora la composizione, ed un

rimedio che affatto non contiene del mercurio, o che contiene una porzione di sale mercuriale acre sì grande, che l' infermo non può continuare l' uso per quanto gli sarebbe necessario. Che gli empirici, o delle vecchie consiglino tali rimedj, non è da maravigliarsi; ma i medici o i chirurghi che presumono sapere per principio la lor professione e che ne godono il nome, faccian uso di queste droghe, di questi mescugli assurdi, inefficaci ed ancora pregiudizievoli, ecco ciò ch' è veramente vituperevole e da raccapricciarsi. Io dunque col cittadino *Bouillon-Lagrange* son di avviso, esser cosa difficilissima, per non dire impossibile, di preparare un sciroppo mercuriale col nitrato di mercurio e l' alcool, senza scomporre questo sale; e che bisogna riguardare tutti questi mescugli come delle medicine vantate da' ciarlatani, ma che l' uomo istruito e di buona fede deve rigettare. Io ne son convinto col cittadino *Chaussier*, il quale molte sperienze ha fatte colle preparazioni nitriche di mercurio, che nè la purità delle sostanze, nè l' esattezza nella loro preparazione posson darne un medicamento sicuro. Questa sarà forse la ragione per cui molti speziali istruiti nella chimica più degli altri, invece del sciroppo di *Belet*, vendono oggigiorno quello di *Cuisinier*, composizione preparata nella seguente maniera, e nella quale al nitrato di mercurio si sostituisce una certa quantita di sublimato corrosivo, in dose tale che l' infermo prende al giorno un quarto di grano, o al più un mezzo grano di questo sale mercuriale.

Prendete trenta oncie di salsaparilla, fatele infondere per ventiquattr' ore in ventidue libbre e mezza di acqua di fontana; fatele quindi bollire, riducendole a sette libbre e mezza: ripetete tre volte questa operazione, avendo sempre la precauzione di decantare ad ogni volta le sette libbre e mezza di acqua, ed aggiungerne della nuova. Fate bollire di nuovo queste tre acque o decozioni riunite, aggiungendovi de' fiori di boragine, di rose bianche, di

sena, e di anisi, di ciascuna due grossi sino alla diminuzione di metà, e fate disciogliere quattro a sei grani di muriato ossigenato di mercurio. Avendo scolata questa decozione, aggiungetevi due libbre di zuccaro, ed altrettanto di miele; fate secondo l' arte un sciroppo che servirà per nove giorni, ciascuna nona parte del tutto essendo separata in tre prese, che l' infermo prenderà a sette, ed a dieci ore di mattino, ed a cinque della sera. Giova ancora che l' infermo beva per ogni giorno, s' è possibile, sei libbre d'acqua, in cui si saran fatte bollire sei dramme di salsaparilla, della quale ne beverà a tutto pasto. Nel corso de' nove giorni impiegati all' uso del sciroppo, l' infermo resterà a letto; continuerà quindi per altri trentun giorni l' uso di questo sciroppo colla tisana di salsaparilla; allora potrà sortire, se fa buon tempo, rientrando però a casa pria di tramontar il sole. Durante i quaranta giorni l' infermo non mangierà ad ora di pranzo che una zuppa di riso con del pollastro, o del vitello arrosto, senza sale nè pepe. La cena sarà lo stesso. Questo rimedio opera per mezzo de' sudori, delle urine, o delle sedute.

Finalmente sin da molti anni si preconizza in Francia una composizione spacciata sotto il nome di *Rob antisifilitico*, e la di cui vendita è affissa su tutte le mura di Parigi, ora col semplice nome di *Laffecteur*, ora collo stesso nome, aggiungendovi il titolo pomposo di *Medico Chimico*.

Il primo ingrediente di questo medicamento è la canna delle paludi (*Arundo phragmites*) di cui si fa una forte decozione, aggiungendovi della salsaparilla, e sulla fine delle semenze di anisi; quindi con del miele, e del zuccaro di questa decozione si fa un Rob, ossia un sciroppo. Il prezzo di ciascuna bottiglia è di 24 franchi.

Da due anni in quà soprattutto ho veduto un grandissimo numero di ammalati, che dopo di aver tolto di questo sciroppo per lungo tempo, ed in più volte senza

successo, son venuti a consultarmi: alcuni trovavansi più male di prima; altri ancora che aveano delle ulcere alla gola e delle ossa cariate, erano resi affatto incurabili sotto l'uso di questo sciroppo, per il progresso che questi mali avean fatto alla base del cranio, o in altre parti del corpo. Tra quelli che vengono a dimandar consiglio per le malattìe veneree o sifilitiche inveterate, ve ne han due terzi almeno che confessano di aver preso di questo sciroppo di *Laffecteur*.

Io non entrerò (poichè ciò mi avvilirebbe) in alcun dettaglio per isviluppare tutt'i tenebrosi intrighi, e menzogne impiegate per accreditar questo rimedio. Ma quando io vedo degl' individui autorizzati dalla legge a medicare prescriverlo a' loro ammalati, io son commosso da compassione e da disdegno, mentre niente prova maggiormente in quale avvilimento è oggi caduta in Francia l' arte medica, quanto il vedere de' medici, anche fra quelli dell' antica facoltà di Parigi, prescrivere un rimedio da ciarlatano, un rimedio secreto, piuttosto che servirsi di quelli, la di cui efficacia dev'esser loro nota, oppure di proporre a' loro infermi di ricorrere alle persone più illuminate, s' essi medesimi si riconoscono non istruiti abbastanza in questo ramo dell' arte medica.

Non è da meravigliarsi dunque sino ad un certo punto, che il governo vedendo de' medici esaltare questo rimedio di ciarlatano, abbia contribuito ad accreditarlo.

Il lettore cui piacerà convincersi della verità di quanto ho detto, dee soltanto leggere l'opera che *Laffecteur* pubblica periodicamente per sedurre la pubblica opinione sull' efficacia di questo sciroppo.

Io non esaminerei più minutamente questa parte vergognosa dell' istoria della cura antisifilitica, se il pubblico, e principalmente i medici illuminati dell' Europa, non avessero in qualche modo il diritto di esigere da un autore che ha scritto *ex professo* sulle malattìe veneree, di

discutere tutto ciò che vi ha rapporto, di rischiarare ogni dubbio, e di svelare le imposture de' ciarlatani.

Io dunque, dietro le mie proprie ricerche, e quelle dei medici e de' chirurghi più illuminati dell'Europa, affermo: 1.° che io non conosco medicamento alcuno fuor del mercurio, che ne' climi temperati o freddi di questa parte del globo guarisca radicalmente la lue venerea, ciò è a dire, i mali che il veleno veramente venereo o sifilitico produce nel corpo umano; 2.° che le preparazioni mercuriali ben scelte ed amministrate con giudizio e prudenza, avendo riguardo al temperamento degli ammalati, ed a' differenti gradi della malattìa, non sono giammai pericolose; che guariscono radicalmente questa malattìa e non rimangono inefficaci che di rado; 3.° che in tali casi rari le decozione di guajaco o di salsapariglia attentamente preparata, sola o combinata col mercurio, sostenuta da' bagni di acqua calda o da quelli di vapori, oggigiorno guarisce le malattìe veneree le più inveterate nel modo stesso che nel decimosesto secolo, quando queste piante furono introdotte nella medicina in Francia, come lo sono ancora in Alemagna, in Italia, ove non han bisogno di ricorrere al rob di *Laffecteur*; 4.° che relativamente alla gonorrea, o bleanoragìa in particolare, io reputo il rob di *Laffecteur*, nel modo ch' egli l' amministra in questi casi, piuttosto come un rimedio pericoloso che salutare (io lo dimostrerò fra poco); e son persuaso che moltissimi che han preso di questa specie di sciroppo onde guarir dal mal venereo, e che soffrono oggidì delle funeste conseguenze, sarebbero in buona salute e radicalmente guariti se avessero soltanto impiegato una semplice e leggiera decozione di malva, o di bismalva, di saponaria, o di salsaparilla.

Io esporrò ora ciò che so positivamente circa la natura o le qualità, l' amministrazione e gli effetti di questo rob.

1.° Il risultato de' numerosi saggi di questo rimedio, fatti da me stesso e da molti pratici miei amici, come pure d' altri medici o chirurgi illuminati al pari ed imparziali, è che il sciroppo di *Laffecteur* amministrato puro (senz' aggiunzione di mercurio) agl' infermi, che giammai han tolto il mercurio, ne' nostri climi giammai guarisce radicalmente la sifilide; o per dirlo in altra guisa, che questi casi sono rari a segno che non possono formare alcuna eccezione. Appena se ne sperimentano uno o due fra cento. È vero che in molti casi gl' infermi, estenuati, per così dire, dal regime severo che *Laffecteur* prescrive loro durante la cura, sembrano di esser liberati da' loro antichi mali sifilitici; ma tostochè han essi ripreso il loro solito regime, e ricuperate le loro forze, veggonsi di nuovo assaliti dagli stessi sintomi sifilitici, che soffrivano pria di far uso del suo sciroppo.

2.° Il rob anti sifilitico amministrato puro agl' infermi, che indarno han preso il mercurio, spessissimo non produce nè guarigione, nè miglioramento alcuno, e ciò che importa a riflettere, ha fatto perder loro un tempo prezioso, che impiegato avrebbero a de' rimedj efficaci e sicuri, che avrebbero potuto guarire. In altri casi in cui questo rob è impiegato per alcuni accidenti, che restano ancora dopo l' uso del mercurio, li solleva, e li guarisce altresì; ma in tal caso non sembra di produrre migliore effetto della salsaparilla, del guajaco, dell' *astragalus exscapus*, e di molti altri vegetabili noti, pubblicati e raccomandati da diversi autori nelle stesse circostanze della malattìa. La testimonianza unanime de' pratici i più rispettabili in Inghilterra ed in Alemagna, ove questo rob è affatto ignoto, ed ove si guariscono però felicissimamente questi stessi accidenti, per cui il pubblico deluso suole riguardarlo e vantarlo come l' unico rimedio, è una convincente prova di quant' ho esposto. Almeno io non ho veduto che per mancanza di questo rob morissero più

soldati e marinaj negli ospedali d'Inghilterra e di Alemagna (dove i governi , disprezzando tutt' i rimedj de'ciarlatani , confidano gl' infermi a' medici e chirurgi attenti ed illuminati) , che in Francia , ove tanta gente non istruita lo crede un rimedio infallibile , e l' ultima risorsa dell' arte.

3.° Fra tanti ammalati che son venuti a consultarmi sul loro stato , dopo aver fatto uso del sciroppo di *Laffecteur*, e dove alcuni lo prendevano in casa di esso , si sono trovati moltissimi che soffrivano una salivazione abbondante ben caratterizzata , col fiato puzzolente , le gengive gonfie , i denti vacillanti , avendomi assicurato di non aver giammai tolto il mercurio. Ora dietro questi fatti io vedo chiaro che *Laffecteur* dà del mercurio in questo suo rob , ed anche una delle preparazioni le più acri e pericolose di questo metallo, il muriato ossigenato di mercurio , o *sublimato corrosivo*; e senza dubbio ciò avviene in tutti i casi , in cui , per le dimande antecedentemente fatte , egli si è assicurato che i suoi ammalati non aveano preso del mercurio. Infatti come spiegare altrimenti quelle salivazioni , mentre in Europa non v'è altro rimedio noto fuorchè il mercurio che produca quest' effetto ? È dunque impudentemente ingannare il pubblico l' affermare , come fa *Laffecteur* , che con qnesto rob senza mercurio si guariscano le malattíe veneree , mentrechè si fa entrare la preparazione di questo metallo riconosciuta per essere la più acre , e la più pericolosa.

4.° Oltre alle due maniere di preparare il rob antisifilitico poco fa mentovate (l' una senza mercurio , e l' altra , cui si unisce del sublimato corrosivo , asserendo egli , e sostenendo arditamente il contrario) , *Laffecteur* spaccia una terza composizione sotto il nome di *Rob antisifilitico* , *decomposto* , *modificato* , o *corretto* , e lo vanta soprattutto per le gonorree. Ora ecco gli effetti che gl' infermi m' han riferito d'aver osservato sopra essi medesimi

da questa composizione. Quando in tempo della gonorrea essi ne fan uso, urinano sangue, e soffrono ancora delle vere emorrogìe dell'uretra, e della vescica, e spessissimo restano in seguito soggetti a costrizioni del canale, ed a scoli ostinatissimi. Taluni si sentono inoltre affetti da spasmi nello stomaco o nel petto: ora tutti questi accidenti ben analizzati mi fanno ragionevolmente sospettare che *Laffecteur* mescoli a questa terza specie di rob della polvere e della tintura di cantaridi; medicamento molto acre, ed il solo, per quanto io sappia, che produca simili effetti sull'economìa animale.

Dalle sopraccennate osservazioni io dunque conchiudo:

1.° Che gli effetti del rob anti sifilitico di *Laffecteur* puro, cioè senz' addizione di mercurio, sono ad un dipresso gl' istessi di quelli prodotti da una decozione forte di salsaparilla, o di guajaco; e che in conseguenza in niun caso possiam giammai comprometterci di una guarigione sicura e radicale della lue venerea, mercè l'uso di questo rob solo.

2.° Che questo sciroppo combinato con del sublimato corrosivo, come sembra che *Laffecteur* faccia in tutt' i casi, in cui gli ammalati non aveano antecedentemente preso del mercurio, produce gl' istessi effetti che il mercurio amministrato nella maniera ordinarìa, con questa differenza però che i medici istruiti, e che distinguer sanno i gradi della malattìa, i diversi temperamenti, e l'età de' loro infermi, fanno una scelta ragionata tra le preparazioni mercuriali, e non amministrano indistintamente il sublimato corrosivo ch' è una delle più acri preparazioni, la quale in molti casi ancora diviene un vero veleno, producendo degli sputi di sangue, delle convulsioni de' nervi, delle coliche, debilitando lo stomaco a segno che gl' infermi menano il resto de' loro giorni in una stentata esistenza, oppure finiscono di vivere nel fior degli anni loro per i cattivi effetti di questo rimedio. Mi permetterò

di far quì una breve digressione su questo proposito. Reca sorpresa che sotto un governo regolare ed umano si permetta la vendita e l' amministrazione di una droga come il sublimato corrosivo, sia solo o mascherato in una decozione, o in un sciroppo. Le scuole di medicina, ben organizzate e corredate dal governo da' sufficienti poteri, non proibirebbero esse l' uso di un rimedio tanto pericoloso tra le mani di un ciarlatano, e non limiterebbero ancora il suo uso negli ospedali, senza aver alcun riguardo al suo infimo prezzo? Sembrami invero contradditorio e ridicolo affatto il compiangere un infelice schiacciato nella strada, o uno che si perde nel fiume, mentre migliaja d' infermi, e soprattutto quelli di un temperamento debole ed irritabile, sono sacrificati dall' impostura de' ciarlatani, e quindi muojono, per effetto dell' imprudente ed empirica amministrazione di questo pericoloso rimedio, di questa specie di veleno.

3.° Gl' infermi affetti da una gonorrea risparmierebbero di vantaggio il loro danaro, e la di loro salute, non bevendo che dell' acqua con del sciroppo di orzata, o qualche altra decozione mucilaginosa, piuttosto che di far uso del rob anti-sifilitico *corretto*, o *decomposto* da *Laffecteur*; eviterebbero essi ancora per questo mezzo molti dolori nel corso della malattìa, e quindi l'emorrogìe dell' uretra o della vescica, i stringimenti di questo canale, la soppressione di urina, ed altre affezioni della vescica che sopravvengono dietro l' uso di questo rob anti-sifilitico *decomposto*.

4.° Dietro i lumi che noi abbiamo acquistati sulla natura, le differenti modificazioni e complicazioni delle malattìe sifilitiche o veneree, e sulle differenze ch' esse esigono nella cura, è indubitato che si posson questi mali guarir così bene, ed anche meglio senza il sciroppo anti-sifilitico, come si fa in Alemagna, ed in Inghilterra; ed io son sicuro che non havvi in Francia alcun medico

illuminato che non sia del mio parere su questo proposito. È cosa vergognosa, e ciò proverebbe che la medicina è caduta nell' ultimo grado di avvilimento, che i medici e chirurgi che han ricevuto un' educazione liberale, prescrivano a caso un rimedio di ciarlatano, di cui non conoscono la composizione, e di cui per conseguenza non calcolano gli effetti. Se nella pratica si offrisse loro un caso dubbioso, complicato, o inaspettato, non sarebbe egli più onorevole pel pratico richiesto del suo parere di consigliare all' infermo un consulto con uno o più de' suoi compagni, e farlo profittare de' loro lumi, piuttosto che di affidarlo ad un ciarlatano ignorante, che spessissimo gli fa perdere il tempo, ed il prezioso periodo, in cui egli avrebbe potuto guarirsi, mercè le cure di un professore abile ed illuminato?

Per guarire o per palliare almeno la malattìa sifilitica, si sono raccomandati i bagni di vapori naturali, o artificiali. In molti luoghi, in Italia soprattutto, si ha pel mercurio un orror tale, che in varj paesi l' uso di questo rimedio contro la sifilide è, o almeno l' era pochi anni fa, proibito dal governo negli ospedali; locchè devesi probabilmente in parte alla tradizione de' suoi effetti perniciosi e sinistri quando si cominciò a farne uso. In Napoli particolarmente si trovano molte persone, le quali affette più o meno dalla sifilide da venti o trent' anni, e non osando far uso del mercurio, o avendolo inutilmente impiegato, vanno regolarmente ogni anno alle grotte sotterranee, situate vicino a questa città, e conosciute sotto il nome di *Sudatorio di s. Germano*, ov' essi migliorano tanto onde poter attendere la stagione seguente.

In Ungheria ed in Polonia gl' infermi poveri attaccati di lue venerea cercano sollevarsi, forse dietro l' istesso principio, immergendosi sino alla testa nel lettame per più giorni continui; i Russi ed i Turchi fanno lo stesso col mezzo de' loro bagni di vapore. In alcuni paesi caldi

talvolta gl' individui si sotterrano nella sabbia cocente per la malattìa sifilitica, e per molti altri mali cutanei e reumatismali.

È fuor di ogni dubbio che i bagni di vapori amministrati attentamente contribuirebbero molto a sollevare non solo i mali sifilitici, ma ad affrettar la guarigione, e che essi servirebbero così a sradicare più sicuramente i mali sifilitici inveterati, se si applicassero opportunamente ogni tre o quattro giorni, durante l' uso del mercurio; si preverrebbero forse ancora con questo metodo i perniciosi effetti che il mercurio tante volte cagiona rimanendo nel corpo, dopo aver prodotto il suo effetto sul veleno sifilitico.

Vi sono molte maniere per amministrare i bagni di vapori. La seguente è una delle migliori per i paesi, in cui l' uso di questi bagni non è conosciuto o introdotto in pratica generale.

Si situa l' infermo nudo e coperto di due o tre coperte di lana sopra un picciolo banco, o sull' orlo di uno scabello di legno non impagliato. Sotto i suoi piedi o sotto la sedia, e sotto le coperte si metterà un gran vaso di legno ripieno d' acqua bollente, o secondo le circostanze, un vaso qualunque piuttosto stretto che largo, contenente ad un dipresso due o tre oncie di alcool, che si accenderà con un pezzetto di carta. Il corpo, eccettuata la testa, essendo leggiermente coperto, come i ho detto più sopra, senza lasciar però penetrare l' aria esteriore, l' infermo suderà subito abbondantemente. Se gli asciugherà la faccia quando il sudore sembrerà copioso, o da tempo in tempo se gli darà una decozione di guajaco o di salsaparilla, o del siero fatto con del vino bianco, o semplicemente del thé con del zuccaro; si avvertirà ancora nel togliere leggiermente le coperte che il fuoco non si smorzi, e l' ammalato allontanerà colle sue braccia le coperte dal corpo, affinchè il caldo ed i vapori possano giungere ed applicarsi a tutte le parti della sua superficie. Quando il liquore

è consumato dalla fiamma, l'infermo si fa asciugare prontamente e si mette in un letto riscaldato. Si può impiegare l' uno o l'altro di questi due mezzi dappertutto, ed in tutte le stagioni dell'anno, quando si crede necessario, e produce sicuramente altrettanto effetto che il sudatorio di *San Germano*, od ogni altro bagno di vapore che si potesse impiegare.

Ma, come l'ho accennato più sopra, è ancora ignoto sino a qual punto tutti questi rimedj agiscano senza il mercurio. In generale il mal venereo è al certo più facile a guarire ne' climi caldi, che ne' climi freddi; ed è fuor di dubbio che il guajaco, la salsapariglia ec. guariscano radicalmente molte malattìe sifilitiche ne' paesi caldi. Circa gli altri rimedj che noi vediamo tuttodì spacciati dagli empirici e da' ciarlatani, ovvero da' pretesi segretisti, non contenendo affatto del mercurio, e guarendo radicalmente tutt'i mali venerei, questi sono per lo più delle preparazioni mercuriali contrafatte con qualche tisana o sciroppo; oppure sono de' rimedj poco sicuri, o interamente inefficaci; ed è un gran vantaggio per gli ammalati quando loro non sono che inutili.

Dalle osservazioni e riflessioni sinora da me fatte ne siegue che le sperienze, le ricerche, e gli sforzi fatti dai professori da tre secoli, per trovare un rimedio anti-sifilitico che abbia tutte le virtù delle preparazioni mercuriali, senza produrre alcuno de' suoi cattivi e perniciosi effetti, sono stati sinora infruttuosi, e che il mercurio quando è giudiziosamente applicato, almeno presso noi in Europa, ritiene il primo rango come un rimedio sovrano e specifico per guarire la malattìa sifilitica. Il medico filosofo ha motivo di compiacersi nel vedere che dappertutto, ove l'uomo è soggetto ad un flagello, la natura contrappone il rimedio il più semplice ed il più potente, ed all' uomo che efficacemente s' impiega pe' progressi della perfettibilità impartisce il genio necessario per iscoprirlo. Parrebbe che l' uomo

il più illuminato troverebbe nella sua ragione il contrappeso di tutt' i mali fisici e morali, di cui la natura sembra volerlo opprimere.

Io do fine a questo lungo capitolo, osservando che devesi riguardare, e che si può altresì stabilire come una regola generale questo principio: che non v' ha alcuna preparazione mercuriale, nè alcun altro rimedio qualunque che costantemente convenga in tutt' i casi della malattìa sifilitica, e che non v' ha per conseguenza alcun *rimedio anti sifilitico o anti-venereo universale*. La mia sperienza, corrispondente alle osservazioni de' più illuminati medici dell' Europa, confermano vieppiù questa verità, che le differenti preparazioni mercuriali debbono essere adattate al temperamento ed all' idiosincrasìa dell' infermo, alle modificazioni o degenerazioni dell' istessa malattìa in differenti soggetti, come a' differenti stati, ed alle variat. complicazioni della sifilide con altre malattìe, e che allora tali malattìe guariscono quasi sempre, o almeno di rado resistono agli sforzi dell' arte.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della nuova malattìa sifilitica da poco tempo mostratasi nel Canadà.

NON ha guari, si è manifestata nel Canadà, e particolarmente nella baja di S. Paolo, una nuova specie di malattìa venerea, cui si è dato il nome di *Male della baja di S. Paolo*. Siffatta malattìa ha fatto presso i Canadesi fra pochi anni de' progressi altrettanto rapidi che terribili. I padri la trasmettono a' loro figlj, e si comunica per mezzo de' cibi e delle bevande. Tostochè si è manifestata in una famiglia, appena appena un sol individuo ne

rimane esente. Sembra che il veleno penetri in alcuni corpi mediante l'assorbimento, e vi soggiorni talvolta per molti anni intieri senza punto manifestarsi; finalmente il male mostra nel suo terzo periodo gli accidenti della sifilide. Sovente gl' infermi menano stentatamente la penosa loro esistenza sino ad un' età molto avanzata; perdono essi successivamente il naso, gli occhj, la parte molle del palato, e talvolta ancora la parte inferiore del cranio. Quegli abitanti chiamano tale malattìa *Male inglese*, mentre credono che questi l' abbiano loro recata. In alcuni luoghi ove da poco è conosciuta, il popolo la chiama *Mal tedesco*, come se fosse stata loro comunicata dalle truppe tedesche; in differenti luoghi conoscesi sotto diverse denominazioni, ch'è inutile quì rapportare. La denominazione però la più comune è quella di *Male inglese*.

Nel 1785 nel Canadà si trovarono cinquemila ed ottocento persone infette di questa malattìa, non comprese quelle che non han voluto dichiarare di esserne attaccate, mentre non era ancor nota allora a tutti gl' Indiani circonvicini.

Si manifesta essa sul principio dalle picciole pustule alle labbra, alla lingua, nell' interno della bocca, e molto di rado alle parti della generazione. Queste pustule sono di una natura corrosiva e depascente, e si son veduti de' ragazzi che aveano quasi corrosa la lingua. Rassomigliano da principio alle picciole afte piene d'un umore biancastro e puriforme. Quest' umore è virulente a segno che infetta coloro che mangiano collo stesso cucchiajo degli ammalati, o che bevono nel loro bicchiere, o fumano colla loro pippa. Si è osservato altresì che si comunica per mezzo della biancherìa, e degli abiti ec.

Sia che questo veleno sia stato introdotto in alcune ulcere, mediante l' assorbimento, sia che spontaneamente siasi sviluppato, e senz' aver preceduta alcuna esulcerazione

esteriore, ei si dichiara per mezzo de' depositi considerevoli, o de' dolori notturni nelle ossa. Tali dolori si calmano quando le ulcere si manifestano nell' interno della bocca, o sulla superficie de' tegumenti; questi sintomi però sono assai spesso accompagnati da ingorgamenti delle glandule del collo, delle ascelle, ed anche da veri buboni inguinali. Siffatti ingorgamenti talvolta s' infiammano e suppurano, talvolta rimangono duri ed ostinati. Alcuni infermi soffrono ancora in differenti parti del corpo dei dolori che sono più sensibili nella notte, o quando esercitano violentemente il corpo; locchè accade in quell' epoca, che dee credersi il secondo periodo della malattìa.

Nel corso del terzo periodo sulle differenti parti del corpo formansi degli esulceramenti di genere dartroso, che cagionano de' pruriti insopportabili. Siffatti dartri non sono permanenti; scompariscono talvolta per quindi ricomparire. Le ossa del naso, del palato, dei cranio, della pube, delle coscie, delle braccia e delle mani sono attaccate da carie; vi si forma de' tofi. Finalmente sopravvengono i mali di petto e la tosse; l' appetito diminuisce; la vista, l' odorato e l' udito si perdono; e la caduta dei capelli è l' ultimo accidente foriere della morte. Tutti gli enunciati sintomi si mostrano simultaneamente fin dal principio della malattìa.

In alcuni casi gl' infermi menano per lungo tempo una vita compassionevole, anche sino a diecinove anni, in questo deplorabile stato. Un infermo che languito avea in questo modo per dodici anni, coperto da ulcere e da tumori ossosi, perdè ancora la polpa d' una sua gamba per l' esulcerazione.

Sembrano però esservi alcune costituzioni che non sono così suscettibili di contrarre questo morbo. Si veggono infatti persone che resistono per molti anni; nulla di meno amendue i sessi, ed in ogni età in generale, ne vanno egualmente soggetti.

Cotesta malattìa è contagiosa soprattutto nel secondo e terzo periodo.

Si son veduti de' casi, ne' quali essa restò *latente* nel corpo per anni intieri, senza dar segno al menomo sintomo.

Il pregiudizio dominante è ch' essa non attacca che una sola volta in vita, come il vajuolo; l' esperienza però smentisce quest' opinione.

In alcune persone finisce con una cangrena mortale ne' pollici de' piedi. Il dottor *Bowman*, che fece conoscere questa malattìa, ne ha veduto degli esempj. Un giovane rimase ancora senza i due piedi; un altro perdè una gamba che si distaccò all' articolazione del ginocchio. Amendue però conservarono la vita.

Per l' ordinario gli accidenti si aggravano dopo alquanti giorni dell' uso de' rimedj, ma quindi scompariscono.

I lenzuoli del letto, la biancherìa e gli altri mobili ad uso degl' infermi, debbono essere attentamente lavati ed imbucatati, priachè altri se ne servano.

Soprattutto per l' atto venereo questo morbo si comunica, e dal quale chi n' è affetto devesi astenere durante la cura.

Tra coloro che ne sono infetti, i fanciulli formano la maggior parte; ma lo stesso medico ne ha veduto parecchi guarire senza rimedio. E questo fatto vien confermato dall' esempio di uno chiamato *John Simar*, che al presente è in età di diecinove anni: venn' egli attaccato da questo morbo fin dalla sua infanzia; non ha giammai fatto uso di alcun rimedio, e la sua madre interruppe di lattarlo, mentre lei si faceva curare della stessa malattìa. Sembra che alcuni ragazzi sono stati preservati per la cura subita pria dalle loro genitrici, sebbene queste non siano rimaste radicalmente guarite.

Non esiste alcun rimedio, che i Canadesi per ignoranza, per superstizione, o per necessità, esperimentato non abbiano contro questo flagello sterminatore.

Le radici di lopazio, e di bardana, la salsaparilla ec. sono i rimedj che producono qualche successo: si è trovata più d' ogni altro giovevole la decozione de' ramuscelli, e della scorza di una specie di pino, chiamato in Inglese *Hemlock spruce*, abete del Canadà (*Pinus Canadensis*). Il dottor *Bowman* osservò che questo rimedio affrettava moltissimo la guarigione, sebbene sperimentato non abbia di aver guarito radicalmente senza il mercurio; ha osservato altresì che cotesta scorza potevasi impiegar come tonica nel modo stesso che la china-china.

Dietro i rapporti del governatore *Hamilton* (che inviò al governo inglese una relazione detagliata, donde io ho tratte queste note), nel 1786 s' inviarono da Inghilterra nel Canadà sei chirurgi incaricati di soccorrere gratuitamente gl' infelici abitanti, e particolarmente quelli attaccati da questo terribil morbo, prevenendo le stragi che desolavano delle intiere famiglie.

Quel che devesi più d' ogni altro osservare in questa malattìa, è appunto ch' essa di rado attacca le parti genitali, e che si può contrarre senza verun commercio con coloro, che ne sono infetti, anche senza un immediato contatto.

Sembrami altrettanto più importante di attentamente osservare queste due particolarità, quanto che esse combinano a rischiarare alcuni passi di quegli autori che scrissero i primi sulla malattìa sifilitica. Convengono essi che la sifilide si manifestava nel modo stesso che il suddetto male del Canadà, quando comparve in Europa, e ne' primi venti o trent' anni seguenti; e molti scrittori, che ne han trattato contemporaneamente, punto non dicono che gli organi della generazione ne siano stati affetti. Esaminate bene le circostanze, son di avviso che questa malattìa contagiosa ed epidemica nel Canadà, ed i *Sibbens*, di cui parleremo nel seguente capitolo, presentano l'immagine identifica della lue venerea del XV secolo.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della malattìa contagiòsa conosciuta nella Scozia sotto il nome di Siwin, *o* Sibbens.

DIETRO le informazioni le più esatte che abbiamo potuto procurare su questa malattìa, io la considero come una varietà della malattìa sifilitica affatto simile alla malattìa della quale abbiam parlato nel precedente capitolo, tanto per la maniera di propagarsi, che per i suoi sintomi, ed interamente somigliante alla sifilide tale appunto che si è manifestata sul principio in Europa.

Si comunica particolarmente questa malattìa mangiando o bevendo negli stessi vasi ed utensili, de' quali si sono serviti gli ammalati, e perciò i suoi sintomi si manifestano per l' ordinario ed in preferenza nella bocca, e nella gola, con delle ulcere perfettamente somiglianti a quelle della sifilide. Non mancano però degli esempj che l' infezione siasi comunicata per la bocca o per i capezzoli delle nutrici che aveano delle ulcere in queste parti. Gli abitanti del paese sono persuasi che può facilmente trasmettersi dai genitori infetti al feto nell' utero, come pure a' fanciulli da' capezzoli ulcerati, ed anche dal semplice latte di una nutrice infetta senza ulcere alle mammelle. Le ulcere della bocca e della gola, quando gli ammalati le trascurano, corrodono e distruggono prontamente il velo del palato, l' ugola e le amiddali; e penetrando spesso sino alle ossa vicine, vi producono bentosto la carie. Ma l' azione del veleno non si arresta colà, come oggidì noi l' osserviamo nel resto dell'Europa; occupa l'osso del pomello, quindi il viso stesso si cuopre di ulcere schifose e corrosive, che si stendono sino alle pupille. Altre volte in differenti parti del corpo e particolarmente sul viso compariscono delle macchie di color di rame, che si caricano subito di

croste dartrose, o di tubercoli duri e verrucosi, accompagnati da dolori, e da uno stillamento di materia viscosa e fetida. Ma quel che caratterizza particolarmente questa specie di sifilide, e la fa maggiormente rassomigliare alla malattìa sifilitica del decimoquinto secolo, ed all' *épian* o *yaws* (vedi capitolo seguente), sono appunto l'escrescenze spongiose o fongose che avvengono alla pelle dappertutto ove vi è la menoma macchia, scorticatura o ulcera; e perchè queste escrescenze rassomigliano al frutto di frambosio selvagio di quel paese, chiamato in lingua celtica *Siwin*, perciò gli abitanti a questa malattìa han dato il nome di *Siwin*, *Sibben* o *Sibbens*.

Un' altra circostanza degna da osservarsi è che le parti genitali sono di rado affette da questa malattìa, eccetto quando è stata trascurata, e che in conseguenza ella ha fatto de'rapidi progressi. Come coloro che ne sono attaccati, la nascondono il più che loro è possibile, così per lo più riesce funesta agli ammalati.

Tutti questi sintomi poco fa mentovati non guarisoono con alcun altro rimedio che con una cura mercuriale completa.

Siffatta malattìa era pria molto sparsa in Iscozia, soprattutto nelle provincie dette *Airshire* e *Galloway*; mercè le cure però di persone illuminate e filantropiche, d' alquanti anni è divenuta assai meno frequente di quel che non l'era pria. Esiste ancora principalmente presso la gente povera, e presso i loro ragazzi. E come tal classe poco può attendere alla nettezza, ed in conseguenza molto spesso attaccata dalla rogna, molti osservatori poco perspicaci han preso il *Sibbens* per la rogna, o per una complicazione della malattìa sifilitica colla rogna; ma i sintomi caratteristici da noi poco fa esposti la distinguono evidentemente da ogni altra malattìa, sebbene si trovi talvolta complicata effettivamente colla rogna. Un mio amico che ha avuto l'occasione di vedere spesse volte il *Sibbens*, mi ha assicurato che sebbene l'infezione si comunica generalmente per

le vie poco fa indicate, vi sono però particolarmente oggidì de' frequenti esempj della propagazione della malattìa per le parti genitali, che in tal caso ne sono attaccate le prime. Coloro che vorranno istruirsi più a minuto, troveranno un' assai circostanziata descrizione di cotesta malattìa, data da *Gilchrist*, ne' *Physical et litterary essays of Edinburg*, *in*-8°.

Un caso istruttivo e curioso merita esser registrato in questo luogo. Al presente io curo un infermo, il quale è sicuro di aver contratta la sifilide per la bocca, sono quindici o venti anni fa; e sebbene mediante l' uso continuo del mercurio abbia egli in differenti forme arrestati i suoi progressi, non è stato però giammai radicalmente guarito. Tale è infatti lo stato del suo corpo, che il mercurio, amministrato sotto qualunque siasi forma, non produce effetto veruno nella sua malattìa. Il male arrestato in apparenza fa de' costanti progressi, sebbene lentamente; l' ugola e le amiddale sono in gran parte distrutte; e vi sono costantemente molte ulcere nel fondo della bocca che compariscono e dispariscono, e che affettando l' orifizio delle trombe di Eustachio producono una sensazione spiacevolissima nelle orecchie, ed alla testa. Ma il sintomo, di cui egli si lagna il più sovente, è un dolor sordo e corrodente dietro il velo del palato, che secondo la sua descrizione occupa tutta la base del cranio, accompagnato da tempo in tempo da altri dolori più vivi, che sembrano traversare il naso, i pomelli, le orecchie, e la testa. Quando questi sintomi sono violenti, egli vede comparire contemporaneamente una rossezza particolare alla ghianda ed al prepuzio, con dolori acuti; non soffre però in dette parti nè ulcere, nè scolo. Per alquanti giorni intieri egli talvolta non risente incomodo veruno, ma quindi gli enunciati sintomi lo tormentano con maggior vigore. Per tema di non contrarre una nuova infezione, non ha avuto più commercio con donne, sono già molti

anni, e non osa nettampoco bacciar loro la bocca, avendo dopo l'epoca della sua malattìa più volte sentito per effetto di questa specie di contatto un violento assalto di dolori nella gola. Dopochè io ho cominciato a trattarlo, ogni volta che secondo il suo desiderio gli ho somministrato del mercurio, sperimentando un' altra preparazione di questo metallo, egli ha provato per alquanti giorni qualche miglioramento; ma dopo questo breve spazio di tempo i sintomi peggioravano manifestamente. Perciò non gliene ho più somministrato dopo più mesi. Ho messi in prova tutti gli altri mezzi, donde poteva sperare qualche buon effetto: ottenni di sollevarlo per alquante settimane, ma senza radicalmente guarirlo. In questo momento è ad un dipresso nell' istesso stato, in cui trovavasi tre anni fa, quando cominciai a curarlo.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Sulla malattìa chiamata Yaws, Epian *o* Pian.

Il nome africano *Yaws*, che significa *Frambosia* (*Framboesia* de'nosologisti), designa una malattìa, il cui sintomo caratteristico consiste in una eruzione verrucosa al viso, che somiglia in qualche modo ad una frambosia (1).

Questa malattìa che sembra esser endemica in molte parti dell' Africa, è assai frequente altresì oggigiorno alle isole occidentali, e nell' America meridionale, ove si chiama *Pian*, o *Epian* (2). E'meno frequeute negli stati uniti dell' America settentrionale, ove attacca in preferenza i negri.

---

(1) *Nel precedente capitolo ho fatto osservare che la parola* Siwin *in lingua celtica significa lo stesso.*

(2) *Vi sono degli autori che riguardano, non so per*

Presso gli antichi autori greci e latini, io non ravviso alcuna traccia di questa malattìa, a meno che non sia il loro *Thymus*; trovo però una grande analogìa tra questa malattìa ed il *Siwin*, e la sifilide del decimoquinto secolo, paragonando particolarmente i suoi sintomi con quelli che la caratterizzavano, quando comparve la prima volta in Europa. Da ciò mi son determinato a parlarne, e di fare ancora un capitolo particolare su questa malattìa.

Noi veggiamo, secondo testificano tutti gli autori contemporanei alla comparsa della lue venerea in Europa, che un sintomo caratteristico di questa malattìa erano l'escrescenze verrucose sulla pelle, che sfiguravano principalmente il viso, che rendevasi schifoso per la lor quantità, grossezza e materia icorosa che ne scorreva. Siffatta eruzione mettea fine con una disquammazione, e talvolta con degli esulceramenti orribili sulla pelle. Cotesto sintomo, che ha fatto senza dubbio chiamare in francese la malattìa sifilitica *Verole*, è quindi felicemente scomparso in Europa.

Niuna cosa rassomiglia tanto a questa eruzione o escrescenza cutanea, di cui testè abbiam parlato, che il *Jaws*. Quest' ultima malattìa ha inoltre ciò di comune colla lue del decimoquinto secolo, che l'eruzione al viso propagasi gradatamente su tutto il corpo, e vi produce in differenti luoghi delle cattive ulcere, che essa attacca le ossa, cagionando de' dolori acuti, dell' esostosi, delle carie; la virulenza talvolta insinuandosi nelle altre parti, produce degli abbondanti scoli di una materia puriforme o icorosa dagli occhj, dal naso, dalle orecchie. Merita osservarsi che questa malattìa facilmente si comunica, e che in generale coll'uso del mercurio radicalmente guarisce fra poco tempo. Chieggo in grazia a' miei lettori di

qual ragione, il Pian *come una malattìa differente dall'* Epian o Yaws. *Il dottor* Mosely *assegna per causa del* Yaws *un veleno comunicato pel coito cogli animali.*

riscontrar essi stessi gli autori contemporanei alla comparsa della malattìa sifilitica, come pure quelli che hanno scritto i primi, 10 o 20 anni dopo, e di dar quindi il loro giudizio.

Questa malattìa, o piuttosto questo sintomo caratteristico del *Yaws*, *Pian*, o *Epian*, è spessissimo, e forse sul principio sempre una malattìa locale; ed allora si guarisce colla semplice applicazione de' topici: locchè sembra aver indotto in errore molti pratici miei amici, i quali han veduto questa malattìa in America, e l' han creduta una semplice malattìa locale, e differente dalla malattìa sifilitica.

Il *Jaws* si comunica pel contatto con una persona infetta, e spesso per una specie di mosche che svolazzano sul viso de l' infermo, ne succiano il veleno, e posando quindi sul volto d'un uomo sano, inoculano questo veleno: la malattìa si manifesta alquanto dopo; ed io son persuaso che allora non è che locale. In questo caso si guarisce radicalmente con semplici rimedj topici; laddove se questa eruzione ha durato per molto tempo, se il veleno ha prodotto degli esulceramenti, e se è approfondito, ei pare, come il veleno sifilitico, assorbirsi nella massa del sangue, e depositato o fisso in qualche parte del corpo, produrvi degli effetti particolari, o formarvi quel che dicesi *una malattìa costituzionale*.

Tali schifose eruzioni, ed escrescenze verrucose, che erano un sintomo frequente e generale della lue venerea ne' primi anni del secolo sesto, oggidì affatto più non si osservano; sono di già scomparse in Europa, e nella mia pratica non ho incontrato un solo esempio.

Secondo tali osservazioni, sembra che questo veleno del *Yaws*, al pari degli altri veleni o acrimonie, che affettano il corpo umano, può esser assorbito nel sistema, restarvi per qualche tempo tranquillo o latente, e manifestarsi quindi, mediante una gran debolezza, tristezza, dolor di capo, cecità, paralisìa, digestione laboriosa, asma, dolori vaghi ec., cui succede talvolta una febbre più o meno

gagliarda, accompagnata o seguita dall' eruzione cutanea, ed altri sintomi evidenti del *Yaws*. In questi casi non si guariscono giammai radicalmente queste malattìe, se non con un trattamento mercuriale; laddove l'eruzione primitiva e locale del volto, in generale, si guarisce facilmente, applicando una dissoluzione del solfato di rame.

Le accurate osservazioni su molte malattìe de' paesi caldi, e precisamente sul *Yaws*, pubblicate pochi anni fa dal dottor *Loefler* (1) che spesso ha veduto questa malattìa in Africa, ed in America, mi confermano maggiormente in tutto ciò che ho avanzato in questo capitolo.

Quel che diversi autori hanno scritto che il *Yaws* non attacca giammai due volte l'istesso individuo, è conforme a ciò che gli Scozzesi credono intorno al loro *Sibbens*, e si applica principalmente all' eruzione verrucosa della pelle, che costituisce il sintomo più evidente di questa malattìa; giacchè essi non osano negare che si possa esser affetto dal *Yaws*, senzacchè avvenga tale eruzione. Altronde come tutti gli altri sintomi del *Yaws* possono avvenire più volte in vita senza eruzione, si comprende che in tal caso bisognerebbe chiamarla *sifilide*. Noi non siamo sicuri abbastanza se il *Yaws* si contrae senza contatto immediato; sappiamo però che la costituzione spessissimo ne rimane affetta, senzachè vi sia il menomo male alle parti genitali.

La malattia endemica delle isole di Amboyne e Moluc, chiamata dagli Olandesi *Amboynense Poken* (*Variola Amboynensis*), che *Sauvages* impropriamente l'ha annoverata fra le scrofole (*Scrophula Moluccana*, la scabbia delle Molucche) sembra essere una modificazione della sifilide, una specie di *Elephantiasis*; senza esservi stato il coito, si forma un' eruzione di tubercoli al viso, alle

(1) *Beytraege zur arzeneywissenschaft. I. Theil. Leipzig*, 1791, *in-8.°*

braccia, alle gambe, e finalmente sul resto del corpo, le quali esulcerandosi trasudano una materia viscosa molto acre, e che cagiona il prurito. Rimangono poi delle ulcere incavate e profonde, i di cui margini sono callosi e sporti infuori.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Dell' Elephantiasis, *o Lepra nera.*

Non si deve confondere questa malattìa col tumore mostruoso delle gambe, cui si è dato ancora il nome di *Elephantiasis*, nè colla lepra bianca degli autori greci. *Sauvages* dopo gli Arabi gli diede il nome di *Lepra nera*; il nome però di *Elephantiasis* è più comune, e sembra essergli più convenevole, poichè essa rende la pelle simile a quella dell' elefante, ineguale, aspra e schifosa, disseminata molto di tubercoli, e di crepature. È appunto questa malattìa, che i Greci prima chiamavano *Leontiasis*, forse perchè rende il viso feroce come quello d' un leone. Gli Arabi oggidì la chiamano *Daul'asad*. (Ved. *Asiatick researches*, vol. II. in-4.° , stampato a Calcutta); locchè significa lo stesso di *Elephantiasis*, e più frequentemente ancora *Judham* o *Juzam*. Era altresì questa malattìa, come l' ho osservato nell' introduzione al primo volume, conosciutissima da'giudei, mentre il profeta la caratterizza, dicendo: *fuggite colui che è afflito dalla* JUDHAM, *come fuggireste un leone.*

Le articolazioni dell' estremità soffrendo principalmente verso l' ultimo periodo di questa malattìa, e finendo col distaccarsi, *Hillary* le diede il nome di *Lepra delle articolazioni*; e perchè circa la fine tutto il corpo rendesi coperto di ulcere, perciò *Paolo Egineta* la chiamava *Ulcera universale.*

Era questa malattìa sparsa moltissimo in Europa pria della comparsa della sifilide, ma quindi ha scomparso, ed oggidì incontrasi appena qualch' esempio. Questa combinazione di circostanze avrà forse suggerito a M. *Kurtsprengel* l' ingegnosa idea, che la malattìa sifilitica deve la sua origine alla combinazione dell' *Elephantiasis*, o *Lepra nera*, colla malattìa epidemica o pestilenziale, che in quel tempo desolò una parte dell' Europa. Essa è frequente ne' climi caldi in generale, particolarmente nell' Egitto, e nell'Africa, donde forse è stata trasportata all' Indie occidentali. Nell' Indostan da molto tempo si chiama *Khorah*. Gli accurati ed esatti osservatori vi han rimarcato che il *fuoco persiano* di quel paese (la malattìa sifilitica o lue venerea confermata dagli Europei) finisce per l' ordinario con questa malattìa, soprattutto quando è stata mal curata. Peraltro essi credono che il *Khorah* derivi talvolta da altre cause, come da una dieta malsana, da pesci e dal latte, da medicamenti provocativi, o dall' uso della carne di vitello ingrassato con quel ch' essi chiamano di *Balawar*.

I primi sintomi di questa terribile malattìa, sia che derivi dalla lue inveterata, sia da un' altra causa, sono un' atonìa o una debolezza generale del corpo, una rossezza generale della pelle, particolarmente al viso; la voce rauca, l' alopecìa, un cattivo odore della traspirazione e del fiato, de' panarecci alle dita delle mani e dei piedi. La pelle si apre in molti luoghi, e si dissemina di tubercoli; le mani e i piedi divengono a poco a poco affatto coperti di ulcere corrosive; le dita finalmente cadono, e l' ammalato finisce miseramente la sua vita. Il nome di *Judham*, che gli Arabi han dato a questa malattìa, dinota quell' erosione, quella caduta o perdita dell' estremità, che avviene nell' ultimo periodo di tal malattìa. Cotale affezione è contagiosissima, e gl' Indostani credono che non lo sia meno della rosolìa, il vajuolo o la peste. La giudicano essi tutti com' ereditaria per più generazioni continue.

Il mercurio lungi dal guarire questa terribile malattìa, che non è che un effetto della sifilide, la peggiora piuttosto. I catartici dolci, ripetuti unitamente all' uso esterno de' rimedj alcalini, guariscono talvolta questo male, ma di rado. Gli antichi medici Bramini posseggono l' arte di guarirla sicuramente e radicalmente. Ci si assicura che ciò si ottiene coll' ossido bianco di arsenico (1).

Giammai ho veduta questa malattìa in qual modo si manifesta ne' climi caldi, ed anche in Europa; ho veduto però moltissimi casi di lue inveterata ed ostinata, accompagnati da sintomi più o meno analoghi a questa terribile malattìa; come per esempio l' infiammazione e la rossezza deforme delle pupille, la caduta de' capelli, i panarecci con suppurazione e perdita delle unghie ai piedi ed alle mani: nelle estremità inferiori vi era un tumore mostruoso coperto di croste dartrose, ed accompagnato da dolori e da pruriti violenti, ostinati a tutte le preparazioni mercuriali.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Delle malattìe sifilitiche complicate.

La malattìa sifilitica è talvolta complicata con altre malattìe, soprattutto colle seguenti: 1.° lo scorbuto; 2.° i dartri, o veleno erpetico; 3.° la scabbia; 4.° la lepra; 5.° l'elefantiasi; 6.° la malattìa scrofolosa; 7.° il reumatismo; 8.° la gotta; 9.° la febbre tonica, o atonica; 10.° alcune affezioni nervose.

Soprattutto ne' mali sifilitici complicati gl' infermi han il massimo bisogno d'un medico di genio ed illuminato. Questi casi esigono molto coraggio e perseveranza; vi occorre talvolta un regime, ed un metodo misto; talora è assolutamente

(1) *Vedi* Asiatick Researches, *Vol. II in-4.° Calcutta.*

necessario di palliare, ed anche di guarire radicalmente la malattìa che trovasi complicata colla lue pria di dar principio a questa. Più frequentemente ancora ei convien ricorrere ad un metodo alternativo, cioè di dare sul principio de' rimedj per la malattìa la più violenta e pericolosa; e dopo aver ottenuto di domarla, amministrare de' rimedj per l' altra. Mi sono occorsi de' casi, in cui sono stato obbligato di dare dapprincipio il mercurio, d'interromperlo quindi per adottare una dieta fortificante, o altro; e dopo qualche tempo di ripigliare il mercurio, d' interromperlo ancora, e ricominciare i fortificanti ec., ed in questo modo alternativamente tre o quattro volte pria che l' infermo fosse radicalmente guarito.

Alcune persone han supposto, come l' ho accennato più sopra, che la malattía, chiamata in Iscozia *Sibbens*, era una complicazione della malattìa sifilitica colla scabbia; io credo però che essa appartenga al genere di sifilide, poichè i sintomi di questa malattìa approssimano molto a quelli della malattìa sifilitica del Canadà. Vedi Cap. XII.

La sifilide accoppiata allo scorbuto è una pericolosissima malattìa, che spesso diviene fatale. Vi sono de' medici illuminati, i quali credono che la violenza della lue venerea, quando si è manifestata in Europa, derivava dalla complicazione di questa malattìa collo scorbuto, colla lepra ec., locchè la rese tanto ostinata, e spesso ancora mortale. Quando avviene questa complicazione, bisogna sempre cominciar la cura dall' attaccar lo scorbuto, prescrivendone l' uso de' succhi ed altri rimedj anti-scorbutici, e sovente far uso de' fortificanti con una dieta analoga, impiegando quindi il mercurio. Quest' ultimo amministrato pria che lo scorbuto sia radicalmente guarito, diviene un veleno per tali ammalati. In cotesta complicazione della sifilide collo scorbuto possono sperimentarsi i rimedj ossigenati.

La sifilide accoppiata alla lepra esige de' bagni caldi, la decozione di scorza di olmo cogli antimoniali, il *decoctum*

syphiliticum roborans, PHAR. SPYH., oppure secondo le osservazioni di *Bjoernlund*, e di *Odhelius*, l'infusione di *Ledum palustre*. Ved. *Memoria dell' accademia di Stockolm*.

Le decozioni di guajaco, di sassafras, o di salsaparilla col sulfure di antimonio, debbonsi impiegare nella *Sifilide* accoppiata all' *Elephantiasis*. Il mercurio è un veleno per questi ammalati; giacchè l' *Elephantiasis* costantemente si esaspera al pari della lepra con questo rimedio, al segno di rendersi fatale. Bisogna dunque non farne affatto alcun uso, per quanti urgenti siano i sintomi sifilitici, come l' ha ben osservato *Schilling*. Nel capitolo precedente noi abbiam osservato che, secondo l' osservazione de' medici Bramini, la sifilide inveterata, ed impropriamente trattata in più volte col mercurio ne' climi caldi, spesso degenera in *Elephantiasis*.

Il veleno sifilitico complicato con quello che si chiama *erpetico*, sembra spesso cedere agl' istessi rimedj che noi abbiam poco fa prescritti per la lepra; e le preparazioni ossigenate, amministrate internamente ed esternamente, meritano al pari di essere sperimentate in queste circostanze.

Nella sifilide complicata con le scrofole il mercurio è pericoloso, e diviene talvolta funesto, checchè ne dicano alcuni moderni scrittori. I bagni di acqua di mare, e l' uso esterno di quest' istessa acqua, sono opportuni a guarir le scrofole: oppure, locchè val meglio, secondo le osservazioni del professor *Fourcroy*, invece dell'uso interno dell' acqua di mare, il *muriato di calce* dato tutt' i giorni da sei grani sino ad una dramma nell' acqua; e per l'uso esterno una soluzione saturata di quest' istesso rimedio nell' acqua. Si sono veduti de' buoni effetti in alcuni casi colla cicuta unita alla china-china, o colla decozione di salsaparilla e di mezereon col carbonato di soda. Il fu dottor *Crawford* di Londra ha trovato che il *muriato di barite* era efficacissimo in molti casi di malattie scrofolose.

Allorchè gl' infermi non possono facilmente procurarsi i bagni di mare, si può preparare un' acqua artificiale simile perfettamente all' acqua di mare naturale, facendo disciogliere su dieci libbre di acqua dolce due oncie e quattrocento trentatrè grani di muriato di soda (sal comune), trecento ottanta grani di muriato di magnesia, e quarantacinque grani di sulfato di calce.

La sifilide combinata co' dolori reumatici esige de' potenti sudoriferi, come la polvere di *Dewer* (Ved. PHAR. SYPH.): le preparazioni antimoniali, la tintura di guajaco, i vescicatorj, i bagni caldi, que' de'vapori, e l'uso della spazzola dolce, giovano molto in questa complicazione della sifilide col reumatismo, quando vi si aggiunge la decozione de' legni, particolarmente quella di guajaco col sulfure di antimonio mercuriale di *Huxham*.

Bisogna esser piucchè accorto e circospetto nell' uso del mercurio per coloro che soffrono la sifilide, e che nel tempo stesso van soggetti al mal di gotta.

I più rinomati pratici han osservato che le persone di amendue i sessi che s' infermano di una febbre infiammatoria, o di una febbre atonica (maligna), mentre che soffrono la gonorrea, o le ulcere alle parti genitali, vi succumbono spessissimo di una cancrena in dette parti, soprattutto negli ospedali.

La guarigione della lue venerea complicata colle affezioni che chiamansi nervose, o con un eccessivo grado d' irritabilità del sistema intiero del corpo, o delle parti ulcerate, esige per parte del medico delle profonde cognizioni dell' economia animale. Il mercurio amministrato senza la massima precauzione sovente cagiona gran male; bisogna talvolta correggere questa malsana irritabilità con de' sedativi, o con de' bagni così detti corroboranti, pria di rischiare le preparazioni mercuriali. (Ved. cap. XIX).

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Della malattìa sifilitica occulta.

Vi sono di quelli che essendo precedentemente affetti da malattíe sifilitiche, di cui credeansi guariti da'più mesi ed anni intieri, divengono quindi magri, cominciano a tossire, e trovansi attaccati da una febbre ettica, e da altri sintomi che accompagnano la consunzione de' polmoni, o tisichezza polmonale (*Tabes pulmonalis*). Ordinariamente si attribuisce quest' affezione ad altre cause, e si prescrivono de' rimedj che quasi mai riescono. Queste malattìe derivano spesso dal veleno sifilitico nascosto nel corpo; talora però questi stessi sintomi sono dovuti a rimedj de' ciarlatani, o alle preparazioni mercuriali mal adattate o amministrate senza le necessarie precauzioni, particolarmente nell' uso del muriato ossigenato di mercurio. Ho veduti molti esempj di febbri lente accompagnate da tosse, e talvolta da una spettorazione puriforme, che proveniva dalla virulenza sifilitica, senza che quest' avesse prodotto alcun altro sintomo di sifilide nel sistema del corpo. *Brambilla* nel suo *Trattato sopra il flemmone* rapporta un esempio così luminoso in questo genere, che credo opportuno di quì trascriverlo. ,, Si ordinò un elettuario per un ,, tisico, il quale era in uno stato disperato. Per isbaglio ,, dello speziale, l' elettuario fu dato ad un infermo di ,, mal venereo per ungersi, ed il tisico ricevè l'unguento ,, mercuriale invece dell' elettuario per prenderlo internamente. Qnesto affatto non dubitando dell' equivoco, ,, prese due a tre volte al giorno di quell' unguento nella ,, grossezza di una noce moscada, e ne rimase radicalmente guarito con grande stupore del medico, che di ,, poi seppe dallo speziale, come la cosa era avvenuta,,.

Un tal equivoco fu al certo felicissimo pel tisico; e tuttochè si possa dubitare se questa tisichezza proveniva da una causa sifilitica, è almeno sicuro ch'essa fu guarita coll' uso del mercurio.

Siffatta osservazione è interessantissima per due rapporti: 1.° perchè c' istruisce esservi alcune specie di consunzioni che si guariscono col mercurio; 2.° perchè essa prova che l' ossido grigio di mercurio, amministrato internamente in forma d'unguento, produce l'istesso effetto nella massa del sangue che le altre preparazioni, o composizioni mercuriali.

Werlhof dice aver osservato delle febbri intermittenti prodotte dal veleno sifilitico, o complicate colla sifilide. Forse alcune febbri che *Lyson* ha guarite col muriato di mercurio, erano di questo genere. *Stoll* ha osservato ancora una febbre quotidiana che resistè alla china, e che col mercurio fu guarita. Io son di avviso però esser in errore coloro che pensano che tutte queste febbri partecipino della natura sifilitica, giacchè esse cedono al mercurio, mentre alcuni attenti ed illuminati pratici hanno poco fa osservato in Inghilterra, che le più ostinate febbri intermittenti, nelle quali erasi impiegata la migliore china-china senza successo, erano docilissime sotto l'uso di quello stesso rimedio, dopo aver amministrato all' infermo per alquanti giorni il muriato di mercurio, o il muriato ossigenato di mercurio, e ciò ne' casi, in cui non eravi il menomo sospetto d' un veleno sifilitico nascosto. Io medesimo ebbi l' occasione di verificare quest' importante osservazione. Gli effetti delle preparazioni mercuriali in questi casi sembrano derivare dalla potente azione, che siffatte preparazioni hanno sul sistema bilifero secondo le osservazioni ben confermate, fatte ne' paesi caldi da molti medici illuminati. Bisogna però ben guardarsi di non dare in verun caso il mercurio combinato colla china-china, o altro astringente, come molti autori l' hanno consigliato

assai impropriamente ; mentre questi due rimedj , come altrove l' ho detto, amministrati insieme, si distruggono scambievolmente.

I mali di gola ostinati , i violenti mali di testa, i dolori vaghi nelle differenti parti del corpo , i gonfiamenti dolorosi nelle articolazioni , e nelle ossa , che frequentemente si credono di natura reumatica o gottosa , spesso provengono da un vizio sifilitico. Sovente altresì sono gli effetti del mercurio amministrato imprudentemente , o la negligenza dell' infermo , il quale durante la cura si è esposto al freddo ed all' umidità. Essendo della massima importanza nella pratica di scoprire la vera causa di questi mali, e che senza di ciò invano ci lusinghiamo d' ottenere una guarigione radicale , non fa d' uopo affrettarsi di prescrivere o di raccomandar delle medicine ; è necessario pria attentamente esaminare, ed anche, se occorre , in più volte l' infermo sulla sua vita passata , sulle malattìe che egli ha sofferte , sui rimedj usati , sulla dieta seguita.

Seguendo questi saggi precetti , io ho riuscito più di una volta a scoprire l' origine nascosta di questi mali , che difficilmente poteansi sospettare. Trovai che ciò era ora una gonorrea arrestata o soppressa sul principio coi rimedj de' ciarlatani , ora delle ulcere guarite con fretta per le applicazioni topiche ; e ciò talvolta molti anni prima , mentre che non si avea il menomo sospetto che i mali presenti potessero aver alcun rapporto con quegli antichi. In altri casi ho veduto questi mali esser l' effetto di que' rimedj che i ciarlatani vendono al pubblico sempre credulo , come de' mezzi sicuri e certi per guarire senza mercurio la sifilide , e tutt' i morbi venerei. Altre volte finalmente questi mali son dovuti all' uso imprudente delle preparazioni mercuriali acri , soprattutto del sublimato corrosivo ; oppure ad una cura mercuriale convenevole , ma mal seguita o abbandonata , sia per impazienza , sia per altre ragioni , talvolta più fiate interrotta prima della

guarigione radicale. Queste sono quelle malattìe veneree pertinaci, ora complicate, ora mascherate, particolarmente nelle costituzioni diggià infievolite e snervate dal veleno sifilitico, o ancora più da' rimedj de' ciarlatani (specialmente se esiste contemporaneamente, come spesso accade, uno sviluppo d' un vizio gottoso), che sono sì difficili a guarire, e che talvolta ancora son divenute affatto incurabili.

Per ciò che riguarda i dolori vaghi, e talora alternativi alle parti genitali, e nelle circonferenze, io ho sviluppate le loro cause e la loro cura ne' differenti luoghi di questo trattato.

Per le ulcere di natura dubbiosa, ved. Vol. I, cap. VI e XII; e Vol. II, cap. III.

Nella maggior parte delle malattìe sifilitiche occulte meritano piucchè mai di esser messi in prova i rimedj sossigenati come una nuova risorsa dell' arte; oppure, secondo le circostanze, le acque ferruginose, o altre preparazioni del ferro, per isviluppare gli effetti del veleno sifilitico, e confermare così la sua esistenza.

CAPITOLO DECIMONONO.

Perchè alcune affezioni sifilitiche son pertinaci al mercurio.

SEBBENE pochi pratici vi siano che non abbian veduto de' frequenti esempj di malattìe sifilitiche che resistono al mercurio, ed appena uno scrittore di qualche riputazione che non ne abbia trattato, niuno di essi però, per quanto io sappia, ha fatto dell' esatte e dettagliate ricerche su questo proposito, nè esposte abbastanza le cause di questo fenomeno, e molto meno indicati i mezzi onde guarire

queste malattìe in simili circostanze; perciò mi son determinato ad attentamente esaminarle, ed esporre quì i risultati delle mie ricerche.

Come vi sono diverse specie di febbri intermittenti, che sembran resistere al potere della china-china, al pari v'han delle malattìe sifilitiche che sembran ostinate, e lo sono infatti a quello del mercurio. Si veggono soprattutto delle ulcere nelle parti genitali e nella gola, dell' eruzioni cutanee, de' condilomi o altre escrescenze, dell' esostosi ec. in differenti parti del corpo, che eludono talvolta l'azione del mercurio amministrato colla maggior abilità; sovente riesce difficilissimo di determinare con precisione donde derivi questa incurabilità reale o apparente. Le cause che or vado enunciando, sembranmi esser le principali:

1.° La natura e la qualità degli ossidi, e de' sali mercuriali, cioè la cattiva maniera e trascurata, colla quale sono state fatte queste preparazioni; la loro mescolanza o la forma difettosa, sotto la quale vengono amministrate; la combinazione di siffatte preparazioni con altre sostanze che diminuiscono il loro effetto, o che distruggono completamente la loro virtù; finalmente la dose e la maniera, colle quali si amministrano.

2.° L' ordine che l' infermo ha serbato nella cura, e la durata del tempo impiegato per la medesima.

3.° La costituzione sia generale, sia particolare ed attuale dell' infermo, la sua età, ed il sesso.

4.° Lo stato di salute, le malattìe tanto sifilitiche, che di qualunque altra natura, che ha sofferte, o che soffre attualmente.

5.° Il regime che ha tenuto durante e dopo il trattamento mercuriale.

6.° Gli errori nella condotta morale dell'infermo, come ancor quelli del medico nel corso della cura mercuriale.

7.° Finalmente la vera natura del male antecedente o presente, 1.° se la malattìa è stata o è attualmente

veramente sifilitica, ed in questo caso se essa è complicata collo scorbuto, scrofole, o altre malattìe; 2.° se la natura dell' infermità è stata dubbiosa sin dal suo principio, o se è divenuta tale in seguito, o se la è in conseguenza al presente.

Dopo l' applicazione dell' unguento mercuriale in frizioni, che fu il primo, e per lunga pezza l'unico metodo che siasi impiegato per la guarigione della malattìa sifilitica, si sono scoperte e sperimentate molte altre preparazioni mercuriali sia internamente, sia esternamente, tanto per guarire i mali venerei ostinati alle frizioni, che ad oggetto di operar la guarigione di una maniera più pronta e meno incomoda. Mi dispenserò dal fare quì delle riflessioni sulla preferenza che alcuni di questi rimedj o preparazioni possono meritare sulle altre. Ne' capitoli precedenti ho parlato minutamente della natura delle diverse preparazioni mercuriali, e della maniera più o meno vantaggiosa di amministrarle. In questo luogo dunque mi limiterò soltanto ad esaminare, perchè il mercurio, amministrato in frizioni o in qualunque altra guisa, non produca sempre l'effetto di guarir la lue sifilitica.

Ho veduto moltissime persone attaccate da blennoree inveterate, da ulceri al naso, alla gola, ed alle parti genitali, da eruzioni cutanee, da escrescenze verrucose o condilomatose, da periostosi, da esostosi, e da carie che sembravano resistere ostinatamente al potere del mercurio, sebbene siasi continuato per lungo tempo il suo uso.

Dietro un attentissimo esame ho trovato che per lo più bisognava scorgere nel rimedio stesso o nella maniera di applicarlo le cagioni di questa difficoltà. Ho veduto, 1.° che l' osside o sale mercuriale che si era impiegato, era stato preparato impropriamente, o amministrato combinandolo mal a proposito con altre sostanze che contrariano, o distruggono ancora l' azione del mercurio; 2.° che non era stato dato in dose sufficiente, o continuato quanto

bisognava ; 3.° che era stato dato in gran quantità, e che per questa ragione avea eccitata la salivazione, i sudori, la diarrea, senza distruggere a fondo la virulenza sifilitica.

Il grande oggetto nella cura della malattìa sifilitica col mercurio essendo d' introdurre nell' economìa animale la quantità necessaria per distruggere completamente il veleno sifilitico, il miglior mezzo per produrre questo effetto sembra essere d' introdurre la più grande quantità possibile di una preparazione ben fatta ed appropriata, senza eccitar troppo (o eccitando il meno possibile) l' azione de' differenti escretorj. Ciò premesso, chiaro si vede che i rimedj mercuriali imprudentemente o trascuratamente preparati, o mal appropriati alla costituzione dell' infermo o al grado del suo male, oppure gli ossidi o sali mercuriali mescolati colle sostanze incapaci di tenerli sospesi, non posson produrre l' effetto che si attende.

L' ossido di mercurio gommoso impiegato in mistura, ed il nitrato di mercurio combinato coll' alcool nel sciroppo di Belet, ne sono de' luminosi esempj; il mercurio non resta giammai nella mucilagine o nell' alcool, che per un brevissimo tempo; l' ossido mercuriale esposto per inavvertenza a' raggi del sole bentosto si riduce nella maggior parte allo stato metallico, e precipita al fondo del vaso. Avviene lo stesso quando non si è triturato il mercurio colle differenti sostanze per assai lunga pezza, o con quella necessaria attenzione onde convertirlo in un perfetto ossido; i suoi effetti allora non possono essere che molto incerti. Allorchè si prescrive qualche sale, o qualche ossido mercuriale in forma di pillola, o altro ec., e che lo speziale non abbia usata un' attenzione particolare facendo la composizione, una pillola può contenere tre grani e più di mercurio; un' altra contenerne un grano, e forse niente affatto. Allora l'ultima non produrrà verun effetto, mentre che la prima produrrà de' dolori di ventre, delle diarree, ed altri effetti violenti.

L' istesso inconveniente avviene quando si amministrano le sopraccitate combinazioni nelle quali l' ossido, o il sale mercuriale è disposto a precipitarsi. Sovente allora l' infermo non prende affatto mercurio sul principio, e molto, anzi troppo verso la fine.

Vi sarà la stessa incertezza su la quantità del mercurio introdotto nel corpo, se le frizioni son fatte con troppa forza, e con negligenza; locchè avviene particolarmente nelle femmine. Fanno esse con esattezza le prime cinque, o sei frizioni, ma tosto si annojano, e le fanno senza veruna precauzione, subito che i sintomi della malattìa cominciano a svanire. Siffatto inconveniente ha luogo ancora, quando le frizioni a mano nuda sono fatte da un' altra persona che dall' infermo. Dippiù, se l' unguento è acre, s' è rancido, o che v' entri della terebentina, egli irriterà la pelle, e vi produrrà una specie d' infiammazione erisipelatosa, delle pustule ec., ed impedirà l'assorbimento del mercurio, o la continuazione delle frizioni. In tutti questi casi sembra talvolta strano che l' infermo non provi che poco, o niun sollievo, malgrado la lunghezza della cura, e la quantità dell' unguento mercuriale impiegato; mentre che se si fosse avvertito, si sarebbe veduto che forse nel corpo, nel corso di tutte le frizioni, non è entrata che una picciolissima porzione di mercurio.

Accade lo stesso quando si dà il mercurio internamente, e che per inavvertenza, o per cattiva scelta della preparazione mercuriale questa produce delle coliche, e la diarrea.

Come si può rimaner ingannato, immaginandosi di aver data una sufficiente quantità di mercurio, dall' essersi impiegate delle grandi dosi continuate per lungo tempo, ma che però non v' entra nella massa del sangue che una picciolissima quantità di questo minerale, si può ancora cadere nell' errore opposto, sovracaricando la costituzione di una troppo grande quantità di qualche preparazione

dolce, o di un sale, o di un ossido acre del mercurio, che non è affacente all' infermo, o che produce degli effetti violenti, una grande salivazione generale, il vomito di sangue, de' mali di nervi ec.

Noi possiam osservare in questo luogo che una preparazione mercuriale è sempre non bene appropriata al suo oggetto, ogni volta ch' essa è incapace di entrare nell'economìa, o che dopo aver penetrato nella circolazione, essa si dissipa nella salivazione, sudori, o urine, pria di aver prodotto il desiderato effetto sul veleno sifilitico; ed è un errore il credere che col mezzo della salivazione, o de' sudori smoderati, tutto il veleno siasi evacuato, e che in conseguenza la malattìa sia radicalmente guarita, laddove avviene precisamente l' opposto. Egli è vero che quando si fa salivare un infermo, si osserva spesso che tutt' i sintomi svaniscono, ma non perciò ne segue che ne rimanga guarito. Spesso al termine di alquanti mesi, o anche fra poche settimane, i mali sifilitici ricompariscono con altrettanta o maggior violenza che prima. Non oso però niegare che la malattia sifilitica, particolarmente quando è leggiera, non siasi qualche volta guarita in questa maniera, ma io sostengo, dietro replicate osservazioni, che la salivazione più o meno grande da se stessa non ha alcuna influenza sulla guarigione delle malattìe sifilitiche.

La salivazione è un segno certo che il mercurio agisce attualmente sul sistema del corpo, ch' è stato assorbito nella massa del sangue, ma in niun conto però indica che il veleno sifilitico ed i suoi effetti sul corpo siano distrutti, o la lue venerea radicalmente guarita; al contrario una salivazione forte e continuata ci dee piuttosto far dubitare della guarigione, e farci temere dell' inefficacia della cura.

Un' osservazione generale ch' io debbo quì fare, è appunto che, per esser assicurato di ben guarire i suoi

infermi, ogni pratico che non amministra de' rimedj a caso, non dee giammai far uso di alcuna preparazione, o composizione mercuriale, senzachè l'abbia egli medesimo preparata, o almeno che non l'abbia fatta preparare in sua presenza, o da qualche persona di sperimentata esattezza e probità. I frequenti inconvenienti che io medesimo provai per questo motivo, e che ho veduto accadere agli altri, mi hanno reso scrupolosamente esatto, ed anzi severo su questo punto.

Non si debbono amministrare giammai le preparazioni mercuriali acri, quando si può ottenere la guarigione con mezzi più dolci. Tal precetto è ancor più vero e più importante, se si amministra il mercurio a persone gracili, irritabili, nervose, o soggette agli sputi di sangue, alle coliche ec. I terribili effetti che producono il sublimato corrosivo, il turbith minerale ec., de' quali ne sono stato io testimonio, mi obbligano d' insistere particolarmente su questo precetto. Gli effetti costanti di tali rimedj acri, particolarmente in quelle persone di temperamento gracile, sono i dolori allo stomaco ed agl'intestini, l'inappetenza, i violenti dolori di ventre, le diarree, e talvolta le coliche pericolose; in altri casi eccitano essi degli sputi di sangue, delle convulsioni, delle febbri nervose, ed altri mali più funesti di quelli ch' essi eran destinati a distruggere; oppure eccitano de' sudori smoderati, o una salivazione o delle ulcere corrosive alla bocca, che sovente impediscono di poter continuare il loro uso per quanto bisogna a completar la cura. Se si crede opportuno di amministrare le preparazioni acri ed energiche, come ciò da tempo in tempo può giudicarsi convenevole, soprattutto nelle affezioni sifilitiche della pelle o delle ossa, si dev' esaminar pria se la costituzione dell' infermo non vi si opponga; e nel caso stesso, in cui essa lo permettesse, bisogna cominciare da picciolissime dosi, affin di evitare gli accidenti poco fa mentovati, e particolarmente la

diarrea; giacchè quando questa è costante, il mercurio, invece di entrare nella massa degli umori, è menato fuori per le sedute, e tormenta così inopportunamente l'infermo senz' apportargli alcun sollievo.

È altrettanto incerta, ad anche dippiù la guarigione della malattìa sifilitica, se si amministra il mercurio combinato con altre sostanze, che cangiano la sua natura, o distruggono affatto la sua virtù, per esempio, se si mescola col solfo, o col solfore di antimonio o di sulforato; l'etiope minerale, il cinabro, l'etiope antimoniale, le pillole o la polvere di Plummer ec. sono tutti di quella classe dei rimedj infedeli. Accade lo stesso in una maniera più evidente, quando si vogliono combinare le preparazioni mercuriali cogli astringenti, oppure di darle contemporaneamente, sebbene separatamente. Ho veduto ancora amministrar il sublimato corrosivo ed il turbith minerale a grandissime dosi, e per lungo tempo unitamente ad una decozione di china-china (*cinchona officinalis*), e si rimanea sorpreso, non solo perchè il mal venereo non cadea affatto, ma perchè manifestamente peggiorava. Da questo fatto si argomentava per provare che que' sali acri non erano sì nocevoli al corpo umano, come alcuni teoretici voleano persuaderlo a' pratici illuminati. Ho veduto dei valenti medici, stupiti di ciò ch' essi osservavano, credere che la costituzione particolare dell'infermo era l'unica causa, per cui questi sali, o ossidi acri di mercurio, amministrati così imprudentemente, e a dosi così forti, e continuati per lunga pezza, non producevano alcun sintomo spiacevole nel corpo infermo. La sorpresa finisce, quando si sa che la scorza di china-china, il thè, e gli astringenti in generale dati in infusione, o decozione colle preparazioni mercuriali, scompongono questi ultimi, e li rendono perfettamente inerti. Si rimarrebbe convinto della verità che io enuncio, se s' inghiottisse una grandissima dose di sublimato corrosivo, e che si bevesse dipoi una decozione

forte di china-china : si vedrebbe rimaner inerte questo veleno nello stomaco.

Bisogna adunque esser attentissimo nella scelta, nella dose, e nell'amministrazione delle preparazioni mercuriali; applicare in ciascun caso quella che sembra meglio convenire al temperamento ed allo stato dell' infermo ; non impiegar giammai delle composizioni infedeli, o assurde, e soprattutto non dare in nessun conto nel corso della cura mercuriale altri rimedj che possan contrariare o distruggere l' azione del mercurio. Non devesi affatto insistere ostinatamente sull' uso, o sulla dose di una preparazione che non produce alcun buon effetto, o che ne eccita un cattivo nel corpo ; e non seguire l' esempio di que' ciarlatani, le cui conoscenze si limitano ad un arcano che essi danno indistintamente a tutt' i loro ammalati, in tutt' i casi, ed i quali impudentemente pronunciano che i loro ammalati sono guariti, tostochè i sintomi della malattìa sono scomparsi : assertiva, cui gl' infermi, e soprattutto i giovani e le femmine vi prestano fede con altrettanta facilità per quanto essi non amano di esser per molto tempo ritirati, e soggetti a cura. Così, per un infermo che ben di rado posson guarire, rovinano la costituzione di un grandissimo numero, e rendono comunemente la malattìa più ostinata ed incurabile in avvenire. Infatti il veleno rimane assopito per più settimane, mesi, e forse anni ; ma finalmente scoppia con maggior veemenza, e produce dei sintomi e delle malattìe, di cui talvolta il medico più illuminato ravvisa appena la natura, particolarmente nelle femmine, e che in questo stato spesso eludono tutt' i sforzi dell' arte ; mentre a misura che le malattìe sifilitiche sono antiche, più son esse incurabili e resistono maggiormente al potere specifico del mercurio.

La terza e quarta causa che sovente impediscono il mercurio a guarir la lue venerea, provengono dalla costituzioni generale, o da una disposizione particolare dell'infermo.

La natura facilmente coopera col mercurio in alcune costituzioni, laddove in altre essa non agisce che poco o lentamente, e con difficoltà. In questi casi, per renderlo attivo, fa d'uopo talvolta dell'applicazione giornaliera dell' elettricismo, de' bagni, de' sudoriferi, oppure far uso dei sali mercuriali, aumentarne la dose, combinar l' uso interno colle frizioni, o co' bagni mercuriali; altre volte bisogna amministrare il mercurio coll' oppio. Fa d'uopo in alcune circostanze d' indebolire le costituzioni forti e pletoriche co' salassi, co' purganti, e colla dieta; mentre che i temperamenti deboli, ed irritabili esigono de' rimedj ed un regime fortificante, ad oggetto di poter amministrare con sicurezza un trattamento mercuriale. Le femmine incinte, ed i ragazzi affetti di mali sifilitici non sopportano il mercurio senza delle precauzioni particolari. Occorrono degl' infermi che non possono sopportare le frizioni mercuriali, sia a motivo di una irritabilità particolare della pelle, sia che esse producono degli effetti perniciosi sul corpo, come le coliche, la diarrea ec., mentre che questi stessi infermi sopportano assai meglio l' uso delle preparazioni mercuriali nell' interno, e *viceversa*.

Finalmente alcuni soffrono degl' incomodi da una preparazione di mercurio presa internamente, mentre in altra forma risentono de' vantaggi. Il mercurio solo ben si conviene ad alcuni stomachi, laddove per altri è necessario unirlo all' oppio, o ad altro aromo grato ec. Vi sono degli ammalati, particolarmente le femmine, o fra quelli che han preso una gran quantità di mercurio per le affezioni sifilitiche passate, la cui costituzione è divenuta irritabile a segno, che dopo essersi loro amministrati di nuovo alquanti grani di ossido, o di sale mercuriale all'interno o delle frizioni, rimangono affetti da violenti dolori che somigliano a' reumatismi, da febbri nervose, da affanni, da inquietudini, da coliche, da spasimi, da dolori di testa, da sudori che l' indeboliscono ec., oppure facilmente cadono

nella salivazione. In queste costituzioni soprattutto bisogna esser piucchè attento a trovar la preparazione, e la dose di mercurio che più convenga.

Giova talora, ed è inevitabile eziandìo in simili casi di amministrare de' medicamenti calmanti, de' bagni tiepidi, la decozione di salsaparilla con una picciola porzione di carbonato di soda, dell' oppio, pria di dare o di continuare il mercurio. Altre volte bisogna fortificare l'infermo con de' rimedj tonici, ed una dieta nutritiva. È in questi casi appunto, e più particolarmente ancora in alcune ulcere, o quando le ossa sono affette da un veleno sifilitico radicato ed inveterato, che bisogna talvolta interrompere l' uso del mercurio, ed amministrare la decozione di guajaco, di salsaparilla, o il carbonato di soda, oppure de' medicamenti, ed una dieta fortificante. Avviene allora spessissimo, mercè l' uso di questi ultimi rimedj, che a misura che l' infermo riprende di forza, il veleno sifilitico ch' era pressochè assopito, si sviluppa con energia, ed i sintomi venerei ricompariscono. È necessario dunque allora ricominciar l' uso del mercurio, continuarlo altrettanto che lo stato dell' infermo lo permetterà, e riprender quindi la dieta ed i rimedj precedenti, alternando così per quanto sarà necessario, sinchè il veleno sifilitico sarà internamente distrutto, la carie sfaldata, e l' infermo finalmente radicalmente guarito.

Se siffatte precauzioni si trascurano, molti infermi di cotal classe si esporranno senza dubbio a penare pel corso intiero della lor vita, senza poter giammai ottenere una guarigione radicale; soprattutto quando il mercurio imprudentemente amministrato a gran dose avrà sviluppato ne' corpi gracili ed irritabili il germe della gotta, ovvero de' tumori, o delle vere esostosi dolorosissime nelle differenti parti del corpo, specialmente all' articolazione del ginocchio, dell' omero, della clavicola ec. Allora il mercurio sebbene migliori talvolta per un momento il

più sovente peggiora assaissimo la malattia, e la rende anche incurabile. In questi casi piucchè mai si otterranno de' prodigiosi effetti dalle acque minerali sulfuree impiegate sotto forma di bagni, mentrechè si faran prendere internamente le acque alcaline soprasaturate coll' acido carbonico. I bagni di vapori, e la doccia in tali circostanze producono spesso de' gran vantaggi.

Rapporto al *regime* durante la cura mercuriale è a proposito di rilevare una particolarità, alla quale ordinariamente assai poco si bada. La maggior parte degli autori, e de' pratici sottomettono i loro ammalati sifilitici senza distinzione veruna ad una dieta leggera, e piucchè severa tanto per gli alimenti, che per la bevanda nel corso della cura mercuriale. Questa regola è perniciosissima allora quando si rende generale, e si applica in tutt' i casi. Una simile dieta è talvolta opportuna per le costituzioni forti e vigorose; ma per le deboli, gracili, ed irritabili sarebbe infinitamente pregiudicievole. A questi ultimi bisogna prescrivere un regime nutritivo coll' uso moderato del vino, senza di cui il mercurio non esercita alcun' azione sul veleno, ma produce de' cattivissimi effetti sulla costituzione. I mali sifilitici si moderano sovente nel corso di un regime severo di tal natura; essi scompariscono ancora a segno che l' infermo si crede guarito; ma alquante settimane, o alquanti mesi dopo che l' infermo ha ripigliato la sua dieta ordinaria, ricominciano a tormentarlo, e l' obbligano a ricorrere altresì ad un' altra cura.

Gli erorri nella condotta morale degl' infermi, e quelli del medico. Gl' infermi concorrono a prolungare ed aggravare le lor malattie, tentando di guarirsi essi stessi, o affidandosi a' ciarlatani, ed a persone istruite assai poco nell' arte medica. Nuocono così frequentemente a loro medesimi quando non osservano la dieta, o che non fanno uso de' rimedj in quella maniera loro prescritta, e particolarmente quando essi non la continuano per assai

lungo tempo, e l' abbandonano tostochè i sintomi sono scomparsi; quando imprudentemente si espongono ad un' atmosfera fredda ed umida, soprattutto la notte: molto male intendono i loro interessi, se divengono impazienti o incostanti, se essi consultano sempre qualche nuovo medico, e se non fanno uso d' un rimedio che per alquanti giorni o settimane per passar quindi ad un altro.

Altronde le malattìe sifilitiche si sono rese frequentemente pertinaci per l' ignoranza o la cattiva condotta di alcuni pratici, che per non curanza, per mancanza di cognizioni e di criterio, ovvero per l' imbecillità del loro carattere, o forse talvolta per principj assai più vili, seguono un cattivo metodo, o non insistono abbastanza sulla necessità di seguire esattamente la cura convenevole, e le regole essenziali, o finalmente perchè trascurano di mostrare le perniciose conseguenze, cui van soggetti gl' infermi, che conformar non si vogliono a questi avvertimenti. Più volte ho veduto de' pratici prendere per malattìe sifilitiche blennoragiche delle blennoree, delle malattìe della prostata, differenti ulcere della bocca, della lingua, della gola, e delle parti genitali di amendue i sessi, de' dolori somiglianti in talune persone al reumatismo, in altre alla gotta; finalmente delle malattìe scrofolose, scorbutiche, leprose ec., che non avean alcun carattere sifilitico. Tutte le mentovate circostanze sole o combinate rendono l' uso del mercurio incerto o inutile.

La natura della malattìa stessa, sconosciuta o complicata, o la più frequente causa dell' ostinazione di alcune affezioni sifilitiche contro il mercurio (nel cap. XIV, pag. 288 ne citai un esempio rimarchevole). In questo luogo altresì si presentano molte circostanze importanti da esaminare. 1.° La malattìa è realmente sifilitica di sua natura, ed allora ella non resiste per l' ordinario che in apparenza al mercurio, giacchè non si è insinuato nel corpo in sufficiente quantità, o di maniera a poter

distruggere l' azione, o gli effetti del veleno sifilitico, oppure perchè la preparazione mercuriale impiegata non conveniva alla costituzione dell' infermo. Devesi ancora nella malattìa stessa investigar la causa che rende inefficace il mercurio, quando l'infermo, per aver preso precedentemente del mercurio in troppo gran quantità, o senza precauzione, può appena sopportarne alcuni grani, o alquante frizioni, senza cadere nella salivazione. In tal caso se si abbandona l' uso del mercurio, l' ammalato non potrà sottrarsi al suo male; e se lo continua, si è sicuro di cagionar un penoso ptialismo per settimane e mesi intieri, esponendo l' infermo a perniciose conseguenze, e spesso lascia incurata la malattìa principale.

2.° Avviene spessissimo di rimaner delusa la nostra aspettativa sugli effetti del mercurio, perchè si è in errore sulla natura della malattia, e perchè si considerano come sifilitiche alcune affezioni, le quali 1.° non sono state giammai di natura sifilitica, come sono la maggior parte le sedicenti gonorree, cancri, verruche, od altre escrescenze alle parti genitali, le ulcere, i dolori vaghi, le malattìe della pelle ec.; o 2.° nelle quali il morbo sifilitico è complicato ad altre malattìe, come la lepra, l'*Elephantiasis*, il veleno erpetico, lo scorbuto, le scrofole, la gotta ec. In alcuni di questi casi il mercurio è intieramente inefficace; in altri produce de' cattivi o funesti effetti. Oppure,

3.° Queste affezioni, sebbene originariamente prodotte dal veleno sifilitico, han cangiato carattere, han degenerato, sia per la lunghezza del tempo, sia pel regime, sia per l' effetto del mercurio stesso, o per altre cause, in malattìe d' una natura affatto differente, per le quali il mercurio, lungi dall' esser un rimedio salutare, è divenuto un vero veleno. Tali sono per lo più l' esostosi, e le carie delle ossa. Il veleno sifilitico in questi casi è sovente completamente distrutto dal mercurio; ma la carie

continua, e si rimarrebbe ingannato se si credesse accelerare, o produrre la guarigione, mercè l' uso continuato del mercurio. Allora non può sperarsi alcuna guarigione radicale senza la sfaldatura completa delle ossa cariate; e questa sfaldatura dee sperarsi della natura, che non è sempre pronta nelle sue operazioni. Volendola affrettare col mercurio, si affretta altresì la morte dell' infermo. Nelle ulcere soprattutto si ravvisa bene questo cangiamento. Diventano esse stazionarie sotto l' uso del mercurio, e quindi subito tenere e dolorose al menomo contatto; la lor materia diventa acre e corrosiva, in una parola, tutto il sistema del corpo sembra d' essere *soprossigenato*. In altri casi si osserva direttamente il contrario: l' infermo è oppresso da una fievolezza generale, da una cachessia universale; le gengive tramandan facilmente sangue; il fiato e la bocca puzzano; l' ulcera diventa livida, sporca ed atonica; l' infermo non ha nè vita, nè forza; si direbbe che tutta la massa del sangue è *idro-generata*. Distinguonsi ordinariamente questi due stati di ulcere, il primo sotto il nome di ulcera *scrofolosa*, e le altre di *ulcera scorbutica*; queste denominazioni però sono sovente piuttosto figurative, che non reali, non designando la vera natura di queste ulcere, ed io in Londra con *J. Hunter* osservai molti infermi afflitti da ulcere, a' quali dava il nome di ulcere scrofolose, quando non aveano altro sintomo di vera scrofola, che quel grado d' irritabilità generale e morbifico, che osservasi talvolta nelle malattie scrofolose.

In questi due casi il mercurio è un vero veleno: egli accresce realmente il male, e se si persiste ad usarlo, la cancrena e la morte sono sovente il funesto effetto di tale imprudenza. Nel primo caso bisogna ricorrere a' bagni di acque minerali sulfuree, ed alle acque minerali alcaline, agli astringenti, soprattutto alla china-china, al *decoctum syphiliticum roborans*, PHAR. SYPH., alla dieta animale,

a' bagni di mare; nel secondo agli acidi vegetabili, a' medicamenti ed al regime anti-scorbutico (forse a' rimedj ossigenati), al vino, all' aria pura della campagna, e sul fine all' acque minerali acidule e ferruginose, ed agli altri fortificanti. Per ciò che riguarda la cura di queste malattìe sì opposte nel loro carattere e nella lor natura, io rimando il lettore a' capitoli sulle ulcere, e sulle malattìe sifilitiche complicate; ho già sviluppato le mie idee per quanto l' oscurità del soggetto, ed i pochi lumi che noi abbiamo acquistati, me lo permetteano.

CAPITOLO VIGESIMO.

Delle malattìe prodotte dal mercurio, o delle malattìe dette MERCURIALI, *e del loro trattamento.*

I perniciosi effetti del mercurio sul corpo umano sono stati osservati in ogni tempo nelle mine donde si trae questo metallo, come ancora ne' differenti lavoratorj e manifatture ove si prepara; ma in una maniera però più evidente, dopochè l' uso di diverse preparazioni chimiche di questo metallo è stato introdotto nella pratica della medicina per la guarigione delle malattìe sifilitiche. Dopo *Vigo* molti antichi scrittori ne parlano; e fra i moderni pratici non v' ha un solo che non conosca per isperienza i perniciosi effetti di questo metallo, particolarmente se viene amministrato da imperita mano, senza le necessarie precauzioni.

Malgrado che questo soggetto è della più grande importanza, per quanto io sappia, niuno scrittore l' ha trattato ed esaminato a fondo. Questa circostanza dee rendermi scusabile, se le ricerche, che or vado sviluppando, non sono così precise come l' avrei desiderate.

Non parlerò quì in particolare de' cattivi effetti di alcune preparazioni mercuriali, avendole esaminate a minuto in uno de' precedenti capitoli. Esaminerò principalmente le malattìe che il mercurio, e soprattutto gli ossidi, e sali mercuriali in generale perchè producano nel corpo umano, sia che tali effetti derivino da questi stessi rimedj, sia che derivino dalla cattiva scelta, o dalla inopportuna amministrazione, o finalmente dal non essersi avuta la necessaria attenzione nel corso della cura.

Ne' capitoli VII, VIII, IX e X di questo volume esaminato abbiamo la natura, e l'azione delle preparazioni mercuriali. Abbiam dimostrato che il mercurio non sembrava agire contro il veleno ed i mali sifilitici che quando era combinato coll' ossigeno, ed in forma d' ossido o di sale mercuriale; giacchè il mercurio metallo amministrato in massa liquida internamente, o esternamente, sembra che non abbia alcuna azione sul corpo umano, mentre giunto appena nello stomaco e negl'intestini per l'ordinario sorte per l'ano, senza esser punto assorbito da' vasi lattei.

Altrove abbiam ancora dimostrato che il mercurio triturato col grasso, gomma ec. non era, come si è creduto per lungo tempo, in uno stato di semplice divisione, ma in quello di vera ossidazione. Noi abbiamo sviluppate le congetture de' diversi autori sull' azione delle preparazioni mercuriali contro il veleno sifilitico. In questo luogo bisogna dunque analizzare l' azione del mercurio sul corpo umano sotto un doppio rapporto; cioè, 1.º sotto quello della sua azione, e de' suoi effetti sul corpo umano in generale, relativamente all'ossigeno che contiene; 2.º relativamente al suo stato di mercurio, come mercurio, ma infinitamente diviso, o altrimenti cangiato nella sua natura, sia per i differenti acidi, co'quali è combinato, sia per le nuove combinazioni, nelle quali entra nel corpo umano. Nel capitolo XI ho detto che tra tutte le differenti teorìe offerte al pubblico da differenti autori, quella

che io ho dato nella prima edizione, sembravami sempre più verisimile; cioè che gli ossidi o sali mercuriali sembrano agire, unendosi al veleno sifilitico, o agli umori co' quali quest' ultimo è sempre mescolato nel corpo, che li neutralizzava o cangiava, a segno che la natura del veleno rimaneva affatto cangiata o distrutta, e che in conseguenza l' azione, o l' irritamento causato da questo stesso veleno dovea cessare immantinente. Sembra inoltre che in quel frattempo che ciò avviene, ha luogo una vera decomposizione dell' ossido, o sale mercuriale che si è amministrato, e che l' ossigeno abbandona il mercurio, col quale era combinato. Ma l' azione del mercurio non si arresta quì, giacchè, continuando il suo uso, noi osserviamo che l' ossigeno da una parte, ed il mercurio come mercurio dall' altra, mentre che abbandona, o dopo aver abbandonato l' ossigeno, producono nell' economìa animale dei cangiamenti e degli effetti particolari, che noi quì esamineremo.

L' ossigeno introdotto nel sistema del corpo vivente dai polmoni, e soprattutto dallo stomaco, con delle sostanze, donde facilmente si distacca, aumenta l' azione del cuore e del sistema arteriale, rende il sangue più rosso, e cagiona nella sua porzione albuminosa una disposizione ad ispessirsi o a coagolarsi; invece di turbare o distruggere la digestione, di snervare o indebolire il corpo (effetti costanti delle preparazioni mercuriali), egli aguzza l' appetito, e sembra di accrescere il calore, ed il vigor generale del corpo: le ulcere, ed altri sintomi sifilitici sul corpo umano si cicatrizzano, e spariscono talvolta, mentre questi rimedj ossigenati operano. Ecco gli effetti dell' ossigeno senza mercurio sulla massa del sangue, e sul sistema generale del corpo (1). Passo ora ad

---

(1) *I rimedj ossigenati affettano talvolta le glandule salivari nel modo stesso che le preparazioni mercuriali;*

esaminare gli effetti prodotti dal mercurio puro e semplice, o combinato coll' ossigeno nelle preparazioni mercuriali.

I vapori o esalazioni di questo minerale nelle mine, o nelle officine, o lavoratorj chimici, attaccano violentemente i nervi ed il cervello, producono delle asfissie, delle coliche, de' tremoli, ed ancora delle paralisie di differenti membri, rendono il corpo languido e neghittoso, e dopo qualche tempo distruggono tutte le facoltà intellettuali, rendendolo stupido. Ho veduto parecchi esempj di tal funesta affezione nelle officine degl' indoratori sopra metalli che si servono dell' oro amalgamato col mercurio, e quindi fanno volatilizzare quest' ultimo al fuoco.

Il professor *Fourcroy* ci somministra (1) un luminoso

---

al presente io ne ho un chiaro esempio. Ho amministrato ad un giovine il muriato ossigenato di potassa: avea cominciato da tre grani al giorno; e dopo diciotto giorni gliene dava cinquanta fra 24 ore. Dapprincipio egli non risentì altro effetto che de' copiosi sudori nel corso della notte, e la lingua bianchissima; nel termine però di quattro giorni gli sopravvenne un' ulcera alle gengive perfettamente simile a quelle che suol produrre il mercurio: continuando il rimedio per altri due giorni, quest' ulcera si dilatò, e divenne dolorosissima; la glandula dell' istesso lato si gonfiò al pari delle amiddale, e le sotto mascellari che rendevano penosissima la deglutizione. Tali sintomi vennero accompagnati da una vera salivazione assai copiosa, che continuò giorno, e notte, per lo spazio di quattro a cinque giorni di seguito, non ostante che si sia sospeso l' uso del rimedio dal momento che cominciò a comparire il ptialismo.

(1) *Vedi saggio sulle malattie degli artigiani, tradotto dal latino di Ramazzini, con delle note, p. 42. ec.*

esempio de' mali che il mercurio applicato in questa maniera è capace di produrre nel racconto di due indoratori in oro macinato, il marito e la moglie, e che merita di esser quì rapportato.

„ Era questo occupatissimo in Parigi; indorava da mattina a sera in una camera molto vasta, ma bassa, dove si coricava con sua moglie, e i figli. Poco avendo curato i vapori mercuriali, gli sopravvennero ad un tratto delle ulcere alla bocca in grandissima quantità; allora il suo fiato era puzzolente; non poteva nè inghiottire, nè parlare senza acerbissimi dolori. Simili accidenti, mercè i rimedj praticati, e l'interrompimento del suo lavoro, furon guariti; ricomparvero però tre o quattro volte di seguito, soli, o senza altro sintomo; ma bentosto a questo male si accoppiò un tremore universale assai violento, che attaccò dapprincipio le sue mani, e quindi tutto il corpo; fu costretto di rimanere sopra una sedia di appoggio, interamente immobile; il suo stato era compassionevole; agitato da continui moti convulsivi non poteva parlare, nè appressar le sue mani alla bocca, senza urtarsi egli stesso; si dovea cibare per mano altrui, e non inghiottiva che per una deglutizione, che cento volte l' espose a soffocarlo. In questo terribile stato di sua malattìa ei ricorse ad un empirico che unse le sue gambe con una pomata, le fece bagnare nel vino, nel quale si facean infondere dell' erbe aromatiche, ed ogni mattina e sera gli prescrisse circa una dramma di una polvere bianca da prenderla in un pomo. Tali rimedj segreti, e de' quali perciò non si potè conoscere l' indicazione, ebbero un singolare effetto: il suo tremore cessò alquanto; le sue gambe e le sue coscie gonfiarono straordinariamente; gli sopravvennero delle bolle in gran quantità, si punsero con una spilla, e tramandarono in abbondanza un' acqua torbida, serosa, che per ordine dell' empirico si conservò in un vasetto. Al termine di qualche tempo vi si formò un deposito, in

mezzo al quale si scorgevano chiaramente de' globetti di mercurio. Questo fatto non dee punto sorprenderci, poichè più di una volta si è veduto ne' cadaveri di coloro che avean preso nelle lor malattìe molto mercurio, questo mezzo-metallo in sostanza nel cervello, negli intestini, ne' polmoni, e nelle ossa istesse. Al termine di cinque, o sei mesi di una tal cura, il nostro infermo passò molto meglio: il suo tremore essendo assai diminuito, e non esistendo quasi più, ei si credè guarito; e ad onta del consiglio del suo medico di continuare i suoi rimedj per due o tre mesi, per assicurarsi una perfetta guarigione, ei li trascurò affatto. A poco a poco tentò di camminare con due canne, e finalmente si sentì forte abbastanza onde sortir di sua casa, e passeggiar per le strade; l'esercizio lo fortificò, ma gli rimanea una singolare sensibilità; il calpestìo di un cavallo, o di una vettura qualunque lo facea tremare, a segno che sarebbe stato più di una volta nel caso di essere schiacciato, se non avesse avuta la precauzione di camminare vicino alle mura, e alle botteghe. Dovea allora arrestarsi per tema di cadere; la sensazione dispiacevole che gli producea quel rumore, gli era inesprimibile. Finalmente ricominciato avendo il suo lavoro, non ostante le precauzioni che usò, il suo tremore accrebbe, e si fissò nelle sue mani: un' osservazione singolare è che avendo l'abitudine di ubbriacarsi, allora tenea fermo il suo bicchiere senza rovesciarlo, locchè non gli avveniva quando bevuto non avea; e mi assicurò di aver fatta la stessa osservazione sopra molti de' suoi confratelli ch' erano affetti al par di lui. L' attenzione ch' egli ebbe di non travagliare che pochissimo, di allontanare i vapori del mercurio in un luogo esposto all' aria, l'esentarono da' crudeli mali che sofferti avea pria; più non provò che il tremore delle mani, ed una balbuzie assai incomoda, il *psellismus metallicus* di *Sauvage*, che resistè all' elettrizzazione prescritta in tale

circostanza da Haen, che altre volte avea ottenuto de' buoni effetti. Questo indoratore ha vissuto altri tre o quattro anni senz'alcun altro accidente, ed è morto quindi da una rottura di braccio in tre luoghi differenti. È da osservarsi che in questo braccio ei era afflitto da un reumatismo, per cui portava un cauterio da più anni ,,.

,, La sua moglie ebbe ad un dipresso gli stessi sintomi, ma sul principio molto meno gravi. Ella soffrì inoltre un ptialismo che la disseccò, e la rese come uno scheletro. Quindi venne sorpresa dall' asma; gli accessi di tal malattìa dapprincipio scemati, si avvicinarono gradatamente; essa avea un rantolo continuo, nè sputava, nè tossiva; circa la fine della sua malattìa, che durò circa dieciotto anni, non potea camminare, nè inclinarsi senza pericolo di restar soffocata; immobile sopra d' una sedia per più d' un anno, divenendo vieppiù gravi i sintomi dell'asma, una morte felice per lei, ma terribile per coloro che furono spettatori, la sottrasse finalmente alla sua penosa vita ,,.

Il mercurio preso in gran quantità sotto la forma liquida metallica, come dissi più sopra, non sembra di affettare in verun conto lo stomaco e gl' intestini, nè produrvi alcun altro effetto; ma ei percorre tutto il canale intestinale, e sorte quindi per l' ano nel modo stesso che era entrato per la bocca. V' ha intanto in Alemagna una accreditata opinione, che il mercurio bollito nell' acqua gli comunica una virtù antelmintica; ed il fatto da me citato in un altro luogo di questo trattato d' un cane rognoso, che, dandogli a tutta bevanda una decozione di mercurio, senz' altro rimedio ne rimase guarito, sembrerebbe comprovar vieppiù questa opinione; io però son d' avviso ch' essa richiede di esser confermata con altre più esatte e replicate sperienze.

Il mercurio introdotto nell' economia animale sotto forma di ossido o di sale, produce molti effetti simili a quelli

dell' ossigeno, ma ne produce altresì de' differentissimi. Nello stomaco, e negl'intestini sovente vi eccita delle cardialgìe, la dispepsìa, o perdita dell' appetito, delle coliche, delle diarree. Introdotto nella massa del sangue, spesso rende, come i medicamenti ossigenati, la lingua bianca; dispone la parte albuminosa del sangue alla coagolazione, o a ciò che dicesi la formazione di una crosta infiammatoria alla superficie del sangue tirato dal corpo, e sviluppa molti altri sintomi di una irritabilità accresciuta. Altronde però continuato per qualche tempo, produce degli effetti manifestamente differenti da quelli prodotti da rimedj ossigenati. Tali sono una prontissima violente aumentazione della secrezione della saliva, e il cangiamento di questo umore benefico, e senza odore in un umore acre, corrosivo, e d' un odore malsano; il fiato puzzolente, il tumore delle gengive, e delle ulcere dolorosissime e corrosive alla bocca, ed alla lingua. I denti cominciano ad annerire, a vacillare; finalmente cadono, e spesso cadono ancora le ossa palatine, o mascellari. Questi sintomi sono per l' ordinario accompagnati da una languidezza più o meno considerevole, da una spossatezza o fievolezza, e da una emaciazione generale del corpo; finiscono essi talvolta con un torpore, ovvero con uno stato ca hettico, o scorbutico generale e talvolta con uno stato catalettico dell' infermo. Le ulcere però, ed altri sintomi della malattìa sifilitica, locale, o universale, durante quest' azione del mercurio, prendono un carattere più benigno. L' azione corrosiva, e tutti gli effetti perniciosi del veleno sifilitico si minorano, ed alla fine cessano intieramente; le ulcere si cicatrizzano, e tutt' i sintomi della malattìa spariscono per sempre. Tali effetti accadono generalmente, e se il mercurio è stato amministrato come conviene, tranne qualche caso raro, gl' infermi trovansi radicalmente guariti. Ma in altri, e particolarmente se la cura è stata condotta con imprudenza,

e senza esatta cognizione dello stato dell' infermo, o se è continuata più oltre d' un' epoca determinata, eccita delle febbri, o un irritamento morbifico generale del sistema nervoso; e le ulcere sifilitiche, invece di cicatrizzarsi, si cangiano in ulcere di una natura differentissima, alle quali si è dato ora il nome di *ulcere scrofolose*, ora quello di *ulcere fagedeniche*, o *corrosive*; sarebbero meglio forse caratterizzate, chiamandole *ulcere mercuriali con eretismo*.

L' azione delle preparazioni mercuriali eccita inoltre dei dolori alla testa, il tumore del viso, della gola, e di tutte le parti interne della bocca, e più frequentemente quando l' infermo al gran freddo, o all' aria della notte si è esposto; talvolta eccita delle febbri con infiammazioni locali violentissime, seguite dalla mortificazione delle parti; altre volte uno spasmo, o *tetanos*, sia parziale, sia universale, dolori violentissimi ne' muscoli, ne' tendini, o nelle articolazioni, che rassomigliano a' dolori reumatici, o artritici, la manìa, la paralisìa, e talvolta ancora l' apoplessìa e la morte.

Ei produce talora in alcune parti un grandissimo irritamento, cui prontamente succede la mortificazione della parte affetta. Più sopra noi abbiam citato un esempio in cui l' imprudente uso del mercurio facea nascere la cancrena nella gola, ed un altro in cui l' ossido del mercurio gommoso, applicato ad un bubone ulcerato, il dì seguente produsse la mortificazione in una parte dell' inguine.

In altri casi, e forse in alcune costituzioni, le ulcere sifilitiche alla gola, o alle parti genitali, in vece di guarire durante l' uso del mercurio, rimangono stazionarie; quindi a poco esse degenerano; il menomo contatto eccita de' dolori; la materia che vi si forma prende un carattere acre, e corrosivo; le ulcere si estendono rapidamente per tutt' i lati, e talora formano dell' ineguaglianza o cavità, come se fossero state scavate da insetti; il sistema intero del corpo se ne risente; il polso diviene ineguale ed

accelerato; l'infermo perde il sonno ed il riposo, è infievolito da sudori notturni; la menoma cosa l'irrita e lo rende impaziente.

In altre circostanze finalmente la costituzione dell'infermo sembra subire, durante o dopo l'uso del mercurio, un cangiamento totale e differente da' casi precedenti. L'infermo sempreppiù s'indebolisce; la sua fisonomìa cangia; il color del viso divien piombino; le ulcere invece di guarire, diventano floscie e livide, e facilmente tramandan sangue. A queste ulcere in siffatto modo cangiate si è dato il nome di *ulcere putride*, di *ulcere scorbutiche*, o talvolta ancora di *ulcere fagedeniche*: a maggior diritto si potrebbero chiamare *ulcere mercuriali atoniche*. In tale stato, tutto il corpo sembra di soffrire una specie di cachessìa, che a ragione si è paragonata allo scorbuto, e che si è chiamata ancora scorbutica. È questo uno stato di spossamento, e di una debolezza reale, con un'apparente scomposizione delle parti fluide e solide del corpo.

Le ulcere mercuriali della bocca o delle gengive ben di leggieri si distinguono dalle sifilitiche, in ciò che 1.° sono esse dolorose quando si toccano, ed il dolore non si sente continuamente; le ulcere sifilitiche sono all'opposto, in generale, più indolenti; 2.° la lor sede è il più sovente alla lingua, alle labbra ed alle gengive, e soprattutto dietro l'ultimo dente molare; la sede delle ulcere sifilitiche all'opposto è principalmente alle amiddale, ed all'ugola; 3.° esse non sono coperte da una crosta bianca, spessa, e lardacea, come le ulcere sifilitiche; ma sono piuttosto rosse, e tramandano facilmente sangue al menomo stropiccio; 4.° peggiorano sotto l'uso del mercurio, e divengono talvolta funeste, se si vuol insistere sull'uso di tal rimedio; e per l'opposto cedono facilmente al borace, o ad altri astringenti applicati localmente.

In molti casi il mercurio, sebbene amministrato secondo tutte le regole dell'arte, sembra esser affatto inefficace

sul corpo dell' infermo ; ma dopo esser rimasto, per così dire, inattivo per settimane, e talvolta ancora per mesi intieri, come l' ho osservato più sopra, comincia ad un tratto senza alcuna causa apparente a produrre degli effetti manifesti, cioè un sapor di rame nella bocca, il tumore delle gengive, una vera e copiosa salivazione.

Rimane talvolta dopo l' uso del mercurio un' irritabilità tale dello stomaco, o del sistema intiero del corpo, che gl' infermi non sono capaci di sopportare le più picciole dosi di questo rimedio per altre malattìe sifilitiche posteriori, senza soffrire de' gravissimi inconvenienti, delle cardialgìe, oppressione di petto, sputo di sangue, dolor di testa, febbre lenta, e de' violenti dolori nelle differenti parti del corpo.

Dietro tutte siffatte considerazioni, sembra che le differenti preparazioni mercuriali son capaci di produrre nella economìa animale tre stati distintissimi, e molto differenti l' uno dall' altro. Nel primo attaccano il veleno sifilitico, lo distruggono, ed in tal modo fan cessare la sua azione e tutt' i suoi cattivi effetti, o sintomi sifilitici. Nel secondo eccitano fortemente l' azione del cuore, e di tutto il sistema arteriale, producono un grandissimo grado d' irritabilità in tutto il corpo, e fan nascere delle ulcere di un genere particolare ; oppure cangiano le ulcere sifilitiche in ulcere corrosive, irritabilissime, che apportano talvolta la loro mortificazione ; si direbbe che l' ossigeno accumulato nel corpo vi produca una soprossigenazione generale della massa del sangue. Il terzo stato derivante dall' uso delle preparazioni mercuriali è una debolezza generale del corpo, con uno stato cachettico, somiglievole molto allo scorbuto ; vi succede un' apparente decomposizione de' fluidi, e de' solidi ; l' idrogeno sembra abbondare nel corpo, e tutta la massa del sangue sembra di essere idrogenata. Parlo adesso della cura di questi differenti sintomi morbifici.

Secondo i principj poco fa stabiliti, io divido in tre classi la cura delle malattìe provenienti dal mercurio. Nella prima io darò il metodo di guarire le malattìe prodotte dall' eccesso di ossigeno, sia che questo principio sia fornito dalle preparazioni mercuriali, sia d'altri medicamenti, che da qualche tempo si son cominciati a sperimentare contro le malattìe sifilitiche. Nella seconda tratterò della maniera di guarire le malattìe accompagnate da uno stato di debolezza e di cachessìa, che sembrano di esser congiunte da un' abbondanza morbifica dell' idrogeno nella massa degli umori. Nella terza finalmente proporrò alcuni mezzi onde sollevare, o guarire gli effetti che a gran ragione son dovuti al mercurio-metallo.

Rapporto alle malattìe sifilitiche complicate, e alla lor guarigione, ho trattato questo soggetto in uno de' capitoli precedenti (cap. XVI.), ove io rimando il lettore.

Circa ad alcune oftalmìe ostinate al mercurio, ed a tutti gli altri rimedj, pria che si ristabilisca un nuovo scolo per l' uretra, ved. vol. I. cap. V.

In differenti luoghi di quest'opera ho fatto ancora menzione di diverse ulcere e fistole, e de' dolori alle parti genitali, e circonferenze, che resistendo pertinacemente al mercurio, si guariscono soltanto eccitando un nuovo scolo dell' uretra.

In alcuni casi gli ossidi, ed i sali mercuriali distruggono la virulenza sifilitica, e tutt' i sintomi della medesima, senza produrre alcun incomodo effetto sul corpo, e senza lasciarvi il menomo segno: questo è il più desiderevole effetto. In altri casi, quest' istessi rimedj eccitano l' azione del cuore, e del sistema arteriale ad un grado eccessivo; aumentano la secrezione delle urine, della materia perspirabile, e producono talvolta una febbre tonica più o meno forte, delle infiammazioni locali più o meno violenti, de' gonfiamenti delle gengive, e delle glandule

salivari, una salivazione abbondante (1), delle ulcere dolorose alla bocca. Questi sintomi richieggono, secondo le circostanze, uno, o più salassi, l' applicazione delle sanguisughe, o delle scarificazioni alle parti infiammate. Lo ptialismo e le ulcere debbono esser curati nella maniera prescritta al cap. IX.

Nelle ulcere che si manifestano, o che divengono vieppiù irritabili durante l' uso del mercurio, si dee pria di ogni altro sospenderne l' uso, tanto interno, ch' esterno; e se il medico ordinario è chiamato nel consulto con altri professori, deve far di tutto a convincerli che questi sintomi sono gli effetti reali del mercurio, e fare in modo d' impedire che tentino una nuova preparazione mercuriale, che in tal caso proponesi quasi sempre, e sulla quale spesso s' insiste a grave danno dell' infermo, giacchè invece di risalire alla vera origine di tali effetti, si attribuiscono generalmente senza ragione all' inefficacità delle preparazioni mercuriali sino allora impiegate. Quel che più d' ogni cosa interessa, e senza cui niente potrebbesi fare, è dunque di sospender l' uso del mercurio. In questi casi cotal medicina diventa un vero veleno.

Il secondo oggetto è di arrestare i progressi delle ulcere, opponendo loro de' medicamenti, ed una dieta analoga

---

(1) *Per indagare se il mercurio produceva l' istesso effetto sopra gli altri animali, io ho fatto una prova sul mio cane. L' ho fregato semplicemente con unguento mercuriale grigio sul dorso, senza raderlo, una volta al giorno. Dopo tre giorni la sua bocca cominciò ad esserne affetta; e sebbene le frizioni si fossero sospese fin da quel momento, la salivazione divenne fortissima: fu egli infermo per quindici giorni almeno, a segno che io temea di perderlo. La salivazione continuò per tutto quel tempo con una puzza insopportabile, che infettava tutta la casa.*

allo stato dell' infermo, ed al nuovo carattere che la malattía sembra di avere sviluppato.

A misura che io esamino questo nuovo stato delle ulcere, ed altri sintomi, più io rimango persuaso ch'esso deriva dall' accumulazione dell' ossigeno nella massa del sangue. Par che il corpo sia, come più sopra l'ho detto, soprossigenato; ad oggetto dunque di prevenire i danni di questa nuova malattìa, fa d'uopo d'impiegare i più sicuri, e più pronti mezzi per desossigenare la massa, ed io con piacere veggo che la pratica moderna de' più illuminati medici dell'Europa perfettamente si accorda con questa nuova teorìa.

Il solfore di potassa, o di soda, le acque minerali sulfuree, o alcaline, i bagni delle acque medesime, i bagni di mare, gli astringenti, soprattutto la china-china in decozione nell' acqua, o in fusione nel vino, e talvolta meglio ancora nell' acqua di calce, la decozione del mallo di noce, come ancora della sua parte legnosa, il carbonato di potassa, o di soda, nella dose di trenta a quaranta grani in differenti prese al giorno, il carbonato di calce in grandi dose, sono i rimedj riconosciuti per i più efficaci.

Il dottor *Rollo* nel suo ottimo trattato, che io più sopra citai, ci fa sapere che in questa sorte di ulcere, accompagnate da un grandissimo grado d'irritabilità, si è sperimentato con successo l'uso interno dell' idro-sulfure di ammoniaco, dato nella dose di tre o quattro goccie, tre o quattro volte al giorno, ed il gas idrogeno sulfureo esternamente sopra la parte affetta.

Altronde sembra che la dieta troppo severa, e semplicemente vegetabile, come il soggiorno in un letto ed in una camera, contribuiscono sovente a prolungare questa malsana irritabilità. È dunque opportuno di cangiare graduatamente questa dieta, da rigida che sin allora era, in un regime nutritivo, composto di pesci, testacei, carni

tenere, e di permettere all' infermo l'uso moderato del buon vino. Devesi ancor esortare, per quanto gli permettono le circostanze, di abbandonare il letto, e di respirare moderatamente un' aria libera; locchè non poco contribuisce a calmar la sua impazienza ed i suoi timori, insinuandogli la tranquillità ed il coraggio, ed accelerando la sua guarigione.

Ne' casi, in cui l' infermo è assai estenuato, ed il grado dell' irritabilità è eccessivo, l'uso interno ed esterno dell' oppio, dell' estratto di giusquiamo, o della cicuta, è giovevolissimo; in questi casi ancora la salsaparilla, nella dose d' un' oncia al giorno, in polvere o in forte decozione mescolata col latte, o secondo le circostanze col carbonato di soda, si è manifestata della massima utilità.

Nelle ulcere assai ostinate della bocca, e della gola, accompagnate da dolori, e da uno scolo acre ed icoroso, il borace con eccesso di soda, o il carbonato di soda disciolto nell' acqua, solo, oppure con alquanto di alcool, o di miele, sono i più efficaci topici che possonsi impiegare; ovvero, secondo M. *Sprengel*, un gargarismo fatto con una decozione del mallo di noce.

Il dottor *Quarin* dice d' aver utilmente impiegato l' estratto di *graticola officinalis* nella dose di otto grani, tre o quattro volte al giorno, mescolato colla stessa dose di carbonato di calce.

Le cardialgie, o le coliche eccitate dalle preparazioni mercuriali ordinariamente si calmano assai presto, cessando il loro uso, o dando all' infermo un grano d'oppio per ogni sera, e per alquanti giorni.

Il contro veleno più pronto e più sicuro delle preparazioni mercuriali acri, come il sublimato corrosivo ec., come più sopra ho detto, dietro la scoperta del cittadino *Bertholet*, è la decozione della china-china, o di ogni altra sostanza, che abbondantemente contiene il principio astringente.

Quando la traspirazione ad un tratto arrestata nel corso della cura mercuriale ha prodotto de' dolori, o degli spasmi generali, della febbre ec., i più efficaci rimedj, dopo le necessarie evacuazioni, sono i bagni caldi frequenti, ma soprattutto quei di vapore; ed internamente l'ossido d'antimonio idro-sulfurato giallo, unito alla cicuta, nella dose di quindici grani per cadun giorno; o secondo le circostanze la polvere sudorifera di *Dower*; e per calmare i sintomi d'irritabilità, l'oppio amministrato una o due volte al giorno.

L'altro stato malsano che si manifesta soprattutto assai spesso dopo l'uso del mercurio per lunga pezza continuato, e che seguendo il suo carattere, e la natura particolare de' sintomi, io ho chiamato *atonico* o *idro-genato*, esige de' rimedj o de' mezzi intieramente opposti a quello, di cui testè parlato abbiamo. Più sopra ho detto che questa specie di cachessìa, che sinora si è chiamata *scorbutica*, a cagione della sua rassomiglianza collo scorbuto, sembrava esser prodotta dallo sviluppo dell'idrogeno nella massa del sangue. È appunto questo principio più abbondante messo in libertà, o in attività nel sistema del corpo, che dee servirci di regola nella scelta de' rimedj.

Da qualunque causa che questo stato derivi, sia che provenga dal regime, o dall'atmosfera degli ospedali, o dall' aria della camera, nella quale l'infermo è stato per lungo tempo rinchiuso, sia che derivi dal mercurio come mercurio, sia finalmente che dipenda da una decomposizione particolare de' fluidi o solidi del corpo, operata dall'azione troppo tempo continuata dell'ossigeno stesso, ciò che le ulteriori esperienze ed osservazioni decideranno, noi vediamo che l'uso continuato del mercurio peggiora evidentemente lo stato dell'infermo, ed in fine gli diviene fatale. Pria d'ogni altro bisogna dunque abbandonare il pericoloso uso di questo rimedio, e contemporaneamente

cangiar la dieta ed il regime. Se l' infermo è stato finora confinato in un letto, o in una picciola stanza, si farà alzare una mezz' ora, o un' ora, e gradatamente nella maggior parte del giorno; si farà passare in una stanza più grande ed ariosa, oppure, locchè val meglio, se gli farà abbandonare l' atmosfera della città o dell' ospedale per quella della campagna; quindi per gradi, e tostochè le sue forze lo permetteranno, se gli farà fare ogni giorno un esercizio moderato a piedi, a cavallo, o in vettura. Se gli prescriverà una dieta nutritiva e ristorante, la decozione del malt, di buona birra, del vino acidulo, i succhi di erbe anti-scorbutiche, le acque minerali acidule semplici, o ferruginose, e gli altri rimedj interni analoghi a questo stato. Le ulcere atoniche esigono esternamente un cataplasma di carote fresche, il zuccaro in polvere, quello di rabarbaro, di colombo, il gas ossigenato, ovvero in alcune circostanze, affin di cangiare l' azione delle parti affette, l' alcool solo o canforato. Havvi finalmente de' casi particolari di queste ulcere, ove l' applicazione de' caustici può riuscir vantaggiosa

Vengo finalmente a parlare della cura delle malattìe che sembrano esser prodotte dal mercurio-metallo, applicato sul corpo esternamente in forma di vapori, o di esalazioni, come di quelle che sembran derivare dall' istesso metallo, introdotto dapprincipio nel corpo sotto la forma di ossido o di sale mercuriale, ma dopo aver abbandonato il suo ossigeno, o l' acido col quale era egli combinato, ridotto in istato metallico. È appunto allora, soprattutto quando è stato imprudentemente amministrato, e senza la dovuta circospezione, che diviso in particelle infinitamente picciole, invece di sortire per la traspirazione o per la saliva, a misura ch' è stato messo in libertà, sembra disviarsi, riunirsi in globetti o in masse più o meno considerevoli, e depositarsi talvolta così nelle grandi cavità del corpo, nelle ossa, nelle viscere, nelle articolazioni,

o tra le guaine e membrane de' tendini, e de' muscoli, e produrvi de' dolori osteocopi, delle cefalalgìe violenti, degli spasmi in differenti parti, de' tremori nell' estremità, delle paralisìe ec., malattìe che esaminandole superficialmente spesso si giudicano erroneamente come antichi mali sifilitici. Molti e numerosi fatti autentici osservati, dissecando i cadaveri di coloro a'quali si era amministrato molto mercurio in lor vita, non lasciano affatto dubitare che questi stravasamenti mercuriali accadano talvolta, e forse ancora più spesso di quel che non si crede.

In tutt' i casi in cui, dietro un profondo esame, noi sospettiamo l' esistenza di questa causa, bisogna impegnarsi ad ogni conto di fare riassorbire il mercurio, di farlo rientrare nella massa del sangue, e di scacciarlo dal corpo mediante la traspirazione. I bagni caldi, particolarmente quelli delle acque minerali sulfuree, i bagni di vapore, la doccia, le frizioni generali e particolari del corpo e delle parti affette, e le stesse acque minerali, i più potenti sudoriferi presi internamente, l' ossido di antimonio idrosulfurato giallo, ed il guajaco, sono i mezzi che sinora esperimentati si sono i più efficaci. Si potrebbe far prova, se il male è nelle articolazioni o ne' muscoli, di applicare l' elettricità, di far delle frizioni col zolfo, di coprir doppiamente il corpo dopo i bagni, e di amministrare internamentè il zolfo, o forse ancor meglio l' idro sulfure di potassa, o di soda, o di ammoniaco, disciolto in una gran quantità d' acqua, e di dare un' oncia, o una mezza oncia di questa dissoluzione per ogni mezz' ora, e questa sarebbe la miglior maniera di dare ancora gli alcali, senza aggravar lo stomaco. Questi sono i soli mezzi che la ragione ci suggerisce nell' attuale stato delle nostre cognizioni, e sulla espettativa di apprendere qualche cosa di più positivo sul metodo de' Malays, e degl' Indostani, i quali secondo i rapporti autentici che io ho ricevuti, sono molto più avanzati degli Europei su questo soggetto.

Riuscirà forse grato a' miei lettori di conoscere un fatto che io ho saputo su questo proposito da un mio amico.

Mi assicurò egli che i medici di Malays, i quali nello stesso modo che la famiglia degli Asclepiadi nell' antica Grecia formano una casta particolare, si trasmettono le loro cognizioni mediche da padre a figlio, dopo un numero considerevole di generazioni; ma che essi ritengono in segreto tutte queste cognizioni nella loro famiglia.

Quando sono essi consultati per una malattìa venerea, pria di ogni altro esaminano, secondo essi dicono, se questo male non derivi piuttosto dal mercurio imprudentemente amministrato pria all' infermo, cioè se il suo male non sia piuttosto mercuriale, che sifilitico. Vogliono essi sapere, se vi son de' residui di mercurio nel loro corpo. Si assicurano di questo fatto con alcuni mezzi particolari, che essi pretendono possedere, ma che occultano a chiunque. Dopo che si sono assicurati di quest' ultimo punto, cioè che il male sia mercuriale, danno agl' infermi una decozione di erbe che preparano essi medesimi. Un tal rimedio produce in tutto il corpo de' dolori violenti, che sono seguiti da un gonfiamento del viso, e della testa, quindi delle braccia, dopo del petto, e dell' abdome, e finalmente dell' estremità inferiori; il gonfiore di queste comincia dalle coscie, e scende a poco a poco alle gambe; infine il tumore occupa i piedi, e vi produce de' più violenti dolori. Quando il male è a' piedi, preparano con dell' erbe un bagno caldo, nel quale vi tuffano l' infermo; credono essi, e spacciano che il mercurio è stato attirato, ed accumulato ne' piedi per effetto del metodo da loro impiegato, e che mercè detto bagno si sprigiona, e sorte in fine dal corpo infermo nell' acqua del bagno. Quel ch' è sicuro, si è, che nel sortir dal bagno l'infermo si trova perfettamente bene, e libero da qualunque dolore, e si sente radicalmente guarito da tutti questi mali.

Il mio amico è stato testimonio oculare di tutto ciò poco fa da me raccontato. Il suo domestico era stato affetto da una violente oftalmìa venerea in seguito d' una gonorrea, per la quale molti chirurghi europei, ch' erano stati consultati in quel paese, gli avean amministrato una grandissima quantità di mercurio senz' alcun vantaggio. Questo uomo, che molti anni dopo io ho veduto in Europa, mi ha assicurato egli medesimo di aver provato tutti gli accennati effetti, appunto come il suo padrone me l' avea raccontato, e che io poco fa ho dettagliato, e dissemi che dopo quel tempo godè sempre ottima salute.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Osservazioni sopra alcuni pregiudizj pericolosi, o nocevoli, che sono generalmente sparsi intorno alla malattìa sifilitica, o venerea.

Vi sono degli infermi prevenuti di questa increscevole opinione che il veleno sifilitico dopo esser una volta penetrato nel corpo umano, non si può più totalmente sradicare. Credono in conseguenza che un individuo ch' ebbe la disgrazia di esserne infetto, non può giammai credersi come radicalmente guarito. Tale assurda idea sommamente li rende infelici. Sovente ho veduto, specialmente nelle donne, questo pregiudizio avvelenare il piacere della vita, malgrado che tutt'i medici s'impegnavano di farle ricredere dal loro errore. Il menomo mal di testa, il più leggiero dolor reumatico, o il più piccol bottone sulla pelle, sembravano loro altrettante sicure prove dell' esistenza del veleno sifililico nascosto nel loro corpo, e vicino a produrre i più crudeli effetti. Siffatti ammalati sono veramente degni di compassione. È opportuno d'invigilar esattamente sul loro stato, e prestarvi la maggior attenzione, mentre

può esservi più terribile situazione che quella di un individuo, che continuamente è atterrito da simili timori? Tutta la lor guarigione consiste nel togliergli dalla immaginazione questo pregiudizio. Nei casi in cui l'infermo si è esposto all' infezione senza averne intanto alcun altro sintomo evidente, per lo più si giunge a guarirlo, amministrandogli il mercurio in piccol dosi, ispirandogli la confidenza ne' nostri mezzi, e nelle nostre cognizioni; ed aumentando così gradatamente la speranza della guarigione, si giunge a capo di qualche settimana, o mese, a guarire tali infermi realmente e radicalmente della di loro immaginaria malattìa. Ma se dopo l' uso di questo rimedio l' infermo continua nel suo timore, e che dietro il più minuto esame non si trova alcun sintomo venereo, bisogna impegnarsi di distruggere il suo pregiudizio, esponendogli l' esempio di altre persone a lui note, e a noi, le quali essendo state affette al par di lui, e forse di più, godono la più perfetta salute dopo moltissimi anni, sono maritate, ed hanno de' sani e robusti figli. Quando ciò non operava l' effetto che io mi promettea in alcuni casi disperati in apparenza, io riusciva, raccontando all' infermo la disgrazia da me medesimo sofferta di esser stato infetto di tal malattìa assai gravemente in differenti epoche di mia vita. Facea loro osservare che io era nell' età di cinquanta anni di perfetta salute, a segno che non avea mali di stomaco, nè dolori di testa, nè finalmente qualunque altro siasi incomodo fisico, e che da dieci a quindici anni io godeva della più perfetta salute, di cui un uomo possa esser capace.

Non minor attenzione si dee a coloro, i quali immaginano che dopo aver preso una volta il mercurio per la guarigione della sifilide, questo rimedio non può guarirla così efficacemente la seconda volta. Una tal prevenzione incontrasi più frequentemente nelle femmine, quantunque esista talvolta presso gli uomini di costituzione melanconica.

Esiste ancora un altro pregiudizio che non solo è assurdo, ma criminoso ancora, ed i cui fautori meriterebbero la più severa punizione, se si potessero sorprendere sul fatto. Non si trova che fra alcuni giovani di un carattere decisamente libertino, che hanno una maniera di pensare brutale, e dissoluta. Credono questi scostumati che la miglior maniera onde guarirsi da una gonorrea, è di aver commercio con una zitella ancora vergine o almeno con una o più femmine sane; ed in questa guisa io ho veduto delle malattìe sifilitiche propagate fra pochi giorni presso dieci o dodici persone sane, che aveano avuto la disgrazia di esser compiacenti alla brutalità di taluni di questi miserabili. L'assurdità di questa idea conoscesi da chiunque ch' è fornito di senso comune, e della menoma cognizione della natura, e della sede della gonorrea; e ne' casi in cui quest' attentato sarebbe dettato dal semplice pregiudizio, qualunque lieve istruzione basterebbe a distruggerlo. È da temersi però che la cagione di quest' infame opinione non abbia delle più profonde radici nel cuore di questi depravati uomini, e che la loro abbominevole condotta non sia dettata dalla malvagità, o dal barbaro piacere di vendicarsi sulle persone innocenti de' mali che la propria imprudenza e libertinaggio han loro attirati.

Havvi finalmente di coloro che credono poter prender piacere senza correr pericolo di contrarre alcun morbo, abusando della natura, e scegliendo una strada contraria al di lei scopo con un individuo dell' uno e dell' altro sesso. Il fatto però ci prova che non solo i mali sifilitici ed altri contratti attivamente o passivamente sono frequèntissimi, ma al pericolo si aggiunge che le malattìe, e soprattutto le ulcere contratte in questo modo, sono generalmente molto più maligne, e difficili a guarirsi che le gonorree o ulcere contratte per gli organi della generazione.

Fine del secondo ed ultimo Volume.

TAVOLA DEI CAPITOLI

CONTENUTI

IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Fine della Tavola del secondo ed ultimo Volume.

CATALOGO

Di Libri recentemente stampati, e che si trovano vendibili presso la Stamperìa al Genio Tipografico.

OPERE di C. Cornelio Tacito, tradotte in volgar fiorentino da Bernardo Davanzati, con insieme le giunte, ed i supplementi a Tacito dell' Abate Gabriele Brotier, tradotti sullo stile del Davanzati dall' Abate Rafaele Pastore, tutto col testo latino a fronte, seconda edizione divisa in nove volumi, in-8.° ll. 18

Le Vite degli uomini illustri di Plutarco, volgarizzate da Gerolamo Pompei Veronese, con varie note scelte dal Commento di Dacier, divise in nove volumi in 8.° . . . . „ 18

Delle Deche di Tito Livio Padovano delle Istorie Romane, Vol. 10 in 8.° . . . . „

Histoire secrete de la Révolution Françaisé, contenant une foule de particularités peu connues et des extraits de tout ce qui a paru de plus curieux sur notre révolution, tant en France, qu'en Allemagne et en Angleterre, par François Pagés, divisée en six volumes . . . „ 7 10

Metodo facile e sicuro per apprendere il Conteggio, Opera postuma di Condorcet, in-8.° . „ 1 5

Arrêté des Consuls de la République concernant les hôpitaux militaires, du 24 thermidor, an 8, in 4.° . . . . „ 1

Considerazioni di Francesco Mario Pagano sul Processo Criminale, piccola edizione in carta cerulea. » 2

Arte de' Giardini Inglesi, in-4.°, ornata di 36 plancie in rame. . . . . . . ll. 15

Appello ai veri Amici della Patria, della Libertà, e della Pace, ossia Quadro dei principali risultati dell'Amministrazione dei Consoli, e delle attuali risorse della Repubblica Francese, Vol. 2 in-8.°, colle osservazioni e riflessioni del Traduttore. » 4

Anno Clinico del Dottor Pietro Panezzi, Professore di Medicina pratica, e clinica nell' Università di Pavia, in 8.° . . . . . . » 2 10

Compendio della Storia Greca, cominciando dai tempi eroici fino alla riduzione della Grecia in Provincia Romana, in-8.° . . . » 2 10

